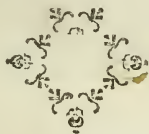
STORIA DELL' AMERICA SETTENTRIONALE

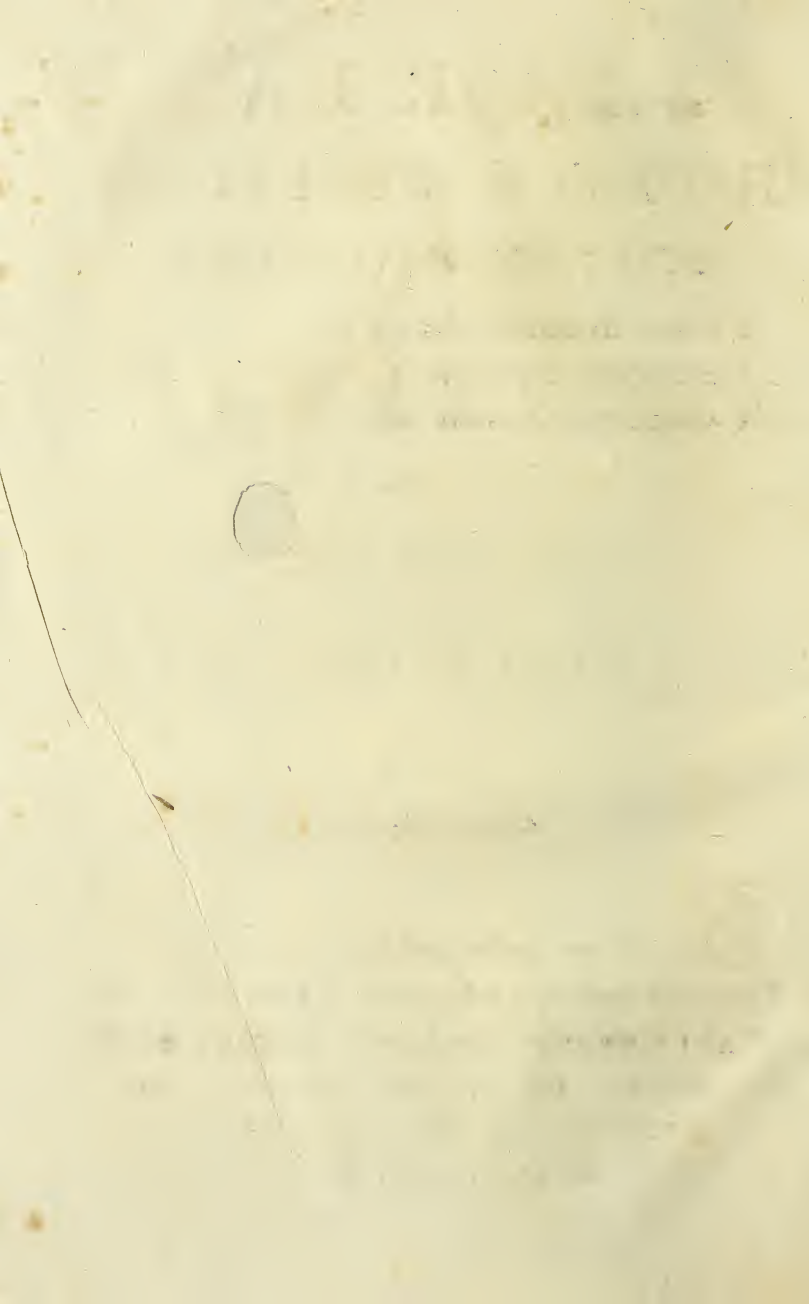
DEL SIGNOR

AB. RAYNAL

Continuata fino all' Anno presente.

Nella quale si descrive la Guerra Civile t[illegible] Gran Bretagna, e le Colonie Unite.

TOMO PRIMO.

VENEZIA,
DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA
Con Licenza, e Privilegio.

M. DCC. LXXVIII.

Agl' Illuſtriſſimi ed Eccellentiſſimi Signori

RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Ꜫ PIERO BARBARIGO RIF.

Ꜫ FRANCESCO MOROSINI 2°. KAV. PROC. RIF.

Ꜫ GIROLAMO GRIMANI RIF.

Antonio Zatta.

B*Enchè in queſta profeſſione operoſa dell' Arte Tipografica ogni mia induſtria e fortuna ſi ricovera da gran tempo nella tutela di queſto* ECCELLENTISSIMO MAGISTRATO; *non ſeppe mai farſi animo l' umiltà*

mia in tante Edizioni di antichi e moderni Autori
a fregiarne alcuna col Nome di sì onorevole Mecenate.
Qualunque ne foſſe il pregio o per eccellenza d' opera,
o per magiſtero di ſtampa; troppo volgare offerta pa-
revami alla Dignità e Grandezza di VV. EE. quel-
la, che ad altri molti del noſtro ordine eſſer poteſſe
comune. Nè fu però men paleſe, ſiccome ſpero, la
fede e l' oſſequio mio, nè minor la fiducia di favore
e di grazia nell' eſatta oſſervanza delle provide ordi-
nazioni dalla Sapienza e Autorità di così grave Ma-
giſtratura all' Arte noſtra preſcritte, e nel fervido
zelo per l' onor delle Venete ſtampe, per l' utilità del
commercio, e per la felice coltivazione delle Lettere
e delle Scienze. Con queſti ſentimenti da impreſe non
infelici vie più animati mi feci ultimamente a dare
mano a Carte di Geografia, delle quali ſi laſciava
da' noſtri la gloria alle ſtampe foreſtiere: nella qual
mia intrapreſa ſi è potuto conoſcere, che non manca
ingegno nè ſtudio, dove non mancano incitamenti
di protezione e di premio. Or a VV. EE. Legisla-
tori e Mecenati dell' Arte noſtra ſono dovute le pri-
mizie di queſta mia nuova induſtria, e di queſta ani-
moſa prova delle Venete ſtampe. Ne preſento umil-

men-

mente in omaggio alquante più scelte, e al gusto dell' Europa più grate a questi tempi: cioè le Carte delle Provincie Anglo-Americane nel Continente Settentrionale. La guerra, che vi arde al presente, e che gli animi degli Europei tiene intenti e sospesi, m' ha dato stimolo a por sotto gli occhi con più verità e precisione delle Carte di Londra e di Parigi, non che d' Augusta e di Livorno, il teatro di quelle rimotissime imprese. Ma perchè sterile è il campo della Geografia, se la Storia non lo feconda; ho divisato di rendere questo Atlante particolar. più fruttuoso e più dilettevole con la Storia delle Provincie medesime dell' Ab. Raynal *tradotta dal Francese, aggiunti gli avvenimenti, che a quella sino al presente si andarono continuando. Può lusingarsi anche questa di uno sguardo umanissimo di* VV. EE. *non solo come fautori e promotori delle utili Letterarie produzioni, ma ancora come Senatori Sapientissimi soliti a sedere al Governo della Repubblica, e a penetrare i consigli delle grandi imprese, e a pesarne gli eventi. Io poi assai lieto di auspizj così fausti alle mie Carte Geografiche avrò sempre dinanzi all' animo l' onore della Nazione in qualunque impresa, e in quelle singo-*

 lar-

larmentc, che dai cenni di questo ECCELLENTISSIMO MAGISTRATO *per mia somma ventura mi venissero imposte.*

INDICE

De' Capi contenuti nel presente Volume.

Pag.	*linea*	ERRORI	CORREZIONI
24	16	ne che	che ne
34	34	che poter	che per poter
82	25	bianchi	banchi
96	31	far	nel far
102	2	reclumato	reclutato

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed approvazione del P. *F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Storia delle Provincie Inglesi Americane del Sig. Ab. Raynal stampata, e MS. &c.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 27. Febraro 1777.

(Piero Barbarigo Rif.

(Francesco Morosini 2°. Kav. Proc. Rif.

(Girolamo Grimani Rif.

Registrato in Libro a Carte 370. al Num. 1209.

Davidde Marchesini Segr.

Addi 2. Marzo 1778.

Registrato nel Magistrato Eccellentiss. contro la Bestemmia.

Gio: Pietro Dolfin Segr.

AVVER-

AVVERTIMENTO

DELL' EDITORE.

E' noto abbaſtanza il merito della bell' Opera del Sig. Ab. Raynal, ed il plauſo con cui fu accolta da tutta l' Europa, che in eſſa riconobbe que' pregi pe' quali è degna d' eſſere collocata nel numero di que' perfetti lavori che ſono il frutto delle Filoſofiche meditazioni. Teſtimonio di ciò ne rendono le molte riſtampe che di eſſa fatte furono: e ben eſſa merita che ſopra un Originale della miglior Edizione, una verſione ne venga eſattamente lavorata in Italiano; la quale noi ci luſinghiamo di poter preſto dare, non ſolamente accurata, ma inoltre ancora con annotazioni contrappoſte alla ſoverchia libertà del moderno filoſofare, che ſuol render macchiate le più pregevoli ed utili produzioni dello Spirito Umano.

Di queſta eccellente Opera intanto noi abbiam profittato per dare una preciſa idea a' noſtri Leggitori del vero ſtato antico e moderno dell' America Settentrionale, e ſingolarmente delle Colonie-Unite; teatro della preſente guerra tra la Gran-Bretagna, e quelle Provincie Confederate. Queſto particolare oggetto ci ha dunque perſuaſi a non fare che un cenno di quanto riguarda le Iſole meridionali, poſſedute dagl' Ingleſi nell' Arcipelago delle grandi e piccole Antille, e Lucaje.

L' Introduzione che ſi premette alla preſente Storia ſupplirà baſtantemente a tuttociò che ſarebbe

be ſtato ſuperfluo deſcrivere per minuto. (*) All' Introduzione ſegue la Storia particolare d'ogni Provincia, cominciando dal Canadà, dalla Baja d' Hudſon, e dalla Terra-Nuova, e ſcendendo fino alla Florida, e Luigiana Ingleſe. Vengono appreſſo le Rifleſſioni generali dello ſteſſo Autore ſopra le deſcritte Provincie, e ſervono eſſe mirabilmente a ſvelare i motivi della Guerra Civile, e di quella grande rivoluzione, che oramai ſcorgeſi pienamente effettuata.

La Continuazioue, in cui ſi deſcrivono tutti gli avvenimenti della Guerra Civile, dal ſuo principio fino all' anno preſente, è opera d'altra mano. L' imparzialità, la ſemplicità, e la preciſione ſaranno forſe l'unico pregio di queſta Giunta; e ſe non vi ſi troveranno in eſſa nè i ſublimi concetti, nè il fecondo ſtile dell' impareggiabile Autore, baſterà che i Leggitori rifletta no alla diverſità con cui deve trattarſi un argomento che obbliga ad entrare nelle più minute particolarità.

Le citazioni che ſi troveranno a piè di pagina ſi ſono poſte ſoltanto per uſo di quelli che ſi foſſero provveduti delle Carte Geografiche delle Colonie Unite da noi pubblicate, e che ſi vendono ſeparatamente da queſta Storia.

Oltre a quanto ne' circolari noſtri Avviſi abbiam più volte già detto circa la Carta in XII. Fogli, e circa le tre altre in un ſol Foglio, che in un con quel-

(*) Eſſa è tratta intieramente dall' Opera ſuddetta del Signor Raynal, e regolata ſoltanto nell'eſpoſizione a norma delle più recenti circoſtanze, in cui trovaſi verificato ciò che il giudizioſiſſimo Autore aveva preciſamente predetto.

quella abbracciano tutta l' estensione delle Colonie Anglo-Americane, non possiamo dispensarci dall' aggiugnere qualche maggiore instruzione intorno alle Fonti, ed agli Originali sceltissimi da cui son tratte; come pure intorno al nuovo pregio che hanno le nostre sopra le altrove pubblicate. A chi ama, e conosce il merito delle Geografiche cose nota è bastevolmente la gran Carta delle Possessioni Inglesi, e Francesi nell' America Settentrionale, pubblicata dal Signor *Mitchell* nel 1755, e lavorata sopra molti disegni Topografici formati dagl'Ingegneri che misurarono quelle Provincie. Le diverse copie che ne furono fatte tanto in Francia, quanto in Inghilterra dimostrano ben chiaramente l'approvazione che le fu data: il che via meglio apparisce ancora dall' esserne già divenuti rarissimi gli esemplari, specialmente in Italia, dove da qualche tempo se ne desidera una nuova edizione.

Le presenti circostanze non potevano a noi presentare nè occasione più favorevole per intraprenderla, nè maggiore opportunità per eseguirla, e per darle nuovi gradi di perfezione: e ben ci renderanno giustizia i veri estimatori delle cose, i quali vedranno che non è la nostra impresa una pura imitazione servile degli Originali Inglesi, e Francesi. Non v'ha Provincia in quel gran Continente, che non sia stata misurata, e descritta nel corto spazio di ventidue anni dopo la pubblicazione di quella Carta; e sanno bene gli Eruditi non solamente quanto sia stata la Geografia arricchita, e perfezionata, mercè l' infaticabile zelo del Vice-Ammiraglio *Saunders*, del Capitano *Cook*, e degl' *Ingegneri Britannici;* ma quanto ancora siam debitori al Signor di *Montcalme* Governator generale del Canadà, per aver-

averci fatto meglio conoſcere le Colonie fondate da' Franceſi. Può quindi ognuno facilmente comprendere, che avendo noi potuto valerci di tanti nuovi lumi, le Carte che ora pubblichiamo ſieno più corrette, più rettificate, e più circoſtanziate di quelle del *Mitchell*; ſingolarmente perchè le Carte territoriali che abbiamo avute ci hanno poſto in iſtato d'inſerir nelle noſtre gli Stabilimenti più recenti, di cancellare i Forti, e le Miſſioni diſtrutte, e di collocarvi tutto ciò che vi ſi è di nuovo ſoſtituito. Ognuno potrà reſtarne convinto confrontando per eſempio la parte della Penſilvania nella noſtra Carta, con quella che *Niccolò Scull* ha pubblicata nella Città di Filadelfia l' anno 1759.

La configurazione delle Coſte della Florida ſarà un' altra prova della maggior perfezione delle noſtre Carte. Fra tutti i pezzi originali che potevano determinarla, il noſtro celebre Signor Rizzi Zannoni, Geografo di S. M. Criſtianiſſima, ha giudicato di dover dare la preferenza alla Carta di queſti ſteſſi Littorali, dataci dal Signor di *Sabloniere*, anco ſopra quelle de' Signori *Lopez*, e la *Cruz* Idrografi di S. M. Cattolica, delle quali fece già uſo nella ſua Carta del Golfo del Meſſico. Allo ſteſſo Signor di *Sabloniere* obbligati ſiamo della eſatta Latitudine di 26°. 8' oſſervata coll' Ottante all' ingreſſo della *Baja di Juan Ponce*, che prima da' Geografi ponevaſi molto più a Settentrione. (*) La poſizione degli Scogli di S. Martino, o *Cayos de Santo Martin*, ſono ſtati riſtabiliti nella noſtra Carta ſopra le inſtruzioni che ne ha date il Cav. di *Noyau*, Uffiziale di Marina di S. M. Cri-

(*) Vedi il Foglio I. Supplemento alla Florida Orientale.

Cristianissima, il quale ha reso conto del suo viaggio, e della sua commissione in una memoria diretta al Signor Duca di Prâlin, allora Ministro della Marineria di Francia.

Tralasciando però di far menzione d' altri considerabili regolamenti, di cui ben agevolmente potranno accorgersi le persone intelligenti, aggiugneremo soltanto che la Carta della Baja d' Hudson, e Groenland è stata corretta sopra ottime Carte Inglesi, e Danesi, e sulle istruzioni di Mr. Paw. Finalmente i punti fissi che trovansi in questa parte dell' America Settentrionale, determinati dalle astronomiche osservazioni de' Signori dell' *Accademia Reale di Parigi*, e che hanno deciso sopra la graduazione delle Carte stesse, sono i seguenti:

	Longitud.	Latitud.
Nuova Orleans.	287.° 35.'	29.° 57.' 45."
Quebec	307.° 41.'	46.° 55.' 0."
Louisbourg	317.° 39.'	45.° 53.' 45."
Forte del Principe di Galles	283.° 27.'	58.° 47.' 32."

Noi ci lusinghiamo che le nostre fatiche incontreranno il pubblico aggradimento, e che saremo in tal guisa incoraggiati a pubblicare, come si è deliberato, molte altre letterarie produzioni relative all' America, che dovranno certamente riuscire interessantissime. Fra le altre possiamo annunziare agli Eruditi le *Lettere Americane*, opera inedita di buona penna. Esse contengono 33 Lettere filosofiche, e storico-critiche, divise in due parti. L' oggetto principale è di confutare dove non si appose al vero il celebre *Mr. Paw* Autore delle famose Ricerche Filosofiche sugli Americani. L' erudizione vi occupa un largo campo, e ne ren-

renderà dilettevole la lettura. L'ultima parte ſopra tutto dovrà eſſere intereſſantiſſima, mentre fra gli altri argomenti conterrà le *Oſſervazioni critiche* ſopra i quattro Tomi dell'Opera intitolata *Hiſtoire de l'Amerique de Mr. Robertſon* tradotta in Franceſe, e ſtampata in 8. a Maſtricht nel 1777. Ci riſerviamo però a dare un'idea più preciſa del contenuto, o del pregio di queſt'Opera nell'Avviſo che ſi pubblicherà a queſt'oggetto.

INTRODUZIONE

Nozioni generali sull' origine e progresso, delle Colonie degli Inglesi nell' America Settentrionale.

IL nome della Potenza Inglese non era conosciuto nel Nuovo Mondo se non a motivo d'alcune piraterie spesso fortunate, e sempre arditamente esercitate da' suoi sudditi in que' mari, allora quando Walter Raleigh formò il progetto di fare, che la sua Patria anch' essa entrasse a parte dell' immense ricchezze, che già da un secolo scorrevano da quello nel nostro Emisfero. La costa Orientale del Nord dell' America fissò tosto gli sguardi di quest' uomo nato per idear cose grandi. L' abilità ch' egli possedeva di sottomettere a sè tutti gli animi, col dare un aria di grandezza a tutto ciò che proponeva, gli facilitò la via di trovare de' compagni e nella Corte, e fra' negozianti. La Società formata sotto gli auspicj delle grandiose di lui promesse, ottenne nel 1584 dal Governo la facoltà di disporre assolutamente di tutte le scoperte da farsi; e con questo solo incoraggiamento spedì nell' Aprile dell' Anno seguente due navi, che approdarono alla Baja di Roenoque, oggidì compresa nel territorio della Carolina. I Capitani di questi navigli, degni della fiducia che si ave-

aveva in loro si mostrarono compiacentissimi in un paese in cui si trattava di stabilire la loro Nazione; e lasciarono i Selvaggi arbitri delle permute a loro proposte nel nuovo commercio che s'incominciava ad aprire.

Tutto ciò che questi fortunati navigatori pubblicarono al loro ritorno nell'Europa, rispetto al clima, alla fecondità del terreno, all'indole degli abitanti che avevano conosciuti, inspirò un coraggio tanto grande alla Società che gli aveva impiegati, che nella Primavera dell'Anno seguente fece nuovamente partire sette bastimenti, i quali giunti a Roenoque sbarcarono 108 uomini liberi, destinati a fondare uno Stabilimento. Una parte di questi coloni fu trucidata da Selvaggi che s'erano stati oltraggiati, e gli altri, per aver trascurato di provvedere coll' Agricoltura alla loro sussistenza, già perivano di fame e di miseria, quando giunse loro opportunamente un liberatore.

Questo fu Francesco Drake, assai distinto tra la folla de' navigatori per avere il primo, dopo il Magellano, fatto il giro del Globo. Il talento da esso mostrato in questa spedizione, fu motivo che la Regina Elisabetta lo scegliesse per opporlo agli Spagnuoli in quelle parti del loro Dominio che li ponevano in istato di poter turbare a loro talento la tranquillità degli altri Popoli d'Europa. San Jago, Cartagena, San Domingo, molte altre considerabili piazze, ed un gran numero di ricchi navigli divennero preda della flotta Inglese. Le sue commissioni volevano che dopo la felice esecuzione di queste prime operazioni, andasse a porgere a Roenoque i soccorsi di cui poteva abbisognare. La disperazione in cui colà si trovavano que' pochi infelici,

ci, che s'erano salvati da tante sofferte calamità, fece che i medesimi ricusando ogni altro aiuto, chiedessero per unica grazia d'essere ricondotti alla loro Patria. La condiscendenza dell' Ammiraglio nell'aderire alla loro domanda rese inutili tutte le spese fatte dalla Società fino a quell'epoca.

Questo inaspettato contrattempo non le tolse però il coraggio in maniera che non facesse successivamente alcune tenui spedizioni nella Colonia. Nel 1586 vi si contavano 115 persone dell'uno e dell'altro sesso, soggette ad un governo metodico, e sufficientemente provvedute di quanto abbisognavano per la difesa, per la coltura, e pel commercio. Questi principj alimentavano la speranza, che restò dappoi soffogata nel caos, e nella disgrazia in cui precipitò il Raleigh, spinto da' capricci d'una troppo fervida fantasia. La Colonia allora priva del sostegno del suo fondatore, cadde anch'essa in una totale dimenticanza.

Erano già dodici anni dacchè era stata perduta di vista, quando nel 1602 uno de' principali socj detto Gosnold si determinò d'andarla a visitare. L'esperienza da esso acquistata nella navigazione lo fece entrare in sospetto, che non fosse stata fin allora conosciuta la strada che bisognava tenere, e che prendendo la via delle Canarie si allungasse inutilmente il viaggio per più di mille leghe. Queste sue congetture lo spinsero ad allontanarsi dal Mezzodì, e volgere la prora direttamente ad Occidente. Il tentativo gli riuscì; ma giunto alle spiagge d'America si avvide d'essersi inoltrato verso Settentrione più di tutti quelli che lo avevano preceduto. La regione a cui approdò, e che fu in appresso compresa nelle Provincie della Nuo-

va Inghilterra, gli somministrò una quantità di pellicce bellissime, colle quali se ne tornò all' Europa.

La celerità ed il buon esito di quest' impresa fecero tanta impressione nell' animo de' negozianti Inglesi, che molti d' essi si unirono nel 1606 per formare uno Stabilimento nel paese scoperto dal Gosnold. Il loro esempio risvegliò in alcuni altri la memoria del Roenoque; talchè si videro nello stesso tempo due Compagnie privilegiate. Ma siccome il continente in cui dovevano esse esercitare il loro monopolio non era conosciuto nell' Inghilterra, così furono chiamate l' una col nome di Compagnia della Virginia Meridionale, l' altra con quello di Compagnia della Virginia Settentrionale.

L' ardore che s' era manifestato ne' primi giorni non tardò molto a diminuire. Vi fu tra i due corpi più gelosia ch' emulazione. Sebbene s' accordasse a' medesimi il soccorso del primo Lotto estratto nell' Inghilterra, i loro progressi però furono così lenti, che ne' due Stabilimenti si contavano appena quattrocento persone. Le comodità necessarie a' semplici costumi di quel tempo, erano così generali nell' Inghilterra, che non si trovava chi volesse abbandonare la Patria per correr dietro alla fortuna.

D' altra parte lo stato del Regno non era molto prospero, nè la sua condizione tanto felice da intraprendere e formare de' grandi Stabilimenti. La sua agricoltura non abbracciava nè il lino, nè la canapa, ed i tentativi da esso fatti per allevare i gelsi ed i bachi da seta, non erano riusciti molto felici. Tutte le cure del coltivatore erano rivolte alla moltiplicazione de' grani, i quali malgra-

grado l'inclinazione che avevano que' popoli alla vita campestre, rare volte bastavano alla sussistenza del popolo; cosicchè spesso le campagne che circondano il Baltico dovevano provvedere alla sussistenza dell' Inghilterra.

L'industria che non aveva ne pur essa fatti maggiori progressi nell' agricoltura, si limitava alle sole manifatture di lana. Queste vi s'erano per verità moltiplicate, alcuni anni dopo ch'era stato proibito il trasporto altrove della principal materia. Ma un popolo Isolano il quale sembrava che non lavorasse che per se stesso, non aveva saputo dare alle stoffe quelle bellezze di lusso che il buon gusto suol immaginare per procurarne un maggiore spaccio e consumo. Venivano quindi trasportate nell' Olanda, d'onde poichè dato s'era ad esse la tintura ed il lustro, si facevano circolare per tutta l' Europa; e talvolta ripassare anche nell' Inghilterra.

La navigazione vi teneva appena occupati diecimila marinai, i quali servivano tutte le compagnie esclusive, rese già padrone di qualunque ramo di commercio, senza eccettuar nè anco quello de' drappi, in confronto di cui tutti gli altri non formavano che una decima parte nella massa delle ricchezze venali della Nazione. Esse si trovavano talmente concentrate nelle mani di tre o quattrocento persone, che queste si accordavano insieme, per fissare in loro profitto il prezzo delle mercanzie che s'introducevano, o si trasportavan dal Regno. Il privilegio di tali monopolisti si esercitava nella Capitale, dove in certo modo si vendevano le Provincie. La sola Londra aveva un numero di bastimenti sei volte maggiore di quello

 che

che aveano tutti gli altri Porti dell' Inghilterra.

La rendita pubblica non era, nè poteva essere molto considerabile. Soleva essa darsi in appalto; metodo troppo rovinoso che andò avanti nel governo di tutti gli Stati; ma di cui si vanno sempre più rilevando gl' inconvenienti. La spesa corrispondeva alle mediocri entrate del fisco. La flotta era così poco numerosa, ed i bastimenti che la componevano così deboli, che in caso di bisogno i navigli mercantili si vedevano cangiati in navi da guerra. Centosessantamille uomini di milizia, a cui si riducevano tutte le forze nazionali, formavano in tempo di guerra tutto l' esercito. Non vi si vedeva truppa in piede durante la pace, ed il Principe stesso non aveva alcuna guardia. Con mezzi cotanto ristretti pareva, che la Nazione non avesse potuto molto estendersi nelle sue colonie. Ciò non ostante essa ne fondò alcune, che gettarono delle profonde radici di prosperità. Questi stabilimenti riconobbero la loro origine da varj avvenimenti, i quali avevano avuto delle sorgenti molto lontane ne' secoli precedenti.

Chi conosce la storia ed i progressi del Governo Inglese non può ignorare che l' autorità Reale fu lungamente bilanciata da un piccol numero di ricchi proprietarj chiamati Baroni. Questi tenevano continuamente oppresso il Popolo, che per la maggior parte languiva avvilito nella schiavitù; e lottavano parimente contro la Corona con più o meno buon esito, secondo il carattere de' Capi e le circostanze de' tempi. Sì fatte dissensioni politiche erano motivo che si versassero de' torrenti di sangue.

Il

Il Regno ſi trovava già eſauſto per le guerre inteſtine di dugent' anni allorchè Enrico VII. ne preſe le redini, uſcendo da un Campo di battaglia in cui la Nazione, diviſa in due partiti, aveva combattuto per dare a ſe ſteſſa un Padrone. Queſto bravo Principe profittò della ſtanchezza in cui le lunghe calamità avevano laſciati i ſuoi ſudditi, per eſtendere l'autorità Reale, di cui l'anarchia del governo feudale non aveva mai potuto fiſſare i limiti, avendo procurato di reſtringerli continuamente. Egli era ſecondato in queſt' impreſa dalla fazione medeſima che lo aveva coronato, e che trovandoſi la meno numeroſa non poteva ſperare di ſoſtenerſi ne' principali impieghi, a' quali ſi vedeva innalzata, ſe non ſoſtenendo unitamente il ſuo Capo. Si procurò di dare qualche ſtabilità a queſto piano coll'accordare per la prima volta alla Nobiltà di poter alienare le ſue terre. Un così pericoloſo favore, aggiunto alla luſinga del luſſo, che s'era già introdotto in Europa, produſſe una gran rivoluzione nelle ricchezze, perciocchè gl' immenſi feudi de' Baroni ſi andarono gradatamente diſſipando, e le poſſeſſioni de' Comuni eſtendendo.

Eſſendoſi diviſi pertanto fra' proprietarj que' diritti che ſono ordinariamente attaccati alle terre, ſi reſe più difficile il poter riunire la volontà e le forze di molti contro l'autorità del Sovrano. I Monarchi profittarono di queſt' epoca favorevole al loro ingrandimento per governare ſenz' oſtacolo, e ſenza contraddizione. I Signori vedendoſi già decaduti cominciarono a temere una potenza, che avevano fortificata colle loro medeſime perdite; ed i Comuni ſi recarono ad onore di poter imporre, e rac-

cogliere le tasse nazionali. Il Popolo alquanto sollevato mercè questo leggiero cambiamento nella costituzione, e sempre limitato nelle sue idee alla cura de' suoi affari, era disgustato delle sedizioni a motivo delle devastazioni e della miseria che sempre le punivano. Così allora quando la Nazione volgeva gli occhi intorno per cercare il Potere Sovrano, che s'era perduto nella confusione delle guerre civili, il solo Monarca era quegli, che fermava gli sguardi di tutti. La maestà del Trono che concentrava in sè stessa qualunque splendore, pareva la sorgente dell' autorità di cui non doveva esser quivi se non il segno visibile, e l' organo permanente.

Tali erano le circostanze dell' Inghilterra allorchè Giacomo I. vi fu chiamato dalla Scozia, come solo erede de' due Regni, che il suo avvenimento al Trono riuniva sotto lo stesso scettro. Una Nobiltà inquieta tenendo agitati co' suoi furori i barbari suoi vassalli, aveva introdotte le turbolenze, ed il fuoco delle sedizioni nelle montagne settentrionali che dividono l' isola in due Stati. Quel Principe s'era talmente fin dalla sua infanzia allontanato dall' autorità limitata, che il Popolo ad essa inclinatissimo, aveva concepita una grand' aversione contro la vera autorità monarchica. Questa si era già introdotta in tutta l'Europa: Giacomo si vedeva simile agli altri Sovrani; come adunque poteva non ambirne lo stesso potere? I suoi precessori ne avevano goduto fin da un secolo nell' Inghilterra medesima.

Ma egli non conosceva che quelli ne furono debitori alla loro politica, o alle favorevoli circostanze de' tempi. Questo Principe persuaso di aver tutto da Dio e nulla dagli uomini, non trovava che in se stesso lo spirito della ragione, della saviezza, e del

del consiglio; e pareva in certo modo che presumesse d'attribuirsi per fino l'infallibilità. Così fatti principj uniti a qualche altra idea onde s'era imbevuto nella particolare educazione che gli fu data, s'erano così profondamente radicati nel suo spirito, che neppure gli venne in pensiero di sostenerli con alcuno di que' mezzi che la prudenza e la forza sogliono somministrare. Un tale sistema era il più di tutti contrario alla disposizione generale degli spiriti; e tutto si trovava in somma agitazione al di dentro, e al di fuori del Regno. La nascita dell'America aveva affrettata la maturità dell'Europa; e la navigazione già abbracciava tutto il Globo. La comunicazione fra i popoli apriva una nuova carriera all'industria e alle cognizioni, e le arti meccaniche e liberali si estendevano e camminavano a gran passi verso la perfezione per mezzo del lusso. La Letteratura acquistava gli ornamenti del gusto; e le Scienze quella solidità che somministra lo spirito calcolatore del commercio; ed anche la Politica ingrandiva di già la sfera delle sue vedute. Questa universal fermentazione innalzava e sublimava le idee degli uomini. Tutti i corpi che formavano il mostruoso colosso del governo Gotico addormentati da più secoli nella letargia dell'ignoranza incominciarono ben presto a darsi moto da ogni parte, ed a formare delle imprese. Nel continente, dove il pretesto della disciplina aveva adottate le armi mercenarie, la maggior parte de' Principi fortificarono la propria autorità, mettendo coll'aiuto della forza e della prudenza un freno opportuno all'ardire de' Popoli. Nell'Inghilterra l'amore eccessivo della libertà, passione sempre predominante in quel clima, fomentata ancora nel Popolo da' No-

vatori in materia di Religione, e risvegliata negli spiriti colti da un commercio familiare cogli Scrittori dell' antichità che attinsero i loro sentimenti dalla Democrazia; l' amore, io dico, della libertà accese negli animi inquieti un odio smisurato contro l' autorità assoluta. L' ascendente che la Regina Elisabetta si acquistò e seppe conservarsi per mezzo della prosperità d' un Regno di quarant' anni, tenne a freno quell' inquietezza, e la rivolse ad imprese utili allo Stato. Ma appena si vide sul Trono un ramo straniero, e lo scettro Britannico in pugno d' un Monarca non abbastanza formidabile, quantunque ardentissimo nelle sue pretensioni, la Nazione richiamò i suoi supposti diritti, e concepì l' alto disegno di governarsi da se medesima.

Scoppiarono allora vivissime dispute fra la Corte ed il Parlamento. Sembrava che le due Potenze volessero far prova delle loro forze urtandosi scambievolmente. Il Principe pretendeva che gli si dovesse un' ubbidienza puramente passiva, e che le Assemblee nazionali servissero solamente d' ornamento, non già di base alla costituzione. I cittadini dall' altra parte richiamandosi con ardore di simili principj, sostenevano che il Popolo costituisse l' essenza del Governo al pari ed anche più del Monarca. L' uno, essi dicevano, è la materia, l' altro la forma. Ora la materia può e deve cangiar forma per conservarsi. La legge suprema è la salvezza del Popolo e non del Principe. Il Re può mancare, può perire la Monarchia, e la Società sussistere senza Monarca, e senza Trono. Così ragionavano gl' Inglesi fin dall' aurora della loro libertà, sofisticando, contrastando, e minacciando. Giacomo I. terminò i suoi giorni in mezzo a questi contrasti, lasciando

a suo

a suo figlio i suoi dritti a discutere insieme colla risoluzione di estenderli.

L'esperienza di tutte l'età ha provato che la quiete che deriva dal potere monarchico, calma gli spiriti, modera il coraggio, regola il genio e riduce la Nazione ad una spezie di tranquillità universale. Il movimento delle legislazioni che tendono alla libertà popolare, è pel contrario irregolare e soverchiamente rapido; talchè può dirsi una febbre continua, talora più talora meno gagliarda, ma sempre convulsiva.

L'Inghilterra lo sperimentò ne' primi tempi del governo di Carlo I. inclinato non meno di suo padre a stabilire la propria autorità. Le discordie che insorsero fra il Re ed il Parlamento, si comunicarono ben presto a tutta la Nazione. La Nobiltà primaria, e quella del second'ordine, ch'era la più ricca, per timore di non vedersi confusa col volgo, abbracciò il partito del Monarca, da cui riceve quel lustro tanto stimato che poi gli rende sempre con una volontaria, e fedele servitù. Siccome questa classe di persone era ancora in possesso della maggior parte delle gran terre, così tirò al suo partito quasi tutta la popolazione delle campagne, che ama naturalmente il suo Principe. Londra e le altre città considerabili, alle quali il governo municipale suole communicare il genio di governarsi a Repubblica, si dichiararono per il Parlamento, tirando al loro partito i negozianti, i quali non valutandosi meno di quelli dell'Olanda aspiravano alla libertà della stessa Democrazia.

Dal seno di sì fatte dissenzioni nacque una guerra civile la più viva, la più sanguinosa, e la più ostinata di quante la Storia n'abbia tramandata al-

la memoria de' posteri. Il carattere Inglese non s' era mai fino a quel tempo spiegato in una così terribile forma. Si vedevano scoppiare ogni giorno delle nuove specie di furori, i quali mentre si credeva che toccassero gli estremi, erano ben presto superati da altri anche più atroci: Pareva in certa guisa che la Nazione fosse già vicina al suo termine e che ogn' Inglese avesse giurato di seppellirsi sotto le rovine della sua Patria.

Di questa crisi fatale sembrarono i primi sintomi le passioni ed i capricci violenti di Enrico VIII. Questo Principe che ardì in un sol colpo di sottrarsi all' autorità de' Pontefici, d' abolire i Chiostri, e d' arrogarsi il Primato della sua Chiesa, gettò veramente i primi semi di tante calamità. Lo strepitoso suo Scisma fu motivo d' altri cangiamenti sotto il Regno di Odoardo suo successore. Si discussero le diverse opinioni delle Religioni che facevano in que' tempi cangiar faccia all' Europa. Si prese qualche cosa da ciascheduna d' esse, si ritennero varj Dogmi e Riti dell' antico Culto; e da questi varj frammenti si formò una nuova Comunione, che s' onorò col nome di Religione Anglicana.

La Regina Elisabetta, che diede l' ultima mano a quest' opera, avendone trovata la teoria troppo semplice, credette di doverci aggiungere delle cerimonie, che appagassero il Popolo con apparenze capaci di colpire i sensi. Il suo gusto naturale per la magnificenza, ed il desiderio d' estinguere le dispute dogmatiche divertendo i Popoli cogli spettacoli del Culto, la facevano inclinare a maggiormente accrescerne la solennità. Ma la Politica si oppose alle sue inclinazioni, e la obbligò a sacrificarle ai pregiu-

giudizj d'un partito, che avendole appianata la ſtrada del Trono, poteva validamente ſtabilirvela.

Invece di ſoſpettare che Giacomo I. eſeguiſſe ciò che Eliſabetta non aveva anche oſato tentare, ſi doveva credere ch'egli inchinaſſe più toſto a riſtringere i Riti Eccleſiaſtici. Queſto Principe era ſtato allevato nel ſeno de' Presbiteriani: ſetta altera, ed a cui la ſemplicità de' ſuoi abiti, la gravità de' coſtumi l'auſterità de' principj, un uſo abituale delle eſpreſſioni della Bibbia l'affettazione medeſima di non prendere i nomi del Batteſimo che dall' Antico Teſtamento, pareva che gli doveſſe inſpirare un inſuperabile averſione alle cerimonie del Culto Cattolico, ed a quanto ne aveſſe potuto richiamare l'idea. Lo ſpirito di ſiſtema prevalſe nel nuovo Re a' principj ſteſſi della ſua educazione. Colpito dalla giuriſdizione Veſcovile, che trovò ſtabilita nell' Inghilterra, e che gli ſembrò molto conforme alle idee che aveva del governo civile abbandonò le prime impreſſioni già ricevute, e preſe affetto ad una Gerarchia modellata ſull' economia politica d'un Impero ben conſtituito. Nel ſuo entuaſiaſmo volle ſottomettere a queſta maraviglioſa dottrina, e la Scozia ſua patria, ed un gran numero d'Ingleſi, che ſe ne tenevano lontani. Si preparava anche ad aggiungere lo ſplendore delle più auguſte cerimonie alla maeſtà del piano, allorchè il tempo aveſſe maturati i ſuoi vaſti progetti. Ma il tumulto ch' eſſo deſtò fin da' primi ſuoi paſſi, non gli permiſe che s' innoltraſſe nel ſuo ſiſtema di riforma. Si contentò di raccomandare a ſuo figlio, che ripigliaſſe il filo delle ſue mire allora quando gli ſi foſſero preſentate occaſioni favorevoli, dipingendogli i Presbiteriani come uomini

egual-

egualmente pericolosi e per la Religione e pel Trono.

Carlo adottò facilmente i consigli, troppo conformi a' principj ch' egli aveva ricevuti da Buckingam suo favorito il più corrotto degli uomini ed il più corruttore de' Cortigiani. Per preparare da lungi la rivoluzione che meditava innalzò molti Vescovi alle prime Dignità del Governo, e conferì loro la maggior parte degl' impieghi, che davano una grande influenza nelle pubbliche rivoluzioni. Questi Prelati divenuti quasi altrettanti padroni del Principe che aveva la debolezza di regolarsi a tenore delle altrui inspirazioni, mostrarono un gran desiderio d' innalzare la Giurisdizione Ecclesiastica all' ombra del patrocinio Reale. Furono vedute moltiplicarsi all' infinito le cerimonie della Chiesa, sotto pretesto ch' erano d' instituzione Apostolica, e si ricorse per farle osservare agli atti dell' autorità del Principe. Pareva che si fosse formato il disegno di ristabilire in tutto il suo splendore ciò che i Protestanti per disprezzo solevano chiamare Idolatria Romana, quand' anche si fosse dovuto impiegare per riuscirvi i più violenti mezzi. Questo progetto adombrava tanto più le menti quanto era sostenuto da una Regina intraprendente, gelosa oltre modo de autorità del Trono, e zelantissima per il Cattolicismo.

Si può appena concepire lo sdegno che tali sospetti avevano eccitato negli spiriti degli aderenti alla Riforma. Una prudenza ordinaria avrebbe aspettato che si fosse calmato il fermento; ma uno spirito troppo ardente fece che si scegliessero que' nuvolosi giorni per richiamar tutti all' unità della Chiesa Anglicana, già divenuta più odiosa a' non Confor-

formisti, dacchè l'avevano veduta sopraccaricata di pratiche da essi riguardate come superstiziose. Fu ordinato ne' due Regni che ciascuno si uniformasse al Culto ed alla Disciplina della Chiesa Vescovile. Furono sottoposti a questa famosa legge i Presbiteriani, i quali incominciavano a chiamarsi Puritani; perocchè professavano di non prendere altro che la pura e semplice parola di Dio per regola della loro condotta, e della loro credenza. Vi furono soggettati tutti i Calvinisti stranieri che si trovavano nel Regno, per quanto fossero diverse le loro opinioni. Fu stabilito questo Culto di Gerarchia per i Reggimenti, e per le Compagnie di commercio che si trovavano ne' diversi paesi dell' Europa. In questa crisi fatale la maggior parte de' Puritani si divise fra la sommissione e la resistenza. Quelli che non vollero nè la vergogna di cedere nè la pena di combattere volsero i loro sguardi all' America Settentrionale per cercarvi la libertà civile e religiosa che non trovavano nella loro Patria. La tranquillità che vi trovarono i primi contribuì a moltiplicare le trasmigrazioni. Secondochè l' incendio s' andava accrescendo nella Metropoli, si videro anche aumentare e popolarsi le Colonie. A' Puritani si aggiunsero que' cittadini di spirito meno ardente che fuggivano dalle fazioni, e a questi s' accompagnarono ben presto i Realisti oppressi da' Repubblichisti, le armi de' quali finalmente aveano prevaluto.

Sulle tracce degli uni e degli altri si determinò a passare nel Nuovo Mondo anche una classe d' uomini inquieti, pieni di fuoco, e ne' quali le passioni troppo veementi fanno germogliare de' gran desiderj, ed inspirano de' progetti vastissimi: uomini che disprezzano ordinariamente i pericoli, le disgra-

zie,

zie, ed i travagli, da' quali non vedono altra ſtrada di liberarſi ſe non la morte o la fortuna: che non conoſcono ſe non l'eſtremità dell'opulenza, e della miſeria, e che ſogliono egualmente eſſer proprj a roveſciare, o ad innalzare, a devaſtare o ad arricchire la Patria.

Le Colonie divennero anche l'aſilo de' negozianti, che dall'eſito infelice de' loro affari o dalle perſecuzioni de' creditori erano già ridotti all' indigenza ed immerſi nell'ozio. Obbligati a mancare a' loro impegni, trovarono eſſi in queſta diſgrazia la ſtrada della proſperità. Dopo il tratto d'alcuni anni furono veduti apparir nuovamente con isplendore, e guadagnarſi la più alta riputazione nelle ſteſſe Provincie d'onde l'ignominia e l'abbandono univerſale ne gli avevano ſcacciati.

Finalmente l'Europa tutta contribuì ad aumentare grandemente la loro popolazione. Migliaia d' infelici, e di perſone perſeguitate nella loro Patria andarono a traverſo de' pericoli dell'Oceano a cercare la loro vita e la loro ſalvezza nell'altro Emisfero.

Queſti primi Europei che andarono a formare le Colonie Ingleſi in America vi trovarono immenſe foreſte. I groſſi alberi che dalla terra s'innalzavano fino alle nuvole, erano ingombrati da piante ſerpeggianti, che impedivano l'avvicinarviſi. Una quantità di beſtie feroci rendevano que' boſchi ancora più inacceſſibili. Non vi s'incontravano che pochi Selvaggi coperti del pelo e della ſpoglia di que' molti. Gli uomini diſperſi o sì fuggivano, o non ſi cercavano, che per diſtruggerſi reciprocamente. La terra pareva che ivi foſse inutile alla Specie Umana, e che foſſe meno propria a nutrirla che a popo-

po-

polarsi d'animali più docili alle leggi della Natura. Essa produceva tutto spontaneamente senza aiuto e senza padrone, ed ammonticchiava tutte le sue produzioni con una profusione indipendente, volendo esser bella e feconda unicamente per sè stessa, non già per piacere, e per comodo d'una sola specie di enti. I fiumi talora scorrevano liberamente in mezzo alle foreste, e talora dormivano e s'estendevano tranquillamente nel seno delle vaste paludi, colle quali spandendosi per diversi canali, circondavano e chiudevano alcune isole con un gran numero di braccia. La Primavera rinasceva dalle reliquie dell' Autunno. Le foglie disseccate ed infradiciate a piè degli alberi somministravano a questi un nuovo sugo, che ripullulava in fiori. I tronchi scavati dal tempo servivano di ritiro ad una infinità d' uccelli. Il mare che rompeva le sue onde sulle coste e ne' golfi che andava rodendo e scavando, vi vomitava a truppe e mostri anfibj, ed enormi testacei, e testuggini, e granchi che si trastullavano sui lidi deserti e si abbandonavano liberamente al loro istinto. Quivi la Natura esercitava la sua forza generatrice riproducendo continuamente quelle grandi specie, che alimenta negli abissi dell'Oceano. Il mare e la terra erano liberi.

Vi comparve l'Uomo, e in un tratto l' America Settentrionale cangiò aspetto. Egli vi trasportò le regole della simmetria cogli strumenti tutti delle Arti. Tosto le foreste impraticabili si aprono e ricevono ne' loro intervalli delle comode abitazioni. Gli animali distruttori danno luogo a' domestici bestiami, e gli aridi rovi ad abbondanti messi. Le acque, cedono una parte del loro dominio, e scolano per mezzo di profondi canali nel seno della terra

ra

ra o del mare. Le Spiagge ſi riempiono di città, i Seni di navi ed il Nuovo Mondo ſi ſottopone al giogo dell'Uomo ad eſempio dell' antico.

In tal aſpetto l'America Settentrionale di molto è debitrice all'Inghilterra. Eſſa era ſempre ſtata in addietro divorata per così dire, ſoltanto dagl'inſetti. Siccome non v'era nè purificata l'aria, nè abbattute le foreſte, nè dato lo ſcolo alle acque, così eſſi avevano invaſe ſenz'oſtacolo tutte le produzioni della Natura, non contraſtate loro da verun' altro ente. Neſſuna delle loro ſpecie era utile all'Uomo. Una ſola giova oggigiorno a' di lui biſogni, e queſta è l'Ape; ma ſi crede che ſia ſtata traſportata dall' antico nel nuovo Mondo. I Selvaggi la chiamano Moſca Ingleſe, e non ſi trova che in vicinanza delle ſpiagge; e queſti indizj accennano un origine ſtraniera. Si veggono le api vagare in numeroſi ſciami nelle foreſte del nuovo Emisfero, e moltiplicarviſi ſempre più di giorno in giorno. Il loro mele s'impiega in diverſi uſi. Molti ne fanno il loro nutrimento, e la cera diviene ogni giorno un ramo ſempre più conſiderabile di commercio.

Ma queſto non è il ſolo dono che l'Europa ha fatto all'America; poichè l'ha arricchita altresì d' animali domeſtici. I Selvaggi non ne avevano veruno. Queſti uomini liberi non avevano ſottomeſſo alcuna ſpecie vivente al loro dominio, e non ſapevano ſe non diſtruggere. La domeſtichezza degli animali non ha mai dovuto precedere la ſocietà degli Uomini. La prima conquiſta dell'Uomo è quella che ha fatta ſopra i ſuoi ſimili. Fino all' epoca della ſervitù univerſale ciaſcun individuo era ſtato troppo occupato dal penſiero della ſua eſiſtenza; talchè tutta la ſua vita era impiegata ne' mezzi di

con-

conſervarla. Ma toſto che una parte degli uomini ebbe ſoggiogata l'altra, e queſta ſi vide coſtretta a travagliare per i ſuoi padroni, s' incominciò a conoſcere e a deſiderare il comodo che fu il padre delle Arti, le quali conſolarono forſe l'Uman Genere della perdita della libertà.

Checchè ne ſia però dell' origine e della filiazione delle arti, la generazione delle quali è troppo implicata, perchè ſia facile lo ſcuoprire con qual ordine ed in qual guiſa ſieno nate le une dalle altre, l' America non aveva ancora uniti inſieme gli animali cogli Uomini ne' travagli della cultura, allorchè gli Europei traſportaron colà ſopra le navi molte delle noſtre ſpecie domeſtiche. Queſte vi ſi ſono prodigioſamente moltiplicate; ma eccettuato il porco, la cui perfezione conſiſte nell' ingraſſarſi, hanno tutte molto perduto della forza e della groſſezza che avevano nel ſoggiorno naturale della loro origine. I buoi, i cavalli ed i montoni hanno degenerato nelle Colonie Settentrionali dell' Inghilterra, ſebbene le ſpecie foſſero ſtate ſcelte con diligenza. Non può dubitarſi che il clima e la qualità dell' aria e del ſuolo non ſi oppongano al buon eſito del loro traſporto. Queſti animali furono dapprincipio al pari degli Uomini ſoggetti ad alcune malattie epidemiche. Se il contagio non ha attaccate come nella Specie Umana le ſteſſe radici della generazione, molte ſpecie almeno incontrarono nel riprodurſi una ſomma difficoltà. In ogni generazione ſono andate degenerando; e come appunto delle piante dall' America traſportate in Europa, così avvenne dal beſtiame dall' Europa tradotto in America. La legge del clima vuole che ciaſcun popolo, ciaſcuna ſpecie vivente o vegetante, creſca e maturi nel ſuo paeſe nativo; e l' amor della Patria ſembra

prescritto dalla Natura a tutti gli enti al pari di quello della loro conservazione.

Vi sono per altro alcune analogie di clima che modificano la legge naturale contro la trasmigrazione degli animali e delle piante. Allorchè gl' Inglesi approdarono all' America Settentrionale, i vagabondi abitanti di quelle solitarie contrade coltivavano appena qualche poco di *Mays*, o formentone. Tale specie di grano incognito allora all'Europa era la sola che si conoscesse nel Nuovo Mondo. La cultura n' era facile, bastando a' Selvaggi rompere le zolle, fare con un bastone de' buchi in terra, e gettare in ciascuno un grano di seme, che ne produceva dugentocinquanta, o trecento altri. Le preparazioni per cibarsene non erano le più implicate. Questo prodotto si pestava in un mortaio di legno, o di pietra, e si riduceva in una pasta che si poneva a cuocere sotto la cenere; e di sovente si mangiava bollito o arrostito solamente sopra le brace.

Il *Mays* aduna in se molte utilità. Le sue foglie sono molto nutritive per i bestiami; vantaggio infinitamente prezioso in un paese dove non v' è abbondanza di pascoli. La sua pianta non esige che un terreno magro, leggero e sabbioso. Il suo seme può agghiacciarsi due o tre volte nella Primavera senza che le raccolte si rendano perciò meno abbondanti. Finalmente è quello fra tutti i grani che regge più lungamente alla siccità ed all' umido.

Queste ragioni che fecero adottare la coltura del *Mays* in una parte del Globo, determinarono gl' Inglesi a conservarla ed a moltiplicarla ne' loro Stabilimenti. Essi ne vendevano al Portogallo, all' America Meridionale, alle Isole del zucchero; e se ne servivano per proprio loro uso. Ciò non ostante non trascurarono d' arricchire le loro piantagio-

ni

ni de' grani dell' Europa che prosperarono tutti, sebbene meno perfettamente che nel luogo della loro origine. Col superfluo di queste raccolte, col prodotto degli armenti e col dissodar le foreste del paese, i Coloni Inglesi formarono un commercio che abbracciava le più ricche e più popolate Colonie del Nuovo Mondo; e giunsero a quel grado di prosperità, a cui non giunsero mai le altre Nazioni dominanti nel Nuovo Emisfero.

Per mezzo della loro industria ed attività nel commercio e nell' agricoltura essi diedero a' loro Stabilimenti un' immensa estensione nelle isole e nel continente. Questi abbracciano nel grand' Arcipelago d' America delle grandi e piccole Antille, la Barbada (1), Antigoa (2), Monferrato (3), Newis (4), S. Cristoforo (5), Ta-

(1) Occupata dagl' Inglesi nel 1629.; non ha più di 18. miglia di lunghezza, nè più di 9. di larghezza; è resa fortissima dalla natura, e dall' arte; ha un grandissimo numero di navigli per le sue corrispondenze, ed impiega circa 40. scialuppe nella pesca del pesce volante. Rende quindici mila barili di zucchero grezzo all' anno, che in Inghilterra si vendono per tredici milioni, 500000. delle nostre lire; e molta acquavite, che si trasporta nell' America Settentrionale per un milione, 600000. lire.

(2) Scoperta dai Francesi, fu nel 1629. ad essi tolta dagli Spagnuoli, che l' abbandonarono, perchè non ha sorgenti d' acqua; al che rimediarono gl' Inglesi, passativi circa il 1640., col raccogliere l' acqua delle pioggie nelle cisterne. Ha 15. miglia di lunghezza, e 12. di larghezza. Produce ottomila barili di zucchero.

(3) Scoperta dagli Spagnuoli nel 1493. E' quasi rotonda, ha 20. miglia di circonferenza. Gl' Inglesi ne scacciarono i Selvaggi nel 1632. Dà cinquemila barili di zucchero; e non ha sicuri Porti.

(4) Gl' Inglesi l' occuparono nel 1628. Essa non è propriamente che una montagna altissima, è d' un dolce declivio, coronata di grand' alberi. Fu devastata nel 1706. da una squadra Francese; somministra quattromila barili di zucchero.

(5) I Francesi, e gl' Inglesi la occuparono in uno stesso tempo nel 1625., se la divisero, e contesero per 50. anni; ma i primi ne furono discacciati nel 1702. E' venti miglia lunga. Produce cotone, indaco, e poco zucchero.

Tabago (6), la Grenada (7), S. Vincenzo (8), la Dominica (9), e la Giammaica (10); oltre le Lucaye (11), e le Bermude (12), ed altre di minor importanza (13). Il

(6) Ha circa 60. miglia di circonferenza. Fu nel 1677. tolta dagl' Inglesi agli Olandesi; indi passò alla Francia, da cui fu ceduta nel 1763. all' Inghilterra a cui può dare 5000. barili di zucchero grezzo all' anno. Finora per altro non è in molta prosperità.

(7) I Francesi vi si stabilirono nel 1651. Fu nel 1763. assicurata agl' Inglesi. Produce poco zucchero; cui le Granadine, cioè una dozzina d' Isolette vicine alla Granada pure coltivano.

(8) La sua popolazione si rese consistente solo nel 1719. Fu dalla Francia ceduta agl' Inglesi nel 1763. Produce poco caffè, molto zucchero, e tabacco. E' ancora abitata da quantità di Caraibi nazionali.

(9) E' più grande di S. Vincenzo. Il suo recinto è di ventinove miglia di lunghezza sopra venti di larghezza. Il cotone, ed il caffè vi crescono abbondantemente. Nel 1763. passò in dominio degl' Inglesi; il gran vantaggio de' quali nell' acquisto di quest' Isola si è, ch' essendo situata tra la Guadalupa, e la Martinica, ed in pochissima lontananza dell' una, e dell' altra, minaccia egualmente la loro sicurezza.

(10) Descrive nel mare una figura quasi ovale, il cui maggior diametro è di 140. miglia, e di circa 60. di larghezza. Fu scoperta dal Colombo nel 1494.; gl' Inglesi la tolsero agli Spagnuoli nel 1655., che la resero fertile, e molto popolata; fa un commercio di contrabbando, e di sommo vantaggio con la vicina America Spagnuola; molto aumentato poi dall' essere stata nel 1766. dichiarata Porto franco. Dà all' Europa indaco, cotone, zenzero, pepe d' India, zucchero, caffè, e cuoja per trenta milioni, 600000. lire Venete.

(11) Sono quattro in cinquecento; ma piuttosto scogli, che isole. Gl' Inglesi vi sbarcarono nel 1672. In Providenza, e in qualche altra di queste Isole, si trovano circa tre mila abitanti, la maggior parte Corsari. Da una parte non sono separate dalla Florida, se non per il canale di Bahama; formano dall' altra una lunga catena, che va a terminare quasi alla punta di Cuba. Quivi incominciano alcune altre Isole dette Caiques, o Turche sottomesse da poco tempo dagl' Inglesi; le quali prolungano la catena suddetta fin verso la metà della Costa Settentrionale di San Domingo.

(12) Scoperte dagli Spagnuoli nel 1527.; e rese abitate dagl' Inglesi nel 1612. Sono estremamente numerose, quantunque non occupino che uno spazio di circa 20. miglia in lunghezza. Non producono, se non viveri per mantenere gli abitanti.

(13) Gl' Inglesi possedono anche la Barbuda, l' Anguilla, e Ver-

Il numero degli ſchiavi che coltivano queſte iſole aſcendono a circa dugento trenta mila; e la popolazione de' Bianchi è in proporzione di uno ad undici, eccettuate la Barbada, e la Giammaica, ove la popolazione de' Bianchi è più numeroſa in confronto delle altre poſſeſſioni della ſteſſa dipendenza.

Il prodotto delle iſole Ingleſi di America tiene occupati ſeicento vaſcelli e dodici mila marinaj; e può eſſere valutato ſeſſanta milioni di franchi. Indipendentemente da quello che la Metropoli manda nella Giamaica, per le corriſpondendenze in contrabbando che ſono aperte col continente, la medeſima ſomminiſtra per ſette milioni in iſchiavi ed in mercanzie per uſo delle Colonie. Il guadagno degli agenti di queſto commercio, la ſpeſa della navigazione, i dazj e la commiſſione, tutto ciò unito inſieme non ne importa meno di ſedici. Secondo queſto calcolo adunque ſi troverà al netto per i poſſeſſori delle piantagioni la ſomma di trentatre milioni.

Il governo ſtabilito nelle iſole Ingleſi è un' immagine di quello che regola la Metropoli. In ciaſcuno di queſti ſtabilimenti ſeparati, un Capo rappreſenta il Re, un Conſiglio fa le veci de' Pari, ed i Deputati de' differenti quartieri compongono la Camera de' Comuni. L' Aſſemblea generale ſtabiliſce le leggi, regola le impoſizioni, e giudica il governo. L' eſecuzione appartiene al Governatore, il quale decide anche proviſionalmente, ma col conſiglio e colla ſuperiorità de' voti, tutti gli affari non preveduti: Sebbene i membri di queſto corpo ri-

Vergini, ma non ne ricavano alcuna produzione, eſſendo abitate da ſoli quattro mila abitanti: metà liberi, e metà ſchiavi, ſparſi in que' miſerabili ſtabilimenti, ne' quali allevano alcuni beſtiami, e vi coltivano qualche comeſtibile, che vanno poi a vendere nelle Colonie vicine.

riconoſcano da eſſo il loro rango, non gli vendono il loro voto, per timore di non eſporſi al riſentimento dell' Aſſemblea generale, che ha il diritto eſcluſivo di privarli de' loro impieghi. I Capi che la Gran-Bretagna vi ſpediſce per comandare in ſuo nome, giurano avanti la loro partenza di non soffrire che ſi faccia il minimo pregiudizio alla maſſima fondamentale, di non permetter cioè che ſi ſtabiliſca nelle Colonie alcuna legge in qualche maniera contraria a quelle della Metropoli. Tal giuramento deve trattenere i Comandanti dal tradire la Madre Patria per favorire le Iſole, le quali eſſendo incaricate di regolare, e di pagare lo ſtipendio del loro Governatore potrebbero miſurare la loro liberalità dalla di lui condiſcendenza. Dall' altra parte queſta ſpezie di dipendenza modera l' orgoglio del Comandante, e deve reprimerne la tirannia. Le forze che vi mantiene la Gran-Bretagna per invigilare alla conſervazione delle ſue Iſole conſiſte in due deboliſſimi Corpi fiſſati in Antigoa e nella Giamaica. Queſti però baſtano ad una Nazione che può traſportare in ogni tempo che ad eſſa piaccia i ſuoi ſoldati ovunque li chiami il biſogno. Oltre di queſte forze militari, tutti coloro che abitano le iſole Ingleſi ſono ridotti in Reggimenti. Queſta ſoggezione, che non eſpone nè a' cappriccj de' Governatori, nè all' orgoglio inſultante delle truppe regolate, non offende alcuno. Se queſta milizia è inferiore per la diſciplina a' ſoldati d' Europa, è molto ad eſſi ſuperiore per l' ardore e pel coraggio. Se foſſe tanto numeroſa per riſpignere un nimico il cui governo è militare, riſparmierebbe alla Metropoli la cura di ſpedire con diſpendj e pericoli immenſi, delle truppe che ſogliono per la maggior parte perire ſenza aver fatto nulla. Ma appe-

na

na la milizia delle Colonie può baſtare a tenere a freno i Negri che ſono ſempre inclinatiſſimi a ribellarſi contro i Bianchi. Ma quando ancora baſtaſſe per impedire un' invaſione, vorrebbe eſſa farlo?

Tutti i Coloni hanno per maſſima che convien riguardare le loro Iſole come quelle grandi Città dell' Europa che eſſendo aperte al primo occupante cangiano padrone ſenza eſſere attaccate o aſſediate, e ſenza quaſi avvederſi della guerra. Così non vi è forſe nell' Arcipelago dell' America un ſolo abitante che non riguardi come un pregiudizio diſtruttore, l' audacia d' eſporre per la Patria la propria fortuna e la vita. Le fortificazioni innalzate per difeſa delle Iſole non le preſerverebbero più di quello che difenderle poſſano le braccia de' coloni. Quand' anche foſſero migliori, meglio cuſtodite, e meglio provvedute che mai, converrebbe ſempre che finiſſero coll' arrenderſi, qualora almeno non veniſſero preſto ſoccorſe. L' unico mezzo di conſervare le poſſeſſioni delle Iſole ſi è quello d' avere una marineria formidabile. I baſtioni e i baluardi di quelle Colonie d' America devono eſſere coſtruiti nei cantieri e ne' porti dell' Europa. In queſt' aſpetto l' Inghilterra può tutto oſare, e tutto prometterſi. Ma nella criſi attuale eſſa non è più ſicura delle ſue poſſeſſioni nelle Iſole, nè più in iſtato di attaccare con vantaggio le Colonie de' ſuoi rivali. Le riſoluzioni del continente dovrano ſenza dubbio influire anche ſulla ſorte futura delle Iſole.

La Nazione Ingleſe aveva eſteſe le ſue Colonie nell' America Settentrionale ad una ſmiſurata grandezza. Eſſa aveva già popolate le Provincie della Nuova Inghilterra, la Nuova York, il Jerſey, la Penſilvania, il Mariland, la Virginia, le due Caroline, e la Georgia, ottenute la Nuova Scozia,

 l' Aca-

l'Acadia, con l'Isole adjacenti, stabilitasi in Terra Nuova, e fondato un ricco commercio nella Baja d'Hudson, quando le due Floride, una parte della Luigiana, e tutto il Canadà conquistato o acquistato nell'epoca stessa, ed in vigore dello stesso trattato, finirono di porre sotto il dominio dell' Inghilterra tutto lo spazio che si estende dal fiume S. Lorenzo fino al Missisipì. Così quando ancora questa Potenza non avesse avuto la Baja di Hudson, Terra Nuova, e le altre Isole dell'America Settentrionale avrebbe posseduto uno de' più estesi Imperj che giammai fosse stato formato sulla superfizie del Globo. [1]

Questo vasto Impero è tagliato da Settentrione a Mezzodì da una catena di altissime montagne, che alternativamente scostandosi ed avvicinandosi alle coste, lasciano fra esse e l'Oceano un ricco territorio di cento cinquanta, di dugento e talvolta di trecento miglia. Al di là dei monti Apalachi (*ovvero Alligany*) si trova un immenso deserto, in cui alcuni viaggiatori hanno fatto fino ad ottocento leghe senza trovarne la fine. Si suppone che i fiumi che scorrono all' estremità di questi luoghi selvaggi, vadano a scaricarsi nel mar Pacifico. Se tal congettura la quale non è senza probabilità, si verificasse, l'Inghilterra avrebbe potuto comprendere nelle sue Colonie tutti i rami della comunicazione e del commercio del Nuovo Mondo. Passando dall'uno all' altro mare per le sue proprie terre avrebbe confinato per così dire colle quattro parti del Globo. In tutti i suoi Porti dell' Europa e ne' suoi Banchi dell' Affrica essa caricava e spediva bastimenti per il Nuovo Mondo. Dalle possessioni, che ha ne' mari Orientali, avrebbe potuto comunica-

[1] *Vedi la Carta Generale delle Colonie Unite.*

care colle Indie Occidentali per il mar Pacifico. Avrebbe finalmente potuto ſcoprire le lingue di terra, o le braccia di mare, l'iſtmo o lo ſtretto che uniſce (1) l'Aſia coll'America, all'eſtremità del Polo. Allora avrebbe avuto nelle ſue mani tutte le parti del commercio per le vaſte ſue Colonie, e tutte le chiavi per mezzo delle numeroſe ſue flotte. Forſe avrebbe potuto aſpirare a predominare ſopra i due emisferj coll'impero de' mari. Ma tanta grandezza non poteva capire in un ſol Popolo. Se miriamo i Romani, è egli coſa tanto luſinghiera l'eſercitare un immenſo dominio allorchè biſogna tutto perdere, dopo aver tutto conquiſtato? Se prendiamo l'eſempio dalle Nazioni moderne, è egli un diventare molto potenti l'abbracciare ne' ſuoi ſtati un eſtenſione di Globo, che il Sole non priva mai affatto de' ſuoi raggj, quando conviene indebolirſi in un Emisfero per ingrandirſi in un altro? Gl'Ingleſi ſarebbero ſtati troppo fortunati, ſe aveſſero potuto per mezzo della cultura e della navigazione conſervarſi un Impero ch'è ſempre troppo grande quando loro abbia a coſtar tanto ſangue. Le loro ſteſſe conquiſte che ſembravano avergli innalzati all'apice della potenza e della gloria, dovevano col loro peſo accelerare la loro caduta. Sembra evidente che la perdita dell'America Settentrionale ſia per riuſcire alla Potenza Ingleſe più dannoſa di quello che le ſia ſtato utile l'acquiſto. La guerra non aveva mai procacciato al vinci-

(1) Dal Giornale che il Signor Steller, ſcriſſe nel ſuo viaggio da Kamtſcaka all'America, riſulta, che in oggi non ſi trova più in alcun ſito l'America unita all'Aſia; ma che ſecondo ogni apparenza ella lo è bensì ſtata altre volte. Infatti il tragitto dal Captſchutel fino all'America non è oggidì che di 21., o 24. miglia Italiane al più.

citore campagne più utili all'umana induſtria di quelle del Continente Settentrionale dell'America. Sebbene eſſo ſia generalmente parlando così baſſo in vicinanza del mare, che per lo più appena ſe ne può diſtinguere la terra dall'alto dell'albero maeſtro, anche dopo aver gettate l'ancore in profondità di quattordici braccia; ciò non oſtante ſi può approdare alla coſta aſſai facilmente; perocchè queſto baſſo fondo, o queſta profondità va diminuendo inſenſibilmente ſecondo che il legno ad eſſa s'accoſta. Così coll'ajuto dello ſcandaglio ſi può conoſcere eſattamente quanto ſia lontano il Continente. Il navigatore ſe ne accorge ancora dagli alberi, i quali ſembrano ſpuntare dall'Oceano, formando uno ſpettacolo dilettevole agli occhi ſopra alcune ſpiagge, in cui ſi preſentano da tutte le parti Rade e Porti innumerabili per ricevere e difendere i baſtimenti.

Le produzioni naſcono in abbondanza in un ſuolo diſſodato di freſco, benchè pervengano più lentamente alla ſtagione della loro maturità. Eſſo ha quaſi tutti gli alberi naturali al noſtro cielo; ma ne ha poi de' particolari fra' quali l'Acero ed il Tamariſco. Il Tamariſco è un arboſcello che proſpera ſopra un ſuolo umido, talchè non ſi allontana molto dal mare. I ſuoi ſemi ſono coperti d'una polvere bianca che potrebbe prenderſi per farina. Raccolti ſulla fine dell'Autunno o gettati nell'acqua bollente, danno un corpo viſchioſo, che galleggia, e ſi diſchiuma. Allorchè queſta ſoſtanza è già congelata, diventa comunemente d'un color verde ſporco; ma facendoſi liquefare una ſeconda volta per depurarſi diviene traſparente, e d'un color verde chiaro. Queſta materia mezzana fra il ſego e la cera, per la ſua conſiſtenza e qualità

ſer-

serviva in vece dell'una e dell'altra a' primi Europei che approdarono a quelle contrade. Il prezzo ne ha fatto diminuire l'uso secondochè si sono moltiplicati gli animali domestici. Con tutto ciò siccome essa bruccia più lentamente del sego, siccome è meno soggetta a liquefarsi, e non ne ha l'odor dispiacevole, così è sempre preferita dovunque può aversi ad un prezzo discreto. La proprietà di far lume è la meno preziosa. Si fa con essa un eccellente sapone, ed ottimi empiastri per le ferite, oltre il servirsene per sigillare.

L'Acero non merita meno attenzione del Tamarisco, e chiamasi l'albero dello zucchero. Esso è prodotto dalla natura presso i ruscelli e ne' luoghi umidi, e cresce all'altezza della Querce. Nel mese di Marzo si fa un incisione nella parte bassa del suo tronco profonda due o tre pollici in cui s'inserisce una cannella per riceverne il sugo che ne scola, per indi tramandarlo in un vaso ivi collocato affin di raccoglierlo. Il liquore degli alberi giovani è tanto abbondante, che in mezz'ora se ne riempie una boccia di due libbre: i vecchj ne danno meno, ma sempre migliore. Non si fa nell'albero che una o due incisioni al più; poichè eccedendo questo numero rimarrebbe spossato ed esausto, e finirebbe assai presto. Il suo liquore è un sugo naturalmente melato. Per ridurlo allo stato di zucchero si fa svaporare per mezzo del fuoco finattantochè abbia acquistata la consistenza d'un denso sciroppo, che poi si versa nelle forme di terra o di scorza di betola. Questo raffreddandosi s'indurisce, e si cangia in uno zucchero dolce, quasi trasparente e molto gustoso. Per renderlo bianco vi si mischia talvolta nel fabbricarlo alquanta farina di grano; ma questa preparazione ne altera sem-

pre

pre il ſapore. Queſto zucchero ſerve agli uſi medeſimi che quello delle canne; ma per farne una libbra, ne biſognano almeno diciotto o venti di liquore; onde il commercio non potrà mai ritrarre un gran profitto.

Ma ciò che rendeva ſommamente vantaggioſo all'Inghilterra il poſſeſſo dell' America Settentrionale, erano le munizioni navali che ne ritraeva. La Svezia dapprima era in poſſeſſo di vendere agl' Ingleſi la maggior parte della pece e del catrame, che ad eſſi abbiſognava pe' loro armamenti. Nel 1703. queſta Potenza conobbe così male i ſuoi veri intereſſi, che conſentì di mettere ſotto un privilegio eſcluſivo un così importante ramo del ſuo commercio. Un ſollecito e grave aumento di prezzo fu il primo effetto di tal monopolio. L'Inghilterra profittando dell' errore degli Svezzeſi, incoraggiò con gratificazioni conſiderabili il traſporto di tutte le munizioni navali che l' America poteva ſomminiſtrarle. Queſte gratificazioni non produſſero dapprima il vantaggio, che ſe n' era ſperato. Una ſanguinoſa guerra che deſolava le quattro parti del Mondo, diſtolſe inſieme la Metropoli e le Colonie dall' attenzione che meritava la rivoluzione naſcente del commercio. Le Nazioni del Nord, che tutte vi avevano lo ſteſſo intereſſe, riguardando l' inazione cagionata dalle turbolenze della guerra come una prova convincente dell' impotenza, credettero di potere impunemente ſoggettare le munizioni della marineria a tutte le formalità e reſtrizioni che ne ſogliono aumentare il prezzo. Queſto ſiſtema di convenzione fu pubblicato da eſſe nel 1718. tempo in cui tutte le Potenze marittime ſentivano ancora le ferite d' una guerra di quattordici anni. Una Lega tanto odioſa ſvegliò

l' In-

l'Inghilterra, la quale fece partire per il Nuovo Mondo persone abbastanza eloquenti per persuadere gli abitanti, ch'essi avevano il più grand'interesse nel secondare le mire della Madre Patria; ed abbastanza illuminati per dirigere i primi travagli verso le grandi imprese senza farle passare per quelle miserabili prove ch'estinguono tosto un ardore acceso con tanto stento. In un baleno la pece, il catrame, il terebinto, le antenne, e gli alberi da nave approdarono a' porti della Gran-Bretagna, in tanta quantità che se ne poterono vendere a' Paesi vicini. Il Governo fu abbagliato da questo primo raggio di prosperità. Il vantaggio che la bassezza del prezzo dava alle munizioni delle sue Colonie sopra quelle che venivano dal Baltico, sembrava che promettesse all'Inghilterra una stabile preferenza; talchè sopresse gl'incoraggiamenti. Ma essa non aveva calcolata la differenza del noleggio ch'era tutta in favore de' suoi rivali. L'interrompimento totale di questa vena di commercio le fece conoscere il suo errore; onde ripigliò nel 1729. il sistema delle gratificazioni, sebbene meno forti del passato; ma bastarono nondimeno ad assicurare allo spaccio delle munizioni d'America (almeno in Inghilterra) la più grande superiorità sopra quelle del Nord.

I legnami frattanto che formavano una delle principali ricchezze delle Colonie fissarono più tardi l'attenzione del governo della Metropoli. Era già da gran tempo che gl'Inglesi ne trasportavano nella Spagna, nel Portogallo e nel Mediterraneo, dove questi materiali erano impiegati negli edifizj ed in altri usi. Siccome i navigatori non prendevano al loro ritorno mercanzie bastanti a compire il loro carico, così gli Amburghesi ed anche gli

Olan-

Olandesi avevano contratto l'uso di noleggiare le navi de' medesimi, per trasportare ne' loro paesi le produzioni de' più ricchi climi dell' Europa. Questo doppio commercio di trasporto e di noleggio aveva considerabilmente aumentata la marineria Britannica. Il Parlamento informato di tali buoni successi, si affrettò a sgravare nel 1722. i legnami che l' America poteva spedire nel Regno, di tutti i dazj che pagavano nell' introdurvisi quelli della Russia, della Svezia, e della Danimarca. Questo primo favore fu accompagnato da una gratificazione, la quale comprendendo generalmente ogni sorta di legname, riguardava spezialmente quelli destinati alla costruzione delle navi. Un vantaggio tanto considerabile in se stesso si sarebbe forse aumentato, se le Colonie avessero fabbricato nelle loro rade de' legni atti a trasportare de' materiali d'un così grand' imbarazzo: se vi si fossero formati de' cantieri, che avessero supplito ad intieri carichi; e se si fosse sopratutto abolito l'uso di abbruciare nella Primavera le foglie cadute nell' Autunno. Una così viziosa pratica distruggerà sempre i giovani alberi che incominciano a crescere, nè vi resteranno che i vecchj troppo maturi per la fabbrica de' bastimenti. Non vi è chi non sappia che i navigli fabbricati nell' America, o di materiali dell' America durano pochissimo tempo. Tal inconveniente può derivare da diverse cagioni; ma quella che quì si addita merita tanto più attenzione quanto più facilmente può ripararsi. Oltre i legni e gli alberi per la navigazione, l' America è anche in caso di somministrare le vele e gli attrezzi, mercè la cultura della canapa e del lino.

La Scozia e l' Irlanda coltivavano già con qualche buon esito questi prodotti, quando tuttavia gl'

In-

Inglesi si facevano venire l'uno e l'altro dalla Russia. Si pensò per liberarsi dal bisogno di queste derrate straniere d'accordare all' America Settentrionale 135 lire di gratificazione sopra ogni botte di tali materie; ma l'assuefazione nemica delle novità utili rese dapprincipio i coloni insensibili a questo allettamento. Finalmente vi si piegarono; ed il prodotto del lino e della canapa che coltivavano, facea restar già nella Gran Bretagna una parte considerabile di quarantacinque milioni di franchi, che annualmente per la compra delle tele straniere ne uscivano. Forse si sarebbe arrivato col tempo a supplire al consumo nazionale, ed anche a soppiantare le altre Nazioni, in tutti i mercati. Un suolo che nulla costa, che non ha bisogno di letami, ch' è attraversato da fiumi navigabili, e che può essere coltivato dagli schiavi, dava fomento alle più grandi speranze. A' legnami ed alle tele necessarie per la navigazione convien forse aggiungere il ferro.

Il Settentrione dell' America ne offeriva per la conquista dell'oro, e dell'argento, che trovansi nel Mezzogiorno. Il ferro, metallo cotanto necessario all'uomo, era incognito agli Americani, allorchè gli Europei ne insegnarono loro il più funesto uso, cioè quello delle armi micidiali. Gl' Inglesi stessi trascurarono lungamente le miniere di ferro, che la natura aveva profuse nel continente, in cui s'erano stabiliti. Era stato sviato dalla Metropoli, questo canale di ricchezze, coll'aggravarlo d'enormi dazj. Sì fatta imposizione equivalente ad una proibizione dipendeva da' proprietarj delle miniere nazionali, sostenuti da quelli che possedevano i boschi da taglio, che dovevano somministrare il legno per le fornaci del ferro. Questi nemici del ben

pub-

pubblico, mercè la corruttela, i maneggi, ed i sofismi avevano allontanata una concorrenza, che non potevano sostenere. Finalmente il Governo fece il primo passo verso il bene, vale a dire permise il trasporto, franco da' dazj, del ferro d' America in Londra; ma proibì che si trasportasse in altri porti, o anche più di dieci miglia entro terra. Una così bizzarra disposizione durò fino al 1757 in cui migliaia di voci si unirono per impegnare il Parlamento a far cessare il difetto di un Governo così evidentemente opposto a tutti i veri principj; e ad estendere a tutto il Regno una libertà accordata esclusivamente alla Capitale.

Una domanda così ragionevole trovò le più vive opposizioni. Gl' interessati particolari si unirono per rappresentare, che le cento nove ferriere che lavoravano nell' Inghilterra, senza comprendervi quelle della Scozia, producevano annualmente per diciotto mila botti di ferro, e tenevano occupato buon numero di bravi lavoranti; che queste miniere ch' erano inesauste avrebbero considerabilmente aumentato il loro prodotto, se non fossero state arrestate dal timore continuo di vedere i ferri dell' America liberi da qualunque imposizione: che i lavori di ferro fatti in Inghilterra consumavano ogni anno centonovantottomila corbe di legno da taglio; che da questi legni ricavavansi ancora, e scorze per le conce, e materiali per le fabbriche; e che il ferro dell' America essendo poco proprio ad esser cangiato in acciaro a fabbricarne istrumenti da taglio, a provvedere al maggior numero degli arredi della navigazione, nulla avrebbe diminuito l' introduzione del ferro straniero, nè altro avrebbe fatto che distruggere le ferriere della Gran-Bretagna.

Queste vane riflessioni non persuasero il Parlamen-

mento, il quale conobbe, che non abbaſſandoſi il prezzo delle prime materie la Nazione avrebbe ben preſto perdute le innumerabili manifatture di ferro e d'acciaro, che da molto tempo l'arricchivano; e che ſi dovevano immediatamente arreſtare i progreſſi di tal induſtria fra i popoli ſtranieri. Fu determinato adunque che ſi permetteſſe libera e franca di qualunque dritto, l'introduzione del ferro d' America in tutti i porti dell' Inghilterra. Queſta determinazione piena di ſaviezza fu accompagnata da un Atto di giuſtizia. Una legge ſtabilita ſotto Enrico VIII. proibiva ai proprietari delle legne da taglio il diſſodare le loro terre; il Governo gli abilitò a poter fare delle loro poſſeſſioni l'uſo che meglio ad eſſi ſi conveniva.

Prima di queſte diſpoſizioni la Gran Bretagna pagava annualmente alla Spagna, alla Norvegia, alla Svezia, ed alla Ruſſia dieci milioni di franchi per il ferro che prendeva dalle loro contrade. Queſto tributo era molto diminuito, e avrebbe diminuito anche più col tempo. Il minerale è tanto abbondante nell' America, così facile a tirarſi dalla ſuperficie della terra, che gl' Ingleſi non diſperarono di poterne ſomminiſtrare al Portogallo, alla Turchia, all' Africa, alle Indie Orientali ed a tutti i Paeſi dell' Univerſo, dove l'intereſſe del loro commercio eſtende le loro corriſpondenze.

Forſe queſta Nazione eſagerava alle altre, ed anche a ſe ſteſſa i vantaggi che ſperava da tanti oggetti utili alla ſua navigazione. Ma le ſarebbe baſtato il poterſi liberare coll' aiuto delle ſue Colonie dalla dipendenza, in cui le Nazioni Europee del Nord l'avevano finora tenuta per la coſtruzione de' ſuoi armamenti. Si potevano in altri tempi arreſtare, o impedire le ſue operazioni col negarle ta-

li materiali; ma possedendo le sue Colonie non v'era più cosa che potesse sospendere il suo volo naturale all'impero del mare.

Di più l'Inghilterra, dopo aver facilitata la strada colla formazione di una libera navigazione indipendente, e superiore a tutte le altre, ha cercato ancora tutte le strade di godere di quella specie di conquista fatta nell'America non meno per mezzo dell'armi che dell'industria. Coll'aiuto di ben pensate gratificazioni era giunta a ricavare annualmente da quelle regioni venti milioni di potassa. La cultura dell'indaco, del riso, del tabacco vi ha fatto i più grandi progressi. Quanto più questi stabilimenti colla loro naturale propensione si sono avanzati dal Settentrione a Mezzogiorno, tanto più i progetti e le imprese si sono moltiplicate proporzionatamente alla natura del terreno. Si sono ottenute da' climi caldi o temperati le produzioni ch'essi dovevano somministrare alle fatiche della cultura. Il solo vino sembrava che mancasse al nuovo Emisfero; e gl'Inglesi che non ne hanno nell'Europa, hanno tentato di procurarselo nell'America.

Si trova nell'immenso Continente popolato da questa Nazione una prodigiosa moltitudine di siepi selvatiche, che producono delle uve di colore, di grossezza, e di quantità diverse; ma tutte d'un sapor acre e dispiacevole. Si sperò che con una nuova cultura si potesse dare a questa pianta la perfezione che la natura aveva ad essa negata; ma le replicate esperienze fatte alternativamente sopra le piante dell'Europa e dell'America, furono tutte egualmente infelici. Il sugo della vite era troppo acquoso, troppo debole, troppo difficile a conservarsi in un clima caldo. Il paese era troppo coperto di foreste, che richiamano e mantengono le

umi-

umide ed ardenti nebbie ; le ſtagioni troppo incoſtanti; gl' inſetti troppo moltiplicati intorno alle foreſte per laſciar creſcere e proſperare una cultura così cara alla Nazione Ingleſe, ed a tutti i Popoli che non la poſſeggono. Sarebbe forſe venuto il giorno in cui le ſue Colonie le avrebbero ſomminiſtrata una bevanda ch'eſſa deſidera, e che compra con ſuo diſpiacere da una Nazion rivale. Un altra produzione non meno intereſſante rendeva il poſſeſſo delle Colonie dell'America Settentrionale pregiabile all' Inghilterra, ed era la ſeta: opera di quel verme che veſte l'uomo colle foglie degli alberi lavorate nel ſuo ſeno, con doppio prodigio della natura e dell' arte.

Queſta ricca materia coſta annualmente alla Gran Bretagna una ſomma conſiderabile di danaro. Sono già trent' anni dacchè tale ſpeſa fece in eſſa naſcere il deſiderio di ricavare le ſue ſete dalla Carolina, la quale mercè la dolcezza del ſuo clima, e l' abbondanza de' ſuoi gelſi ſembrava favorevole a queſta produzione. L'eſperienze avventurate dal Governo coll' aver fatti paſſare alcuni periti Europei nella colonia, riuſcirono più felici, e producitrici di quello che s'era ſperato. Ciò nonoſtante i progreſſi di queſto ramo d' induſtria non corriſpoſero a così belle ſperanze. Se n'è attribuito l' errore agli abitanti della colonia che non compravano ſe non de' Negri, da' quali ricavavano un pronto e ſicuro vantaggio, traſcurando di procurarſi delle Negre, che avrebbero potuto deſtinare inſieme co' loro figli ad aver cura de' vermi da ſeta: occupazione conveniente alla debolezza del ſeſſo, e dell' età più delicata. Ma ſi doveva prevedere, che quegli Uomini paſſati da un altro emisfero in un paeſe incolto e ſelvaggio avrebbero volte le loro pri-

prime cure alla cultura de' grani nutritivi, all' aumento de' bestiami, ed ai travagli di prima necessità.

Questo è il cammino naturale e costante degli Stati ben governati. Dall' Agricoltura ch'è il principio della popolazione, essi si sollevano all' arti del lusso, le quali nutriscono il commercio figlio dell' industria, e padre della ricchezza. Era giunto per gl' Inglesi il momento in cui potevano occupare colonie intiere nella cultura della seta. Tale almeno è l'opinione nazionale. Il Parlamento decretò, nel 1769, che per tutte le sete grezze, trasportate dalle Colonie nella Metropoli, fosse data per sette anni una gratificazione di venticinque per cento, e per altri sette di quindici. Quando tale incoraggiamento avesse avuto tempo di produrre il miglioramento che se ne sperava, non sì sarebbe tardato molto senza dubbio a coltivare anche il cotone e gli ulivi, che sembrano tanto proprj al clima ed al terreno delle Colonie Inglesi. L' Europa e l' Asia, non hanno forse alcuna ricca produzione che non possa esser trasportata e coltivata nel vasto Continente dell' America Settentrionale; allorchè la popolazione fosse giunta a prestarvi le bracia in proporzione dell' estensione e della fertilità d'un così ricco Dominio. Da tutto ciò può facilmente rilevarsi l'immensa ed irreparabile perdita, che ne dovrà risentire la Gran Bretagna dalla fatale separazione delle sue Colonie nel Continente dell' America Settentrionale. Ma quali mai furono le vere cagioni che produssero, e che accelerarono questa strepitosa rivoluzione? Conviene esaminare attentamente la Storia d'ognuna di queste Provincie per meglio intendere le riflessioni generali che ce le svelano, e quella serie di storici avvenimenti, che l'effettuarono.

CA-

CAPITOLO PRIMO

Storia del Canadà, e delle isole Reale, e S. Giovanni. (*)

FRANCESCO I. avea spedito all' America settentrionale nel 1523 il Fiorentino Verazzani, il quale però altro non fece che osservare l' isola di Terra-Nuova ed alcune spiaggie del continente, ma senza fermarvisi.

Undici anni dopo Giacomo Cartier bravo navigatore di S. Malò ripigliò i progetti del Verazzani. Le due nazioni che erano le prime sbarcate nel Nuovo-Mondo esclamavano, accusando d' ingiustizia le altre che andavano dietro le loro tracce. *E che!* disse lepidamente Francesco Primo, *i* Re

(*) *Vedi la Carta delle Colonie-Unite Foglio* I. II. *e* III., *e la particolare, dell' Isola Reale e Terra Nuova.*

Re di Spagna, e di Portogallo dividonsi tranquillamente fra loro tutta l' America, senza permettere che io vi abbia parte come loro fratello! Vedrei volontieri il punto del testamento d' Adamo, che lascia ai medesimi un' eredità tanto ampia. Il Cartier andò più oltre del suo predecessore. Entrò nel fiume S. Lorenzo; ma dopo aver cambiate co' Selvaggi alcune merci d' Europa in tante pellicce, s' imbarcò nuovamente per la Francia, dove fu posta per negligenza in oblio un' impresa, che sembrava essere stata formata per imitazione.

Per buona sorte i Normanni, i Bretoni, ed i Biscaini continuarono la pesca del merluzzo sul gran banco, lungo le Coste di Terra-Nuova, in tutti i mari vicini. Questi uomini intrepidi, e pratici servirono di piloti agli avventurieri, che dal 1598 in poi cercarono di fondare delle colonie in quelle deserte contrade. Nessuno di questi primi stabilimenti fece progressi, perchè tutti furono governati da compagnie esclusive, le quali non avevano nè talenti necessarj per isceglìere i siti migliori, nè fondi bastanti per aspettare la rimborsazione delle loro anticipazioni. Ad un monopolio ne fu surrogato rapidamente un altro, ma inutilmente; perchè esercitavasi sempre con un avidità senza mire, e senza mezzi. Tutti questi differenti corpi si rovinavano l' uno dopo l' altro, senza che lo stato guadagnasse cosa alcuna nella loro perdita. Tante spedizioni avevano consumati più uomini, denaro e bastimenti, di quello che fosse costata ad altre Potenze la fondazione di grandi imperj. Finalmente Samuele di Champlain s' innoltrò assai più degli altri nel fiume di S. Lorenzo, e gettò nel 1608 sulle sponde del medesimo i fondamenti di Quebec, che di-

divenne la culla, il centro, e la Capitale della Nuova Francia, o del Canadà. (1)

Lo ſpazio illimitato che s' apriva avanti queſta colonia, preſentava a' ſuoi primi ſguardi alcune opache, folte, e vaſte foreſte, dalla ſola altezza delle quali ſe ne rilevava l' antichità. Fiumi innumerabili venivano da lungi, ed irrigavano queſti immenſi paeſi. L' intervallo che i medeſimi laſciavano, era attraverſato da una moltitudine di laghi. Se ne contavano cinque, la circonferenza de' quali abbracciava da due, fino a cinquecento leghe. Queſte ſpecie di mari interni comunicavano ſcambievolmente fra eſſi; e le loro acque, dopo aver formato il fiume di San-Lorenzo, andavano ad ingroſſare conſiderabilmente il letto dell' Oceano. Tutto in queſta intatta regione del Nuovo-Mondo, portava l' impronta del grande e del ſublime. La natura vi ſpiegava un luſſo di fecondità, una magnificenza, una maeſtà, che inſpirava venerazione, e mille grazie ſilveſtri, che ſuperavano infinitamente le bellezze artifiziali de' noſtri climi. Quivi un pittore, o un poeta, avrebbe ſentito elevarſi, riſcaldarſi la ſua imaginazione, e riempirſi di quelle idee, che divengono indelebili nella memoria degli uomini. Tutte queſte contrade eſalavano, e reſpiravano un' aria di lunga vita. Sì fatto temperamento, il quale, mercè la ſituazione del clima, doveva eſſere delizioſo, nulla perdeva della ſua ſalubrità per il rigore d' un lungo, e violento freddo. Quelli, che attribuiſcono tal ſingolarità a' boſchi, alle ſorgenti delle acque, ed alle montagne, dalle quali il paeſe è coperto, non hanno conſiderato tutto. Altri oſſervatori aggiungono

A 2 a que-

(1) *V. il Foglio* III.

a queste cause del freddo, l' elevazione del terreno, un Cielo affatto scoperto, e rare volte ingombrato da vapori, e la direzione de' venti, che spirano dal Settentrione al Mezzogiorno, passando per mari sempre gelati.

Gli abitanti di questo alpestre clima andavano nondimeno poco vestiti. Una pelle di bufalo, o di castoro, legata con una cintura di cuoio, ed un paio di calzari di pelle di capro selvatico formavano tutto il loro vestimento, prima che i medesimi avessero avuto commercio con noi. Tutto ciò, che v' hanno aggiunto di poi, ha sempre eccitati i lamenti de' loro vecchj sulla decadenza de' costumi.

Pochi fra questi Selvaggi conoscevano la cultura; anzi nessuna fuor che quella del *mays*, che essi abbandonavano alle donne, come indegna d' un uomo indipendente. La loro più viva imprecazione contro un nemico mortale si era, che egli fosse ridotto a lavorare un campo. Talvolta si abbassavano fino alla pesca, ma la loro vita, e la loro gloria consisteva nella caccia. Tutta la nazione vi andava, come si va alla guerra; e ciascuna famiglia, ciascuna capanna vi accorreva, come alla sua unica sussistenza. Era necessario prepararsi a questa spedizione con alcuni austeri digiuni, nè alcuno mettevasi a marciare che dopo avere invocati i Numi. Non s' implorava da loro la forza d' abbattere gli animali, ma la buona sorte d' incontrargli. Fuorchè i vecchj, trattenuti dalla loro decrepitezza, tutti si mettevano in campagna: gli uomini per ammazzare il selvaggiume, e le donne per trasportarlo, e seccarlo. Per così fatto popolo, l' inverno era la più bella stagione dell' anno: l' orso,

il

il capriuolo, il cervo, e l' alce, non potevano allora fuggire con la loro natural celerità a traverſo di quattro, o cinque piedi di neve. Quei Selvaggi, i quali non ſi arreſtavano nè per le macchie, nè per i borri, nè per gli ſtagni, nè per i fiumi, e che ſuperavano nel corſo la maggior parte degli animali più leggieri, facevano di rado una caccia infelice. Ma mancando loro il ſelvaggiume, vivevano di ghianda. Mancando la ghianda, ſi nutrivano del ſugo, o della pellicola, che naſce fra il legno, e la groſſa ſcorza del pioppo nero, e della betola.

Nell' intervallo che correva dall' una caccia all' altra, ſi facevano, o ſi aſſettavano gli archi ed i dardi, le racchette, ſpecie di ſcarpe a rete per correre ſulla neve, ed i *canot* per paſſare i laghi, ed i fiumi. Queſti mobili per uſo de' viaggi, ed alcuni vaſi di terra, formavano tutta l' induſtria, e tutte le arti di que' popoli erranti. I pochi fra eſſi che s' erano riuniti in borgate, aggiungevano a' travagli ſuddetti le cure che eſigeva la vita più ſedentaria; e queſti uſavano la diligenza di fare degli ſteccati intorno alle loro capanne per difenderle dalle irruzioni. I Selvaggi s' abbandonavano allora con ſicurezza ad una vera inazione. Quel ſentimento inquieto della propria debolezza, quella ſtanchezza di tutto, e di ſe medeſimo, che ſuole chiamarſi noja, quel biſogno di fuggir la ſolitudine, e di addoſſare ad altri il peſo della propria vita, erano coſe incognite a que' popoli contenti della natura, e del loro deſtino.

La loro ſtatura era per ordinario elegantemente proporzionata; ma eſſendo i medeſimi più proprj a reggere alle fatiche del corſo, che alle pene del

lavoro, avevano più agilità che vigore. Infieme co' lineamenti più regolari, si osservava in essi quell' aria di ferocia derivata senza alcun dubbio dall' assuefazione alla caccia, e dal cimento della guerra. Il colore della loro pelle tendeva ad un rosso oscuro, e schifo. Questo colore dispiacevole veniva in essi dalla natura che abbronza tutti gli uomini esposti continuamente all' aria aperta, ed era anche aumentato dalla manìa che sempre hanno avuta i popoli selvaggi di dipingersi il corpo, ed il volto, o per riconoscersi da lungi, o per rendersi più gradevoli in amore, ovvero più terribili in guerra. A questa vernice essi aggiungevano l' unzione di grasso di quadrupede, e d' olio di pesce, di cui facevano necessariamente un uso continuo per garantirsi dalle trafitture intollerabili dei moscherini e degli altri insetti, che sogliono cuoprire tutte le terre non dissodate. Sì fatti unguenti erano preparati e mescolati con certi sughi o materie rosse, le quali erano forse il veleno più mortifero per le zenzale. Aggiunti a queste intonacature, che penetrano e cangiano il colore della pelle, i profumi che s' oppongono a tutti gl' insetti suddetti, o che respirano que' popoli nelle loro capanne, dove si scaldano per tutto l' inverno, e seccano le loro carni, bastavano per presentare un colore schifoso ai nostri sguardi, ma bello senza alcun dubbio, o almeno soffribile a' loro occhj più delicati. Del rimanente essi avevano la vista, l' odorato, l' udito, e tutti i sensi così fini, e sottili che gli avvertivano da lungi de' loro pericoli, o bisogni. Questi erano limitati; ma le malattie lo erano assai più. Non avevano cognizione se non di quelle che potevano derivare da' loro esercizj talvolta trop-

troppo violenti, o dall' eccessiva abbondanza de' nutrimenti che solevano prendere dopo diete lunghissime.

La loro popolazione era poco numerosa; ma ciò forse non era per loro una disgrazia. Erano i medesimi divisi in diverse piccole nazioni, governate presso a poco nella stessa maniera. Alcune riconoscevano de' capi ereditarj: altre li avevano elettivi, e per la maggior parte erano regolate da' loro vecchj.

I due popoli più numerosi del Canadà erano gli Algonchini, e gl' Irochesi. Questi avevano formata fra loro una spezie di confederazione. I primi che lavoravano le terre, facevano parte delle loro produzioni ai loro alleati, i quali dal canto loro dovevano dividersi co' primi i frutti della loro caccia. Queste due nazioni, collegate a motivo de' loro bisogni, si difendevano reciprocamente. Nella stagione in cui la neve interrompeva tutte le opere della cultura esse vivevano insieme. Gli Algonchini andavano a caccia, e gl' Irochesi si contentavano di scorticare le bestie, di farne seccare le carni, e di prepararne le pelli.

Accadde una volta, che una partita degli Algonchini poco addestrata, o poco esercitata nella caccia, vi riuscì male. Gl' Irochesi che la seguivano, chiesero la permissione di provare s' essi avessero più fortuna. Questa compiacenza, ch' era stata loro altre volte accordata, fu allora negata. Una così inopportuna durezza gl' irritò in maniera, che si partirono furtivamente di notte tempo, e ritornarono con una abbondantissima cacciagione. Gli Algonchini n' ebbero un estrema confusione; onde per cancellarne fin la memoria aspettarono che i

cacciatori Irochesi avessero preso sonno, e fracassarono a tutti la testa. Questo assassinamento fece dello strepito, e la nazione offesa ne domandò giustizia; ma questa fu ad essa negata con alterigia; nè le si diede pur' anche speranza d' ottenere la minima soddisfazione.

Gl' Irochesi inaspriti da tal disprezzo, giurarono di perire, o di vendicarsi; ma non essendo abbastanza forti per far fronte al loro superbo offensore, andarono in lontane contrade a provarsi, e ad agguerirsi contro alcune meno formidabili nazioni. Quando ebbero appreso a sorprendere da volpi, ad attaccare da lioni, a fuggire da uccelli (tal è la loro maniera d' esprimersi) allora più non temettero di misurarsi cogli Algonchini. Fecero adunque la guerra a questo popolo con una ferocia proporzionata al loro risentimento.

Nel tempo appunto, in cui il fuoco di questi odj incendiava il Canadà, i Francesi vi comparvero. I Montagnesi, che abitavano le basse contrade del fiume San-Lorenzo; gli Algonchini, che ne occupavano le rive da Quebec fino a Mont-real; gli Huronesi sparsi intorno il lago riconosciuto sotto il loro nome; ed altri popoli meno considerabili, ch' erravano per gl' intervalli, favorirono lo stabilimento degli stranieri. Queste diverse nazioni, riunite tutte contro gl' Irochesi, senza poter loro resistere riconobbero ne' loro nuovi ospiti un soccorso non isperato, dal quale si promisero un infallibile buon successo. Formando giudizio de' Francesi, come se gli avessero già conosciuti, si lusingarono d' impegnarli nella loro querela; nè s' ingannarono. *Champlain*, che avrebbe dovuto profittare della superiorità de' lumi, che gli Europei han-

hanno sopra gli Americani, per cercare i mezzi di pacificarli, non ne tentò nè anche la riconciliazione. Abbracciando con ardore gl' interessi de' suoi vicini, andò a cercar con essi il loro nemico.

Il paese degl' Irochesi si estendeva presso ad ottanta leghe in lunghezza, e poco più di quaranta in larghezza. I suoi confini erano il lago Erio, il lago Ontario, il fiume San-Lorenzo, e le contrade rese poscia famose sotto il nome di Nuova-Yorck, e di Pensilvania. Lo spazio contenuto fra questi vasti confini era fecondato da alcuni belli fiumi. (1) Vi si vedevano cinque nazioni, le quali, sebbene sieno ridotte oggigiorno a soli millecinquecento guerrieri, ne contavano allora circa venti mila. Esse formavano una specie di lega, o di società, assai simile a quella degli Svizzeri, o dell' Olanda. I loro deputati si radunavano ogni anno, per fare la festa d' unione, o per deliberare sopra gl' interessi della Repubblica.

Sebbene gl' Irochesi non si aspettassero di essere provocati da' nemici così spesso vinti, essi non ne furono sorpresi. Il combattimento si diede con egual fiducia dall' una parte, e dall' altra. Gli uni la fondavano sulla abituale loro superiorità; gli altri sopra i soccorsi del nuovo alleato, le di cui armi da fuoco dovevano necessariamente riportar vittoria. In fatti *Champlain*, ed i due Francesi, che lo accompagnavano non ebbero sì tosto ammazzati a colpi di archibuso due capi degl' Irochesi, e feritone mortalmente il terzo, che tutta l' armata, sorpresa egualmente, e costernata, si diede alla fuga.

La diversa maniera d' attaccare fece ch' essa cangias-

(1) *Vedi il Foglio* V.

giaſſe difeſa. Nella campagna ſeguente, credette di doverſi trincerare contro le armi, che non conoſceva; ma queſta precauzione fu inutile. Malgrado l' oſtinata ſua reſiſtenza, i trinceramenti furono ſuperati da' Selvaggi ſoſtenuti da un fuoco più vivo, e da un più gran numero di Franceſi di quello della prima ſpedizione. Gl' Irocheſi furono quaſi tutti o uccisi, o fatti prigionieri. Quelli, che s' erano ſalvati dal combattimento, furono roverſciati in un fiume, in cui s' annegarono.

Si può congetturare, che queſta nazione ſarebbe ſtata diſtrutta, o coſtretta a vivere in pace, ſe gli Olandeſi, i quali nel 1610 avevano fondata in quelle vicinanze la colonia della Nuova-Belga, non le aveſſero ſomminiſtrate armi e munizioni. Fors' anche i medeſimi la impegnavano ſegretamente a continuare le oſtilità; perocchè le pellicce, ch'eſſa toglieva allora a' ſuoi nemici, formavano un oggetto più grande del prodotto delle ſue cacce. Checchè ne ſia, il peſo che tal legame aveva poſto nella bilancia, riſtabilì un' eguaglianza di forze fra i due partiti, i quali facevanſi reciprocamente molto male ſenza che altro ne riſultaſſe ſe non l' indebolimento dell' uno, e dell' altro. Queſto fluſſo, e rifluſſo perpetuo di proſperi e di ſiniſtri eventi, il quale ne' governi, ove le coſe ſogliono regolarſi più coll' intereſſe che colla vendetta, avrebbe infallibilmente riſtabilita la tranquillità, altro non faceva che fomentare gli odj, ed aumentare l'oſtinazione d' una infinità di piccole popolazioni, che tendevano unicamente alla loro diſtruzione ſcambievole. Le nazioni più deboli ſi dileguarono, intieramente dalla terra, e le altre ſi riduſſero inſenſibilmente a nulla.

Ciò

Ciò non ostante, i Francesi non s'innalzavano sopra tante rovine. Nel 1626 essi non avevano ancora che tre miserabili stabilimenti circondati di palizzate. Cinquanta abitanti, fra uomini, donne, e fanciulli, componevano la più grande delle loro colonie. Il clima non aveva divorati gli uomini, che vi s'erano fatti passare. Era esso rigido, ma salubre; talchè gli Europei vi fortificavano il loro temperamento, senza arrischiare la vita loro. Questa languidezza dipendeva unicamente dal sistema d'una compagnia esclusiva, la quale pensava meno a creare una potenza nazionale nel Canadà, che ad arricchirsi col traffico delle pellice. Per riparare al male, bastava sostituire a tal monopolio la libertà; ma il tempo d'una così semplice teoria non era ancor giunto. Il governo si contentò di sostituire a questa compagnia una società più numerosa, e composta delle più accreditate persone.

Fu accordata alla medesima la disposizione degli stabilimenti che s'erano già formati, e che dovevano formarsi nel Canadà, col dritto di fortificarli, e di governarli a suo piacere, e di fare la guerra o la pace, secondo i suoi interessi. Ad eccezione della pesca del merluzzo e della balena, che si rese libera a tutti i cittadini, fu ad essa ceduto, per il tratto di quindici anni, tutto il commercio che poteva farsi così per terra, come per mare; e la tratta del castoro, e delle pellicce in perpetuo.

A tanti incoraggiamenti si aggiunsero altri favori. Il Re donò due grosse navi alla società composta di settecento interessati; e dodici de' principali ottennero le lettere di nobiltà. Si fecero delle premure a' gentiluomini, ed al clero medesimo, perchè

chè entrasse a parte di questo commercio. La compagnia poteva spedire, e ricevere ogni sorte di derrata e di mercatanzia, senza esser soggetta al minimo dritto. L'esercizio di qualunque mestiere per sei anni nella colonia, ne assicurava il libero esercizio nella Francia. L'ultimo favore fu l'introduzione franca di tutte le manifatture eseguite in quelle remote contrade. Questa singolar prerogativa, di cui non è così facile penetrare il motivo, dava agli artefici della Nuova-Francia un vantaggio incomparabile sopra quelli dell'antica soggetti a varie obbligazioni introdotte in diversi tempi e circostanze.

Per corrispondere a tante prove di predilezione, la compagnia che aveva un fondo di centomila scudi, s'impegnò di trasportare nella colonia, dal 1628, primo anno del suo privilegio, da due in trecento artefici delle professioni più utili, e circa sedicimila uomini avanti il 1643. Essa doveva provvederli d'albergo, alimentargli, mantenergli per tre anni, e distribuire poscia a' medesimi una quantità di terre dissodate bastanti a sostentarli, insieme col grano necessario per seminare la prima volta le terre medesime.

La fortuna non secondò le anticipazioni fatte dal governo alla nuova Compagnia. Le prime navi, che questa spedì, furono prese dagl'Inglesi, che l'assedio della Roccella aveva messi in discordia colla Francia. Richelieu, e Buckingham, nemici per gelosia, per carattere, per interesse di stato, e per tuttociò, che può rendere irreconciliabili due ambiziosi Ministri, profittarono di questa occasione per mettere in discordia i due Re, ch'essi governavano, e le due nazioni, che procuravano d'opprimere. La Inglese che combatteva per i proprj interessi,

reſſi, ebbe il vantaggio ſopra la Franceſe, la quale perdè nel 1629 il Canadà. Il Conſiglio di Luigi Decimoterzo conoſceva sì poco l' importanza di queſto ſtabilimento, che nè anche penſava a chiederne la reſtituzione; ma il riſentimento del ſuo capo che riguardava l' irruzione degl' Ingleſi, come un' ingiuria fatta alla ſua perſona, trovandoſi egli alla teſta della compagnia, fece cangiare tutti di ſentimento. Non s' incontrarono tante difficoltà, quante ſe ne temevano; ed il trattato di San-Germano in Laia reſtituì, nel 1631, a' Franceſi e la pace ed il Canadà.

Le contrarietà incontrate non li correſſero. Dopo il riacquiſto della colonia vi fu la ſteſſa ignoranza, e la ſteſſa negligenza. Il monopolio non adempiva neſſuno degl' impegni, che aveva già preſi; queſta infedeltà, in vece d' eſſer punita, fu per così dire, ricompenſata colla proroga del privilegio. I lamenti del Canadà ſi perdevano nella immenſità de' mari; ed i deputati incaricati d' andare a dipingere l' orrore della ſua ſituazione, non potevano mai arrivare a piè del Trono, dove talvolta la prevenzione non laſcia avvicinare la timida verità, che per imporle ſilenzio colle minaccie e coi gaſtighi. Queſta condotta, che offendeva egualmente l' umanità, gl' intereſſi particolari, e la politica, ebbe le conſeguenze che naturalmente doveva avere. I cambj incominciarono a divenir rari, perocchè le comunicazioni erano troppo pericoloſe. I Selvaggi, mal ſoſtenuti da' Franceſi loro alleati, fuggivano continuamente il nemico ch' erano avvezzi a temere. Gl' Irocheſi, ripigliando la loro ſuperiorità, ſi vantavano apertamente, che avrebbero sforzato lo ſtraniero ad abbandonare il loro paeſe,

dopo

dopo avergli rapiti i figlj, per surrogarli quelli, ch' essi avevano perduti. I Francesi medesimi, posto in dimenticanza il loro monopolio, e fuori di stato di fare le loro deboli raccolte senza arrischiare la vita, s' erano determinati ad abbandonare uno stabilimento così mal difeso. La miseria e la degradazione di questa colonia era giunta a tal segno, ch' essa più non si sosteneva se non per mezzo delle limosine, che i Missionarj ricevevano dall' Europa.

Finalmente il Ministero, svegliato da un movimento generale, che cangiava allora lo spirito delle nazioni, fece passare nel 1662 quattrocento uomini di scelta truppa nel Canadà. Questo corpo fu rinforzato, due anni dopo, dal reggimento di Carignan. Si andò ripigliando gradatamente un manifesto ascendente sopra gl' Irochesi. Tre delle loro nazioni atterrite dalle perdite fatte, proposero un accomodamento; e le altre due vi furono strascinate, nel 1668, dalle conseguenze della loro debolezza. La colonia incominciò allora a godere d' una profonda pace. Questa era il germe delle prosperità, che la libertà fece poi germogliare. Il solo castoro restò soggetto al monopolio.

Questa rivoluzione negli affari fece fermentare l' industria. Gli antichi coloni, concentrati per debolezza intorno le loro palizzate, diedero una maggior estensione alle loro piantagioni, e le coltivarono con maggior fiducia e buon esito. Tutti i soldati che consentirono a stabilirsi nel Nuovo-Mondo, ottennero il loro congedo ed una proprietà. Agli Uffiziali fu accordato un terreno proporzionato al loro grado. Gli stabilimenti già formati acquistarono più consistenza; e se ne formarono de' nuo-

nuovi ne' luoghi, dove più lo esigeva l' interesse e la sicurezza della colonia. Questo spirito di vigore, e d' attività moltiplicò i cambj de' Selvaggi co' Francesi; ed il loro commercio ravvivò le corrispondenze fra i due Mondi. Pareva che tali principj di prosperità dovessero sempre più aumentarsi, mercè l' attenzione che usavano gli Amministratori della colonia, non solamente per ben vivere co' popoli vicini, ma ancora per istabilire fra essi una generale armonia. Nel tratto di quattro in cinquecento leghe, non si commetteva alcun atto d' ostilità; cosa forse fino allora non udita nell' America Settentrionale. Si avrebbe detto, che i Francesi vi avessero da principio accesa la guerra al loro arrivo, unicamente per estinguerla più efficacemente in appresso.

Ma questa concordia non poteva durar lungamente presso que' popoli sempre armati per la caccia, qualora almeno la potenza che l' aveva fabbricata, non avesse impiegata, per mantenerla, una gran superiorità di forze. Gl' Irochesi essendosi accorti che si trascurava un tal mezzo, ripigliarono quel carattere inquieto ch'era derivato in essi dall'amore della vendetta e del dominio. Ciò non ostante ebbero i medesimi l' attenzione di non farsi altri nemici se non che quelli che non fossero nè alleati, nè vicini de' Francesi. Malgrado questa precauzione fu loro intimato, che conveniva deporre le armi, restituire tutti i prigionieri che avevano fatti, o aspettarsi di vedere il loro paese distrutto, ed incendiate le loro abitazioni. Una così dura sentenza irritò il loro orgoglio; talchè essi risposero, che non avrebbero giammai permesso che fosse in qualunque maniera pregiudicata la loro indipendenza; e che conveniva sapere, che i medesimi non erano nè amici da trascurarsi, nè nemici da disprezzarsi. Ciò

non

non ostante, atterriti dalla maniera autorevole che si era usata con loro, accordarono in parte ciocchè si pretendeva; onde si chiusero gli occhi sopra il di più.

Ma questa specie d' umiliazione irritò il risentimento d' una nazione accostumata più a fare che a soffrire oltraggi. Gl' Inglesi, i quali nel 1664, avevano scacciati gli Olandesi dalla Nuova-Belga, e che erano rimasti in possesso della loro conquista chiamata da essi Nuova-Yorck, profittarono delle disposizioni, nelle quali vedevano gl' Irochesi. A' semi di sollevazione, che gettavano ne' loro animi ulcerati, aggiungevano, per impegnarli, ancora de' doni. Si procurò di corrompere egualmente gli altri alleati della Francia. Quelli che resistettero alla seduzione, si videro assaliti. Tutti furono invitati, ed alcuni anche forzati a portare i loro castori e le altre pellicce nella Nuova-Yorck, dove erano vendute assai meglio di quello che nella colonia Francese.

Denonville, spedito poco tempo dopo nel Canadà per fare rispettare l' autorità del suo Sovrano, soffriva impazientemente tanti insulti. Sebbene egli fosse, non solamente in istato di cuoprire le sue frontiere, ma d' attaccare ancora gl' Irochesi; siccome però conosceva che non conveniva assalire questa nazione senza distruggerla, così gli convenne restare in un' apparente inazione, fintantochè si fossero ricevuti dall' Europa i soccorsi necessarj per eseguire una così gran risoluzione. Questi giunsero nel 1687; e la colonia ebbe allora undicimiladugentoquarantanove persone, la terza parte delle quali poteva armarsi.

Con tal superiorità di forze, Denonville ricorse

alle armi della debolezza. Egli oſcurò il nome Franceſe preſſo i Selvaggi con un tratto di perfidia. Sotto preteſto di voler terminare le differenze per via di trattati, abusò della fiducia, che gl' Irocheſi avevano poſta nel Geſuita Lambreville, per ridurre i loro capi ad una conferenza. Appena vi ſi erano eſſi reſi, che furono poſti in catena, imbarcati in Quebec, e traſportati ſulle galee.

Al primo rumore di queſto tradimento, i vecchj Irocheſi fecero chiamare il loro Miſſionario. ,, Tutto ci autorizza, gli diſſero, a trattarti come nemico; ma non poſſiamo riſolverci a farlo. Il tuo cuore non ha avuta parte nell' inſulto che abbiamo ſofferto; e ſarebbe coſa ingiuſta il punirti d' un delitto che deteſti più di noi. Ma è neceſſario, che tu ci abbandoni. La gioventù inconſiderata potrebbe riguardarti come un perfido, che ha ridotti i capi della nazione ad una indegna ſchiavitù ,,. Dopo queſto diſcorſo i Selvaggi che gli Europei hanno ſempre chiamati barbari, diedero al Miſſionario alcune guide, che non lo laſciarono ſe non dopo averlo ſcortato in luogo ſicuro; quindi dall' una e dall' altra parte ſi corſe alle armi.

I Franceſi ſparſero da principio il terrore fra gl' Irocheſi vicini a gran laghi; ma Denonville non aveva nè l' attività, nè la celerità proprie a profittare di queſta prima proſperità. Mentr' egli in vece di agire conſumava il tempo in riflettere, la campagna ſi chiuſe ſenza alcuno ſtabil vantaggio. L' audacia ſi raddopiò fra le popolazioni Irocheſi, che non erano lontane dagli ſtabilimenti Franceſi. Eſſe vi fecero, in più volte, i più orribili danni. I coloni vedendo le loro fatiche rovinate da tali

devastazioni, che loro toglievan fino la maniera di rimediarvi, non bramarono che la pace. Il carattere di Denonville secondava questi desiderj; ma era difficile il ridurre ad una riconciliazione, un nemico, che l'ingiuria doveva rendere implacabile. Lambreville, che conservava tuttavia il suo primo ascendente sopra gli spiriti esacerbati, fece de' progetti di pace che furono ascoltati.

Mentre si trattava, un Macchiavello nato nelle foreste chiamato *Le Rat*, ch'era il Selvaggio più coraggioso, più costante, e più illuminato, che si sia veduto giammai nell'America settentrionale, giunse al forte di Frontenac con una truppa di scelti Huronesi, determinato a fare azioni degne della riputazione già da esso acquistata. Gli fu detto, che s' era intavolato un trattato: che alcuni deputati Irochesi erano andati per ultimarlo in Montreal; e che sarebbe lo stesso che disobbligare il governatore Francese, il continuare le ostilità contro una nazione colla quale si stava maneggiando un accomodamento.

Le Rat, offeso vivamente che i Francesi disponessero in tal maniera della guerra e della pace, senza consultare i loro alleati, prese la risoluzione di punire il loro oltraggioso orgoglio. Tese adunque un'imboscata a' deputati, alcuni de' quali furono ammazzati, ed altri fatti prigionieri. Quando questi gli dissero il motivo del loro viaggio, ei ne parve altrettanto più attonito, quanto il Denoville, rispose egli loro, lo aveva mandato per sorprenderli. Continuando a simulare fino alla fine, gli pose tutti in libertà, ad eccezione d'un solo, che si ritenne, ei diceva, per rimpiazzare uno degli Huronesi ammazzato nell'attacco. Quindi si portò colla

la più gran celerità a Michillimakinac, dove donò il suo prigioniero al comandante Francese, il quale, ignorando che il Denonville trattasse cogl' Irochesi, fece ammazzare l' infelice Selvaggio. Quando questi fu morto, Le Rat chiamò un vecchio Irochese ch' era prigioniero da lungo tempo presso gli Huronesi, e lo pose in libertà perchè andasse a dare avviso alla sua nazione, che i Francesi nel tempo medesimo in cui tenevano a bada i loro nemici per mezzo di trattati, continuavano a fare de' prigionieri ed a trucidargli. Quest' artifizio degno della Politica Europea la più consumata nell' astuzia, riuscì secondo il desiderio del Selvaggio Le Rat. La guerra incominciò nuovamente, e con più calore di prima. Essa fu altrettanto più lunga, quanto l' Inghilterra, entrata poscia in discordia colla Francia, in occasione della deposizione di Giacomo-Secondo, credè suo interesse il collegarsi cogl' Irochesi.

Una flotta Inglese, partita nel 1690 dall' Europa, giunse nel mese d' Ottobre a Quebec per formarne l' assedio. Essa non avrebbe dovuto aspettarsi una gran resistenza, per la diversione che i Selvaggi avrebbero fatta, occupando le principali forze della colonia. Ma dopo molte perdite fu obbligata a rinunziare vergognosamente a tale impresa, delusa nella sua aspettativa da alcune singolari cagioni, che meritano qualche attenzione.

Il Ministero di Londra, nel formare il progetto di soggiogare il Canadà, aveva deciso che le sue forze terrestri e marittime vi sarebbero giunte con movimenti paralleli. Questa prudente combinazione fu eseguita colla precisione più grande. A misura che la flotta risaliva per il fiume di San Lorenzo,

la soldatesca si avanzava per terra, a fine di giungere nel medesimo tempo che quella nel teatro della guerra. Esse v'erano quasi vicine, allorchè gl' Irochesi che servivano alle medesime di guida e di sostegno, aprirono gli occhi sopra il pericolo a cui andavano incontro, conducendo i loro alleati alla conquista di Quebec. Collocati, eglino dissero nel loro Consiglio, fra due nazioni Europee, amendue assai forti per esterminarci, ed interessate egualmente nel distruggerci, quando non avranno più bisogno del nostro soccorso; che altro possiamo fare, se non impedire che l'una non resti vincitrice dell' altra? Esse allora saranno obbligate a chiedere a gara la nostra alleanza, o anche a comprare la nostra neutralità. Questo sistema, che potrebbe credersi imaginato dalla profonda politica che presiede all' equilibrio dell' Europa, determinò tutti gl'Irochesi a ripigliare, sotto varj pretesti, la strada delle loro borgate. La loro ritirata cagionò quella degl' Inglesi; talchè i Francesi rimasti sicuri nelle terre, riunirono con egual buon esito, e concordia tutte le loro forze in difesa della loro capitale.

Gl' Irochesi frenando per politica il loro risentimento contro la Francia, e restando attaccati piuttosto al nome che all' interesse dell' Inghilterra; queste due potenze Europee, irreconciliabili per rivalità, ma separate dal territorio d'una nazione selvaggia che temeva egualmente le prosperità dell' una e dell' altra, non si fecero scambievolmente la metà de' mali, che si auguravano; e la guerra si ridusse ad alcune devastazioni fatali a' coloni, ma quasi indifferenti per tutte le nazioni che la facevano. In mezzo alle crudeltà ch' essa produsse in tutti i piccoli partiti composti d' Inglesi e d' Irochesi,

chesi, di Francesi e di Huronesi, che andavano devastar delle contrade cento leghe distanti dalle loro abitazioni, si videro delle azioni che sembrava innalzassero la natura umana al di sopra di tanti furori.

Ad alcuni Francesi e Selvaggi, che s' erano riuniti per una spedizione molto lontana, mancarono le provvisioni per istrada. Gli Huronesi andavano a caccia, ammazzavano molti animali, e non lasciavano mai d' offrirne a' Francesi, meno abili in quel mestiere. Questi volevano resistere a tale generosità. *Voi dividete con noi le fatiche della guerra*, dissero loro i Selvaggi; *adunque è giustizia che noi dividiamo con voi gli alimenti della vita: non saremmo uomini, se noi trattassimo altrimenti con degli uomini*. Se qualche volta alcuni Europei sono stati capaci di tal grandezza d' animo, ecco ciò che non appartiene che a' soli Selvaggi.

Un corpo d' Irochesi, avvisato che una partita di Francesi e de' loro alleati si avanzava con forze superiori, si disperse precipitosamente. Onnontaguè, che conduceva questa truppa, in età di cento anni, sdegnò di fuggire, e volle piuttosto cadere nelle mani de' Selvaggi nemici, sebbene non avesse potuto aspettarsene che tormenti orribili. Quale spettacolo si fu il vedere quattrocento barbari accaniti intorno ad un vecchio, il quale senza gettare un sospiro, e trattando i Francesi con un sommo disprezzo, rimproverava agli Huronesi l' essersi resi schiavi degli Europei! Uno di questi, irritato dalle di lui invettive, lo trafisse con tre colpi di pugnale per metter fine a tanti insulti. *Tu hai torto*, gli disse freddamente Onnontaguè, *accorciando la mia vi-*

ta; avresti avuto più tempo d' imparare a morire da uomo.

La pace di Riswick fece cessare tutte in un tratto le calamità dell'Europa, e le ostilità dell' America. Ad esempio degl' Inglesi e de' Francesi, gl' Irochesi e gli Huronesi conobbero il bisogno che avevano d'un lungo riposo, per riparare alle perdite cagionate dalla guerra. I Selvaggi incominciarono a respirare, gli Europei ripigliarono i loro travaglj; ed il commercio delle pellicce, cioè il primo che si fosse potuto fare co' popoli cacciatori, acquistò una maggiore consistenza.

Prima della scoperta del Canadà, le foreste che lo cuoprivano, erano, per così dire, un vasto asilo di bestie selvatiche. Queste s' erano prodigiosamente moltiplicate; perocchè la poca gente che scorreva per que' deserti, senz' armenti e senz' animali domestici, lasciava un maggiore spazio di paese ed un più abbondante nutrimento alle specie abbondanti e libere come lei. Se la natura del clima non variava tali specie all' infinito, ciascuna d' esse vi guadagnava almeno per la moltitudine degl' individui. Ma finalmente questi pagavano il tributo alla sovranità dell' uomo. Per mancanza d' arte e di cultura, il Selvaggio si nutriva e si vestiva unicamente di ciocchè ricavava dalle bestie. Dacchè il nostro lusso ebbe adottato l' uso delle loro pelli, gli Americani fecero ad esse una guerra tanto più viva, quanto la medesima procurava loro un' abbondanza, e delle delizie ignote fino a quel tempo a' loro sensi; e tanto più micidiale, quanto avevano già adottate le nostre armi da fuoco. Questa industria distruggitrice fece passare dalle foreste del Canadà

ne'

ne' porti della Francia una gran quantità, ed una gran varietà di pellicce, una parte delle quali si consumava nel regno, e l'altra passava negli stati vicini. Erano esse per la maggior parte, conosciute nell' Europa, dove venivano dal Nord del nostro Emisfero, ma in troppo picciol numero, onde l'uso se ne fosse soverchiamente esteso. Il capriccio e la novità l' hanno, più o meno, messe in voga, dopo che l' interesse delle colonie dell' America ha voluto, che fossero favorite nelle Metropoli. Convien dire qualche cosa di quelle, che sono tuttavia in moda.

La lontra è un'animale vorace, il quale correndo o nuotando su gli orli de' laghi e de' fiumi, si ciba ordinariamente di pesce; ma quando vede mancarselo, mangia l' erba e fin la scorza delle piante acquatiche. Il suo soggiorno e la sua predominante inclinazione l' hanno fatta collocare fra gli animali anfibj che vivono egualmente nell' aria e nell' acqua, ma impropriamente; perocchè la lontra ha bisogno di respirare presso a poco come tutti gli animali terrestri. Si trova essa qualche volta ne' climi irrigati dalle acque, e non troppo ardenti; ma è assai più comune e più grossa nel Nord dell' America. La sua pelle è quivi anche più nera, e più bella che altrove; ma nello stesso tempo riesce ad essa più nociva, essendo l' oggetto delle reti che gli uomini tendono a questo animale.

La faina alletta egualmente i cacciatori del Canadà. Questo animale è quivi di tre specie. La prima è la comune; la seconda si chiama *vison*; e la terza *puante* (puzzolente): perocchè l' orina, che il timore senza alcun dubbio in essa promuove allorchè è perseguitata, tramanda anche in una gran

diſtanza un peſſimo odore. Il loro pelo è più bruno, più lucido, più morbido di quello che nelle noſtre contrade.

I topi medeſimi ſi rendono utili per la loro pelle nell' America ſettentrionale. Se ne trovano ſopra tutto di due ſpecie, la ſpoglia dei quali entra nel commercio. Gli uni, detti topi di boſco, ſono due volte più groſſi dei noſtri. Il loro pelo è comunemente d' un color grigio argenteo, e talvolta d' un bianco belliſſimo. Le loro femmine, che hanno ſotto il ventre una borſa che aprono e chiudono a loro grado quando ſono perſeguitate vi mettono dentro i loro figliuolini, e ſi ſalvano con eſſi. Gli altri topi, detti muſchiati, perocchè contengono del muſchio nei loro teſticoli, hanno tutte le inclinazioni dei caſtori, anzi ſembra ne che ſieno diminutivi; e la loro pelle ſerve agli uſi medeſimi.

L' armellino, groſſo quanto lo ſcojattolo, ma alquanto meno lungo, ha come queſto gli occhj vivi, la fiſonomia delicata, ed i movimenti così veloci che l' occhio non può ſeguirli. L' eſtremità della ſua lunga, folta e ben fornita coda è d' un color nero aſſai luſtro. Il ſuo pelo, roſſo nella ſtate come l' oro delle meſſi o dei frutti, diviene nell' inverno bianco al par della neve. Queſto vivace, ſnello e ben fatto animale forma una delle bellezze del Canadà; e ſebbene ſia più picciolo della martora, non è quivi così comune.

La martora, animale cacciatore ſolito a paſcerſi d' uccelli, ſi trova unicamente nei paeſi freddi, nel centro delle foreſte, e lungi da ogni abitazione. Sebbene non ſia eſſa più lunga d' un piede e mezzo; le orme nulladimeno che laſcia ſopra la neve,

ve, sembra che sieno impresse da un animale molto grande, perocchè cammina sempre saltando, e salta sempre a due piedi. La sua pelle è molto ricercata, quantunque sia infinitamente meno preziosa di quella della martora distinta col nome di zibellina. Questa è d'un color nero lucido; e la più bella, fra le altre, è quella, la di cui pelle brunissima si estende lungo il dorso fino alla fine della coda. Le martore non lasciano comunemente il fondo de' loro impenetrabili boschi che ogni due, o tre anni. I nazionali augurano allora un buon inverno, vale a dire, molta neve che promette loro grand' abbondanza di caccia.

Un animale che gli antichi chiamavano lince, e che si conosce nella Siberia sotto il nome di lupo cerviere, non si chiama nel Canadà se non gatto cerviere, essendo molto più picciolo di quello che nel nostro emisfero. Questo animale, a cui l' errore popolare non avrebbe attribuiti gli occhj prodigiosamente penetranti, se non avesse avuta la facoltà di vedere, d'ascoltare, o di sentire da lungi, vive della cacciagione che può pigliare, e che perseguita fin sulla cima degli alberi più eminenti. Si è trovato, che la sua carne è bianca, e d' un esquisito sapore; ma non è ricercato nella caccia che per la sua pelle ch'è coperta di un pelo lunghissimo, e d'un grigio bianco assai bello, ma che, ciò non ostante è meno stimata di quella della volpe.

Questo animale carnivoro e distruggitore è originario da' climi ghiacciati, dove la natura, somministrando pochi vegetabili, pare che obblighi tutti gli animali a mangiarsi scambievolmente. Naturalizzato nelle zone temperate, non hà conservata la sua

pri-

prima bellezza, il ſuo pelo è degenerato. Nel Nord s'è conſervato lungo e folto, talvolta bianco, talvolta grigio, e ſovente d'un color roſſo carico. Il più bello, ſenza paragone, è il nero perfetto; ma queſto è un merito più raro nel Canadà di quello che nella Moſcovia, paeſe più ſettentrionale e meno umido.

Si hanno dall'America ſettentrionale, oltre queſte minute pelli, quelle del cervo, del daino, del cavriuolo, quelle della renna ſotto nome di *caribou*, e quelle dell'alce ſotto nome d'*orignal*. Le due ultime ſpecie che non ſi trovano nel noſtro emisfero, ſe non verſo il cerchio polare, cioè l'alce al di quà, e la renna al di là del medeſimo, ſi rinvengono nel Nuovo-Mondo ſotto minori latitudini, o perchè il freddo è più vivo nell'America per cagioni ſingolari eccettuate dalla general legge, o perchè ancora quelle nuove terre ſono meno abitate dall'uomo ſpopolatore. Delle loro forti, docili, e midolloſe pelli, ſi fanno eccellenti e leggeriſſime cuoia. La caccia di tutti gli animali ſuddetti ſi fa per gli Europei. Ma i Selvaggi ne hanno una eccellente, che fu in ogni tempo la caccia loro favorita. Queſta ſi adatta più delle altre a' loro guerrieri coſtumi, al loro coraggio, e ſoprattutto a'loro biſogni; ed è la caccia dell'orſo.

Sotto i climi freddi e rigoroſi, queſto animale è per lo più di color nero. Più ſelvatico, che feroce, ſceglie per ritirarſi, in luogo delle caverne, un tronco incavato e fradicio di qualche albero ſeccato in piedi. Quivi ſi trattiene nell'inverno, nel ſito più alto ove poſſa arrampicarſi. Siccome ſulla fine dell'autunno è il medeſimo molto graſſo, coperto d'un pelo foltiſſimo, che non fa alcun mo-

to,

to, e che dorme quasi sempre, così deve perder poco per la traspirazione, e non uscir che di rado dal suo asilo per cercarsi del nutrimento. Ma i Selvaggi ve l' obbligano coll' appiccarvi il fuoco; e tosto che lo vedono scendere, lo abbattono co' dardi prima che sia giunto a terra. Essi nutrisconsi della sua carne, s' ungono col suo grasso, e si cuoprono colla sua pelle. Tal era l' oggetto della guerra che facevano all' orso, allorchè un nuovo interesse volse il loro istinto verso la caccia del castoro.

Questo animale che possiede i doni benefici della società, senza provarne i difetti e le disgrazie; quest' animale a cui la natura diede il bisogno, ed inspirò l' istinto di vivere co' suoi simili per la propagazione, e per la conservazione della propria specie: quest' animale docile, tenero, e dolente, l'esempio e la sorte del quale strappano lagrime di maraviglia, e di tenerezza dagli occhj del sensibil filosofo che ne contempla la vita ed i costumi; il castoro, che non nuoce a verun essere vivente, che non è nè carnivoro, nè sanguinario, nè guerriero, è divenuto l' oggetto della più furiosa passione dell' uomo cacciatore, e la preda, contro cui il Selvaggio è piu crudelmente accanito, a motivo dell' avidità con cui lo ricercano i popoli più colti dell' Europa.

Il castoro lungo circa tre o quattro piedi, grosso in proporzione di cinquanta in sessanta libbre, che sogliono essere l' ordinario suo peso che deriva specialmente dalla grandezza de' suoi muscoli; ha la testa simile a quella del topo, la quale suole portare bassa, come a guisa del topo medesimo porta piegato anche il dorso. Lucrezio disse, non già che l' uomo ha avute le mani per

ser-

ſervirſene; ma che ha avute le mani e ſe n'è ſervito. Nella ſteſſa maniera, il caſtoro ha delle membrane ne' piedi di dietro, e nuota: ha le dita feſſe in quelli d'avanti, e ne fa uſo in vece delle mani: ha la coda ſchiacciata, ovale, coperta di ſcaglie, e l'impiega per ſtraſcinare, e per travagliare; ha quattro denti inciſivi e taglienti, e ſe ne ſerve come di arneſi per tagliare il legname. Tutti queſti ſtrumenti che ſono quaſi inutili quando l'animale è ſolo, o che non è allora diſtinto dagli altri animali, danno poi al medeſimo un' induſtria ſuperiore a tutti gl' iſtinti, allorchè vive in ſocietà.

Senza paſſioni, ſenza violenza, ſenz' accortezza, ed in uno ſtato iſolato, oſa eſſo appena difenderſi; e qualora almeno non ſia preſo, non ſa ne anche mordere. Ma in mancanza dell' armi e della malizia, ha nello ſtato ſociale tutti i mezzi di conſervarſi ſenza guerra, e di vivere ſenza fare e ſenza ricevere ingiurie. Queſto pacifico e domeſtico animale, è dall' altra parte indipendente, e non avendo biſogno che di ſe ſteſſo, non s'affeziona a veruno. Entra in comunità, ma non vuole ſervire, nè pretende di comandare. Un iſtinto, muto eſteriormente, ma internamente loquace, preſide a' ſuoi travaglj.

Il biſogno comune di vivere e di popolare richiama i caſtori, e gli raduna nella ſtate, per fabbricarſi le borgate dell' inverno. Ne' meſi di Giugno e di Luglio, eſſi accorrono da tutte le parti, e ſi riuniſcono in numero di due in trecento; ma ſempre ſugli orli delle acque; perocchè ſull' acqua appunto, ed alla ſicura dalle invaſioni, queſti animali ſocievoli ſogliono abitare. Talvolta i medeſimi preferiſcono i laghi morti in mezzo alle terre poco frequentate, perchè le acque ſi mantengono ſem-

ſempre alla ſteſſa altezza. Allorchè non trovano ſtagni, gli formano da ſe ſteſſi nelle acque correnti de' fiumi o de' ruſcelli; e ciò fanno col mezzo d' un'argine o d'una diga. Il ſolo penſiero di queſto lavoro è un ſiſtema d'idee compoſte e complicatiſſime, il quale potrebbe dirſi in certa maniera non appartenere che ad eſſeri intelligenti. Si tratta d'una palafitta di cento piedi di lunghezza ſopra una baſe groſſa dodici, che va ſcemando ſino a tre per una ſcarpa, la cui declività ed altezza corriſpondono alla profondità delle acque. Per riſparmiare o facilitare il travaglio, ſi ſceglie il ſito d' un fiume dove vi ſia meno acqua. Se ſi trova ſugli orli di queſto fiume un groſſo albero, conviene abbatterlo in maniera che cada da ſe medeſimo attraverſato ſulla corrente. Sebbene ſia queſto più groſſo del corpo d'un uomo, il caſtoro lo ſega o piuttoſto lo rode intorno il piede con quattro affilati denti. Quindi ſi vede il tronco ſpogliato ben preſto de' ſuoi rami dal popolo lavoratore, che vuol ridurlo ad una trave. Una moltitudine d'altri alberi più piccioli è ſimilmente abbattuta, meſſa in pezzi, e tagliata per la palafitta che ſi prepara. Gli uni ſtraſcinano gli alberi ſino alle rive del fiume, e gli altri li traſportano ſulle acque fino al luogo dove ſi dee formare l'argine. Ma come mai i caſtori poſſono affondarli nell' acqua ſenza altro ajuto che quello de' denti, della coda, e de' piedi? Eccone la maniera. Scavano colle unghie un buco in terra o nel fondo dell' acqua: co' denti appoggiano la più groſſa eſtremità del legno ſulla ſponda del fiume o ſopra l' aſſe che lo attraverſa: co' piedi, drizzano il legno, lo affondano per la punta nel buco, e ve lo piantano ritto: colla coda, fan-

fanno una ſpecie di calcina, di cui riempiono tutti gl' intervalli de' travi già intrecciati di rami per coſtruire la palafitta. La ſcarpa dell' argine è oppoſta alla corrente dell' acqua, per romperne con più facilità gradatamente lo sforzo; ed i legni vi ſono piantati obliquamente per ragione dell' inclinazione del piano. Piantanſi però perpendicolarmente dalla parte onde deve cader l' acqua; e per procurar ad eſſa uno ſcolo che diminuiſca l' azione della declività e peſo, ſi aprono due o tre sfoghi nella cima dell' argine, per i quali il fiume poſſa in parte ſgravarſi.

Quando queſt' opera è già terminata in comune dalla repubblica, il cittadino penſa al proprio alloggio, ed ogni compagnia ſi coſtruiſce le ſue capanne nell' acqua ſulla palafitta. Eſſe hanno da quattro ſino a dieci piedi di diametro, ſopra un recinto ovale e rotondo. Ve ne ſono di due o tre piani, ſecondo il numero delle famiglie o delle provviſioni. Una capanna ne contiene almeno uno o due, e talvolta dieci e quindici. Le muraglie, più o meno elevate, hanno circa due piedi di groſſezza, finiſcono tutte in forma di volta o di ſeno di paniere, e ſono fabbricate al di dentro ed al di fuori con non minore proprietà che ſolidità. Le pareti ſono riveſtite d' una ſpecie di ſtucco impenetrabile all' acque, ed anche all' aria eſterna. Ciaſcuna caſa ha due porte; l' una dalla parte di terra per andare a fare delle provviſioni; l' altra verſo il corſo delle acque per poter fuggire all' avvicinarſi del nemico, vale a dire, dell' uomo diſtruggitore delle loro città, e delle loro repubbliche. La fineſtra della caſa è aperta dalla parte delle acque, ove i caſtori vi prendono il freſco durante il gior-

giorno, ſtando col corpo mezzo immerſo nel bagno. La medeſima ſerve ad eſſi nell' inverno per garantirli da' ghiacci che ſi formano fino all' altezza di due o tre piedi. La tavoletta, la quale deve impedire ch' eſſi penetrino in quella fineſtra, è appoggiata ſopra uno de' legni che ſi taglia e ſi pianta in declività, e che formando una traverſa avanti alla caſa, laſcia a' caſtori un' apertura per uſcire o per nuotare ſotto i geli. L' interno della caſa ha per ornamento un palco parato di verdura, e coperto di rami d' abete, ne in eſſa vi è mai veruna immondizia.

I materiali di tali fabbriche hanno ſempre biſogno d' eſſere rimeſſi. Queſti ſono ſalci, pioppi, alberi in ſoſtanza che amano l' acqua, come appunto gli animali che ne coſtruiſcono le loro abitazioni. Que' cittadini, nel tagliare il legno, hanno nel tempo medeſimo il piacere di nutrirſene. Non meno che alcuni Selvaggi del Mar-Ghiacciato, ne mangiano la ſcorza. E' vero che queſti non l'amano che ſecca, peſtata, e preparata con degli intingoli, mentre quelli la maſticano, e la ſucchiano del tutto freſca.

Fanno eſſi le loro provviſioni di ſcorza e di rami teneri, in magazzini particolari e proporzionati al numero degli abitanti di ciaſcuna capanna. Ognuno riconoſce il ſuo proprio magazzino, e neſſuno va a ſaccheggiare quello de' ſuoi vicini. Ciaſcuna tribù vive nel ſuo quartiere contenta del ſuo dominio, ma geloſa della proprietà, che s' è acquiſtata col travaglio. Si radunano, e ſi diſpenſano, ſenza lamenti, le provviſioni della comunità. Baſtano a queſti animali le vivande ſemplici preparate dalla fatica. L' unica loro paſſione è l' amore,
che

che ha per base e per oggetto, la riproduzione della specie.

Due Enti accompagnati, e riuniti da un genio, e da una scelta reciproca, dopo essersi ben conosciuti in una società di travaglj publici duranti i be' giorni della state, consentono a passare insieme l'aspra stagione dell' inverno. Essi vi si preparano colle provvisioni che fanno nel Settembre. I due sposi si ritirano nella loro capanna sull' incominciare dell' autunno, stagione non meno favorevole agli amori della stessa primavera. Se la stagione de' fiori invita gli uccelli del Cielo a perpetuarsi ne' boschi, quella de' frutti eccita forse egualmente gli abitanti della terra a ripopolarla. L' inverno dà almeno il tempo d' amare; e questo piacere vale per essi più di tutti i piaceri che gustano nel resto dell' anno. La coppia allora non s' abbandona più. Non v' è travaglio, non v' è divertimento che la faccia deviare, o che usurpi il tempo all' amore. Le madri concepiscono e portano i dolci pegni di questa universale passione della natura. Se qualche bel giorno rallegra la molesta stagione, la coppia felice esce dalla capanna, e va a passeggiare sulle sponde dello stagno o del fiume*, a mangiarvi la scorza fresca, ed a respirare l'esalazioni salutari della terra. Intanto la madre mette al giorno, sulla fine dell' inverno, i frutti concepiti nell' autunno; e mentre il padre, chiamato ne' boschi dalla dolcezza della primavera, lascia a' suoi figliuolini il luogo che esso occupava nella sua stretta capanna, essa gli allatta, gli costudisce, e gli alleva in numero di due o di tre. Quindi gli conduce seco al passeggio, dove il bisogno di ristorarsi e di nutrirsi fa alla medesima cercare de' gran-

chj,

chi, del pefce, e della fcorza novella fino alla fta-
gione del travaglio.

Così vive quefta popolazione d'animali nelle bor-
gate, le quali vedute da lungi potrebbero, in cer-
ta maniera, paragonarfi alle grandi Certofe. Ma le
medefime non ne hanno che l'apparenza; e fe la
tranquillità fi trova in quefte due fpecie di comuni-
tà, bifogna confeffare ch' effa deriva da diverfe
cagioni; perocchè nella prima fi fieguono material-
mente gl' iftinti della natura, e nelle feconde fi
trionfa delle debolezze dell' umanità.

Quefto popolo d'animali, architetto, induftriofo
e in certo modo intelligente, provido e fiftemati-
co nei piani di politica e di focietà, del quale fi
fono defcritti i dolci ed invidiabili coftumi, potreb-
be dirfi per fe fteffo felice, fe la loro fpoglia non
trafportaffe i Selvaggi a rovinarne le capanne e la
razza. Gli Americani hanno fovente diftrutti gli fta-
bilimenti de'caftori, e quefti animali inftancabili han-
no avuta la coftanza di rifabbricarli in diverfi ftati
fucceffivi nel recinto, d'onde erano ftati fcacciati.
Effi fono affaliti nell' inverno; ma l'efperienza gli ren-
de avvertiti del pericolo. All' avvicinarfi dei cac-
ciatori, un colpo di coda battuto fortemente nell'
acqua, ne dà il fegno a tutte le capanne della Bor-
gata, e ciafcuno procura di falvarfi fotto i ghiac-
ci. Ma è cofa troppo difficile l'evitare tutte le re-
ti, che fi tendono a queft' innocente popolo.

I caftori fi prendono talvolta all' agguato. Ciò
non oftante, qualora i medefimi vedano o inten-
dano da lungi, non fi può tirar loro coll' archibu-
fo fulla fponda dello ftagno, da cui non s' allon-
tanano giammai quanto bafta per effer forprefi. Se
fono feriti prima di gittarfi nell' acqua, hanno fem-

pre il tempo d' affondarvisi, e se muojono della loro ferita, sono sempre perduti per il cacciatore, perocchè non vengono mai a galla.

Un mezzo più sicuro per pigliare i castori, si è quello di preparare a' medesimi de' trabocchetti ne' boschi, dove vanno a pascersi delle tenere scorze degli alberi giovani. I trabocchetti si ricuoprono di rami tagliati di fresco, da' quali, tostochè sono toccati dall' animale, cade sopra questo un enorme peso, e gl' infrange le reni. Il cacciatore, nascosto in qualche luogo vicino, v' accorre, si lancia sopra la preda, finisce d' ammazzarla, e se la trasporta.

La caccia de' castori si fa ancora, e con miglior esito, in altre maniere. Talvolta si assaliscono le capanne per farne uscire gli abitanti, e si va ad aspettarli presso alcune buche fatte a tal riguardo nel ghiaccio, dove quegli animali sono costretti a passare per respirar l' aria; e profittasi di tal momento per ischiacciare ad essi la testa. Talvolta i castori scacciati dal loro albergo, cadono nelle reti che il cacciatore ha lor tese, rompendo il ghiaccio in qualche distanza dalla lor capanna. Quando questo vuol pigliare tutta la popolazione, in vece di rompere le cataratte per sommergere gli abitanti, apre l' argine per lasciare scorrer l' acqua dello stagno in cui vivono i castori, i quali, rimasti a secco, ed in istato di non potere nè fuggire nè difendersi, sono presi con ogni facilità. Ma si ha la diligenza di lasciarne sempre un certo numero di maschj e femmine perchè ripopolino l' abitazione; questa generosità però non è che avarizia. La crudel previdenza dell' uomo non sa conservar poco che poter distrugger molto. Il castoro,

ro che co' ſuoi doloroſi gemiti, pare che ne implori la clemenza e la pietà, non trova nel Selvaggio che un implacabil nemico, il quale combatte meno per i ſuoi proprj biſogni, che per le ſuperfluità d' un Mondo ſtraniero.

Ora ſe ſi paragonano i coſtumi, il regolamento e l' induſtria de' caſtori colla vita errante de' Selvaggi del Canadà, forſe converrà confeſſare, che conſiderando ſoltanto la ſuperiorità degli organi dell' uomo ſopra quelli di tutti gli animali, il caſtoro s' era, in certa maniera, più avanzato nelle arti della ſocietà di quello che lo ſteſſo cacciatore, prima che l' Europeo andaſſe ad eſtendere ed a traſportare le ſue cognizioni, ed i ſuoi progreſſi nell' America ſettentrionale.

Il caſtoro, abitante più antico dell' uomo ſteſſo nel Nuovo-Mondo, e poſſeſſore tranquillo di quelle contrade favorevoli alla ſua ſpecie, nella pace di più ſecoli aveva potuto portar tant' oltre l' uſo delle ſue facoltà, quanto permetteva il ſuo limitato iſtinto. Sotto il noſtro emisfero l' uomo s' è impadronito delle regioni più fertili, e ne ha ſcacciati, o ſoggiogati tutti gli altri animali. Mercè ſolo la loro picciolezza, l' ape e la formica hanno ſottratte le loro leggi ed il loro governo, dalla geloſia e dal dominio umano. Ma i quadrupedi ſocievoli, relegati in climi inabitabili e contrarj alla loro moltiplicazione, ſi ſono trovati dappertutto iſolati, incapaci d' unirſi in comunità, e di ſpiegare tutta l' energia del loro iſtinto; mentre l' uomo in ogni conto ad eſſi ſuperiore, ſi pregia della degradazione in cui gli ha poſti.

Gli animali nulla riducono a perfezione: le loro operazioni non poſſono adunque eſſere che me-

tamente meccaniche, e non ſuppongono alcun principio ſimile a quello, che fa agire l'uomo. Ma ſenza eſaminare in che conſiſta la perfezione: ſe l'ente più incivilito ſi trovi più perfetto: ſe ciocchè egli guadagna nella proprietà delle coſe, lo perda in quella della propria perſona: ſe tuttociò che aggiunge a' ſuoi piaceri, lo ſcemi alla ſua durata; il caſtoro il quale fra noi è errante, ſolitario, timido, ignorante, non conoſceva eſſo forſe nel Canadà il governo civile e domeſtico, le ſtagioni del travaglio e del ripoſo, certe regole d'architettura, e l'arte curioſa e difficile di coſtruire degli argini? Ciò non oſtante era pervenuto ad un grado di perfezione, coll'ajuto d'iſtrumenti deboli e poco maneggevoli. Appena può vederſi il travaglio che fa colla ſua coda. I denti che gli ſervono in vece di diverſi arneſi, ſono circolari ed impediti dalle labbra. L'uomo, per lo contrario, con una mano che ſi piega e ſi ſottomette a tutto, in queſto ſolo organo del tatto animato da uno ſpirito tanto ſuperiore ha riuniti gli ſtrumenti della forza e della deſtrezza. Ma non deve egli, in qualche maniera, anche a queſto vantaggio della propria organizzazione la ſuperiorità della propria ſpecie ſopra tutte le altre? Armato d'una mano pieghevole, fleſſibile, induſtrioſa, officioſa e terribile, ſe ne ſerve di ſcettro per regnare ſugli altri animali; e la prova più ſicura della popolazione delle ſpecie umana, ſi è la diſtruzione delle altre. Così diminuiſce e ſi dilegua inſenſibilmente nel Canadà quella del caſtoro, dacchè gli Europei ſi ſono fatti un biſogno della ſua pelle.

Queſta varia col clima il quale cangia il colore, modificandone la ſpecie. Nello ſteſſo cantone, dove

dove sono le popolazioni de' castori inciviliti, se ne trovano de' selvaggi e solitarj. Questi animali rifiutati, secondochè si dice, dalla società a motivo de' loro difetti, vivono senza casa e senza magazzino in una buca sotterra. Sono essi chiamati castori da tana. La loro pelle è sordida, ed il pelo è rosso sul dorso, perchè sogliono strofinare il loro corpo colla volta che s' hanno scavata. Questa tana, che fanno ordinariamente sull' orlo di qualche stagno o fossato pieno d' acqua, s' estende talvolta a più di cento piedi in lunghezza, e va sempre innalzandosi per dare a' medesimi la facilità di garantirsi dall' inondazione nell' escrescenza delle acque. Alcuni di questi castori sono così selvatici che allontanansi da ogni elemento naturale alla loro specie, e non amano che la terra. Tali sono i nostri beveri dell' Europa. I castori solitarj e da tana, non hanno il pelo così lucido e pulito, come quelli che vivono in società. La loro pelle corrisponde a' loro costumi.

I castori si trovano nell' America dal trentesimo grado di latitudine settentrionale fino al sessantesimo. Essendo sempre rari nel Mezzogiorno, il loro numero si va accrescendo, ed il pelo annerendo a proporzione che i paesi più s' avvicinano al Nord. Gialli e color di paglia presso gl' Illinesi, color di castagno alquanto più oltre, color di marrone cupo nel Nord del Canadà, ve ne sono finalmente de' neri perfetti, e questi sono i più belli. Ciò non ostante sotto tal clima, il più freddo di quanti ne sieno abitati da sì fatti animali, se ne trovano fra i neri perfetti ancora de' bianchi affatto, e de' bianchi con macchie grigie, e qualche volta rosse sulla cervice e

sulla groppa ; tanto la natura si compiace di far pompa delle variazioni del caldo e del freddo , e della diversità di tutte le sue influenze , non solo nella figura, ma fino nel vestimento degli animali. Dal colore delle loro pelli dipende il prezzo , che gli uomini pongono alla loro vita. Ve ne sono di quelli che il cacciatore disprezza fino d' ammazzare, ma sono assai rari.

La tratta delle pellicce fu il primo oggetto del commercio degli Europei nel Canadà. La Colonia Francese faceva da principio traffico in Tadoussac , porto situato trenta leghe sopra Quebec. ([1])

Circa l'anno 1640, la città de' Tre-Fiumi, fabbricata venticinque leghe sotto quella Capitale, divenne un secondo emporio. Coll'andar del tempo, Monreal tirò a se tutte le pellicce. Esse vi si vedevano giungere nel mese di Giugno sopra canot di scorza d'albero. Il numero dei Selvaggi che le trasportava, non mancò d' andarsi ingrossando secondoche il nome Francese si estendeva più oltre. Il racconto dell'accoglienza ad essi fatta , la vista di ciò che avevano ricevuto in cambio delle loro mercatanzie, tutto in sostanza ne aumentava il concorso. Non tornavano giammai a vendere le loro pellicce senza condurre con essi una nuova nazione. In tal maniera si vide formarvisi una specie di fiera, dove accorrevano tutti i popoli di quel vasto continente.

Gl'Inglesi furono gelosi di questo ramo di ricchezza, e la colonia da essi fondata nella Nuova-York non tardò molto a volgere altrove una sì gran circola-

([1]) *Vedi Foglio* III.

colazione. Dopo d'efferfi afficurati della loro fuffiftenza coll' applicarfi primieramente all' agricoltura, penfarono al commercio delle pellicce. Quefto fi limitò da principio al paefe degl' Irochefi. Le cinque nazioni riconofciute fotto tal nome, non foffrivano che alcuno paffaffe fulle loro terre per andare a trafficare colle nazioni felvagge; riguardate da effe come nemiche; nè che quefte veniffero ful loro territorio a contraftar loro i guadagni d'un commercio aperto cogli Europei. Ma il tempo avendo eftinte o piuttofto fofpefe le oftilità nazionali fra i Selvaggi, l' Inglefe fi fparfe per tutte le parti; e da tutte le parti i trafficanti fi videro accorrere a lui. Quefto popolo godeva d'infiniti vantaggi per ottenere delle preferenze fopra il Francefe fuo rivale. La fua navigazione era più facile, e quindi poteva effo vendere le fue mercatanzie a miglior mercato. Fabbricava da fe le ftoffe groffolane ch' erano più proprie al gufto dei Selvaggi. Il commercio del caftoro era libero preffo il medefimo, mentre preffo i Francefi era e fu fempre foggetto al monopolio. Mercè tal libertà e facilità, fu intercetta la maggior parte delle mercatanzie, che rendevano Montreal già famofo.

Allora fi eftefe tra i Francefi del Canadà un ufo, che era ftato per l'addietro affai limitato. La paffione di correre per le forefte, che fu quella de' primi coloni, era ftata giudiziofamente riftretta nel territorio dello ftabilimento. Solamente una volta l'anno fi accordava a venticinque perfone la libertà d'ufcire dai confini, per andare a trafficare preffo i Selvaggi. L' afcendente che la Nuova-Yorck andava acquiftando, refe quefte permiffioni affai più frequenti. S'erano effe ridotte ad una fpe-

cie di privilegj esclusivi, che si esercitavano o dalle persone che gli avevano ottenuti, o da altre alle quali le prime ne davano la commissione. Duravano per un anno, o per più. Si vendevano a denaro contante, ed il prodotto si distribuiva dal governatore della colonia agli uffiziali o alle loro vedove e figliuoli, agli spedali o ai Missionarj, a quelli che si erano segnalati con qualche bella azione, o con qualche utile impresa; e talora finalmente alle creature del comandante medesimo, vale a dire di quello che vendeva le permissioni. Il denaro che egli non dava o che voleva conservare, lo depositava nelle pubbliche casse, senza essere obbligato a render conto ad alcuno della sua amministrazione.

Questo produsse delle funeste conseguenze. Molti di quelli che facevano la tratta, si stabilirono fra i Selvaggi per sottrarsi alle società, delle quali avevano trafficate le mercatanzie. Un maggior numero ancora andò a fissarsi presso gl' Inglesi, dove i guadagni erano più considerabili. Sopra alcuni immensi laghi spesso agitati da violenti tempeste; fralle cascate dell' acque che rendono così pericolosa la navigazione dei fiumi più vasti che trovinsi sulla terra; sotto il peso de' canot, dei viveri, delle mercatanzie, che bisognava vettureggiare sopra le spalle nei passi in cui, a motivo della rapidità o della poca profondità delle acque che rendeva impraticabili i fiumi, si riduceva ad una necessità il camminare per terra; e a traverso di tanti pericoli e fatiche, si perdeva molta gente. Molta ne periva ancora nella neve o nei ghiacci, di fame, o sotto il ferro del nemico. Quella che rientrava nella colonia con un guadagno di un sei in settecento per cento, non diveniva sempre ben utile, o perchè si

dava

dava in preda a' più grandi eccessi, o perchè il di lei esempio inspirava il disgusto dei travaglj continui. Tante ricchezze così prestamente ammassate, sparirono altresì colla stessa celerità, simili a quelle montagne mobili, che un turbine di vento innalza e distrugge in un tratto nelle pianure sabbiose dell' Affrica. La maggior parte di questi uomini erranti, spossata dalle fatiche eccessive della propria avarizia, e dalle dissolutezze d' una vita vagabonda e libertina, menava nell' indigenza e nell' obbrobrio una vecchiezza immatura. Il Governo aprì gli occhj sopra tali inconvenienti, e diede un nuovo regolamento al commercio delle pellicce.

La Francia travagliava da lungo tempo indefessamente per innalzare una scala di fortezze, creduta da essa necessaria per la sua conservazione, e per il suo ingrandimento nell' America Settentrionale. Quelle, che la medesima aveva fabbricate, o all' Occidente, o al Mezzodì del fiume San-Lorenzo, per tenere a freno l' ambizione degl' Inglesi, erano state fatte con magnificenza e solidità. Quelle, che la medesima aveva fatte costruire sopra diversi laghi nelle situazioni più importanti, formavano una catena che si estendeva verso il Nord fino a mille leghe da Quebec; ma esse non erano che miserabili palizzate destinate a tenere in freno i Selvaggi, e ad assicurarsi della loro alleanza, e del prodotto delle loro cacce. Vi era in tutte una guarnigione, più o meno numerosa, secondo l' importanza del posto e de' nemici che la minacciavano. Al comandante di ciascuna di queste fortezze, fu creduto bene dover confidare il dritto esclusivo di comprare e di vendere in tutta l' estensione del suo dominio. Questo privilegio si pagava; ma siccome

come serviva sempre d' un mezzo per guadagnare, e sovente ancora di fare una considerabil fortuna, così non si accordava se non agli Uffiziali più favoriti. Se ve n' erano fra essi di quelli, che non avessero avuti i capitali necessarj per dissodare le loro terre, trovavano facilmente delle persone ricche, le quali s' univano alla loro impresa. Si pretendeva che questo sistema, in vece d' opporsi al al buon servizio, fosse favorevole al medesimo; perocchè metteva i militari in necessità di mantenere delle corrispondenze continue coi nazionali, d' osservare meglio i loro movimenti, e di nulla trascurare per assicurarsi della loro amicizia. Non v' era alcuno che conoscesse o che volesse conoscere, che tal sistema avrebbe senza dubbio soffogato ogn' altro sentimento, fuorchè quello dell' interesse; e che sarebbe stato la sorgente d' una costante oppressione.

Quest' inconveniente, divenuto in poco tempo universale, si fece sentire più fortemente in Frontenac, in Niagara, in Toronto. ([1]) Gli appaltatori di queste tre fortezze, abusando del loro privilegio esclusivo, valutavano così poco tutto ciò ch' era ad essi presentato, e davano un sì gran valore a quello che offrivano in cambio, che i Selvaggi perdettero a poco a poco il costume di fermarvisi. Essi passavano in folla in Chonahogue, sul lago Erio, dove gl' Inglesi accordavano loro condizioni più vantaggiose. Alla Corte di Francia si fecero temere le conseguenze di questi nuovi legami. Essa seppe indebolirli, coll' appropiarsi il commercio de' tre posti suddetti, e col fare ai Selvaggi un miglior trattamento di quello che la nazione rivale.

Che

([1]) *Vedi Foglio V.*

Che ne avvenne? Il Re fu solamente possessore delle pellicce che si rifiutavano altrove, ebbe senza concorrenza le pelli delle fiere che si ammazzavano nella state o nell' autunno: quelle ch' erano meno belle, meno fornite di pelo, e più soggette a corrompersi, restarono per di lui conto. Tutte queste cattive pelli, comprate senza fedeltà, erano ammontate negligentemente ne' magazzini, dove divenivano la preda dei vermi. Quando arrivava il tempo d' inviarle a Quebec, erano caricate sopra i battelli, ed abbandonate alla discrezione dei soldati, de' passaggieri, e de' marinaj, i quali, non avendo alcun interesse sopra tali mercatanzie, non usavano la minima attenzione per garantirle dall' umido. Arrivate sotto gli occhj degli amministratori della colonia, erano vendute per la metà del poco che valevano. In tal maniera le anticipazioni considerabili fatte dal governo, si riducevano per esso quasi a mera perdita.

Ma se questo commercio nulla produceva al Re, si può dubitare se il medesimo fosse più vantaggioso a' Selvaggi, sebbene non ne fosse stato il segno pericoloso l' oro e l' argento. In cambio delle loro pellicce essi ricevevano per verità delle seghe, dei coltelli, delle accette, delle caldaje, degli ami, degli aghi, del refe, delle tele comuni, e delle grosse stoffe di lana, primi istrumenti o pegni della società. Ma si vendeva altresì ai medesimi ciò che sarebbe stato loro pregiudiziale anche a titolo di dono e di presente, cioè degli archibusi, della polvere, del piombo, del tabacco, e specialmente dell' acquavite.

Questa bevanda, vale a dire, il dono più funesto che l' antico Mondo abbia fatto al Nuovo, non

fu

fu si tosto conosciuta da' Selvaggi, che divenne l' oggetto della loro più violenta passione. Riuscì ad essi egualmente impossibile, e l'astenersene, e l' usarne con moderazione. Non si tardò molto ad accorgersi ch' essa turbava la loro pace domestica, che toglieva loro il giudizio, e che li rendeva furiosi a segno che trasportava i mariti, le mogli, i padri, le madri, i figlj, le sorelle, i fratelli ad insultarsi, a mordersi, a lacerarsi scambievolmente. Invano alcuni onesti Francesi cercarono di fargli arrossire di tali eccessi. Voi risposero, siete quelli che ci avete accostumati a questo liquore: noi non possiamo più astenercene; e se negate di darcene, andremo a cercarne presso gl' Inglesi; voi avete fatto il male, ora questo è senza rimedio.

La Corte di Francia, ora bene ed ora male informata dei disordini cagionati da un sì funesto commercio, lo ha alternativamente proscritto, tollerato, autorizzato, secondo le buone o le cattive rappresentanze che ad essa ne facevano i Ministri. In mezzo a queste variazioni, l' interesse dei negozianti non soffrì verun pregiudizio. La vendita dell' acquavite, fu presso a poco eguale in tutti i tempi. Ciò non ostante gli uomini savj la riguardavano come la principal cagione della diminuzione degli uomini, e conseguentemente delle pelli delle bestie; diminuzione che diveniva ogni giorno più sensibile.

Questa decadenza non era ancora arrivata a quel punto, in cui s' è veduta allorchè l' innalzamento del Duca d' Anjou al trono di Carlo Quinto tenne l' Europa agitata, e la impegnò in una guerra universale. Le fiamme di questo incendio giunsero fino al di la de' mari, e già si avvicinavano al Canadà,

se

ſe gl' Irocheſi non aveſſero impedito che vi penetraſſero. Era già gran tempo, dacchè gl' Ingleſi ed i Franceſi cercavano a gara l' alleanza di queſto popolo. Sì fatte teſtimonianze di ſtima o di timore, avevano fatto inſuperbire il di lui cuore naturalmente altero. Si credeva eſſo già arbitro delle due nazioni rivali, e pretendeva di regolare a ſeconda de' ſuoi intereſſi la loro condotta. Siccome era allora al medeſimo vantaggioſa la pace, così ſi dichiarò, che avrebbe preſe le armi contro quello dei due nemici che aveſſe incominciate le oſtilità. Queſta riſoluzione ſi accordava colle circoſtanze della colonia Franceſe, la quale aveva poche forze per fare la guerra, e non ne aſpettava dalla ſua Metropoli. La Nuova-Yorck, all' oppoſto, le di cui forze già conſiderabili ſi andavano giornalmente accreſcendo, voleva impegnare gl' Irocheſi nella ſua querela. Le ſue inſinuazioni, i ſuoi doni, ed i ſuoi maneggi riuſcirono inutili fino al 1709. In queſt' epoca venne eſſa a capo di ſedurre quattro delle cinque nazioni; e le ſue truppe ch' erano rimaſte fino allora nell' inazione, ſi ſcoſſero nel vederſi ſoſtenute da un gran numero di guerrieri ſelvaggi.

L' armata s' innoltrava fieramente verſo il centro del Canadà colla ſperanza quaſi infallibile di conquiſtarlo; allorchè un capo Irocheſe, il quale non aveva mai approvata la condotta che ſi teneva da' ſuoi, diſſe ſemplicemente: Che avverrà di noi, ſe ci rieſce di ſcacciare i Franceſi? Queſte poche parole pronunziate con un aria di miſtero e d' inquietudine, richiamarono prontamente tutti gli ſpiriti al loro primo ſiſtema, ch' era quello di tenere la bilancia eguale fra i due popoli ſtranieri, a fine di aſſicurare l' indipendenza della nazione Irocheſe.

se. Tosto fu presa la risoluzione d'abbandonare un partito ch' era stato temerariamente abbracciato contro il pubblico interesse; ma siccome sembrava cosa vergognosa lo staccarsene apertamente, così si credè di poter supplire ad un' aperta mancanza con un tradimento segreto. I Selvaggi senza legge, i virtuosi Spartani, i Greci illuminati, i bellicosi Romani; tutti i popoli in somma incolti o inciviliti hanno sempre adattato quello, che chiamasi il dritto delle genti, a degli strattaggemmi, ed alla forza.

S'erano essi arrestati sulla sponda d' un picciolo fiume, dove aspettavano le munizioni e l'artiglieria. L'Irochese, che consumava nella caccia tutto il tempo che gli avanzava dalla guerra, immaginò di gettare nel fiume alquanto sopra al campo, tutte le pelli degli animali che scorticava. Le acque ne furono ben presto infettate; e gl' Inglesi che non temevano una tale perfidia, continuarono ad attingerle da quella appestata sorgente, talchè ne perì assai presto un così gran numero, che furono gli altri obbligati a rinunziare alle loro militari imprese.

Un pericolo anche più grande minacciò la Colonia Francese. Una numerosa flotta destinata contro Quebec, che aveva a bordo cinque in seimila uomini da sbarco, entrò nel fiume di San Lorenzo. Pareva che la medesima fosse sicura di vincere, arrivando alla meta del suo destino. Ma la presunzione dell' ammiraglio, e lo sdegno degli elementi la fecero perire per istrada. Così il Canadà, liberato in un tratto da suoi timori e per la parte della terra e per quella del mare, ebbe la gloria di essersi sostenuto senza soccorsi e senza perdita,

con-

contro la forza, e contro la politica degl' Inglesi.

Intanto la Francia che aveva, per quarant' anni, sostenuti da se sola gli sforzi dell' Europa confederata, superate o respinte molte nazioni riunite, fatto co' suoi proprj sudditi, sotto Luigi Decimo Quarto, ciocchè altri Sovrani non avevano potuto fare colle truppe innumerabili dei loro diversi regni: la Francia che aveva prodotti nel suo seno quanti uomini grandi sarebbero bastati a rendere immortali molti regni, e ciocchè sotto un solo potrebbe innalzar la grandezza di molti popoli; la Francia aveva coronata tanta gloria e tanti felici successi, col collocare un ramo della sua real famiglia sul trono delle Spagne. Aveva essa allora e meno nemici, e più alleati di quello che avesse avuti ne' tempi delle sue più luminose prosperità. Tutto le prometteva e vantaggi assai facili, ed una pronta e decisiva superiorità.

Non fu già la fortuna, ma la natura medesima quella che cangiò il suo destino. Fiera e vigorosa sotto un Monarca adorno di tutte le grazie e del vigore della gioventù, dopo essersi innalzata insieme con lui per tutti i gradi della gloria e della grandezza, essa discese e declinò per tutti que' passi di decadenza a cui soggiace l' umanità. La scelta de' Ministri regolata da uno spirito piuttosto di divozione che di politica, non riuscì troppo felice al regno. Quando i Sovrani inclinati più che gli altri uomini alla pietà, trascurano in qualche maniera, specialmente negli anni della vecchiezza, le cure publiche per attendere con più libertà alle pratiche religiose, allora l' ipocrisia, sotto pretesto di guidarli alla sola felicità che può ad essi restare,

si fa

si fa talvolta l'arbitra delle loro volontà. Ma siccome gli impegni de' cortigiani sogliono ordinariamente tendere ad un diverso fine, così si vede nel governo una variazione continua. I maneggi allora sono più vivi, gl'intrighi vagliono più, ed il merito ottien meno: i talenti si ritirano, e le sollecitazioni d'ogni specie si aumentano: le cariche toccano a caso ad uomini, i quali essendo incapaci di ben esercitarle, hanno la presunzione di credersene degni, fondando la stima di loro medesimi sopra il disprezzo che hanno gli uni per gli altri. La nazione perde allora e la forza, e la fiducia; e tutto cammina a seconda de' maneggi, cioè, senza disegno, senza vigore, e senza intelligenza.

Trarre un popolo dallo stato della barbarie, sostenerlo nel suo splendore, ritenerlo sull'orlo della sua caduta, sono tre cose difficili, ma l'ultima lo è anche più. Si esce dalla barbarie con islanci intermittenti; si regge nel colmo della prosperità colle forze già acquistate, e si declina con un peggioramento generale e continuato a cui si spiega con sintomi impercettibili. I regni lunghi giovano alle nazioni barbare, ancor più che a' popoli colti e felici. Da un principe decrepito ed imbecille, ne possono derivare al suo successore delle calamità, quasi irreparabili.

Il fine del regno di Luigi Decimo Quarto non corrispose agli anni felici, ne' quali colla sua gloria, tenne sospesa l'Europa. Dopo una serie di contrarietà, egli si trovò in grado di dover assicurare la pace de' suoi regni con qualche sagrifizio. Pure questo restò in qualche maniera occulto agli occhj del suo popolo, perchè fatto al di là de' mari. Ognuno può imaginarsi quanto sarà costato all'ani-

mo

mo d' un monarca conquiſtatore, il cedere agl' Ingleſi la baja d' Hudſon, Terra Nuova, e l' Acadia, tre poſſeſſioni che formavano inſieme col Canadà l' immenſo paeſe conoſciuto ſotto il glorioſo nome di Nuova Francia. Ma una potenza avvezza alle conquiſte procurò toſto di riparare le ſue perdite.

La guerra per la ſucceſſione della Spagna ſi era acceſa nelle quattro parti del Mondo, nelle quali l' Europa ha dilatato, da due ſecoli in qua, il ſuo dominio. Scuotevanſi tutti i troni per diſputarne un ſolo, che ſotto Carlo-Quinto gli aveva fatti tutti tremare. Una caſa ſovrana di cinque o ſei ſtati, aveva data alla nazione Spagnuola quella ſterminata grandezza, che doveva incantare la ſua immaginazione. Un' altra caſa egualmente potente ambiva di comandare a queſta ſuperba nazione. I nomi d'Auſtria e di Bourbon, rivali da dugento anni prima, facevano gli ultimi sforzi per aſſicurarſi una ſuperiorità che più non rimaneſſe incerta e bilanciata fra eſſe. Si trattava di ſapere quale de' due ſi poteſſe vantare d' aver più corone. L' Europa, diviſa fra queſte due Famiglie, le pretenſioni delle quali erano ben fondate egualmente, ſebbene aveſſe voluto che le medeſime eſtendeſſero i loro rami, era nondimeno geloſa che tutti gli ſcetri ſi riuniſſero in una ſola mano. Si preſero adunque dappertutto le armi per iſmembrare, e dividere una sì vaſta Monarchia; e fu riſoluto di ridurla piuttoſto in più parti, che di laſciarla tutta intera ad una potenza, la quale con queſto nuovo peſo aveſſe potuto diſtruggere l' equilibrio di tutte le altre. Una guerra aſſai lunga, perchè ſoſtenuta per ogni parte da grandi forze e talenti, da popoli bellicoſi, e da generoſi ſoldati, riuſcì fatale non ſolo a' paeſi ch' eſſa

doveva soccorrere, ma alle nazioni medesime che non vi avevano alcun interesse. La vittoria doveva decidere; ma la sua incostanza non cessava d' irritare il fuoco della discordia. Le stesse bandiere, che erano vittoriose in un paese, soccombevano in un altro. Il partito che trionfava in mare, era disfatto in terra. Si annunziava nello stesso tempo, e la perdita di una flotta, ed il guadagno d' una battaglia. La fortuna andava errando da un campo all' altro per distruggergli amendue. Finalmente, dopo che gli stati furono esauriti d' oro e di sangue, e dopo dodici anni di travagli e di dispendj, i popoli illuminati dalle loro disavventure, ed indeboliti da' loro sforzi, sollecitamente procurarono di riparare le loro perdite. Cercarono nel Nuovo-Mondo i mezzi di ripopolare e di ristabilire l' antico. La Francia volse i suoi primi sguardi verso l'America settentrionale, dove pareva che fosse invitata dall'uniformità del suolo e del clima; e l' isola di Capo-Breton fu quella che dapprima fissò la sua attenzione.

Gl' Inglesi riguardavano questa possessione come l' equivalente di tutto ciò che i Francesi avevano perduto in vigore del trattato d' Utrech. Si opponevano pertanto ostinatamente alla facoltà accordata ad un nemico, non ben riconciliato con loro, di popolarla e di fortificarla. Non vi vedevano altro spediente per escluderlo dalla pesca del merluzzo, e per rendere difficile a' di lui navigatori l' ingresso nel Canadà. La moderazione della regina Anna, o forse la corruttela de' suoi ministri, risparmiò alla Francia questo nuovo disastro. Questa potenza ebbe l' autorità di fare in Capo-Breton tutte le disposizioni, che le fossero piaciute.

L' iso-

L' isola posta fra il grado quarantesimo quinto e quarantesimosettimo di latitudine settentrionale, giace nell' imboccatura del golfo San Lorenzo. Quella di Terra-Nuova, a Levante sull' imboccatura medesima, n' è lontana da quindici in sedici leghe; e l' Acadia, a Ponente, n' è separata da uno stretto di tre in quattro leghe. Collocata in tal maniera fra gli stati ceduti a' nemici, essa ne minacciava gli stabilimenti, proteggendo quelli de' suoi padroni. La sua lunghezza è di circa trentasei leghe, e la sua maggior larghezza di ventidue. Essa è circondata, in tutta la sua circonferenza, da piccoli scogli separati dall' onde, sopra di cui molti di essi innalzano le loro cime. Tutti i suoi porti sono aperti da Levante a Mezzogiorno. (1) Nel rimanente del suo giro non si trova che qualche spiaggia capace d' accogliervi de' piccoli navigli entro alcuni seni, o fra gl' intervalli che lasciano le isole. Ad eccezione dei luoghi montuosi, la superficie del paese ha poca solidità, non trovandovisi dappertutto che muschio inutile ed acqua. La grand' umidità del terreno produce delle nebbie, senza render però l' aria malsana. Del resto il clima è freddissimo, sia a motivo della prodigiosa quantità de' laghi lungamente ghiacciati che cuoprono più della metà dell' isola; oppure delle foreste che la rendono impenetrabile a' raggi del Sole, indeboliti altronde dalle continue nuvole.

Quantunque Capo Breton traesse da lungo tempo a se alcuni pescatori che vi si portavano sempre al giunger della state, non se n' erano quivi fissati più di venti o trenta. I Francesi che ne prese-

D 2

(1) *Vedi la Carta particolare di quest' Isola e di Terranuova.*

ſerò il poſſeſſo nel meſe di Agoſto del 1713, furono propriamente i ſuoi primi abitanti. Cangiarono eſſi il nome di Capo-Breton in quello d' Iſola-Reale, e fiſſarono gli ſguardi ſopra il Forte-Delfino per formarvi il principale loro ſtabilimento. Queſto porto preſentava un circuito di due leghe: i vaſcelli che vi approdavano appena ſentivano il ſoffio de' venti: il legname di quercia neceſſario per fabbricare, e per fortificare una gran città, v' era molto vicino: il terreno ſembrava meno ſterile che altrove; è la peſca vi riuſciva più abbondante. Queſto porto ſi poteva con poca ſpeſa rendere ineſpugnabile; ma la difficoltà di approdarvi, che da principio aveva dato negli occhi meno de' ſuoi vantaggi, fu motivo che ſi abbandonaſſe, anche dopo eſſervi ſtati fatti de' lavori molto conſiderabili. Si volſero allora tutte le mire verſo Louisburgo, dove ſi poteva approdare più facilmente; e fu preferito il comodo alla ſicurezza.

Il porto di Louisburgo, ſituato ſulla coſta orientale dell' iſola, ha per lo meno una lega di lunghezza e più d' un quarto di lega di larghezza, nel luogo più ſtretto. Il fondo è buono: vi ſi trovano ordinariamente da ſei fino a dieci braccia d' acqua, e rieſce facile il bordeggiarvi così per entrarvi come nell' uſcirne, anche quando il tempo è cattivo. Contiene eſſo un picciolo golfo, commodo per raſſettarvi le navi di qualunque grandezza, le quali, uſando qualche precauzione, potrebbero anche ſvernarvi. L' unico inconveniente di queſt' ottimo cantiere, ſi è che dal meſe di Novembre fino a quello di Maggio, e ſovente ancora di Giugno, ſi trova chiuſo da' ghiacci. Il ſuo ingreſſo, naturalmente molto riſtretto, è anche

cu-

custodito dall'isola delle Capre, la di cui artiglieria tirando a fior d'acqua, manderebbe immancabilmente a fondo tutti i bastimenti, grandi o piccioli, che volessero sforzarne il passaggio. Due batterie, l'una di trentasei, l'altra di dodici pezzi di cannone capaci di ventiquattro libbre di palla, situate l'una in faccia all'altra, fortificano ed incrocicchiano quel fuoco terribile.

La città fabbricata sopra una lingua di terra che si avanza entro mare, è di figura bislunga, ed ha circa mezza lega di circonferenza. Le sue strade sono larghe e regolari, nè vi si vedono che case di legno. Le poche che vi si trovano di pietra, sono state fabbricate a spese del governo, e destinate ad alloggiare le truppe. Vi si sono costruiti alcuni ponti, che s'innoltrano molto avanti nel porto, e riescono assai commodi così per caricarvi come per iscaricarvi le navi.

Solamente nel 1720 s'incominciò a fortificare Louisburgo. Quest'impresa fu eseguita sopra piani eccellenti con tutti i lavori che rendono rispettabile una piazza. Si lasciò solamente senza terrapieno uno spazio di circa cento pertiche dalla parte del mare, perocchè fu creduto bastantemente difeso dalla sua propria situazione; ne vi si costrusse per chiuderlo se non una specie d'argine. Il mare v'era così basso che formava una laguna, a motivo de' suoi scogli, inaccessibile ad ogni sorta di bastimento. Il fuoco de' bastioni laterali assicurava poi questa steccata da qualunque sbarco.

La necessità di trasportare dall' Europa le pietre, e molti altri materiali necessarj a quelle gran fabbriche, ritardò qualche volta i lavori; ma non gli fece per altro abbandonare. Vi si spesero trenta

milioni ; ma non furono creduti troppi per soſtenere la peſcagione, per aſſicurare la comunicazione della Francia col Canadà, e per tenere aperto in tempo di guerra un aſilo ſicuro a' vaſcelli che veniſſero dalle iſole meridionali. La natura e la politica volevano, che le ricchezze del Mezzogiorno foſſero difeſe dalle forze del Nord.

Nell' anno 1714 arrivarono nell' iſola i peſcatori Franceſi accaſati fino a quel tempo in Terra Nuova. Si ſperò che il loro numero ſarebbe ben preſto ſtato aumentato dagli Acadieſi, a' quali i trattati avevano aſſicurato il dritto ſpazio di laſciar la patria, di traſportarſi i loro mobili, e fin di vendere le loro abitazioni. Queſta luſinga ſvanì, perciocchè gli Acadieſi vollero piuttoſto poſſedere i loro beni ſotto il dominio dell' Inghilterra, che ſagrificarli per vantaggi equivoci al loro attacco per la Francia. Il poſto, ch' eſſi ricuſarono d' occupare, fu nel tratto ſucceſſivo preſo da alcuni diſgraziati, che giungevano di tempo in tempo dall' Europa; talchè la popolazione ſtabile della colonia arrivò a poco a poco al numero di quattromille anime. Era eſſa ripartita in Louisburgo, in Forte-Delfino, in Porto-Toloſa, in Nerika, ed in tutte le coſte, dove ſi trovavano ſpiagge per ſeccare il merluzzo.

Gli abitatori dell' iſola non s' impiegarono giammai nell' agricoltura. La terra vi è ingrata, e i grani che s' è tentato di ſeminarvi in varj tempi, il più delle volte, non vi hanno potuto maturare. Se pur talvolta ſembravano degni d' eſſere raccolti, ſi trovavano troppo imbaſtarditi per poter ſervire di ſemenza nella nuova ſtagione. S' è ſolamente atteſo a coltivarvi alcune erbe da mangiare d' un guſto aſsai buono; ma era neceſſario il rinnovarne il ſeme in

tutti

tutti gli anni. I cattivi e rari paſcoli hanno egualmente impedita la moltiplicazione degli armenti. Pareva in ſomma che il terreno dell'Iſola-Reale, non invitaſſe che peſcatori e ſoldati.

Quantunque l'iſola, quando cominciò ad eſſere abitata, foſſe tutta coperta di foreſte, il legname nondimeno non formò quaſi verun ramo di commercio. Non già perchè non vi ſi foſſero trovati molti alberi teneri e proprj al taglio, e molti altri ancora che potevano ſervire al lavoro; ma la querce v'è ſtata ſempre rariſſima, e l' abete non ha ſomminiſtrato giammai molta reſina.

La tratta delle pellicce era un oggetto egualmente di poca importanza, mentre ſi riduceva ad un picciolo numero di pelli di lupi-cervieri, d'alci, di topi-muſchiati, di gatti ſelvatici, d' orſi, di lontre, e di volpi roſſe o argentine. Una parte di queſte era ſomminiſtrata da una popolazione ſelvaggia di Mikmaki, che s'era ſtabilita nell'iſola co' Franceſi, e che non ebbe giammai più di ſeſſanta uomini atti a portare le armi. Le altre venivano da San-Giovanni, o dal continente vicino.

Si ſarebbe potuto trarre più vantaggio dalle miniere di carbone di terra, comuniſſime nella colonia. Queſte godono del vantaggio d'eſſere orizzontali, di non andar mai più di ſei in otto piedi ſotterra, e di poterſi eſtrarre ſenza neceſſità di ſcavar il terreno o di deviare le acque. Sebbene la nuova Inghilterra dal 1745 ſino al 1749, ne aveſſe cavata una prodigioſa quantità, queſte miniere ſarebbero forſe ſtate abbandonate, ſe i baſtimenti ſpediti per le iſole Franceſi non aveſſero avuto biſogno di zavorra. Un fuoco, che non è ſtato poſſibile eſtinguere, ne ha incendiata una delle principali. Eſſo

arde tuttavia, e ſi può temere che produrrà un giorno qualche ſtraordinario ſcoppio. Se l' imprudenza d'un ſol uomo ha potuto accendere con una ſcintilla un incendio che divora, ſon già più anni, le viſcere della terra, di quanto poco ha di biſogno la natura per eccitare un vulcano, che conſumi un paeſe co' ſuoi abitanti!

Tutta l' attività della colonia s' è coſtantemente volta alla peſca del merluzzo ſecco. Gli abitanti meno commodi v' impiegavano annualmente dugento ſcialuppe; ed i più ricchi da cinquanta in seſſanta barche o tartane di trenta botti l' una. Le ſcialuppe non s' allontanavano mai più di quattro o cinque leghe dalla ſpiaggia, e ritornavano ogni ſera a deporvi il loro peſce, il quale preparato ſubito acquiſtava quel grado di perfezione di cui era ſuſcettibile. I navigli più conſiderabili andavano a fare la loro peſca più lungi, e conſervavano per più giorni il loro merluzzo; ma ſiccome era queſto ſoverchiamente caricato di ſale, così era meno ricercato. Eſſi però riparavano a tal inconveniente, e col ſeguire la loro preda fintantochè la mancanza de' viveri gli aveſſe coſtretti ad abbandonare l' Iſola-Reale; e colla facilità di traſportare da loro ſteſſi durante l' autunno il prodotto de' loro travagli nelle iſole meridionali, o anche nella Francia.

Oltre i peſcatori ſtabiliti nell' iſola, ve n' arrivavano ogni anno dalla Francia medeſima di quelli che ſeccavano il loro merluzzo, o nelle abitazioni dove erano ricevuti da' proprietarj, o ſulle ſpiagge, delle quali potevano ſempre liberamente far uſo.

La Metropoli ſpediva altresì regolarmente de' baſtimenti carichi di comeſtibili, di bevande, di veſtimen-

ſtimenti, di mobili, e di tutto ciò, che aveſſe potuto abbiſognare agli abitanti della colonia. I più grandi di queſti baſtimenti limitandoſi al ſolo commercio, ripigliavano la ſtrada dell' Europa, toſto che avevano ricambiate le loro mercatanzie in altrettanto merluzzo. Quelli di cinquanta in cento botti, dopo aver depoſto il loro picciolo carico, andavano a peſcare da loro medeſimi, nè penſavano a tornare alla patria ſe non dopo ch' era già terminata la peſca.

L' Iſola-Reale non inviava tutto il prodotto della ſua peſca nell' Europa. Una parte del medeſimo paſſava nelle iſole Franceſi del Mezzogiorno, ſopra venti o venticinque baſtimenti capaci di ſettanta fino a centoquaranta botti. Oltre il merluzzo, che doveva formare almeno una metà del carico, ſi traſportavano da queſta alle altre colonie molte tavole, droghe, ſalamoni, ſgombri ſalati, olio di peſce, e carbone di terra. Tutti queſti generi erano pagati con zucchero, con caffè, e ſopratutto con ſiroppi e con roſolini.

L' Iſola Reale non poteva conſumare tutte queſte derrate. Il Canadà non ne pigliava che poche, e le altre paſſavano, per la maggior parte in mano de' coloni della Nuova-Inghilterra, che davano in ricambio frutti, legumi, legnami, mattoni, e beſtiami. Sì fatto commercio di permute era loro permeſſo. Eſſi vi aggiungevano le farine, ed anche una quantità grandiſſima di merluzzo.

Malgrado tal circolazione, che facevaſi tutta in Louisburgo, la maggior parte de' coloni languiva in una orribil miſeria. Queſto male proveniva dalla dipendenza, in cui il loro povero ſtato gli aveva poſti nel giungere che fecero all' iſola. Nella loro im-

impotenza di provvederſi degl'iſtrumenti e degli arneſi principali della peſca, gli avevano preſi a nolo ad un intereſſe eceſſivo. Quelli ſteſſi che non avevano avuto biſogno di sì fatte anticipazioni, non tardarono molto a ſoggettarſi alla dura legge delle preſtanze. La ſcarſezza del ſale e de' viveri, e le peſche poco felici ve li coſtrinſero in poco tempo. I ſoccorſi, che biſognava pagare un venti o un venticinque per cento annuale, gli rovinarono affatto. Queſto è uno degl' inconvenienti che derivano dall' ineguaglianza delle condizioni, cioè che l'uomo nato ſenza ricchezze non poſſa acquiſtarne quaſi giammai ſenza uſare la violenza o l'inganno, che ſono i mezzi co' quali furono ammaſſate le ricchezze della maggior parte delle famiglie che oggi le poſſiedono. Il commercio medeſimo deroga debolmente a tal funeſta neceſſità coll' induſtria, e col travaglio. Ciò non oſtante le colonie della Nuova-Francia non erano già dalla loro origine deſtinate tutte egualmente a queſto ſtato di languidezza.

L'iſola di San-Giovanni, più felice dell'Iſola-Reale, ha trattati aſſai meglio i ſuoi abitanti. Situata più oltre nel golfo San-Lorenzo, ha ventiquattro leghe di lunghezza, ma non ne ha che una ſola nella ſua minor larghezza. (1) La ſua curvità naturale che termina in una punta nell' una e nell' altra eſtremità, dà ad eſſa la figura d'una mezzaluna. Sebbene la proprietà della medeſima non ſia ſtata giammai contraſtata alla Francia, queſta corona pareva che l' aveſſe ſdegnata fino alla pace di Utrech. La perdita dell'Acadia, e di Terra-Nuova fece che la ſuddetta potenza apriſſe gli occhi ſopra que-

(1) *Vedi il Foglio* III.

questa reliquia; ed il governo volle sapere qual uso se n'avesse potuto fare.

Si trovò che l'inverno v'era lungo, il fredo eccessivo, la neve abbondante, e la quantità degl'insetti prodigiosa; ma che una costa salubre, un porto eccellente, e diversi opportuni seni ne compensavano gl'incommodi. Vi si vide un paese unito ed arricchito dalla natura di fertili praterie attraversate da un'infinità di piccole sorgenti d'acqua: un suolo estremamente vario, aperto alla cultura d'ogni specie di grano: una gran quantità d'uccellame e di bestie selvatiche: un'affluenza eccessiva di tutte le migliori sorta di pesci; ed una popolazione di Selvaggi più considerabile che in qualunque altra isola. Quest' ultimo fatto confermava esso solo tanti vantaggi.

La fama che se ne sparse nella Francia, fu motivo che si creasse nel 1719 una compagnia, la quale formò il doppio progetto, e di dissodare un'isola così fertile, e di stabilirvi una gran pesca di merluzzo. Disgraziatamente l'interesse che aveva uniti i socj, li divise prima ancora che avessero posta mano all'esecuzione della loro impresa. San-Giovanni era ricaduto nella dimenticanza, allorchè gli Acadiesi incominciarono nel 1749 a passare in quest'isola. Coll'andar del tempo, vi si riunirono fino in numero di tre mila centocinquanta quattro. Siccome erano essi per la maggior parte agricoltori ed accostumati soprattutto ad allevare gli armenti, così il governo stimò bene di fissarli in questo genere d'occupazione. La pesca del merluzzo non fu permessa che a quelli che si stabilirono nella Tracadia, ed in San Pietro.

Limitare l'industria colle proibizioni, e coi privile-

vilegj esclusivi è un nuocere del pari al travaglio che si permette, ed a quello che si proibisce. Sebbene l'isola di San Giovanni non offra spiagge bastanti per potervisi seccare quella gran quantità di pesce che si trasporta sulle sue coste, e questo pesce sia troppo grosso per potersi così facilmente asciugare, una potenza, che non hà pescagioni sufficienti a supplire al consumo de' suoi numerosi sudditi, avrebbe dovuto incoraggiare tal genere d' industria. Se la medesima avesse meno seccatoj che pescagioni, avrebbe potuto preparare il merluzzo fresco, e formar poscia da se sola con esso un eccellente ramo di commercio.

Limitando i coloni di San Giovanni all' agricoltura, si veniva a privarli d'ogni soccorso negli anni, ivi troppo frequenti, ne' quali i topi di campagna e le cavallette divoravano le messi mentre erano anche in piedi. Si riducevano a nulla i ricambj che la Metropoli poteva e doveva fare colla colonia. Finalmente s' impediva la cultura medesima che si voleva favorire, mercè l'impossibilità in cui si ponevano gli abitanti d'acquistare i mezzi d'estenderla.

L' Isola non riceveva dall' Europa che uno o due piccioli bastimenti ogni anno, i quali approdavano al porto detto la *Joye*. Louisburgo la provvedeva di tutto; ed essa pagava con formento, con orzo, con vena, con legumi con bovi, e con montoni. Un distaccamento di cinquanta uomini invigilava piuttosto alla polizia, che alla sua sicurezza. Quello che v' era alla testa dipendeva dall' Isola Reale soggetta anch' essa al governatore del Canadà.

Questa vasta contrada si trovava, nell' epoca della pace d' Utrech, in uno stato d'incomprensibil debo-

bolezza e miſeria. Ciò era accaduto per colpa de' primi Franceſi, i quali vi s'erano piuttoſto gettati che ſtabiliti. Per la maggior parte, ſi contentarono di ſcorrere le foreſte; ma i più ragionevoli avevano fatto il ſaggio di qualche ſpecie di cultura, ſenza ſcelta però, e ſenza ſtabilità. Un terreno, in cui s'era fabbricato e ſeminato in fretta, era ſtato anche abbandonato colla ſteſſa leggerezza. Ciò non oſtante le ſpeſe fatte dalla Metropoli in queſto ſtabilimento, ed il commercio delle pellicce, ſomminiſtrarono di quando in quando qualche commodo agli abitanti, i quali però lo perdettero ben preſto in una ſerie di guerre infelici. Nel 1714 le eſtrazioni del Canadà non oltrepaſſavano i centomila ſcudi. Queſta ſomma, aggiunta a quella di trecento cinquanta-mila lire che il governo ſoleva ſpargervi annualmente, formavano tutta la rendita con cui la colonia pagava le mercatanzie che vi ſi traſportavano dall'Europa; talchè ve ne andavano così poche, che gli abitanti erano generalmente coſtretti a cuoprirſi di pelli a guiſa de' Selvaggi. Tale era la deplorabile condizione del maggior numero di venti-mila Franceſi, che ſi contavano in quelle immenſe regioni.

Il buon guſto, che già cominciava a ſpargerſi in una gran parte del globo, traſſe il Canadà dall' indolenza in cui era ſtato sì lungamente immerſo. Si rileva dalle numerazioni del 1753 e del 1758, le quali riſultarono preſſo a poco eguali, che la popolazione era arrivata a novanta-in mila anime, oltre le truppe regolari, che furono più o meno numeroſe ſecondo le circoſtanze.

Queſto calcolo non comprendeva la moltitudine degli alleati ſparſi in uno ſpazio di mille-dugento

leghe

leghe di lunghezza e d'una assai vasta larghezza; nè i sedicimila Indiani accasati nel centro o in vicinanza delle abitazioni Francesi. Nè gli uni, nè gli altri furono mai sudditi. In mezzo ad una gran colonia Europea le più picciole popolazioni conservano la loro indipendenza. Tutti parlano della libertà, ed i soli Selvaggi la posseggono. Non è già semplicemente libera tutta la nazione, ma di più ogni individuo ancora. Il sentimento dell' indipendenza agisce sopra tutti i di lui pensieri ed azioni. Egli entrerebbe egualmente nel palazzo d'un Despoto dell'Asia, e nella capanna d'un agricoltore. Ama e rispetta la specie, l'uomo, il suo eguale; ma odierebbe, ed ucciderebbe un padrone.

Una parte degli abitanti della colonia Francese era concentrata in tre città. Quebec capitale del Canadà è situata in distanza di millecinquecento leghe dalla Francia, e di centoventi dal mare. Fabbricata a guisa d'anfiteatro sopra una penisola formata da' fiumi San-Lorenzo e San-Carlo, domina le vaste campagne che l'arricchiscono, ed una molto sicura rada aperta a più di dugento legni. Il suo recinto è di tre miglia. Le acque e gli scogli ne cuoprono due terzi, e la difendono anche meglio delle fortificazioni innalzate su' ripari che tagliano la penisola. Le sue case sono d'una buonissima architettura. Sul principio del 1759 vi si contavano circa dieci-mila anime. Essa era il centro del commercio, e la sede del governo.

La città de' Tre-Fiumi fabbricata dieci anni dopo Quebec, e situata trenta leghe più alto, deve la sua origine alla facilità che vi trovavano i Selvaggi del Nord per fare i loro cambj. Ma questo stabilimento, che nella sua origine fu molto famoso,

non

non ebbe giammai una popolazione numerosa di più di millecinquecento abitanti. La ragione si fu, che il commercio delle pellicce lasciò questo mercato, e si volse tutto a Monreal.

Questa è un'isola lunga dieci leghe, larga quattro, e forse più, formata dal fiume San-Lorenzo sessanta leghe sopra Quebec. Fra tutti i paesi che la circondano non ve n'è alcun altro in cui il clima sia così dolce, la natura così bella, la terra così fertile. Alcune capanne, che vi s'erano come unite a caso nel 1640, si sono cangiate in una città regolarmente fabbricata e ben situata, che conteneva quattro-mila abitanti. Fu essa da principio esposta agl'insulti de' Selvaggi, di poi circondata da una cattiva palizzata, e poco dopo da un muro merlato di circa quindici piedi d'altezza. Degenerò allorchè le scorrerie degl' Irochesi obbligarono i Francesi a ritirarsi nelle fortezze più lontane, per assicurarsi il commercio delle pellicce.

Gli altri coloni che non erano ristretti nelle mura delle tre città, non abitavano nè anche nelle borgate; ma vivevano sparsi sopra i lidi del fiume San-Lorenzo. Non se ne vedevano vicino alla sua imboccatura. Il terreno è quivi montuoso, sterile, e non lascia maturare giammai i grani. Le abitazioni in cominciavano cinquanta leghe al Sud, e venti al Nord più sotto la città di Quebec; erano lontanissime fra esse, e fatte in terreni di mediocre rendita. Solamente nelle vicinanze di questa Capitale si vedevano de' campi veramente fertili, ma la loro bontà si andava aumentando, secondo ch'essi si avanzavano verso Monreal. Non si può dare spettacolo più delizioso delle sponde di questo lungo e vasto canale. Una quantità di foreste sparse quà e

là,

là, che decoravano le verdeggianti montagne di prati coperti d'armenti, di campi coronati di spighe, di ruscelli che andavano a perdersi nel fiume, di chiese e di castelli che si scuoprivano di distanza in distanza a traverso degli alberi; tuttociò formava un prospetto continuato di paesi che l'occhio non si stancava mai di vagheggiare. Lo spettacolo sarebbe stato anche più bello, se si fosse osservato l'editto del 1745, con cui si proibiva a' coloni di dividere le loro possessioni, qualora le medesime non avessero avuto almeno un jugero e mezzo di lunghezza, e da trenta in quaranta di larghezza. Gli eredi indolenti, non avendo allora potuto lacerare le spoglie de' loro padri, sarebbero stati costretti a formare nuove piantagioni; e non si sarebbero veduti de' vasti spazj di terreno incolto separare le ricche e coltivate pianure.

La natura regolava essa stessa i travaglj dell'agricoltore. Essa aveva insegnato a trascurare le terre acquatiche e sabbiose, quelle nelle quali il pino, l'abete, ed il cerro cercavano un asilo isolato. Ma allorchè si osservava un suolo coperto di aceri, di querce, di faggi, di carpini, e di viscioli, se ne poteva sperare, senza darsi la pena di concimarlo, il venti per uno di formento, ed il trenta di grano d'India.

Tutte le possessioni, sebbene d'una estensione ineguale ne avevano però una bastante per supplire a' bisogni del colono. Se ne trovano poche che non producessero indifferentemente segala, fromentone, orzo, lino, canape, tabacco, legumi, ed erbe da mangiare in abbondanza, e d'ottima qualità.

Gli abitanti per la maggior parte avevano una ventina di montoni, la lana de' quali era ad essi

pre-

preziosa: da dieci in dodici vacche, che li provvedevano di latte; e cinque, o sei bovi destinati al travaglio. Tutti questi animali erano piccioli, ma d' una carne squisita; e formavano parte d' un comodo incognito agli agricoltori d' Europa.

Questa specie d' opulenza dava modo ai coloni di mantenere un numero assai grande di cavalli, che per verità non erano belli, ma riuscivano forti al travaglio, e capaci di fare delle corse prodigiose sopra la neve. Perciò i coloni si compiacevano di moltiplicarli; talmente che gli sostentavano nell' inverno con de' grani, che talvolta erano desiderati dagli uomini in altre stagioni.

Così vivevano ottantatre mila Francesi sparsi o riuniti sulle rive del fiume San-Lorenzo. Al di sopra della sorgente e nelle contrade conosciute sotto il nome d' Alto-Paese, se ne vedevano ottomila applicati ordinariamente più alla caccia ed al commercio, che alla agricoltura.

Il primo loro stabilimento si era Catarakui ovvero il forte di Frontenac, fabbricato nel 1671 sull' imboccatura del lago Ontario, per impedire le incursioni degl' Inglesi e degl' Irochesi. (1) La baja di questo luogo serviva di porto alla marina mercantile e militare formata su quella specie di mare, in cui le tempeste non sono meno frequenti, nè meno terribili di quello che nell' Oceano.

Fra il lago Ontario ed il lago Erio, ciascuno de' quali ha trecento leghe di circuito, v' è un continente di quattordici leghe. Questa terra è tagliata verso il suo mezzo dalla famosa cascata di Niagara che per la sua altezza, larghezza, figura, e per la quantità ed impeto delle sue acque, passa

E con

(1) *Vedi il Foglio* V.

con ragione per la più ſorprendente cateratta del Mondo. Sopra queſta magnifica e terribile caſcata, la Francia aveva innalzate alcune fortificazioni, coll' idea d' impedire che i Selvaggi portaſſero le loro pellicce alla nazione rivale.

Al di là del lago Erio, ſi eſtende una terra diſtinta col nome di Diſtretto. Eſſa ſupera tutto il Canadà nella dolcezza del clima, nella bellezza e varietà del paeſe, nella fertilità del ſuolo, e nell' abbondanza così della caccia come della peſca. La natura nulla ha riſparmiato per farne un delizioſo ſoggiorno. Non fu però la bellezza del luogo che impegnò i Franceſi a ſtabilirviſi ſul principio del ſecolo; ma fu piuttoſto la vicinanza di molte nazioni Selvagge, dalle quali ſperavano di trarre una gran quantità di pellicce, il commercio delle quali s' accrebbe ivi con troppa rapidità.

La proſperità del nuovo ſtabilimento fece decadere il poſto di Michillimakinac, ſituato cento leghe più lungi fra i laghi Michigan, Huron, e Superiore, tutti e tre navigabili. La (1) maggior parte del commercio che vi ſi faceva co' nazionali, fu traſportato al Diſtretto, dove ſi fiſsò.

Oltre i Forti de' quali abbiamo parlato, ſe ne vedevano de' meno conſiderabili, innalzati quà e là ſopra i fiumi, o nelle gole delle montagne. Perchè il primo ſentimento dell' intereſſe è la diffidenza, ed il ſuo primo moto è per l' attacco, o per la difeſa; ciaſcuna di queſte fortezze aveva una guarnigione, la quale cuopriva colle ſue armi i Franceſi ſtabiliti nelle vicinanze. Dalla loro riunione riſultava il numero di ottomila anime, che ſi contavano nell' Alto-Paeſe.

Tut-

(1) *Vedi il Foglio* IV.

Tutti i coloni di queſta nazione fiſſati nel Canadà, non avevano coſtumi corriſpondenti al clima che abitavano. Quelli che vivevano in campagna paſſavano l' inverno nell' inazione, ſeduti gravemente preſſo una ſtufa. Allorchè la primavera gli chiamava al travaglio indiſpenſabile delle terre, eſſi le lavoravano ſuperficialmente ſenza letamarle, le ſeminavano ſenza molta diligenza, e s' abbandonavano nuovamente al loro ozio profondo, aſpettando la ſtagione della meſſe. In un paeſe in cui gli abitanti erano troppo ſuperbi o troppo indolenti per lavorare per altri a giornata, ciaſcuna famiglia era coſtretta a fare da ſe ſteſſa la propria raccolta; e non ſi vedeva giammai quella viva allegrezza che nei bei giorni della ſtate, anima i noſtri mietitori a ſegare inſieme le vaſte tenute. La raccolta de' Canadeſi non ſi eſteſe mai che a qualche picciola quantità di grani d' ogni ſpecie, ad alquanto fieno e tabacco, ad alcuni frutti per far bevande, a de' cavoli e delle cipolle: ecco tutto ciò, che formava una delle loro piantagioni.

Dacchè mai derivava queſto eccesſo di negligenza o d' infingardia? Da molte cagioni. Il freddo eccesſivo degl' inverni che ſoſpendeva il corſo de' fiumi, incatenava tutta l' attività degli uomini. L' abitudine del ripoſo, che durando otto meſi era come la conſeguenza d' una ſtagione così rigida, rendeva il travaglio inſoffribile anche ne' bei giorni. Il gran numero de' giorni feſtivi, era un altro preteſto favorevole a que' popoli per interompere il corſo dell' induſtria. Finalmente la paſſione delle armi eccitata a bella poſta fra quegli uomini coraggioſi e feroci, finiva d' alienarli da' travagli campeſtri. Avidi unicamente della gloria mili-

litare, altro essi non amavano che la guerra, sebbene la facessero senza alcuno stipendio.

Gli abitanti delle città, e specialmente della capitale, passavano così l'inverno come la state in una generale e continua dissipazione. Non si mostravano in alcun modo sensibili nè agli spettacoli della natura, nè ai piaceri dell' immaginazione; ne aveano verun gusto per le scienze, per le arti, per la lettura, e per l'istruzione. Il divertimento era l'unica loro passione; e la danza formava nelle assemblee le delizie di tutte l'età. Questo genere di vita dava il più grand' impero alle donne, dotate di tutte le attrattive, fuorchè di que' dolci movimenti dell' anima che soli costituiscono il prezzo e l'incanto della bellezza. Vivaci, giulive, scaltre e galanti, ambivano piutosto d' inspirare una passione che di sentirla. Si osservava ne' due sessi più divozione affettata che virtù, più apparenza di religione che probità, e più puntiglio d' onore che vera onestà. Attaccati soverchiamente ad alcune pratiche esterne, non avevano che un debol senso morale, come accade sempre a coloro i quali si persuadono, che le sole cerimonie ed i riti, diano merito senza le buone opere.

L'ozio, i pregiudizj, gli abusi non avrebbero preso tal ascendente nel Canadà, se il governo vi avesse occupati gli spiriti con utili e solidi oggetti. Ma tutti i coloni dovevano prestare, senza eccezione, una cieca ubbidienza ad un' autorità meramente militare. Il lento e sicuro passo delle leggi non v' era cognito, e la volontà del governatore, o de' suoi luogotenenti era un oracolo che non si doveva neanche interpretare: un decreto terribile a cui bisogna-

gnava sottoporsi senza esame. L'indugio, le rimostranze le scuse dell' onore sembravano delitti ad un capo, che s'era usurpato il potere di punire, o d'assolvere colla semplice sua parola. Egli aveva in pugno le grazie e le pene, le ricompense e le deposizioni dalle cariche, il dritto d' imprigionare senz' ombra di delitto, e quello anche più terribile di far rispettare come atti di giustizia tutte le irregolarità del suo capriccio.

Questo potere assoluto non era limitato ne' primi tempi alle sole cose spettanti alla guerra ed all' amministrazione politica, ma s'estendeva alla giurisdizione civile ancora. Il governatore decideva arbitrariamente e senz'appello, tutte le liti che insorgevano fra i coloni. Per buona sorte queste non erano che assai rare in un paese dove tutto era, per così dire, in comune. Un' autorità così pericolosa si sostenne fino al 1663, epoca in cui s'eresse nella capitale un tribunale per giudicare definitivamente tutte le liti della colonia. Gli statuti di Parigi modificati con alcune combinazioni locali formarono il codice delle sue leggi.

Questo non fu mutilato, nè sfigurato da una mescolanza di leggi fiscali. L'amministrazione delle finanze non ricavava nel Canadà che alcuni deboli proventi censi: una leggera contribuzione dagli abitanti di Quebec e di Monreal per il mantenimento delle fortificazioni e delle piazze; ed alcune gabelle, ma troppo gravi, sull'entrata, e sull' uscita delle derrate e delle mercatanzie. Tutti questi oggetti, nel 1747, non producevano al fisco che una rendita di dugento sessanta mila e dugento lire.

Le terre non erano tassate dal governo, ma non godevano già per ciò d'un' esenzione perfetta. Fin

da' primi tempi della colonia, s' era commeſſo un grand' errore accordando agli uffiziali ed ai gentiluomini, una porzione di terreno di due fino a quattro leghe di larghezza, e d' una illimitata eſtenſione. Queſti grandi proprietarj, non eſſendo in iſtato, per la mediocrità delle loro fortune e per la poca loro attività nell' agricoltura, di coltivare così vaſte poſſeſſioni, furono in certa maniera coſtretti a diſtribuirle a' ſoldari o a' lavoratori, col peſo d' un canone perpetuo; introducendo così nell' America un' imagine del governo feudale, il quale fu lungamente la rovina dell' Europa. Il ſignore cedeva novanta jugeri di terra a ciaſcuno de' ſuoi vaſſalli, i quali ſi obbligavano a macinare al di lui mulino, a pagargli annualmente un livello d' uno o due ſoldi per jugero, ed un quarto di ſtajo di biade per tutto il terratico. Queſti dritti, ſebbene aſſai moderati, ſoſtentavano un gran numero di perſone oziose, a ſpeſe della ſola claſſe de' cittadini, de' quali conveniva popolar le colonie. I ſuoi veri abitatori, gli uomini laborioſi, videro ancora aggiungerſi al peſo de' cenſi, che pagavano alla nobiltà, quello delle eſazioni del Clero. Fu ad eſſi impoſta, nel 1667, l' obligazione della decima, che per verità fu ridotta alla ſola vigeſimaſeſta parte delle raccolte, ma tuttavia riguardavaſi, in certo modo, come un aggravio ſoverchio in quel paeſe.

Sì fatti oſtacoli per l' agricoltura, riduſſero la colonia all' impotenza di pagare ciocchè era neceſſario far venire dalla metropoli. Il miniſtero Franceſe ne fu finalmente così convinto, che dopo eſſerſi oſtinatamente oppoſto allo ſtabilimento delle manifatture nell' America, credette, nel 1706, di do-

doverle promovere egli ſteſſo. Ma i ſuoi tardi inviti non produſiero che languidi sforzi. Una picciola quantità di tele comuni e di cattive ſtoffe di lana, formò tutta l'induſtria de' coloni.

Le peſcagioni non gli allettavano più di quello che le manifatture; e l'unica che formaſſe un oggetto di traſporto, ſi era quella del lupomarino. Queſto animale è ſtato poſto nel numero de' peſci; quantunque non ſia muto, e che nato ſempre in terra, vi dimori più comunemente che nell' acqua. La ſua teſta è alquanto ſimile a quella dell' alano, con quattro zampe aſſai corte, ſpecialmente le due di dietro, delle quali ſi ſerve più per iſtraſcinarſi che per camminare; talchè hanno piuttoſto forma d'ali di peſce, mentre quelle davanti ſono fornite d'unghie. La ſua pelle è dura, e coperta d'un pelo aſſai liſcio. Naſce bianco, ma diviene nel creſcere roſſo o nero, e talvolta riuniſce tutti queſti tre colori.

Si diſtinguono tre ſorte di lupi marini. I più groſſi peſano fino a due mila libbre, e pare che abbiano il naſo più aguzzo degli altri. I piccioli, la pelle de' quali è comunemente tigrata, ſono più vivaci e più deſtri nel liberarſi dalla rete che ad eſſi ſi tende. I Selvaggi gli addimeſticano in maniera, che ſe gli fanno andar dietro.

Per ordinario s' accoppiano ſopra gli ſcogli, e talvolta ſu i ghiacci, dove fin le madri ſi ſgravano de' loro parti; e queſti per lo più ſono doppj, e ſi allevano ſpeſſo nell'acqua, ma più ſpeſſo in terra. Quando le madri vogliono accoſtumarli a nuotare, ſe li pongono, ſecondochè diceſi, ſul dorſo, e d'ora in ora gli laſciano andare per l'acqua, quindi li ripigliano e continuano in queſto eſerci-

zio finattantochè non li veggono in iſtato di contraſtare da ſe ſoli colle onde. Gli uccelli per la maggior parte ſvolazzano di ramo in ramo, prima di volare liberamente per l'aria. L'aquila ſoſtiene i ſuoi aquilotti per accoſtumarli a sfidare i venti. Sarà egli adunque coſa ſorprendente, che il lupo marino nato in terra avvezzi i ſuoi figliuolini a vivere nell'acqua?

La maniera con cui ſi fa la peſca di queſti animali anfibj, è ſempliciſſima. Hanno eſſi per coſtume, quando ſono in mare, d'entrare ne' ſeni inſieme colla marea. Allorchè ſi conoſce che in qualche luogo ſogliano venirne in gran numero, ſi circonda quel luogo ſteſſo di reti e di piuoli, ſenza uſare altra precauzione che quella di laſciarvi aperto un picciolo ſpazio per cui poſſano entrare, e che poi all'alzare delle acque ſi uſa la diligenza di chiudere. Quando queſte ſi ſono già ritirate, la preda reſta a ſecco, ed allora non v'è altra pena fuorchè quella d'ammazzarla. Talvolta queſti peſci ſi ſeguitanò con un canot fino ne' luoghi dove eſſi uniſconſi, e ſi ammazzano a colpi d'archibuſo, toſtochè alzanò la teſta fuori dell'acque per reſpirare. Se ſono ſolamente feriti, ſi prendono con facilità: ſe rimangono morti ſi affondano; ma alcuni groſſi cani, addeſtrati a peſcare ſette o otto braccia ſott'acqua, vannò in tal caſo a cercargli e li riportano.

La pelle del lupo marino ſerviva da principio a fare de' manicotti. S'impiegò dopo nel cuoprire le valige, e nel fare delle ſcarpe e degli ſtivaletti. Quando eſſa è ben conciata, ha quaſi la ſteſſa grana del marocchino; e ſe dall'una parte è meno fina, ſi conſerva, dall'altra, lungamente freſca.

Si

Si è provato che generalmente la carne del lupo marino non è cattiva, ma si guadagna più convertendola in olio. Basta per ciò ottenere, metterla sul fuoco in un vaso di rame o di terra. Sovente ancora si formano de' gran quadrati di tavole, sopra le quali se ne distende il grasso. Questo si va sciogliendo da se medesimo, talchè per un' apertura che vi si lascia, ne scola l'olio il quale si mantiene lungamente chiaro, non ha cattivo odore, non fa veruna feccia, e serve per bruciare, o a preparare le cuoja.

Il Canadà inviava annualmente alla pesca de lupo marino, solita farsi nel golfo di San Lorenzo, cinque o sei piccioli bastimenti, e ne spediva uno o due per le Antille. Riceveva dalle isole da nove in dieci battelli carichi di rosolini, di melasse, di caffè e di zucchero; e dalla Francia circa trenta navigli, che insieme tutti contenevano da nove mila botti.

Ne' tempi delle due ultime guerre, che furono i tempi più floridi della colonia, le merci estratte non ascesero a più d' 1, 200, 000 lire in pellicce, d' 800, 000 in castoro, di 250, 000 in olio di lupo marino, d'un' egual somma in farine o in piselli, e di 150, 000 lire in legname d'ogni specie. Questi oggetti non formavano ogni anno che un totale di due milioni e seicentocinquanta mila lire; somma insufficiente per pagare le mercatanzie che vi si trasportavano dalla metropoli.

Nel principio del possesso del Canadà, i Francesi non vi vedevano quasi mai denaro. Il poco, che ve ne portavano quelli che andavano successivamente a stabilirvisi, non vi restava lungamente; perocchè i bisogni della colonia ne lo facevano as-

sai

ſai preſto uſcire. Queſto era un inconveniente che rallentava il commercio, e ritardava i progreſſi dell' agricoltura. La Corte di Verſaglies fece fabbricare, nel 1670, per tutti i ſuoi ſtabilimenti dell' America una moneta, a cui diede un conio particolare, ed un valore ideale d'un quarto di più di quello delle ſpecie che circolavano nella Metropoli; ma queſto eſpediente non produſſe il vantaggio che ſe ne ſperava, almeno per la Nuova-Francia. Si ſtimò coſa conveniente, circa la fine dell'ultimo ſecolo, il ſoſtituire nel Canadà i biglietti al denaro effettivo, così per il pagamento delle truppe come per le altre ſpeſe del governo. Queſta invenzione fu poſta in uſo, e riuſcì fino al 1713; epoca in cui ſi mancò agl' impegni contratti dagli amminiſtratori della colonia. Le lettere di cambio, da eſſi tratte ſopra il fiſco della metropoli, non furono pagate; talchè caddero ſubito nell' avvilimento. Nel 1720 ſi liquidarono, ma colla perdita di cinque ottavi.

Queſto accidente fece che ſi ripigliaſſe nel Canadà l'uſo del denaro, il quale non durò che circa due anni. A' negozianti, ed a tutti i coloni che dovevano fare delle rimeſſe nella Francia, era coſa aſſai incomoda, diſpendioſa e pericoloſa lo ſpedire il denaro effettivo; talchè queſti furono i primi a ſollecitare il riſtabilimento de' biglietti. Si fabbricarono de' biglietti coll' impronta delle armi di Francia e di Navarra, e ſottoſcritte dal governatore, dall' intendente, e dal *contralloro*. Ve n' erano di dodici, di ſei, e di tre lire; e di trenta, di quindici, e di ſette ſoldi e ſei denari. Il loro valore riunito non oltrepaſſava il milione. Quando queſta ſomma non baſtava a' biſogni pubbli-

blici, vi si suppliva con ordini sottoscritti da un solo intendente: primo errore, ed illimitati nel numero; abuso anche più patente. I più piccioli erano di venti soldi, ed i più considerabili di cento lire. I differenti biglietti circolavano nella colonia, e facevano le veci del contante fino al mese d'Ottobre. Questa era la stagione più tarda, in cui le navi dovevano partire dal Canadà. Allora tutti i biglietti si convertivano in lettere di cambio, che dovevano pagarsi nella Francia dal governo, il quale si supponeva averne impiegato il valore. Ma la quantità se n'era talmente accresciuta, che nel 1754 il tesoro del principe non poteva più supplirvi; talchè convenne prolungare il tempo del pagamento. Una guerra fatale, sopravvenuta due anni dopo, ne aumentò talmente il numero, ch'essi ne furono screditati; e tosto le mercanzie s'accrebbero di prezzo. Il Ministero, nel 1759, fu obbligato a sospendere il pagamento delle lettere di cambio, finattantochè ne avesse dicifrata la sorgente, ed il valore effettivo. La somma, per verità, era spaventevole.

Le spese annuali del governo per il Canadà, le quali nel 1729 non oltrepassavano i quattrocentomila franchi, e che avanti il 1749 non erano ascese a più d'un milione e settecentomila lire, dopo quest'epoca non ebbero più limite. L'anno 1750 costò due milioni settecentomila lire. Il 1751, due milioni e settecento mila. Il 1752, quattro milioni e novantamila. Il 1753, cinque milioni e trecentomila. Il 1754, quattro milioni e quattrocentocinquanta mila. Il 1755, sei milioni e centomila. Il 1756, undici milioni e trecento mila. Il 1757, diciannove milioni e dugentocinquantamila.

Il

Il 1748, ventisette milioni e novecento mila. Il 1759, ventisei milioni. Gli otto primi mesi del 1760, tredici milioni e cinquecento mila lire. Quando fu fatta la pace, si trovò che di queste somme prodigiose si dovevano ottanta milioni.

Si risalì all' origine di questo spurio debito; e per quanto la distanza de' tempi e de' luoghi poteva premetterlo, se ne esaminarono le enormi concussioni. I prevaricatori più colpevoli, divenuti tali per il potere e per il credito senza limiti loro accordato dal governo, furono condannati legalmente a restituzioni considerabili, ma tuttavia troppo moderate. Le pretensioni de' creditori particolari furono tutte discusse. Per buona sorte loro e della nazione, il ministero incaricò di questa non meno importante che necessaria commissione, uomini che non temevano le minacce del credito, sdegnavano le offerte, e non si lasciavano nè sorprendere dagli artifizj, nè stancare dalle difficoltà. Tenendo con mano stabile e giusta la bilancia in equilibrio fra l' interesse pubblico ed i diritti de' particolari, ridussero tutta la somma de' debiti a trentotto milioni.

Il Canadà meritava egli il sagrifizio di ciocchè costava alla metropoli? Nò; ma ciò derivava dall' errore de' ministri che vi comandavano. Era già lungo tempo, dacchè quest' immensa contrada offriva prodigiose raccolte; e pure non vi si coltivava che quanto poteva bastare alla ristretta sussistenza degli abitanti. Con poca fatica si sarebbe ottenuto di che nutrire le isole dell' America, e di che provvedere una parte dell' Europa. E' noto che la colonia spedì nel 1751 due carichi di formento in Marsiglia, i quali furono trovati di buona qualità, e venduti con vantaggio. Questo principio

pio d'estrazione meritava altrettanto di essere più continuato, quanto le raccolte sono esposte a pochi accidenti in un paese dove il grano si semina nel mese di Maggio, e si raccoglie sulla fine d' Agosto.

Se la cultura si fosse estesa e perfezionata, si sarebbero anche moltiplicati gli armenti. L'abbondanza della ghianda e delle pasture, avrebbe posti i coloni in istato d'allevare una gran quantità di bovi e di majali, onde provvedere le isole Francesi di carni salate che vi si trasportano dall' Irlanda. Il numero di questi animali si sarebbe forse, col tempo, anche accresciuto a segno di provvedere i navigatori della metropoli.

Questa non avrebbe ricavato un minor vantaggio dalle bestie da lana, che potevano sì facilmente moltiplicare nel Canadà. Se la loro specie non s' era molto sparsa, in un paese dove le pecore sogliono comunemente figliare due agnelli ciò è derivato perchè le medesime si lasciano in tutti i tempi col montone: perchè figliando per la maggior parte nel mese di Febbraro, il rigore della stagione faceva perire molti agnelli; e perchè essendo necessario allevar questi col grano, il costo del nutrimento distoglieva gli abitanti dal mantenere tal sorta di bestiame. Una legge che avesse ordinato che si dovesse separare il montone dalle pecore, da Settembre fino a Febbrajo, sarebbe stata molto ragionevole. Gli agnelli nati nel mese di Maggio, non avrebbero portato alcun dispendio, ne corso alcun pericolo; e la colonia in poco tempo sarebbe stata coperta di numerosi armenti. La loro lana, d'una finezza e d'una qualità poco cognita, sarebbe stata surrogata nelle manifatture della

la

la Francia a quelle dell' Andaluzia e della Castiglia. Lo stato si sarebbe arricchito di questo prezioso prodotto; e la colonia ne avrebbe ricevuto in ricambio dalla sua metropoli molte nuove specie di comodità.

Il *ginseng* avrebbe recato all' una e all' altra molto profitto. Questa pianta che i Cinesi hanno dalla Corea o dalla Tartaria, e che comprano a peso d' oro, fu trovata nel 1720 dal Gesuita Lafitau nelle foreste del Canadà, dove è molto comune, e fu tosto trasportata in Canton. Essa vi fu molto stimata, e venduta a caro prezzo. Questo buon esito fece che la libra del gin-seng, la quale non costava da principio in Quebec più di trenta o quaranta soldi, arrivasse a vendersi fino a cinquantacinque lire. Nel 1752 se ne estrasse per cinquecentomila franchi. La premura che si faceva per questa pianta, indusse i Canadesi a coglierla nel mese di Maggio, mentre dovevasi cogliere nel Settembre, ed a farla seccare nel forno, mentre conveniva farla seccare lentamente all' ombra. Questo errore discreditò il gin-seng del Canadà presso l' unico popolo della terra che lo ricercava; e la colonia fu crudelmente punita della sua eccessiva cupidigia coll' intera perdita d' un ramo di commercio, il quale se fosse stato ben regolato, avrebbe potuto divenire una sorgente d' opulenza.

Una vena più sicura si offriva ancora all' industria, cioè lo scavo delle miniera di ferro molto comuni in quelle contrade. La sola che abbia fissata l' attenzione degli Europei, è in vicinanza della città de' Tre-Fiumi. Questa è stata scoperta nella superficie della terra; e la più abbondante di quante se ne conoscono altrove, e più dolce delle

mi-

migliori della Spagna. Un ferrajo paſſato quivi dall'Europa nel 1739, aumentò e perfezionò i lavori fino allora deboli e mal regolati di queſta miniera. La colonia quindi in poi non conobbe altro ferro: ſe n'eſtraſſerò ancora alcuni ſaggi, ma la Francia non volle conoſcere che queſto ferro era il più proprio di tutti alla ſua fabbrica d'armi da fuoco. L'idea d'impiegarlo in tal lavoro, avrebbe maravglioſamente ſecondata la riſoluzione che dopo molte incertezze era ſtata preſa, di formare uno ſtabilimento di marina nel Canadà. I primi Europei che approdarono a queſta vaſta contrada, la trovarono coperta di foreſte. Gli alberi che più vi predominavano, erano querce di una prodigioſa altezza, e pini di differenti grandezze. Il traſporto di queſti legni riuſciva facile per la via del fiume di San-Lorenzo, e d'altri innumerabili che ſi ſcaricano in eſſo. Non ſi ſa per qual fatalità tante ricchezze furono lungamente diſprezzate, o traſcurate. La Corte di Verſaglies finalmente aprì gli occhi, e diede ordine che ſi formaſſero in Quebec degli arſenali per la coſtruzione delle navi da guerra. Per diſgrazia, eſſa poſe la ſua fiducia in agenti che non avevano altro in viſta, fuorchè i loro particolari intereſſi.

Conveniva tagliare il legname in luoghi alti, dove il freddo e l'aria rendono gli alberi più duri col reſtringerne le fibre; ma eſſo, per lo contrario, fu preſo tutto ne' pantani e ſopra le rive de' fiumi, dove l'umidità lo rende naturalmente graſſo, floſcio e debole. In vece di traſportarlo nelle barche, ſi faceva ondeggiare ſopra le zatte fino al luogo deſtinato, dove reſtava traſcurato e ſommerſo nell' acqua; talchè contraeva una ſpecie di muffa che

lo

lo riſcaldava. Sarebbe ſtato neceſſario riporlo ſotto tettoie, e ſi laſciava ſcoperto ed eſpoſto al ſole della ſtate, alle nevi dell'inverno, ed alle piogge della primavera e dell'autunno. Di là traſportato ne' cantieri, doveva ſoſtenere per altri due anni l'inclemenza delle ſtagioni. La negligenza o la mala fede moltiplicavano le ſpeſe a ſegno, che ſi prendevano dall'Europa le vele, le ſarte, la ſpalmatura, ed il catrame per un paeſe, il quale ſe ſi foſſe uſata qualche diligenza e travaglio, avrebbe provveduta di tali materie tutta la Francia. Una così vizioſa amminiſtrazione aveva diſcreditato totalmente il legname del Canadà, e diſtrutte le ſperanze che queſta contrada offriva alla marina.

La colonia preſentava alle manifatture della metropoli un ramo d'induſtria quaſi eſcluſivo, ch'era la preparazione del caſtoro. Queſta mercatanzia cadde da principio ſotto il giogo ed i maneggi del monopolio. La compagnia eſcluſiva fece, e non poteva non fare, un uſo pernicioſo del ſuo privilegio. Ciocchè eſſa comprava da' Selvaggi ſi pagava ſpecialmente cogli ſcarlattini dell' Inghilterra, ſtoffe di lana delle quali quei popoli ſi compiacevano di veſtirſi, e d'adornarſi. Ma ſiccome i medeſimi trovavano negli ſtabilimenti Ingleſi un venticinque o un trenta per cento più del prezzo che la compagnia valutava le loro mercatanzie, così vi portavano tutto ciò che potevano ſottrarre alla ricerca degli agenti, o prendevano in cambio de' loro caſtori drappi d'Inghilterra o tele delle Indie. Così la Francia, a motivo dell'abuſo d'una iſtituzione che per nulla era obbligata a mantenere, toglieva a ſe ſteſſa il doppio vantaggio, e di procurare le principali materie ad alcune delle ſue manifatture,

re, e d'assicurare lo spaccio a'prodotti d'alcune altre. Questa potenza non seppe meglio conoscere la facilità ch'essa aveva, per istabilire la pesca della balena nel Canadà.

Lo stretto di Davis e la Groelandia sono le sorgenti più abbondanti di questa pesca. Nella prima delle due spiagge arrivano annualmente cinquanta navigli, e centocinquanta nella seconda. Gli Olandesi vi concorrono per più di tre parti; ed il resto v' è spedito da Brema, da Amburgo, e da' porti dell' Inghilterra. Si crede che l' armamento intero di dugento legni, i quali l' un per l' altro possono essere di trecento cinquanta botti, costi dieci milioni di lire. Il prodotto ordinario di ciascuno è valutato ottantamila franchi; e per conseguenza tutta la pesca deve ascendere a sedici milioni. Allorchè si è sottratto da questa somma ciò che tocca a'navigatori, che s' espongono a que' penosi e pericolosi viaggi, resta un guadagno assai picciolo per i negozianti che gli mettono in attività. Questa, presso a poco, è la ragione che ha disgustati gli abitanti del Paese di Labour d' una strada in cui erano entrati i primi. Gli altri Francesi non vi sono sottentrati; talmentechè la nazione che faceva il maggior consumo d' olio, d' ossa, e di bianco di balena, ne ha del tutto abbandonata la pesca. E' stato più volte proposto d' intraprenderla nel Canadà. Il fiume San-Lorenzo l' offriva abbondantissima, e con minor pericolo e più tenue dispendio di quello che lo stretto di Davis o la Groelandia. La sorte di questa colonia ha sempre voluto che i migliori progetti non v' abbiano avuta stabilità; ed il governo nulla abbia fatto per incoraggiarvi particolarmente quello della pesca della balena che poteva dare una singola-

golare attività a' coloni, e formare un nuovo sciame di navigatori.

La stessa indifferenza ha impedita l'esecuzione del piano così sovente concepito, ed una o due volte anche incominciato, di pescarvi il merluzzo. Forse l'esito non avrebbe pienamente corrisposto alle speranze che se n'erano formate; perocchè il pesce vi è di mediocre qualità, e le spiagge necessarie per farlo seccare non vi si trovano dappertutto. In questo caso il golfo avrebbe offerto un riparo sicuro. L'abbondante pesca che si fosse fatta, si sarebbe trasportata in terra Nuova o in Louiburgo, dove sarebbe stata utilmente cambiata in altrettante produzioni delle Antille, e mercatanzie dell'Europa. Tutto adunque concorreva alla prosperità degli stabilimenti del Canadà, se fossero essi stati secondati da quelli i quali sembrava che vi avessero il maggiore interesse. Ma donde mai dipendeva l'inazione incomprensibile che li lasciò languire nel loro primo nulla?

Non si può negare che la natura opponesse qualche ostacolo a quanto intraprendeva la politica. Il fiume San-Lorenzo è gelato per sei mesi dell'anno; per gli altri sei, le dense nebbie, le rapide correnti, i bianchi di sabbia, e gli scogli a fior d'acqua ne rendono la navigazione impraticabile in tempo di notte, e pericolosa di giorno. Queste difficoltà aumentano da Quebec fino a Monreal a segno tale che i navigli a remo, i soli che possano tentarne la strada, non superano la forza della corrente dopo la Città de' Tre-Fiumi, dove cessa la marea, senza il soccorso d'un vento assai favorevole, e prima del tratto d'un mese o anche di sei settimane. Da Monreal al lago Ontario, i viaggiatori trovano

no fino a sei cateratte, che li riducono alla dura di necessità di scaricare i loro canot, e di portarli, insieme colle mercatanzie, per un lungo tratto di strada per terra.

In vece d'incoraggiare l'uomo a vincere la natura il governo male instruito non formò che rovinosi progetti. Per avere il vantaggio sopra gl'Inglesi nel commercio delle pellicce, furono innalzate trentatre fortezze molto lontane l'una dall'altra. La cura di costruirle e di provvederle, distolse i Canadesi da' soli travagli che dovevano tenerli occupati. Questo errore li gettò in una strada seminata di sterpi e di pericoli.

I Selvaggi non vedevano senza inquietudine formarsi degli stabilimenti che potevano minacciare la loro libertà; e questi sospetti posero loro le armi alla mano, talchè la colonia si trovò quasi sempre in guerra. La necessità rese soldati tutti i Canadesi. Un'educazione maschile e del tutto militare gl'induriva per tempo alla fatica, e li familiarizzava col pericolo. Usciti appena dall'infanzia, si vedevano scorrere per un immenso continente, la state ne'canot e l'inverno a piedi, attraversando le nevi ed i ghiacci. Siccome non avevano che un archibuso onde provvedere colla caccia alla loro sussistenza, così erano continuamente esposti a perir di fame; ma non v'era cosa bastante ad atterirli, nè anche il pericolo di cadere nelle mani de' Selvaggi, che avevano assottigliato il loro ingegno nell'immaginare contro i loro nemici de' supplizj, il più dolce de' quali era la morte.

Le arti sedentarìe della pace, ed i travagli continuati dell'agricoltura non potevano allettare quegli uomini accostumati ad una vita attiva, ma va-

gabonda. La Corte, che non vede nè conoſce le dolcezze e le utilità della vita ruſtica, accrebbe l' avverſione che i Canadeſi ne avevano concepita, verſando eſcluſivamente le grazie e gli onori ſopra le impreſe militari. La nobiltà fu la ſpecie di diſtinzione, che ſi profuſe più liberalmente, e che produſſe le più funeſte conſeguenze. Non ſolamente eſſa immerſe i Canadeſi nell' ozio; ma diede anche loro un' inclinazione invincibile a tutto ciò che aveva una luminoſa apparenza. I prodotti che ſi ſarebbe dovuto conſagrare al miglioramento delle terre, furono impiegati in varj ornamenti; ed un luſſo rovinoſo cuopriva un' effettiva povertà.

Tal' era lo ſtato della colonia allorchè, nel 1747, ne fu dato il governo al Sig. la Galiſſoniere, uomo che accoppiava a molte vaſte cognizioni un coraggio attivo, e non meno coſtante che ragionevole. Gl' Ingleſi pretendevano d' eſtendere i confini della Nuova-Scozia o dell' Acadia fino alla riva Meridionale del fiume San-Lorenzo. Egli riguardò le loro pretenſioni come ingiuſte, e ſi determinò a rinſerrarli nella peniſola, in cui credeva che i trattati gli aveſſero riſtretti. L' ambizione che gli ſpingeva ne' paeſi entro terra, ſpecialmente verſo la parte dell' Ohio o di Bel-Fiume, ſembrava a lui egualmente ecceſſiva. I monti *Apalachi*, a ſuo parere, dovevano eſſere i confini delle loro poſſeſſioni; onde ſi propoſe di non laſciare che i medeſimi gli oltrepaſſaſſero. Il ſucceſſore, che gli fu dato mentr' egli preparava i mezzi di ſoſtenere il ſuo vaſto diſegno, abbracciò le di lui vedute con tutto quel calore ch' eſſe potevano inſpirargli. S' innalzarono da tutte le parti delle fortezze, le quali dovevano ſoſtenere un ſiſtema che la Corte aveva adottato, forſe ſenza pre-

vederne, e ſenza forſe peſarne abbaſtanza le conſeguenze.

Allora fu, che incominciarono fra gl' Ingleſi, ed i Franceſi dell' America ſettentrionale alcune oſtilità, piuttoſto tolerate che permeſſe dalle loro metropoli. Queſta ſorda guerra ſi conveniva al miniſtero di Verſaglies, il quale ſenza avventurare le ſue forze, riparava poco a poco le perdite fatte negli ultimi trattati. Le reiterate perdite aprirono finalmente gli occhi della Gran-Brettagna ſulla politica della ſua rivale. Giorgio Secondo pensò, che una condotta eqnivoca non conveniva alla ſuperiorità delle ſue forze marittime, e diede ordine alla ſua bandiera d' inſultare quelle de' Franceſi in tutti i mari. Eſſa aveva già preſi o diſperſi tutti i legni che aveva incontrati, quando nel 1758 preſe la ſtrada dell' Iſola-Reale.

Queſta porta del Canadà era già ſtata attaccata nel 1745; e tal avvenimento merita per la ſua ſingolarità d' eſſer eſpoſto alquanto circoſtaziato. Il piano di quella prima invaſione era ſtato formato in Boſton; e la Nuova-Inghilterra aveva fatte le ſpeſe della ſpedizione. Un negoziante detto *Pepperel*, che aveva acceſo, nutrito, e regolato l'entuaſiaſmo della colonia, fu incaricato di comandare all' armata compoſta di ſeimila uomini reclutati per quell' impreſa.

Quantunque queſte forze, ſcortate da una ſquadra giunta dalla Giamaica, portaſſero eſſe all'Iſola-Reale il primo avviſo del pericolo che la minacciava: quantunque il vantaggio d'una ſorpreſa aveſſe aſſicurato il loro sbarco ſenza oppoſizione: quantunque non doveſſero combattere che con ſeicento uomini di truppe regolari, ed ottocento abitanti ar-

mati in fretta; si poteva nondimeno dubitare dell' esito di tale impresa. Quali prove, infatti si dovevano sperare da una milizia così precipitosamente unita, che non aveva mai nè veduto un assedio, nè fatta la guerra, e che non era finalmente regolata che da uffiziali di marina? L'inesperienza di queste truppe aveva bisogno de' soccorsi del caso; ed in fatti ne fu singolarmente favorita.

La guarnigione di Louisburgo era stata sempre incaricata di costruire, e di ristorare le fortificazioni. Essa s'applicava tanto più volentieri a questi lavori, quanto che gli riguardava come un principio di sicurezza, e come un mezzo d'averne dei comodi. Quando s'avvide che quelli i quali dovevano pagarla, s'appropriavano i frutti dei suoi sudori, domandò giustizia. S'ebbe l'ardimento di negargliela, ed essa ebbe il coraggio di farsela da se stessa. Siccome i capi della colonia s'erano diviso cogli uffiziali subalterni il prezzo del saccheggio; così non si trovò chi avesse potuto ristabilire il buon ordine. Lo sdegno de' soldati contro questi avidi angariatori, fece loro disprezzarne ogni autorità. Erano già corsi sei mesi, dacchè essi vivevano in una patente ribellione, allorchè gl' Inglesi si presentarono davanti la piazza.

Questo era il momento di riunire gli animi. Le truppe fecero i primi passi; ma i loro comandanti diffidarono d' una generosità di cui non erano essi capaci. Se questi vili oppressori avessero potuto supporre ne' soldati una bastante grandezza d'animo per sagrificare il proprio risentimento al bene della patria, avrebbero profittato di quell' ardore per lanciarsi sopra il nemico occupato nel disegnare gli accampamenti, e nell' aprir le trincee. Un assalito-

re

re che non aveſſe avuto alcun principio militare, ſarebbe rimaſto ſconcertato da que' vigoroſi e regolari attacchi. Le prime ſcariche potevano ſcorraggiarlo, e fargli abbandonar l'impreſa; ma ſi volle oſtinatamente credere che la guarnigione domandaſſe d'uſcire in campo per diſertare, onde i capi la tenhero come prigioniera, finattantochè una troppo cattiva difeſa riduſſe la città a capitolare; e tutta l'iſola ſoggiacque alla ſteſſa ſorte di Louisburgo, che n'era l'unico ſuo baluardo.

Una così prezioſa poſſeſſione reſtituita alla Francia nel trattato d'Aquiſgrana, fu nel 1758 attaccata nuovamente dagl' Ingleſi. Nel 2 di Giugno una flotta compoſta di ventitrè navi di linea, e di diciotto fregate, che portavano ſei mila uomini di truppa agguerrita, ancorò nella baia di Gabaro in diſtanza di mezza lega da Louisburgo. Siccome era coſa ſicura che uno sbarco fatto in una maggior diſtanza non ſarebbe giovato, eſſendo impoſſibile il traſportare l'artiglieria e gli altri arneſi neceſſarj ad un grand'aſſedio; così s'era procurato di render la baja impraticabile in vicinanza della piazza. L'aſſalitore conobbe le ſavie miſure preſe dal nemico, che gli predicevano difficoltà e pericoli. Non ſi perdè ciò non oſtante di coraggio; ma chiamando in ſuo ſoccorſo l'aſtuzia, finſe con una linea prolungata di minacciare e cuoprire tutta la coſta; e ſceſe poi con tutte le ſue forze ſulla riva del ſeno di Cormoran.

Queſto luogo era naturalmente debole; ma i Franceſi lo avevano guarnito d'un buon parapetto fortificato di cannoni da far un continuo fuoco, e di pietriere di groſſo calibro. Dietro queſto terrapieno, v'erano appoſtati due mila buoni ſoldati ed

alcuni Selvaggi. Davanti, era ſtata innalzata una ſpecie di palizzata d'alberi così ſerrata, che ſi ſarebbe durata fatica a ſormontarla, quando ancora non foſſe ſtata ſoſtenuta dalle armi. Queſta palizzata, che cuopriva tutti i preparativi di difeſá, non pareva da lontano che una verdeggiante pianura.

Eſſa ſarebbe ſtata la ſalvezza della colonia, ſe ſi foſſe dato il tempo all' aſſalitore di terminare il ſuo sbarco, e d'avanzarſi colla luſinga di non dover ſuperare che piccioli oſtacoli. Allora, trovandoſi oppreſſo tutto a un tratto dal fuoco dell'artiglieria e della moſchetteria, ſarebbe infallibilmente perito o ſulla riva medeſima, ovvero in un precipitoſo imbarco, tanto più che il mare era allora grandemente agitato. Queſta perdita inaſpettata avrebbe potuto rompere il filo di tutti i di lui progetti.

Ma l'impeto Franceſe reſe vane tutte le precauzioni della prudenza. Appena gl'Ingleſi fecero qualche movimento per accoſtarſi al lido, che ſi ebbe fretta di ſcuoprir loro la rete, in cui dovevano eſſer preſi. Al fuoco furioſo e precipitato che ſi fece ſopra le loro ſcialuppe, e più ancora alla ſollecitudine che s'ebbe di ſradicare quegli alberi, i quali celavano le forze che importava cotanto tener naſcoſte, indovinarono eſſi il pericolo a cui andavano ad eſporſi. In quel momento ritornando indietro, non videro altro luogo per isbarcare che un ſolo ſcoglio, il quale fino allora era ſembrato anche inacceſſibile. Il Wolf, ſebbene foſſe molto occupato nella cura di far imbarcare di nuovo le ſue truppe e d'allontanare i battelli, fece ſegno al Maggiore Scott di paſſare colà.

Queſt' uffiziale vi ſi porta ſubito co' ſoldati, che ſono ſotto il ſuo comando. La ſua ſcialuppa eſſendo

do arrivata la prima, rimane sommersa nel momento in cui pone il piede a terra; ed egli si arrampica sopra gli scoglj. Sperava di trovarvi un centinaio de' suoi, che alcune ore prima vi aveva spediti; ma non ve n'erano che dieci. Con questo picciol numero non lascia di guadagnare la cima degli scoglj. Dieci Selvaggi e sessanta Francesi gli ammazzano due uomini, e gliene feriscono mortalmente tre altri. Malgrado la sua debolezza, ei si sostiene in quel posto importante col favore d' un folto bosco. Finalmente gl' intrepidi suoi compatriotti, nulla curando lo sdegno del mare ed il fuoco dell' artiglieria, per raggiungerlo, lo rendono interamente padrone dell' unico posto che poteva assicurare il loro sbarco.

Dopo che i Francesi viddero l' assalitore solidamente stabilito sulla riva, presero l' unico partito che ad essi restava, vale a dire quello di chiudersi in Louisburgo. Le loro fortificazioni erano difettose, perocchè l' arena del mare, di cui era stato necessario servigsi nel costruirle, non è confacevole in verun modo alla fabbrica. I rinforzi delle varie cortine erano interamente rovinati. Non v' era che una casamatta, ed un picciol magazzino a prova di bomba. La guarnigione che doveva difender la piazza, non oltrepassava i duemilanovecento uomini.

Malgrado tanto svantaggio, gli assediati si determinarono a fare la più ostinata resistenza. Frattanto che si fossero difesi con tanta fermezza, i grandi soccorsi che si facevano ad essi sperare dal Canadà, potevano giungere. In qualunque caso, avrebbero preservata quella gran colonia da ogni invasione per il resto della campagna. Chi crederebbe che una sì gran risoluzione fosse sostenuta dal

co-

raggio d'una donna? Madama di Drucourt; coll'essere tutte le ore presente su i terrapieni colla borsa alla mano, e col tirare da se stessa tre colpi di cannone ogni giorno, pareva che contrastasse al governatore suo marito la gloria delle di lui azioni. Nulla bastava a scoraggiare gli assediati; nè l'esito infelice delle sortite che essi tentarono più volte, nè l'aggiustatezza delle operazioni regolate dall' ammiraglio Boscavven, e dal generale Amherst. Non s'incominciò a parlare d'arrendersi, che alla vigilia d'un assalto impossibile a sostenersi. La capitolazione fu onorevole; ed il vincitore seppe stimare abbastanza il nemico e se medesimo per non macchiar la sua gloria con verun tratto nè di ferocia, nè d'avarizia.

La conquista dell'Isola-Reale apriva la strada del Canadà. Nell'anno seguente vi fu portata la guerra, o piuttosto vi si moltiplicarono le scene delle stragi, delle quali quest'immenso paese era stato già da lungo tempo il teatro; ed eccone il principio.

I Francesi stabiliti in quelle contrade avevano volta la loro ambizione verso il Nord, ove le belle pellicce si trovavano in maggior abbondanza. Allorchè questa vena di ricchezza mancò o si diminuì, il commercio si volse alla parte del Sud, dove fu scoperto l'Ohio, che meritò il nome di Bel-Fiume, ed aprì la comunicazione naturale fra il Canadà e la Luigiana. In fatti, sebbene le navi ch' entrano nel fiume San-Lorenzo, si fermano a Quebec la navigazione sopra le barche si continua fino al lago Ontario, ch'è separato dal lago Erio per mezzo di uno stretto, sul quale la Francia innalzò il Forte Niagara. (¹) In questo luogo, in vicinanza del lago Erio, si trova la sorgente dell'Ohio che irri-

(¹) *Vedi il Foglio* V.

irriga la più bella contrada del Mondo, e che ingrossato da molti altri fiumi, và a portare il tributo delle sue acque al Missisipi, di cui aumenta la maestà. ([1])

I Francesi però non facevano alcun uso d'un canale così magnifico. Le deboli corrispondenze che sussistevano fralle due colonie, erano state sempre mantenute dalle regioni del Nord. La nuova strada, assai più corta e piu facile dell' antica, incominciò ad essere frequentata da un corpo di truppe spedite, l' anno 1739, nel Canadà in soccorso della Luigiana, ch' era in guerra co' Selvaggi. Dopo questa spedizione, la strada del Sud cadde nuovamente in dimenticanza, e non ne uscì che nel 1753. Questa fu l'epoca, in cui s'innalzarono molte picciole fortezze sull' Ohio, del quale già da quattro anni s' andava esaminando il corso. La più considerabile di queste fortezze prese il nome del Governatore Duquesne, che l'aveva fatta fabbricare.

Le colonie Inglesi non videro senza dispetto formarsi dietro alle loro spalle i nuovi stabilimenti Francesi, i quali, aggiunti agli antichi, pareva che li circondassero. Temettero che i monti Apalachi, che dovevano servire di confini naturali alle due nazioni, non fossero un argine bastante contro i tentativi d'un inquieto e bellicoso vicino. Per tal diffidenza, passarono essi medesimi queste celebri montagne, per contrastare alla nazione rivale il possesso dall' Ohio. Questo primo passo non ebbe buon esito, essendo stati battuti tutti i loro distaccamenti l'uno dopo l'altro, e distrutte le fortezze a misura che s' andavano innalzando.

Per

([1]) *Vedi il Foglio* VII.

Per arrestare il corso di queste disgrazie, e per vendicare l'affronto che da esse ne derivava alla nazione, la Metropoli fece passare nel Nuovo-Mondo delle forze considerabili sotto gli ordini del Braddok. Questo Generale andava ad attaccare, nella state del 1755, il Forte Duquesne con trentasei cannoni, e seimila uomini; allorchè fu sorpreso, quattro leghe in distanza dalla città da dugentocinquanta Francesi, e seicentocinquanta Selvaggi, i quali esterminarono la di lui armata. Questa inesplicabil disgrazia sospese la marcia di tre numerosi corpi, già pronti a lanciarsi sopra il Canadà. Il terrore gli obbligò a tornarsene ne' loro quartieri, e nella campagna seguente tutti i loro movimenti furono accompagnati dalla più timida circospezione.

Questo loro imbarazzo rese arditi i Francesi, che malgrado la prodigiosa inferiorità delle loro forze osarono, nel mese d'Agosto del 1756, presentarsi davanti Oswego. Questo era originariamente un magazzino fortificato situato sull'imboccatura del fiume di Onondago sul lago Ontario. (1) Essendo esso situato quasi nel centro del Canadà, questo suo vantaggio fu motivo, che si facessero successivamente molti lavori, i quali lo avevano reso uno dei migliori posti di quelle contrade. Era difeso da milleottocento uomini, e guarnito di cento ventun pezzo di cannone, e d'una grand'abbondanza di munizioni di qualunque specie. Malgrado tanti sostegni, dopo alcuni giorni d'un vivo ed ardito attacco, si arrese a tremila uomini che ne formavano l'assedio.

Cinquemilacinquecento Francesi, e milleottocento Selvaggi s'incamminarono nell'Agosto dell'anno se-

(1) *Vedi il Foglio* V.

feguente verfo il Forte San-Giorgio, fituato ful lago San-Sagramento, e riguardato con ragione come il baluardo degli ftabilimenti Inglefi, e l' emporio in cui fi dovevano riunire le forze deftinate contro il Canadà ([1]). La natura e l' arte avevano tutto fatto per rendere impraticabili le ftrade che conducevano a quefta piazza. Alcuni corpi diftribuiti di diftanza in diftanza ne' migliori pofti, aiutavano le opere dell' arte e della natura. Ciò non oftante quefti oftacoli furono fuperati con una intelligenza un' intrepidezza che non efigevano fe non un teatro più cognito, per adornare la ftoria. Gli affalitori, dopo aver trucidato a piccole partite, o meffo in fuga un gran numero di nemici, arrivarono nella piazza, ove obbligarono duemiladugentofeffantaquattro uomini ad una capitolazione.

Quefto nuovo difaftro fvegliò gl' Inglefi. I loro Generali fi applicarono, durante l' inverno, a difciplinare i differenti corpi di truppe, e gli accoftumarono a combattere ne' bofchi a guifa dei Selvaggi. Al ritorno della bella ftagione, l' armata compofta di feimilatrecento uomini di truppe regolari, e di tredicimila di milizie delle colonie, effendofi adunata fulle rovine del Forte San-Giorgio, s' imbarcò ful lago del San-Sagramento, che feparava le colonie delle due nazioni, e fi transferì fopra Ticonderago, o Carillon che n' era lontano circa quattro leghe.

Quefto forte, fabbricato ful principio della guerra per cuoprire il Canadà, non aveva la neceffaria eftenfione per arreftare le forze che andavano ad affalirlo. Si formarono adunque in fretta, fotto il cannone della piazza, alcuni trinceramenti di tronchi

([1]) *Vedi il Foglio* V.

chi d'alberi distesi gli uni sopra gli altri, e si posero davanti a' medesimi de' grossi alberi rovesciati, i rami de' quali tagliati e piantati in fila, facevano lo stesso effetto de' cavalli di frisia. Le bandiere erano inalberate sulle cime de' bastioni, difesi da tremilacinquecento uomini.

Un così formidabile apparecchio non sgomentò gl' Inglesi, risoluti di lavare la macchia che oscurava da lungo tempo la gloria delle loro armi in un paese, in cui la prosperità del loro commercio dipendeva dal buon esito del loro coraggio. Nel dì 8 di Luglio del 1758, si lanciarono furiosamente sulle palizzate suddette. Invano si fulminava dall' alto del terrapieno, senza ch' essi potessero difendersi: invano cadevano infilzati ed imbarazzati ne' tronchi degli alberi, a traverso de' quali gli trasportava il loro ardore; tante perdite non facevano che accrescere la loro sfrenata rabbia. Questa si sostenne per più di quattr' ore, e costò ad essi più di quattro mila de' loro coraggiosi guerrieri, prima che avessero abbandonata una non meno temeraria che forsennata impresa.

Le azioni particolari non furono loro meno funeste. Non attaccavano essi un posto senza esserne respinti: non azzardavano un distaccamento, senza che fosse battuto, un convoglio senza che fosse predato. L' istesso rigore dell' inverno, che doveva garantirli e difenderli, era la stagione in cui i Selvaggi ed i Canadesi andavano a portare il ferro ed il fuoco sulle frontiere, e fino nel centro delle colonie Inglesi.

Tutte queste disgrazie dipendevano da un falso principio di governo. La Corte di Londra s' era sempre persuasa, che per dominare nel Nuovo-Mondo,

do, non le bisognasse che la superiorità della sua armata navale, la quale poteva facilmente trasportarvi i necessarj soccorsi, ed intercettare quelli de' suoi nemici.

Sebbene l' esperienza avesse smentita questa illusoria pretensione, il Ministero non cercò ne anche di diminuirne i pericolosi effetti colla scelta di buoni generali. Quasi tutti quelli, a cui essa commise l' esecuzione de' suoi progetti, mancarono egualmente d' intelligenza di vigore e d' attività.

Le armate non erano capaci di riparare gli errori de' capi. Le truppe avevano bensì quella fierezza naturale, quel coraggio invincibile che il governo, piucchè il clima, ispira a' soldati Inglesi; ma queste qualità nazionali erano contrappesate o distrutte dall' eccessive fatiche, a cui non trovavasi il minimo sollievo in un paese sprovveduto di tutti i comodi dell' Europa. Quanto alle milizie delle colonie, queste erano composte di coltivatori pacifici, non accostumati alle stragi nè dall' uso della caccia, nè dalla vivacità militare della maggior parte de' coloni Francesi.

A tali inconvenienti, che derivano dalla natura delle cose, se ne aggiungevano degli altri, che provenivano unicamente dall' errore degli uomini. I forti, innalzati per la sicurezza di diversi stabilimenti Inglesi, mancavano di quella corrispondenza di sostegni e di difese: di quell' unione, cioè, senza di cui non avvi vera forza. Le provincie che avevano tutte interessi particolari, e che non erano riunite dall' autorità d' un solo capo, non cooperavano al ben comune con quel concorso di sforzi e con quella uniformità di sentimenti, che soli possono assicurare il buon esito degli affari. Il

tem-

tempo d'agire si consumava in vane dispute fra i coloni, ed i governatori. Qualunque piano d'operazioni rigettato da qualche assemblea, era affatto abbandonato, ed allorchè se n' adottava uno, questo diveniva publico prima che si eseguisse, e la sua publicità lo faceva assai spesso svanire. Finalmente v' erano delle discordie irreconciliabili co' Selvaggi.

Questi popoli nutrivano sempre la più distinta predilezione per la Francia; il che era una specie di contracambio, ch'essi credevano dovuto al riguardo che s'era dimostrato per loro nello spedirvi alcuni missionarj, da essi riguardati piuttosto come ambasciadori del principe, che come inviati di Dio. Questi missionarj, studiando la lingua de' Selvaggi, uniformandosi al loro carattere ed inclinazioni, e mettendo in uso tutti i mezzi più proprj per guadagnarsi la loro confidenza, avevano acquistato un potere assoluto sul loro cuore. I coloni Francesi, in vece d'insegnare agli Americani i costumi dell'Europa, avevano anzi presi que' del paese in cui abitavano, l'indolenza di que' popoli durante la pace, la stessa attività in tempo di guerra, e la medesima inclinazione per la vita errante e vagabonda. S'erano fin veduti molti uffiziali distinti, farsi adottare da quelle nazioni. L'odio e la gelosia degl' Inglesi hanno calunniato questo procedere, fino a dire che quegli uomini generosi avevano comprati a denaro contante i cranj de' loro nemici, accompagnate le danze terribili che si fanno fra que' popoli far morire i prigionieri, imitate le loro crudeltà, e partecipato de' barbari loro festini. Ma questi eccessi d'orrori, se mai potessero commettersi da una colta nazio-

zione, apparterrebbero piuttosto al furore nazionale d' un popolo, che dato ciecameute in preda all' amor della patria, sa piuttosto odiare le altre nazioni, che amare il suo proprio governo.

Dall' affezione patente che quelle nazioni portavano a' Francesi, nasceva la più insuperabile avversione delle medesime per gl' Inglesi. Fra tutti i Selvaggi Europei, questi erano i più difficili a farsi domestici, se vuolsi dar fede a quelli dell' America. L' odio di questi ultimi si convertì in rabbia, ed in una vera sete di sangue, tostochè arrivò loro all' orecchio, essersi posta la taglia sulla loro vita, e si videro proscritti nella loro terra nativa da pochi fuorusciti stranieri. Le stesse mani che per sì lungo tempo avevano arricchita col trafficco delle pelli la colonia Inglese, presero l' accetta per distruggerla. I Selvaggi corsero alla caccia de' Bretoni come a quella degli orsi; nè più cercaron la gloria, ma la strage ne' combattimenti. Disfecero alcune armate, che i Francesi si sarebbero contentati unicamente di vincere; e il loro furore era sublimato a segno, ch' essendo stato condotto un prigioniero Inglese in una remota abitazione, una Selvaggia gli tagliò subito un braccio, e fece bevere alla sua famiglia il sangue che ne scolava. *Io voglio*, ella rispose ad un Missionario Gesuita che le rimproverava l' atrocità di quell' azione, *voglio, che i miei figli sieno guerrieri; conviene adunque, che siano nutriti di carne dei loro nemici.*

In tale stato si trovavano le cose allorchè una flotta Inglese entrò nel fiume San-Lorenzo, il mese di Giugno 1759. Aveva essa appena dato fondo all' ilsola d' Orleans, che furono lanciati in mare

G otto

otto brulotti per ridurla in cenere. Se questi avessero eseguiti gli ordini dati, tutto sarebbe perito, uomini e bastimenti. Ma i capi di quest'azione furono assaliti dal timore; talchè diedero fuoco assai presto a' legni, e s'affrettarono a tornare a terra sui loro canot. L'assalitore, che aveva veduto il pericolo da lungi, ne fu liberato da questa precipitosa fretta; e la conquista del Canadà fu da quel momento riguardata come sicura.

S'inalberò tosto dinanzi a Quebec la bandiera Inglese. Si trattava di prender terra, e di stabilirsi nelle vicinanze di questa piazza, per assediarla. Ma le rive del fiume si trovarono così ben trincerate, e ben difese dalle truppe e da' fortini piantati di distanza in distanza, che i primi sforzi divennero inutili. Ogni discesa costava agli assalitori ruscelli di sangue, senza che ne riportassero alcun vantaggio. Questi sfortunati tentativi erano durati per sei settimane, allorchè ebbero eglino la fortuna di fare lo sbarco senza essere osservati: il che avvenne nel giorno 12 di Settembre, un'ora prima dello spuntar del giorno, in un luogo tre miglia lontano dalla città. La loro armata, forte di sei mila uomini, era già in ordine di battaglia, allorchè il giorno dopo fu attaccata da un corpo di truppe più debole d'un terzo. L'ardore supplì per qualche tempo al numero; ma finalmente la vivacità Francese abbandonò la vittoria al nemico, il quale aveva perduto l'intrepido Wolf, suo Generale, senza perdere la fiducia e l'arditezza.

Questo vantaggio era considerabile; ma poteva tuttavia non essere decisivo. Dodici ore di tempo bastavano per radunare le truppe distribuite poche leghe lontano dal campo di battaglia, pre unir-

unirle coll' armata battuta, e quindi marciare contro il vincitore con forze superiori a quelle ch' egli aveva disfatte; Tal era per l' appunto il parere del Generale Francese Montcalm, ch' essendo stato ferito mortalmente nel ritirarsi ebbe il tempo, prima di spirare, di pensare alla salvezza de' suoi, incoraggiandogli a riparare alla loro disgrazia. Un sentimento così generoso non fu seguito dal consiglio di guerra; e l' armata si allontanò per dieci leghe. Il Cavaliere Levy, accorso dal suo posto per sottentrare a Montcalm, biasimò questo passo di debolezza. N' ebbero rossore i Francesi, e vollero tornare indietro per riacquistare la vittoria; ma non era più tempo. Quebec, distrutta per tre quarti dall' artiglieria della flotta, aveva già capitolato il giorno 17.

Tutta l' Europa credette che colla presa di questa piazza si sarebbe terminata la gran contesa dell' America settentrionale. Nessuno pensava che pochi Francesi bisognosi di tutto, ed a' quali pareva che la fortuna medesima togliesse ogni speranza di risorgimento, osassero far fronte ad una inevitabil caduta; ma non si conoscevano ancor bene. Si perfezionarono in fretta i trinceramenti già incominciati dieci leghe sopra Quebec: si lasciarono quivi delle truppe sufficienti ad arrestare i progressi della conquista, e si passò in Monreal a provvedere a' mezzi di riparare la disgrazia sofferta.

Quivi si determinò di marciare nella primavera con tutte le forze possibili verso Quebec, per ripigliarla d' assalto o per mezzo d' un assedio, qualora non fosse stato possibile il sorprenderla. Nulla v' era peranco di quanto si richiede per attaccare regolarmente una piazza; ma tutto era stato con-

certato in maniera da non incominciare l' impresa prima del tempo, in cui i soccorsi che si aspettavano dalla Francia, dovessero giungere immancabilmente.

Malgrado l'orribile scarsezza di tutte le cose, in cui già da lungo tempo si trovava la colonia, erano già fatti tutti i preparativi, allorchè il ghiaccio, che cuopriva tutt' i fiumi, rompendosi in mezzo alla sua larghezza, vi aprì un picciol canale. Si fecero sdrucciolare i battelli a forza di braccia, per metterli nell' acqua. L' armata composta di cittadini e di Soldati, che formavano un solo corpo, il quale non aveva che un' anima sola, si precipitò il dì 20 d' Aprile del 1760 in quella corrente del fiume con un inesplicabile ardore. Gl' Inglesi credevano, ch' essa fosse ancora pacifica ne' suoi quartieri d' inverno, mentre era già sbarcata ed assai vicina ad una guardia avanzata di millecinquecento soldati Inglesi situati in distanza di tre leghe da Quebec. Questo grosso distaccamento era nel prossimo pericolo d' esser tagliato a pezzi, senza uno di que' singolari accidenti non preveduti dall' umana prudenza.

Un cannoniere nel volere uscir dalla sua scialuppa cade nelle acque; e cadendo incontra colla mano un pezzo di ghiaccio. Egli lo aggrappa, e si abbandona a seconda delle onde, che spingono la massa del ghiaccio suddetto sulla riva di Quebec. La sentinella Inglese collocata in quel posto vede un uomo vicino a morire, e chiama aiuto. Accorre subito gente verso l' infelice trasportato dalla corrente, e lo trova senza moto. La sua divisa, che lo manifesta per un soldato Francese, è motivo che sia trasferito inanzi al governatore, dove, coll' aiuto de' liquori spiritosi,

tor-

torna per qualche momento in vita, riacquista tanta voce quanta gli basta per dire che un armata di diecimila Francesi è sulle porte della piazza; e poi muore. Si spedisce subito un ordine alla guardia avanzata di rientrare colla possibile speditezza nella città. Malgrado la celerità del suo ritiro, si ha il tempo d'attaccare la sua retroguardia. Se si fosse tardato per pochi momenti, la disfatta di questo corpo avrebbe cagionata senza alcun dubbio la perdita della Piazza.

L'assalitore vi s'incammina con tale intrepidezza, che sembra si prometti tutto dal valore e nulla dalla sorpresa. Non n'era più d'una lega lontano, allorchè incontrò un corpo di quattromila uomini usciti per arrestarlo. L'attacco fu vivo, e la resistenza ostinata. Gl'Inglesi furono respinti nelle loro muraglie, dopo aver lasciati milleottocento dei loro più coraggiosi soldati sul campo di battaglia, e la loro artiglieria nelle mani del vincitore.

La trincea s'aprì subito d'avanti Quebec, ma siccome non v'erano che cannoni da campagna, ne si vedevano giungere i soccorsi che si aspettavano dalla Francia, mentre anzi una forte squadra Inglese risaliva per il fiume; così convenne levar l'asedio nel dì 16 di Maggio, e ritirarsi di posto in posto fino a Monreal. Tre formidabili armate, l'una discesa, l'altra risalita per il fiume, e l'altra giunta per il lago Champlain, circondarono queste truppe, che esendo da principio poco numerose e diminuite eccessivamente per i combattimenti frequenti e le fatiche continue, mancavano egualmente di munizioni da bocca e da guerra, e si trovavano chiuse in un luogo scoperto. Queste

miserabili reliquie d'un corpo di settemila uomini che non era stato mai reclumato, e che aiutato da poche milizie, e da pochi Selvaggi aveva fatte cose grandi, furono finalmente costrette a capitolare, e nella stessa necessità fu tutta la colonia. I trattati di pace consolidarono la conquista, la quale aumentò la massa delle possessioni Inglesi nel Nord dell' America.

L' acquisto d'un immenso territorio non è tuttavolta il maggior frutto che la Gran-Bretagna deve trarre dalla prosperità delle sue armi. La popolazione considerabile che v' ha trovata è un vantaggio assai più importante. Per vero dire, alcuni di que' numerosi abitanti si sono sottratti al nuovo dominio, che non ammetteva fra gli uomini altra differenza che quella delle qualità personali, dell' educazione, del commodo, e della facoltà d' essere utile alla società. Ma l' emigrazione di quegli uomini disprezzabili, l' importanza de' quali non aveva altra base che la barbarie de' costumi, deve forse riguardarsi come una calamità? La colonia non avrebbe forse guadagnato, se fosse stata liberata da tutti que' nobili oziosi che da tanto tempo non erano ad essa se non d' aggravio: di quelli orgogliosi nobili, che vi fomentavano il disprezzo di tutti i travagli? Essa ha bisogno, che le sue terre sieno dissodate, le sue pescagioni dilatate, e l' industria ed il traffico aumentato. Il resto non gli è necessario.

Il Canadà ha conosciuta questa verità; e quindi è che malgrado i nodi ordinariamente sì forti del sangue, della lingua, della religione, del governo; malgrado quella folla di legami, che acquistano un ascendente sì forte sullo spirito degli uomi-

mini; i Canadesi si sono mostrati del tutto consolati della gran separazione che gli aveva distaccati dall'antica patria. Essi si sono facilmente prestati a' mezzi, che impiegava la Corte di Londra, per fondare sopra una solida base la loro felicità e la libertà loro.

Dapprima furono loro date le leggi dell' ammiragliato Inglese; ma si sono essi appena avveduti di questa innovazione; perchè non interessava che i conquistatori, i quali possedevano tutto il commercio marittimo della colonia.

Sono stati più attenti allo stabilimento delle leggi criminali dell' Inghilterra. Questo era uno de' più fortunati doni, che potevano farsi al Canadà. Un' istituzione pacifica, ragionata e publica, in mano di *Pari* umani e più disposti a riconoscere l' innocenza che a presumere il delitto, non poteva non essere ricevuta con piacere in un paese soggetto per l' addietro a Tribunali più rigidi, e ad un potere arbitrario.

I popoli conquistati sono stati ancora più contenti nel vedere la loro libertà personale assicurata per sempre dalla famosa legge dell' *habeas corpus*. Essendo stati di tempo in tempo altrettante vittime delle volontà arbitrarie d' alcuni governatori, hanno benedetta la mano benefica, che gli faceva passare sotto la protezione delle leggi.

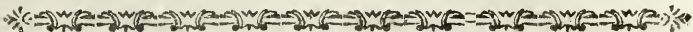
Il pensiero di dare un codice civile al Canadà ha di poi occupato il Ministero Brittanico. Questa grand' opera, sebbene affidata ad illuminati, laboriosi e giusti giureconsulti, non ha ottenuto ancora l' approvazione del governo. Se l' esito corrisponde alle speranze, si troverà finalmente una colonia che avrà una legislazione propria al suo clima, alla sua popolazione, ed a' suoi travagli.

 Ol-

Oltre queſte paterne vedute, la Gran-Brettagna ha penſato eſſere intereſſe della ſua politica, il rendere, con ſecreti artifizj, i ſuoi nuovi ſudditi amanti degli uſi, della lingua, del culto, e delle opinioni della metropoli. Queſta uniformità è infatti, generalmente parlando, uno de' più ſolidi legami, che ſtringono le colonie alla patria principale. Ma noi ſoſpettiamo, che la ſituazione attuale delle coſe avrebbe dovuto far preferire un altro ſiſtema. L'Inghilterra ha oggi gran ragione di temere lo ſpirito d'indipendenza, che regna nell' America ſettentrionale; talchè le era forſe più vantaggioſo il mantenere il Canadà in una ſpecie di diſtacco dalle altre provincie, che avvicinarvelo per mezzo di correlazioni, che poſſono un giorno unirvelo troppo ſtrettamente (*).

Checchè ne ſia, la Corte di Londra ha dato al Canadà il governo Ingleſe, per quanto era eſſo compatibile con una autorità puramente reale, e ſenza alcuna meſcolanza di popolar governo. I ſuoi nuovi ſudditi, riaſſicurati dal timore delle guerre future, liberati dalla difeſa de' poſti lontani che gli ſtrappavano dalle loro abitazioni, privi del commercio delle pellicce che ha ripreſo il naturale ſuo corſo, non ſono più occupati che nelle loro culture. Secondochè ſi aumentano queſte, le loro corriſpondenze coll'Europa, e colle Antille diverranno più vive, e ſaranno ben preſto conſiderabili. Queſta ſarà ormai l'unico ſoſtegno di un vaſto paeſe

(*) Il ſiſtema propoſto dall' Autore fu adotato, e meſſo in pratica dalla Gran Bretagna nel 1774, ripriſtinando nel Canadà le leggi Franceſi con poca ſoddisfazione degli abitanti, e ſommo riſentimento delle altre Provincie.

se in cui la Francia versava altre volte somme immense, perchè lo riguardava come il più gran baluardo delle sue isole meridionali. La verità di questa combinazione politica, che tanti negoziatori non hanno veduta, diverrà sensibile, secondochè andremo esponendo i vantaggi degli stabilimenti formati dagl' Inglesi nel continente dell' America Settentrionale.

CAPITOLO II.

Storia della Baja d' Hudson. (1)

QUesto distretto lungo dieci gradi è formato dall' Oceano nelle remote regioni al Nord dell' America. La sua imboccatura ha sei leghe di larghezza. L'ingresso non è navigabile che dal principio di Luglio sino alla fine di Settembre; ed anche allora s' incontrano molti pericoli. I bastimenti devono guardarsi dalle montagne di ghiaccio, alle quali i navigatori hanno dato da millecinquecento fino a mille ottocento piedi di grossezza; e che dopo essersi formate, in un inverno permanente di cinque o sei anni, ne' piccioli golfi pieni perpetuamente di neve, ne sono distaccate da' venti del Nord-Ouest, o da qualche straordinaria cagione. Il più sicuro mezzo d'evitare questo pericolo, si è quello di tirarsi più vicino ch' è possibile alla costa del Nord, che mercè la direzione de' venti e delle correnti, è senz' alcun dubbio più libera, o meno imbarazzata degli altri luoghi.

Il vento del Nord-Ouest, che predomina quasi con-

(1) *Vedi la Carta particolare di questa Baja.*

continuamente nell' inverno , ed assai spesso anche nella state, eccita sin nella baja tempeste spaventevoli. Queste si devono altretanto temere , quanto vi s' incontrano frequentemente de' bassi fondi . Per buona sorte si trovano di distanza alcuni gruppi d' isole assai alte, che offrono qualche asilo alle navi . Oltre questo picciolo arcipelago , si veggono nell' estensione del golfo delle masse isolate di scogli nudi e senza alberi. Ad eccezione delle alghe, quel mare, come tutti gli altri del Nord, produce pochissimi vegetabili. Nelle contrade che circondano la baja suddetta, il sole nè sorge , nè tramonta giammai senza che formi un gran cono di luce. Sparito questo fenomeno succede l' aurora boreale , la quale rischiara l' emisfero co' raggi d' un colore sì vivo, e sì brillante, che il loro splendore non è oscurato nè anche da quello della luna piena. Ciò non ostante il cielo si osserva rare volte sereno . Nella primavera, e nell' autunno, l' aria è abitualmente piena di dense nebbie, e nell' inverno d'una specie di strisce di ghiaccio. Sebbene il caldo della state sia per due mesi o sei settimane, assai vivo; i tuoni ed i baleni vi sono nondimeno rarissimi . Le esalazioni sulfuree si spargono certamente dappertutto, e sono talvolta accese dalle aurore boreali . Questa leggiera fiamma brucia le scorze degli alberi, ma non ne attacca giammai il corpo .

Uno degli effetti del freddo troppo rigido o della neve che regna in quel clima , si è di rendere bianchi nell' inverno gli animali naturalmente bruni o grigi. Essi sono stati tutti coperti dalla natura d'un morbido, lungo e denso pelo; ma questo va loro cadendo, secondochè il tempo si raddolcisce. Le zampe, la coda, le orecchie, e tutte

le

le parti più lontane dal cuore, nelle quali la circolazione è meno viva sono nella maggior parte de' medesimi assai corte. Se alcuni hanno queste estremità più lunghe, le hanno ancora estremamente folte. Sotto quell'oscuro, e malinconico cielo, tutti i liquori divengono solidi, gelandosi in maniera che rompono i vasi ne' quali ripongonsi, di qualunque materia sieno essi formati; e lo stesso spirito del vino perde la sua fluidità. Non è cosa straordinaria il vedere de' pezzi di scoglio rotti, e staccati dalle masse più considerabili per la forza del gelo. In oltre si è osservato che questi effetti, troppo comuni in tutto l' inverno sogliono essere assai più terribili ne' tempi della nuova e della piena luna, la quale ha quivi un' influenza grandissima, sebbene ne sieno ignote le cause.

E' stato scoperto sotto quella zona glaciale, del ferro, del piombo, del rame, del marmo, ed una sostanza analoga al carbone fossile. Il suolo dall' altra parte è estremamente sterile; e ad eccezione delle coste, per ordinario paludose, nelle quali suol crescere un poco d' erba, e qualche legno molle; il resto del paese non presenta che un muschio altissimo, e pochi deboli arbusti raramente sparsi.

Tutto manifesta la sterilità della natura. Gli uomini vi sono in picciol numero, e d' una statura che non oltrepassa i quattro piedi. Hanno al par de' fanciulli la testa assai grande proporzionatamente al loro corpo. La picciolezza de' loro piedi rende il loro camminare vacillante, e malsicuro. Le mani picciole ed una bocca rotonda, che sarebbero una bellezza nell' Europa, sono una deformità presso quel popolo; perocchè non dimostrano se non l' effetto d' una debolezza d' organizzazione, e d' un fred-

freddo, che restringe, e coarta gli sforzi della crescenza, ed i progressi della vita animale e vegetabile. Tutti gli uomini, sebbene sieno privi di pelo e di barba, hanno, anche negli anni della gioventù, un'aria di vecchiezza. Questa imperfezione deriva dalla figura del labbro inferiore, ch' è in essi grosso, carnoso e sporto in fuori più del superiore. Tali sono gli Eschimesi, che abitano non solamente il Labrador, da cui hanno preso il loro nome, ma anche le contrade che si estendono dalla punta di Bellisola sino alle regioni più settentrionali dell' America.

Quelli della baja d' Hudson hanno il viso piano, il naso picciolo ma non ischiacciato, l' occhio giallo, e l' iride nera. Nelle loro donne si osservano alcuni caratteri di laidezza particolari del loro sesso, fra i quali le mammelle lunghe e molli straordinariamente. Questo difetto, che non è naturale, deriva dal costume ch' esse hanno, d' allattare i loro figli sino all' età di cinque o sei anni. Siccome li portano sovente sopra le loro spalle, così questi allievi tirano fortemente colle mani le di loro mammelle, e vi si tengono quasi appesi.

Fra gli Eschimesi non si trovano nè popolazioni interamente nere, come alcuni hanno preteso di sostenere e di spiegare; nè abitazioni scavate sotterra. Come mai potrebbero essi scavare un suolo, che il freddo rende più duro delle pietre medesime? Come vivere entro quelle buche, dove resterebbero sommersi al minimo scioglimento delle nevi?

Si crederebbe mai che questi popoli passino l' inverno entro capanne costrutte in fretta di pietre collegate insieme col ghiaccio, senza altro fuoco

che

che quello d'una lampada accesa in mezzo alla capanna medesima, per farvi cuocere la cacciagione ed il pesce, di cui si nutriscono? Il calore del loro sangue, e del loro fiato, aggiunto al vapore di quella leggiera fiamma, basta per cangiare le loro abitazioni in altrettante stufe.

Gli Eschimesi vivono costantemente nelle vicinanze del mare, che supplisce a tutte le loro provvisioni. Il loro sangue, la loro carne, il colore, e l'epidermide della loro pelle, tutto partecipa delle qualità del loro nutrimento. L'olio di balena ch' essi bevono, e la carne di cane marino di cui si cibano, danno loro una tinta olivastra, un odore assai acuto di pesce, un sudore grasso e viscoso, e talvolta una specie di lebbra scagliosa. Così le madri, ad imitazione degli orsi, leccano esse medesime i loro bambini nati di fresco.

Questa nazione debole, e degradata dalla natura è intrepida sopra un mare continuamente pericoloso. Con battelli fatti, e cuciti, per così dire, come otri, e così ben chiusi, che l'acqua non vi si può introdurre nè anche dalla parte superiore, essi seguitano le colonie delle aringhe in tutte le loro emigrazioni dal polo; e vanno incontro alle balene, ed a' cani marini in una guerra, in cui i combattenti espongono la vita. La balena può sommergere con un colpo di coda un centinaio de' suoi assalitori; ed il cane marino ha denti capaci di lacerare quelli, che non può sommergere. Ma la fame degli Eschimesi è più potente del furore de' mostri; ed ardono d'una sete divoratrice per l'olio di balena. Questa bevanda mantiene il calore del loro stomaco, e li difende dal rigore del freddo. Gli uomini, gli uccelli, i quadru-

drupedi, ed i pesci del Nord sono tutti provveduti dalla natura d'un grasso, il quale pare che impedisca che i loro muscoli si gelino; e che si fissi il lor sangue. Tutto è oleoso o gommoso in quelle terre Artiche. Gli alberi stessi vi sono resinosi.

Ciò non ostante gli Eschimesi hanno due gran flagelli da temere; la perdita della vista, e lo scorbuto. L'assiduità della neve, e la riverberazione dei raggi del Sole sul ghiaccio abbagliano talmente i loro occhi; che sono essi obbligati a portar quasi sempre alcune guardaviste formate di due tavolette sottili, nelle quali fanno con una spina di pesce due picciole aperture per il passaggio della luce. Questi popoli, circondati da una lunga notte di sei mesi, vedono obliquamente l'astro del giorno; ed anche questo non gli rischiara che per accecargli. La luce, ch'è il più dolce dono della natura, diviene per essi un dono fatale: restandone la maggior parte privi assai presto.

Un male anche più crudele gli va consumando lentamente. Lo scorbuto s'attacca al loro sangue, e ne altera, ne condensa, e n'esaurisce la massa. I nebbioni del mare ch'essi respirano: l'aria densa, e senza elasticità, che regna nell'interno delle loro capanne chiuse ad ogni comunicazione con quella al di fuori: l'inazione continua de' loro lunghi inverni: una vita alternativamente errante, e sedentaria; tutto provoca in essi questa malattia scorbutica, la quale per colmo della sua malignità diviene contagiosa, e si trammette per la coabitazione, e forse ancora per le strade della generazione.

Malgrado tutti questi incommodi, non v'è popo-

lo

lo tanto appassionato per la sua patria, quanto gli Eschimesi. L'abitante del più felice clima lo lascia con meno dispiacere, di quello che prova un Selvaggio nel Nord nell' allontanarsi da un paese, in cui la natura moribonda non ha che deboli, ed infelici figli; il che avviene perchè questi popoli provano della pena nel respirare un' aria più dolce e più tepida. Londra, Amsterdam, Copenaghen, città coperte di nebbie e di fetidi vapori, sono un soggiorno troppo delizioso per gli Eschimesi. Può darsi che i costumi, piucchè il clima, de' popoli inciviliti sieno contrarj alla sanità de' Selvaggi? Non è impossibile, che le dolcezze d'un Europeo divengano un veleno per gli Eschimesi.

Tali erano gli abitanti del paese scoperto nel 1710 da Enrico Hudson. Questo intrepido navigatore, cercando al Nord-Est un passo per entrar nel mare del Sud, trovò questo stretto, a traverso del quale sperava d'aprire all'Europa una nuova strada dell' Asia per l'America. Osò egli penetrare in questo canale incognito, e si disponeva a scorrerlo sino al fine; ma i vili, e perfidi suoi compagni lo posero insieme con sette altri in una scialuppa, e lo esposero senza provvisioni e senza armi a tutti i pericoli del mare, e della terra. I barbari che gli negavano i soccorsi della vita, non poterono togliergli la gloria della sua scoperta. La baja, in cui egli entrò il primo, è, e sara sempre la baja d' Hudson.

Le calamità inseparabili dalle guerre civili fecero che l' Inghilterra perdesse di mira una contrada lontana, la quale nulla aveva capace d' allettarla. In giorni più sereni non se n' era rinnovata la memoria, allorche Groseillers e Radisson, due

Fran-

Francesi del Canadà malcontenti della loro patria, avvertirono gl' Inglesi occupati nel curare per mezzo del commercio le piaghe della discordia, che potevano farsi de' gran guadagni sopra le pellicce, che si sarebbero ricavate da una terra, sulla quale avevano essi de' dritti. Quelli che proponevano l' impresa dimostrarono tanta capacità, che furono incaricati d' incominciarla. Il primo stabilimento ch' essi formarono superò le loro speranze, e le loro promesse.

Questo felice successo amareggiò la Francia, la quale temè ragionevolmente di veder passare nella baja d' Hudson le belle pellicce, che le somministravano le contrade più settentrionali del Canadà. Le sue inquietudini erano fondate sulla testimonianza unanime di quelli, che scorrevano i boschi, e che dal 1656 in poi s' erano trasferiti per fino a quattro volte sui lidi di quello stretto. Si sarebbe desiderato di potere andar ad attaccare la nuova colonia per la strada medesima, che avevano fatta que' primi negozianti; ma la lontananza si giudicò troppo considerabile, malgrado le facilità che presentavano i fiumi. Fu risoluto che la spedizione si sarebbe fatta per mare, e fu confidata agli stessi Groseillers e Radisson, de' quali s' era riguadagnato l' animo incostante, o perchè ogni uomo ritorna facilmente alla sua patria, o perchè un Francese non ha bisogno che di lasciare la sua, per tornare ad amarla.

Queste due inquiete ed audaci persone partirono nel 1682 da Quebec sopra due male equipaggiati legni. Al loro arrivo, non trovandosi abbastanza forti per attaccare il nemico, si contentarono d' innalzare una fortezza in vicinanza di quella,

che

che s' erano lufingati di fuperare. Allora fi vide inforgere fralle due compagnie, l' una ftabilita nel Canadà, e l' altra nell' Inghilterra per il commercio efclufivo della baja, una rivalità che doveva fempre crefcere ne' contrafti della fua fatal gelofia. I loro banchi furono reciprocamente prefi e riprefi. Quefte miferabili oftilità farebbero fenz' alcun dubbio continuate, fe i loro dritti fino allora divifi non foffero ftati riuniti in favore della Gran-Brettagna nella pace d' Utrech.

La baja d' Hudfon non è, propriamente parlando, che un emporio di commercio. Il rigore del clima vi ha fatti perire tutti i grani feminati in più tempi; ed ha tolta agli Europei ogni fperanza di cultura, e confeguentemente di popolazione. Non fi trovano fopra quelle immenfe cofte che novanta, o cento fra foldati e fattori chiufi in quattro cattive fortezze, la principale delle quali è quella di Yorck. La loro occupazione confifte nel ricevere le pellicce, che i Selvaggi vicini vengono a permutare con alcune mercatanzie, delle quali è ftato fatto loro conofcere ed adottare l' ufo.

Sebbene quefte pellicce fieno molto migliori di quelle ch' efcono dalle contrade meno fettentrionali, fi ottengono nondimeno a miglior mercato. I Selvaggi danno dieci caftori per un archibufo: due per una libbra di polvere: uno per quattro libbre di piombo: uno per un' accetta: uno per fei coltelli: due per una libbra di margaritine di vetro: fei per una fopravvefte di panno: cinque per una giubba; ed uno per una libra di tabacco. Gli fpecchi, i pettini, le caldaie, e l' acquavite non vagliono proporzionatamente minor numero di caftori. Siccome il caftoro è la mifura comune delle

permute, così una seconda tariffa non meno fraudolenta della prima, esige due pelli di lontra, o tre di martora in vece d'una di castoro. A questa tirannia autorizzata, se ne aggiunge un' altra, ch' è almeno tollerata. S'ingannano continuamente i Selvaggi nella misura, nel peso, e nella qualità di ciò che ad essi suol darsi; e la lesione è presso a poco d'un terzo.

Questo metodico ladroneccio deve far conoscere, che il commercio dalla baja d'Hudson è soggetto al monopolio. La compagnia che lo esercita, non aveva originariamente che un fondo di 241, 500 lire, il quale è successivamente arrivato a 2, 380, 500. Questo capitale dà ad essa una rendita annuale di quaranta in cinquantamila pelli di castori, o d'altri animali, sopra le quali fa un esorbitante guadagno, ch' eccita l'invidia ed i lamenti della nazione. I due terzi di queste belle pellicce si consumano in natura ne' tre regni, o s'impiegano nelle manifatture nazionali; ed il resto passa nell' Alemagna, dove il clima offre uno spaccio assai vantaggioso.

Non è già l'estrazione di queste selvagge ricchezze, nè l'accrescimento che tal commercio potrebbe ricevere se divenisse libero, che hanno fissata l' attenzione dell' Inghilterra, e dell' Europa tutta sopra quella parte glaciale del Nuovo Mondo. La baja d'Hudson è stata per lungo tempo riguardata, e si riguarda tuttavia come la strada più corta, che dall' Europa conduca alle Indie orientali, vale a dire alle più ricche contrade dell' Asia.

Cabot fu il primo ch' avesse l'idea d' un passaggio dal Nord-Ouest al mare del Sud. Il buon esito delle sue imprese si arrestò alla scoperta dell' iso-

isola di Terra-Nuova. Si vide entrare dopo di esso in tal carriera un gran numero di navigatori Inglesi, molti de' quali ebbero la gloria di dare il loro nome a spiagge disabitate, alle quali non era approdato altr' uomo prima di loro. Queste memorabili, ed ardite spedizioni furono più luminose, che utili. La più felice non somministrò la minima congettura sopra il fine proposto. Gli Olandesi con tentativi men replicati, e men vigorosi non dovevano pervenirvi. Si credeva finalmente da tutti, che quello fosse un correre dietro alle chimere, allorchè la scoperta della baja d' Hudson ravvivò le quasi estinte speranze.

In quell' epoca un ardore novello fece che si ricominciassero i travagli. Mentre l' antica Inghilterra è divorata dalle sue guerre intestine, o scoraggiata dagl' inutili suoi tentativi, la nuova prosiegue in vece di quella un progetto, in cui il vantaggio della sua situazione l' impegna anche più fortemente. Ciò non ostante si moltiplicano i viaggi, più che le cognizioni. I contrarj pareri dei navigatori, divisi fra la possibilità, la probabilità, e la certezza del passaggio che si cerca, tiene tutta la nazione in un dubbio assai penoso. Le relazioni che se ne publicano, in vece di dare de' lumi, non fanno che accrescerne le tenebre. Sono esse così confuse, così misteriose, così piene di reticenze, d' ignoranza o di mala fede, che malgrado la comune impazienza di dichiarare il proprio sentimento, nessuno ardisce di fondare un giudizio sopra testimonianze così sospette. Giunge finalmente la famosa spedizione del 1746, dalla quale si vedono sorgere de' lampi, dopo tenebre profondissime persistenti già da due secoli. A qual base gli ultimi na-

vigatori appoggiano eglino le migliori loro ſperanze? Dopo quali eſperienze oſano formare le loro congetture? Traſcriviamo i loro ragionamenti.

Tre ſono le verità, che nella ſtoria della natura devono oramai riguardarſi come dimoſtrate. La prima, che le maree vengono dall' Oceano, e s' innoltrano più o meno negli altri mari, a proporzione che queſti diverſi canali comunicano col gran ſerbatoio, per aperture più o meno conſiderabili; dal che ſiegue, che quel moto periodico o non eſiſte affatto, o non ſi fa quaſi ſentire nel Mediterraneo, nel Baltico, e negli altri golfi ſimili a queſti. La ſeconda verità di fatto ſi è, che le maree arrivano più tardi e più deboli ne' luoghi lontani dall' Oceano, che in quelli ad eſſo vicini. La terza, che la violenza de' venti che ſoffiano colla marea la fanno ſollevare oltre i ſuoi ordinarj confini; e la ritardano diminuendola allorchè ſoffiano dalla parte contraria.

Secondo queſti principj è coſa certa, che ſe la baja d' Hudſon era un golfo chiuſo nelle terre, e non fu aperto che al mare Atlantico, la marea dovrebbe eſſervi poco ſenſibile; dovrebbe indebolirſi, allontanandoſi dalla ſua ſorgente; e perdere una parte della ſua forza nel lottare co' venti contrarj. Ora è provato per mezzo d' oſſervazioni fatte colla più grande intelligenza e preciſione, che la marea medeſima ſi ſolleva ad una grand' altezza in tutta l' eſtenſione della baja. E' provato, che nel fondo della ſteſſa baja ſi ſolleva ad un' altezza anche maggiore che nel diſtretto, o nelle vicinanze d' eſſo. E' provato, che queſt' altezza diviene ancora più grande, allorche ſoffiano nello ſtretto venti contrarj. Deve adunque eſſer provato, che la baja d' Hud-

Hudſon comunica coll' Oceano per altri canali, oltre quello ch'è già ſtato trovato.

Coloro che hanno cercato di ſpiegare fatti così rilevanti, col ſupporre che la baja d'Hudſon abbia una comunicazione coll' altra di Baffin, e collo ſtretto di Davis, ſi ſono manifeſtamente ingannati. Eſſi abbandonarebbero facilmente la loro congettura, la quale non ha d'altra parte alcun fondamento, ſe voleſſero riflettere, che la marea è aſſai più baſſa nello ſtretto di Davis e nella baja di Baffin che in quella d'Hudſon.

Se le maree che ſi fanno ſentire nel golfo di cui ſi parla, non poſſono derivare nè dall'Oceano Atlantico, nè da alcuno altro mare ſettentrionale, dove ſono ſempre aſſai più deboli, ſi deve neceſſariamente ſupporre, ch'eſſe abbiano la loro ſorgente nel mare del Sud. Queſto ſiſtema deve eſſere grandemente ſoſtenuto da una verità incontraſtabile, cioè che le più alte maree che ſi veggano ſu quelle coſte, ſono ſempre cagionate da' venti del Nord-Oueſt, che ſoffiano direttamente contro lo ſtretto medeſimo.

Dopo aver provata, per quanto la natura lo permette, l'eſiſtenza d'un paſſaggio per così lungo tempo, e così inutilmente deſiderato, reſta a determinare in qual parte della baja debba eſſo trovarſi. Tutto ci invita a credere, che il Welcome alla coſta occidentale deve fiſſare gli sforzi, che ſono ſtati finora diretti da tutte le parti, ſenza ſcelta e ſenza metodo. Vi ſi vede il fondo del mare in 11 braccia d'acqua; queſto è un indizio che l'acqua vi paſſa da qualche Oceano, perocchè una ſimile traſparenza è incompatibile collo sbocco de' fiumi, delle nevi ſciolte, e delle piogge. Le corren-

renti, delle quali non si potrebbe spiegare la violenza se non col farle partire da qualche mare occidentale, tengono quel luogo sgombro da' ghiacci, mentre il resto del golfo n'è interamente coperto. Finalmente le balene, che cercano costantemente sulla fine dell'autunno di ritirarsi ne' climi più caldi, vi si trovano in gran numero sul finire della state; lo che pare che indichi una strada per rimettersi non all'Oceano settentrionale, ma al mare del Sud.

E' ragionevole il congetturare che il passaggio sia corto. Tutti i fiumi che si perdono nella costa occidentale della baja d'Hudson, sono deboli e piccioli; lo che fa presumere che i medesimi non vengano da luoghi troppo remoti, e conseguentemente che le terre, che separano i due mari, abbiano poca estensione. Quest' argomento è fortificato dall' altezza, e dalla regolarità delle maree. Dappertutto dove il flusso e riflusso si osservano in tempi presso a poco eguali, colla sola differenza occasionata dal ritardamento che fa la luna nel ritornare al Meridiano, è sicura la vicinanza dell' Oceano, donde derivano le maree. Se il passaggio è corto e non molto innoltrato verso il Nord, come tutte le ragioni pare che dimostrino, si deve presumere che non sia esso difficile. La rapidità delle correnti che si veggono in que' mari, e che non permettono che i ghiacci vi durino, non può che dar maggior peso a questa congettura.

L'utilità ed i vantaggi della scoperta che si spera di fare sono così sensibili, che sarebbe una dappocagine l' abbandonarla. Se il passaggio che si cerca fosse aperto, si formerebbero subito delle corrispondenze fra i paesi, i quali pare che sieno stati

fino-

finora divisi dalla natura. Esse si estenderebbero ben presto nel continente del mare del Sud, e nelle numerose isole sparse in quell'Oceano immenso. La comunicazione aperta da circa tre secoli fra i popoli negozianti dell'Europa, ed i paesi più remoti delle Indie Orientali, liberata felicemente dalle sue lunghezze, diverebbe più viva, più continua, più considerabile. Non si può in alcun modo dubitare, che gl' Inglesi non abbiano l'ambizione di godere esclusivamente del frutto della loro attività, e de' loro dispendj. Tal desiderio è naturale, e sarebbe sostenuto da forze assai grandi. Ciò non ostante, siccome questo vantaggio non è uno di quelli, de' quali si può conservare sempre il possesso, v'è luogo di predire, che coll'andar del tempo, tutte le nazioni ne parteciperanno. Allora lo stretto di Magellano, ed il capo d'Horn saranno interamente abbandonati, ed il capo di Buona-Speranza meno frequentato.

Sieno quali si vogliano le conseguenze della scoperta, spetta all' interesse ed alla dignità della Gran-Brettagna il proseguire i suoi tentativi, finattantochè vi sia riuscita, o che l'esito si dimostri chiaramente impossibile. La risoluzione ch' essa ha presa nel 1745, di promettere una ricompensa considerabile ai navigatori che riuscissero in questo gran progetto, dimostra la saviezza fino nella sua generosità, ma non basta per giungere alla meta che la medesima s'è proposta. Il Ministero Inglese non può ignorare che gli sforzi dello stato o de' particolari non vi perverranno giammai, finchè il commercio della baja d'Hudson non sia totalmente libero. La compagnia che lo esercita fino dal 1670, non contenta di trascurare l'oggetto della sua isti-

tuzione, non dandosi alcuna premura per iscuoprire il passaggio del Nord Ouest, si è opposta con tutte le sue forze a coloro che l'amore della gloria, o altri motivi, spingevano ad una così grand' impresa. Non v'è cosa capace di cangiare questo spirito d'iniquità, il quale nasce dall' essenza medesima del monopolio.

CAPITOLO III.

Storia dell' Isola di Terra Nuova. ([1])

QUest' Isola, situata fra il quarantesimo sesto e cinquantesimo secondo grado di latitudine settentrionale, non è separata dalla costa di Labrador, che per mezzo d'un canale di mediocre larghezza, conosciuto sotto il nome di stretto di Bellisola. La sua forma triangolare contiene poco più di trecento leghe di circonferenza. Non si può parlare che per congettura dell' interno del suo paese, perocchè non si è mai potuto penetrarvi molto oltre, e verisimilmente nessuno vi penetrerà, stante la difficoltà di tentarlo, e l'inutilità, almeno apparente, di riuscirvi. Il poco che se ne conosce è ingombrato da scogli scoscesi, da montagne coronate di cattive foreste, e da anguste e sabbiose valli. Questi luoghi inaccessibili sono pieni di bestie selvatiche, che vi si moltiplicano tanto più, quanto meno possono esservi perseguitate. Non vi furono giammai veduti Selvaggi, da alcuni Eschimesi in fuori, passativi dal continente nella stagione delle cac-

([1]) *Vedi la Carta particolare di quest' Isola.*

cacce. La costa è dappertutto sparsa di seni, di rade e di porti, talvolta coperta di muschio, ma più comunemente di piccioli sassi, che sembrano destinati a seccare il pesce che si prende nelle vicinanze. Si sente un caldo assai ardente in tutti i luoghi scoperti, dove i raggi del sole riflettono sulle lastre. Il resto del paese è eccessivamente freddo, meno per ragione della sua situazione, che per quella delle montagne, delle foreste, de' venti, e soprattutto di que' prodigiosi ghiacci, i quali venuti da' mari del Nord, si trovano arrestati su quelle rive, e vi si trattengono. Le parti situate al Nord ed all' Ouest godono costantemente dal cielo più puro; esso è assai meno sereno all' Est ed al Sud, troppo vicini al gran banco, dove regna una nebbia perpetua.

La scoperta di Terra Nuova fu fatta l'anno 1497 dal Veneziano Cabot, che navigava per l' Inghilterra; ma egli non vi formò veruno stabilimento. I viaggi intrapresi successivamente per esaminare quali vantaggi si potessero ricavare da quest' isola, fecero credere che questi si potessero ridurre alla pesca del merluzzo, che ivi era estremamente comune. Alcuni piccioli bastimenti partiti nella primavera dall' Europa, vi ritornavano nell'autunno carichi di questo pesce secco o salato. Il consumo ne divenne quasi universale e familiare, specialmente alla Chiesa Romana; e gl' Inglesi profittarono di questo uso de' Cattolici, per arricchirsi a spese de' medesimi. Si pensò a formare abitazioni fisse in Terra-Nuova. Quelle che furono fatte ne' più remoti tempi, non prosperarono mai, ma rimasero abbandonate poco dopo la loro fondazione. La prima, che abbia avuta della stabilità, non è più antica del

1608.

1608. Questo buon esito inspirò una tal'emulazione che, quaranta anni dopo, tutto lo spazio che s'estende sulla costa orientale dalla baja della Concezione fino a capo Raze, era occupato da quattromila anime. I pescatori situati in qualche distanza gli uni dagli altri, per la natura del terreno e per le loro occupazioni, mantennero fra essi facilmente delle comunicazioni per alcune strade fatte in mezzo alle foreste. Il loro centro generale di riunione era in San-Giovanni. Quivi in un eccellente porto, aperto fra due montagne separate dallo spazio d'un tiro di pietra, e proprio a ricevere più di dugento navigli, trovavano degli armatori venuti dalla metropoli, i quali provvedendo a' loro bisogni, prendevano in cambio i prodotti della loro pesca.

I Francesi non avevano aspettati questi progressi del commercio Inglese, per volgere i loro sguardi verso Terra-Nuova. Frequentavano essi, da lungo tempo prima, la parte meridionale dell' isola; ed i Malovinesi particolarmente solevano ogn' anno passare in gran numero in un luogo, a cui avevano dato il nome di Piccolo-Nord. Alcuni fra i medesimi si fissarono confusamente sulla costa da capo Raze fino al Cappel-Rosso; e si formò ancora insensibilmente una specie di borgata nella baja di Piacenza, (1) la quale riuniva tutti i comodi che si potevano desiderare per una pesca felice.

Avanti questa baja si trova una rada d'una lega e mezzo d'estensione, ma non abbastanza sicura da' venti del Nord-Ouest, che soffiano con molto impeto. L'imboccatura per cui s' entra nella stessa è talmente ristretta dagli scogli, che non può passarvi più d'un bastimento per volta; e conviene fin rimor-

(1) *Vedi la Carta di quest' Isola.*

morchiarlo per farvelo giungere. All' estremità della baja medesima, che ha diciotto leghe di lunghezza, vi è un porto sicurissimo, che può contenere centocinquanta bastimenti. Sebbene questa situazione fosse propria ad assicurare alla Francia tutta la pesca della costa meridionale di Terra-Nuova, il ministero di Versaglies vi pensava pochissimo. Solamente nel 1687 fu fabbricata una picciola fortezza sull' imboccatura, in cui si pose una guarnigione di cinquanta uomini.

Fino a quest' epoca, gli abitanti stabiliti dal bisogno sopra quello sterile e silvestre terreno, erano rimasti in una felice dimenticanza. D' allora in poi fra i comandanti che si succedettero, ve ne furono di quelli che abusando del loro potere per appagare l' avidità loro, maltrattarono grandemente i coloni. Si fatta ingiusta condotta, non avendo a questi permesso d' arrivare al grado de' comodi necessarj per far prosperare i loro travagli, servirono anche d' impedimento alla loro moltiplicazione. La pesca Francese non potè adunque giungere al livello della Inglese. Ciò non ostante la Gran-Brettagna non si scordò in Utrecht, che questi intraprendenti vicini, sostenuti da' Canadesi accostumati alle scorrerie, alla caccia, a' colpi di mano ed alle scaramucce, avevano più volte devastati diversi suoi stabilimenti. Ciò bastava perchè chiedesse l' intero possesso di Terra-Nuova; e le circostanze della Francia la determinarono a tal sagrifizio. Questa potenza si riservò ciò non ostante non solo il dritto di pescare in una parte dell' isola, ma ancora sul gran banco, ch' era riguardato come una dipendenza della medesima.

Il pesce che rende que' mari cotanto famosi, è il

il merluzzo. Non ha esso giammai più di tre piedi di lunghezza, e comunemente assai meno. Nell' Oceano non se ne trovano nè di gola più larga, proporzionatamente alla loro grossezza, nè più voraci. Si rinvengono nel corpo di questo pesce de' pezzi di vasi di terra, di ferro, e di vetro. Il suo stomaco non digerisce tali materie, come s' è per lungo tempo creduto; ma esso si rivolta a guisa d' una borsa, e si sgrava di tutto ciò che lo incomoda.

Il merluzzo si vede ne' mari del Nord dell' Europa, ove s' impiegano nel pescarlo trenta bastimenti Inglesi, sessanta Francesi, e centocinquanta Olandesi, tutti di ottanta o cento botti l' uno. Concorrono a tal pesca gl' Islandesi, e specialmente i Norvegi. Questi ultimi, prima che sia giunta la stagione della pesca, si occupano nel radunare sulla costa gli ovi del merluzzo, esca necessaria per prendere la sardella; e ne vendono per ordinario ogni anno da venti in ventidue mila botti a nove lire l' una. Se ne avessero lo spaccio, potrebbero radunarne assai più; perocchè un abile fisico, che ha avuta la pazienza di contare gli ovi d' uno di tali pesci, ha trovato che ascendevano al numero di nove millioni trecento quarantaquattro mila. Questa generosità della natura deve essere anche più grande in Terra-Nuova, dove il merluzzo è infinitamente più abbondante.

V' è esso altresì più delicato, sebbene sia meno bianco; ma non è un oggetto di commercio, finchè è fresco. Il suo unico destino d' allora si è di servire di nutrimento a quelli che lo pescano. Salato e secco, o solamente salato, diviene prezioso per una gran parte dell' America e dell' Europa.

Sec-

Seccato e non ſalato, ſi chiama merluzzo verde, e ſi peſca nel gran banco.

Queſta ſtriſcia di terra è una di quelle montagne che ſi formano ſott' acqua, dagli avanzi del continente traſportati ed ammucchiati dalle onde. Le due eſtremità della medeſima terminano talmente in una punta, che non è facile indicarne eſattamente i confini. Si danno ad eſſa comunemente centoseſſanta leghe di lunghezza, e circa novanta di larghezza. Verſo la metà dalla parte che riguarda l'Europa, v'è una ſpecie di baja, chiamata la Foſſa. La profondità in tutto queſto ſpazio è molto ineguale, trovandoviſi da cinque fino a ſeſſanta braccia d'acqua. Il ſole non vi ſi vede quaſi mai; ed il cielo per lo più è coperto da un denſo e freddo nebbione. Le onde ſi trovano ſempre agitate, ed i venti ſempre impetuoſi nel ſuo contorno; il che accade perchè il mare, ſpinto irregolarmente dalle correnti verſo l' una e l'altra parte, urta impetuoſamente ne' lidi ertiſſimi dappertutto, e n'è riſpinto colla ſteſſa violenza. Queſta ragione è tanto più veriſimile quanto ſul banco medeſimo, in qualche diſtanza dalla riva, come appunto ſulla rada, regna una calma, quando almeno non è turbata da un vento impetuoſo che ſuole ſoffiare più da lungi.

Il merluzzo ſpariſce quaſi ſempre così nel gran banco come nè piccioli ad eſſo vicini, dalla metà di Luglio ſino alla fine d'Agoſto. Ad eccezione di queſto intervallo, la peſca vi ſi fa per tutto l'anno. I baſtimenti ch'eſſa vi tiene occupati, ſono di cinquanta fino a centocinquanta botti; e non hanno nè meno di dodici, nè più di venticinque uomini d'equipaggio l'uno. Queſti peſcatori partono

di

di conserva, e fanno provvisioni quando giungono, d' un pesce detto caplan, che serve d' esca per prendere il merluzzo.

Prima che s' incominci la pesca, si fa una loggia dietro l' albero maestro, e talvolta per quanto è lungo il naviglio. Questa loggia esterna è guarnita di barili sfondati dalla parte superiore. I marinaj vi si mettono dentro, avendo difesa la testa dalle ingiurie del tempo per mezzo d' un tetto incatramato, attaccato a' barili suddetti. Secondochè vanno prendendo i merluzzi, tagliano a' medesimi la lingua, e li danno ad un mozzo per portarli a quello che li trincia, il quale tronca ad essi la testa, strappa il fegato e le interiora, e li lascia cadere per uno sportello nel solajo di mezzo, dove quegli che deve prepararli, ne tira la spina fino al bellico, e gli fa passare per un altro sportello nel fondo della nave, dove sono salati ed ordinati nelle stive. Quello che li sala, ha l' attenzione d' osservare che vi sia tra le file delle stive suddette, sale bastante ad impedire che gli strati del pesce si tocchino gli uni cogli altri, ma non più di quello che vi bisogna. Il troppo, o il troppo poco sale è egualmente pericoloso, l' uno e l' altro eccesso riuscendo grandemente dannoso al merluzzo.

Secondo il dritto naturale, la pesca del gran banco avrebbe dovuto esser libera a tutti i popoli. Contuttocciò le due potenze che avevano fondate delle colonie nel Nord dell' America, erano pervenute assai facilmente ad appropriarsela. La Spagna, che sola vi formava alcune pretensioni, e che per la moltitudine de' suoi religiosi, pareva avervi de' dritti fondati su i suoi bisogni, gli ha sagrificati

nell'

nell' ultima pace. I soli Inglesi e Francesi frequentano di presente que' mari.

La Francia nel 1768 vi ha spediti centoquarantacinque navigli, che nuovi costavano 2, 547, 000 lire. Questi legni, capaci tutti insieme d' ottomilaottocento trenta botti, erano equipaggiati da millesettecento uomini, ciascuno dei quali hà dovuto prendere settecento merluzzi. Secondo questo calcolo, dimostrato da replicate esperienze assai giusto, la pesca totale ha dovuto arrivare ad un millionecentonovantamila merluzzi.

Questi si dividono in tre classi. La prima è quella de' merluzzi di ventiquattro o più pollici: la seconda di quelli di dicianove fino a ventiquattro pollici; la terza finalmente di quelli che sono meno di dicianove. Se si trovano nella pesca, come ordinariamente succede, due quinti di pesce di buona, due di mediocre, ed uno quinto d' inferior qualità, e che questo pesce sia venduto al prezzo comune di centocinquanta lire il cento mercantile, tutta la pesca avrà data una rendita d' 1, 050, 000 lire.

Il cento mercantile è composto di centotrentasei merluzzi della prima classe, e di dugentosettantadue della seconda. Queste due qualità ottengono ordinariamente per il cento mercantile il prezzo di 180 lire. Non vi bisognano che cento trentasei merluzzi per formare il cento mercantile della terza classe dello stesso pesce; ma questo non si vende che il terzo degli altri, vale a dire 60 libre, mentre gli altri ne vagliono 180. Un milione centonovanta merluzzi effettivi, ridotti al cento mercantile nella maniera già spiegata, non ne formano che settecentomila, i quali valutati a cento-

cin-

cinquanta lire il cento, ch'è il prezzo comune delle tre qualità di detto pesce, danno il prodotto d' 1, 050, 000 lire. Di questa somma, si devono distribuire agli equipaggi per il loro quinto 210, 000 lire. Non ne restano adunque per gli appaltatori, che 840; 000. Tal prodotto è evidentemente insufficiente; ed eccone la prova.

Bisogna dedurre il disarmamento, il quale per centoquarantacinque navigli, non può valutarsi meno d'8, 700 lire. L'assicuranza di 2, 547, 000 lire, a ragione del cinque per cento, deve ascendere a 127, 350. In oltre un' egual somma è assorbita dall' interesse del denaro. Il valore dei navigli deve formare i due terzi del capitale impiegato, ed arrivare ad 1, 698, 000 lire. Riducendo il deterioramento annuale de' legni suddetti ad un cinque per cento, si devono anche diffalcare dal guadagno 84, 900 lire. Ora unendosi tutte queste somme, si troverà uno scapito di 357, 300 lire, che ripartito sopra un capitale di 2, 547, 000, forma una perdita di 14 lire e 6 denari per cento.

Quelli che cercassero un compensamento nell' olio, che si ricava dal fegato dal merluzzo, nella lingua, e nelle interiora del medesimo, che si conservano salate, non sarebbero soddisfatti della loro specolazione; perocchè troverebbero, che questi minuti oggetti bastano appena per pagare gli onorarj de' Capitani, ed i diritti delle commissioni della vendita.

Bisogna, che assolutamente il ministero della Francia rinunzj alla pesca del merluzzo verde, che si consuma nella capitale e nelle provincie settentrionali della monarchia, o che sopprima i gravi

dazj

dazj che si pagano sopra tale specie di consumo. Per poco ch' esso tardi a sagrificare ad un ramo preziosissimo d' industria questa debole parte della rendita publica, avrà il dolore di veder mancare l' imposizione insieme colla ricchezza che la produce. L' assuefazione ad un commercio, la speranza di vederlo migliorato, il dispiacere di vendere a scapito i bastimenti e gli utensili, tutti questi motivi che fanno proseguire a negozianti la pesca del merluzzo, avranno certamente il loro termine; ed il disgusto universale prova, ch' esso non è molto lontano.

Gl' Inglesi non hanno la stessa ragione per rinunziare ad una pesca, il cui prodotto non è soggetto ad alcuna imposizione. Un altro vantaggio per loro si è, che non dovendosi partire dall' Europa, come il loro concorrente, ma solamente da Terra-Nuova, o da altri luoghi quasi egualmente vicini, hanno legni estremamente piccoli, facilissimi a maneggiarsi, poco elevati sopr' acqua, e con vele che abbassandosi fin sul ponte, possono essere poco maltrattate da' venti anche più impetuosi; talchè i loro travagli sono di rado interrotti dall' agitazione dell' onde. Di più essi non perdono, come gli altri navigatori, il loro tempo nel procurarsi l' esche, che portano dalle loro abitazioni. Finalmente i loro marinaj sono più induriti alla fatica, più accostumati al freddo, e meglio disciplinati.

Ciò non ostante gl' Inglesi attendono poco alla pesca del merluzzo verde, perocchè non ne hanno lo spaccio. Malgrado la loro industria, la loro vendita in tal genere non arriva che ad una metà di quella della nazione rivale. Siccome il loro mer-

luzzo è preparato con poca diligenza, così avviene di rado che ne formino un intero carico. Per timore di vedere questo pesce corrompersi, essi partono d'ordinario dal gran banco, lasciando nella loro nave un terzo, e talvolta anche una metà di vuoto. La vendita si fa nel Portogallo, nella Biscaglia, e ne' regni Britannici. Gl' inglesi si compensano del tenue trasporto del merluzzo verde, colla superiorità, che hanno acquistata in tutti i mercati relativamente al salato.

Si procede in due maniere nell' esecuzione di questo ramo di commercio. Quella, che si chiama pesca errante, appartiene alle navi, che si spediscono annualmente dall' Europa per Terra-Nuova verso la fine di Marzo o in Aprile. Incontrano esse sovente nelle vicinanze dell' isola, una quantità di ghiacci spinti dalle correnti del Nord, verso il Sud, che urtandosi reciprocamente, si spezzano, e più presto o più tardi, si sciolgono al caldo della stagione. Questi ghiacci hanno talvolta una lega di circonferenza, si sollevano all' altezza delle più grandi montagne, e nascondono sotto le acque una profondità di sessanta in ottanta braccia. Aggiunti ad altri meno considerabili pezzi di ghiaccio, occupano una lunghezza di cento leghe, ed una larghezza di venticinque o trenta. L' interesse, che hanno i navigatori, di giungere quanto più presto è loro possibile alla spiaggia, per scegliere i luoghi più favorevoli alla pesca, inspira loro il coraggio di disprezzare il rigore delle stagioni e degli elementi congiurati contro l' umana industria. Le fortificazioni più formidabili dell' arte militare, i fulmini d' una piazza assediata, il movimento del meglio inteso e più ostinato combattimento navale,

nul-

nulla hanno in se stessi ch' esiga tanta audacia, esperienza, ed intrepidezza, quanta gli enormi baluardi ondeggianti opposti dal mare a queste picciole flotte di pescatori. Ma la più avida di tutte le fami, e la più crudele di tutte le seti, vale a dire la fame e la sete dell' oro, superano tutti gli argini, attraversano le grandi montagne di ghiaccio, ed arrivano finalmente all' isola, dove tutte le navi devono caricarsi di pesce.

Dopo lo sbarco, è necessario tagliare del legname, ed innalzare de' tavolati. Questi travagli occupano tutti; e solamente allorchè son terminati, la gente si divide. La metà degli equipaggi resta a terra per preparare il merluzzo nella maniera che si conviene; mentre l' altra metà s' imbarca sopra i battelli. Per la pesca del caplan vi bisognano quattro uomini per battello, e tre per quella del merluzzo. Questi ultimi, che formano il maggior numero, partono allo spuntar dell' aurora, si allontanano fino a tre, a quattro, o a cinque leghe dal lido, e ritornano poi la notte a gettare sopra i tavolati preparati sulla riva del mare il frutto del travaglio di tutto il giorno.

Il tagliatore, dopo aver troncata la testa al merluzzo, gli vuota il corpo, e lo dà a quello che lo riduce in pezzi, e lo pone nel sale, in cui lo lascia per otto o dieci giorni. Dopo di che, quei pezzi si lavano, si distendono sulla sabbia, e vi si lasciano, finattantochè sieno ben seccati. Si ammucchiano quindi nelle stive, nelle quali si dà ad essi tempo che sudino per alcuni giorni. Si mettono poi nuovamente sulla rena, dove finendo di seccarsi acquistano quel colore che conservano trasportati nell' Europa.

Non si danno fatiche paragonabili a quelle che si soffrono in tale occupazione, in cui si hanno appena quattro ore di riposo la notte. Per buona sorte l'ottima qualità del clima sostiene la sanità dei pescatori contro travagli così gagliardi. Nulla però si stimerebbero le pene, se fossero meglio ricompensate da un abbondante prodotto.

Ma vi sono de' porti, ne' quali le arene troppo lontane dal mare fanno perdere soverchio tempo: ve ne sono di quelli, che hanno un fondo di scoglio vivo, e senza pasto, talchè non vi accorre il pesce; venne sono finalmente degli altri, dove è esso bruciato dal riverbero del Sole, che riflette dalle montagne.

Gli stessi porti più favorevoli non assicurano una buona pesca. Il merluzzo non può abbondare egualmente dappertutto. Esso corre talora al Nord, talora al Sud, e qualche volta in mezzo alla spiaggia, tirato o spinto dalla direzione del caplan, o de' venti. Guai a que' pescatori che si trovano fissati lungi da' luoghi, che il medesimo preferisce. Le spese de' loro stabilimenti possono dirsi perdute, per l'impossibilità di seguirlo con tutti gli arredi, che esige questa specie di pesca.

Essa finisce ne' primi giorni di Settembre; perocchè il sole non ha allora forza bastante per seccare il merluzzo. Non s'aspetta nè anche questa stagione per ritirarsi, quando la pesca è stata felice. I navigatori si affrettano a prendere la strada delle Antille, o degli stati Cattolici dell' Europa, per ottenere il vantaggio di vender più caro; vantaggio, che correrebbero rischio di perdere in una troppo gran concorrenza.

La Francia ha spediti, nel 1768, per tale pesca centoquaranta navigli capaci di quindicimila cinquecentonovanta botti. Questi legni nuovi, insieme colle

le prime ſpeſe dell' anticipazione, erano coſtati 5, 661, 000 lire; ed avevano ottomila uomini d'equipaggio, la metà de' quali ſi occupava nel peſcare il peſce, e l' altra nel prepararlo nella neceſſaria maniera. Ciaſcun peſcatore ha dovuto prendere ſeimila merluzzi; e conſeguentemente il prodotto totale, arrivò a ventiquattro milioni e ſeſſantaſeimila merluzzi. L' eſperienza prova, biſognarvi centoventicinque merluzzi per formare un quintale. Ventiquattro milioni e ſeſſanta ſei mila merluzzi hanno adunque formato centonovantaduemila cinquecentovent'otto quintali. Il quintale l'un per l'altro è ſtato venduto 16 lire 9 ſoldi 9 denari, lo che produce in tutta la vendita 3, 174, 305 lire 8 ſoldi. Siccome da cento quintali di merluzzo eſce un barile d'olio; centonovantaduemila cinquecentovent'otto quintali hanno dovuto fornire milenovecentoventicinque barili, i quali, a ragione di 120 lire l'uno, hanno date 231, 000 lire. Si aggiungano a queſte ſomme le lire 198, 000 guadagnate ne' noleggi de' baſtimenti che ritornavano da' porti, ne' quali avevano fatte le loro vendite, in quelli dov' erano ſtati armati; e ſi troverà che il prodotto di tutta la peſca non ha oltrepaſſato 3, 603, 305, lire ed 8 ſoldi.

Biſogna riſparmiare al lettore i conti minuti delle ſpeſe dell' armamento i quali ſono egualmente nojoſi per la loro picciolezza, e per la loro eſtenſione. Si ſono eſaminati queſti calcoli colla maggiore pazienza, e ſono ſtati verificati da illuminatiſſime e diſintereſſatiſſime perſone, le quali per ragione della loro profeſſione dovevano eſſerne i giudici naturali. Tali ſpeſe montano a 695, 680 lire 17 ſoldi 6 denari. In tal maniera la rendita al netto della peſca non s' innalza che a 2, 907, 624 lire 10 ſoldi 6 danari.

Con questo prodotto convien pagare la prima d' assicuranza, la quale, supponendola del sei per cento, deve ascendere, per un capitale di 5, 661, 000 lire, a 339, 660. Convien levare l' interesse del denaro, che a ragione del cinque per cento, deve costare 283, 050 lire. Non bisogna scordarsi del deterioramento de' legni, i quali, formando la metà del valore di tutto l' armamento, devono essere apprezzati 2, 830, 500 lire; e tal deterioramento, non potendo fissarsi a meno del cinque per cento, ha da formar la somma di 141, 525 lire. Or ammettendo tutte queste supposizioni, delle quali non può esserne contrastata veruna, ne siegue che i Francesi nella loro pesca errante del 1768 hanno perdute 687, 110 lire 9 soldi 6 denari, e conseguentemente 12 lire 2 soldi 9 denari per cento sopra i loro capitali.

Simili perdite, che per mala sorte si sono rinovate più d'una volta, vanno giornalmente disgustando questa nazione d'un ramo così rovinoso d' industria. I particolari che non lo hanno ancora abbandonato, non tarderanno molto a rinunziarvi. Si può anche presumere che i medesimi, ad imitazione degl' Inglesi, se ne sarebbero già ritirati, se avessero potuto compensarsi nella stessa maniera nelle pesche sedentarie.

Per pesca sedentaria si deve intendere quella che fanno gli Europei stabiliti sopra le coste dell' America, nelle quali v'è una grand' abbondanza di merluzzo. Questa è infinitamente più utile della pesca errante, perocchè esige meno spese, e può continuarsi per più lungo tempo. I Francesi godettero di tali vantaggi, finchè furono possessori pacifici dell' Acadia, dell' Isola Reale, del Canadà, e d'una parte

te di Terra-Nuova. Le circostanze de' tempi hanno fatto loro perdere l' una dopo l' altra queste preziose possessioni; e degli avanzi di tante ricchezze non hanno salvato che il dritto di salare, e di seccare il loro merluzzo al Nord di Terra-Nuova dal capo di Buona-Vista fino alla Punta-Ricca. (²) Gli stabilimenti fissi ad essi rimasti nella pace del 1763, si riducono all' isola di San-Pietro, ed alle due di Miquelon, che non hanno nè anche la libertà di fortificare.

San-Pietro ha ottocento abitanti: non ve ne sono più di cento nella gran Miquelon; e non v' è nella picciola che una sola famiglia. La pesca, facile nelle due prime isole, si rende impraticabile nella terza. Questa somministra le legna alle altre, e specialmente a San-Pietro, che non ne ha d' alcuna specie. Ma la natura ne lo ha compensato con un porto eccellente, il solo che si trovi in quel picciolo arcipelago. Nel 1768 vi si sono pescati ventiquattromila trecentonovanta quintali di merluzzo. Questa quantità non aumenterà molto; perocchè gl' Inglesi negano d'accordare a' Francesi il dritto di pescare nell' angusto canale che separa quelle isole dalle coste meridionali di Terra-Nuova, ed hanno confiscate fin le scialuppe che hanno osato intraprenderlo.

Questa durezza, non autorizzata da' trattati, e non sostenuta che dalla forza, è altrettanto più odiosa, quanto che la Gran-Bretagna estende il suo impero sopra le coste, e sopra tutte le isole frequentate dal merluzzo. Gl' Inglesi sparsi dappertutto, ove questo pesce abbonda, si sono anche maggiormente moltiplicati in Terra-Nuova. Se ne contano circa otto mila, che fanno la pesca da loro medesimi. Non partono annualmente dalla metropoli che

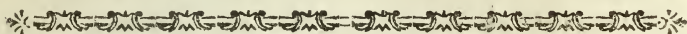
(¹) *Vedi la Carta dell' isola di Terra-Nuova.*

nove o dieci navigli per questo unico oggetto. Alcuni altri accopiano il commercio alla pesca. Il più gran numero va a cambiarvi le mercatanzie dell' Europa col pesce, o a trasportarne il frutto del travaglio de' coloni per proprio suo conto.

Prima del 1755 il prodotto delle pesche Inglesi, e Francesi era presso a poco eguale; con questa differenza, che la Francia consumava più e vendeva meno, per ragione della sua popolazione e della sua religione. Dopo che questa corona ha perdute le sue possessioni dell' America settentrionale, più non ha ricavati un anno per l'altro dalla riunione delle sue pesche erranti e sedentarie, che dugentosedicimila novecentodiciotto quintali di merluzzo secco, che bastano appena alla provvisione delle provincie meridionali della metropoli, e non possono conseguentemente supplire a' bisogni delle sue colonie.

Si può dire che la nazione rivale peschi, dopo le sue conquiste, due terzi di merluzzo di più, o seicentocinquant'unmila centoquattordici quintali di tal pesca, che ridotti a ragione di 14 lire il quintale, essendo questo merluzzo preparato con meno diligenza di quello de' Francesi, devono costare 9, 115, 596 lire. Il quarto di questo prodotto basta agli stabilimenti Inglesi dell' antico e del nuovo-Mondo. In tal maniera, per quello che si vende nel Portogallo, nella Spagna, nell' Italia, e nelle isole del zucchero di tutti i popoli, deve rientrare nell' impero Britannico, in metalli o in derrate, il valore di *6, 836, 697* lire. Quest'oggetto d' estrazione sarebbe divenuto anche più considerabile, se la Corte di Londra, allorchè fece la conquista delle isole Reale, e San-Giovanni, non ne avesse

cac-

cacciati i Francesi quivi già stabiliti, che non sono stati più reclutati, e che forse non lo saranno giammai. Una così cattiva politica fu egualmente seguita nel governo della Nuova-Scozia; perocchè è una parte della gelosia dell' ambizione, il distruggere per possedere.

CAPITOLO IV.

Storia della Nuova Scozia. (1)

IL nome di Nuova-Scozia, che disegna oggigiorno la costa di trecento leghe, che s' estende da' confini della Nuova-Inghilterra fino alla riva Meridionale del fiume San-Lorenzo, pareva che esprimesse unicamente ne' primi tempi una gran penisola di forma triangolare, situata verso la metà di quel vasto spazio. Questa penisola, che i Francesi chiamano Acadia, è molto opportuna a servir d'asilo a' bastimenti, che vi si trasferiscono dalle Antille. Addita essa da lungi un gran numero di porti eccellenti, comodi così allo entrarvi, come all'uscirne con tutti i venti. Si vede sulle sue rive una gran quantità di merluzzo, ed una quantità anche maggiore ne' piccioli banchi, poche leghe quindi lontani. Il continente vicino invita i navigatori coll' allettamento di qualche numero di pellicce. L' aridità delle sue coste offre arene opportune per seccarvi il pesce; e la bontà delle terre interne invita ad ogni specie di cultura. I suoi legnami sono proprj per servire a molti usi. Sebbene il suo clima sia nel-

(1) *Vedi il Foglio* III. *e* VI.

nella zona temperata, vi ſi provano lunghi e rigidi inverni, ſeguiti in un tratto da caldi eceſſivi, onde formanſi denſiſſime nebbie, che non diſſipandoſi ſe non di rado, o almeno con molta lentezza, non ne rendono contuttociò il ſoggiorno malſano, ma bensì poco piacevole.

I Franceſi ſi ſtabilirono nell' Acadia nel 1604, quattro anni prima, che foſſe ſtata innalzata la più picciola capanna nel Canadà. In vece di fiſſarſi all' Eſt della peniſola, che preſentava mari aſſai vaſti, una facile navigazione, ed una grand' abbondanza di merluzzo; eſſi preferirono un' anguſta baja, che non aveva alcuno di tali vantaggi. Queſta fu chiamata dipoi baja Franceſe. Si è preteſo, che i medeſimi ſi foſſero laſciati ſedurre dal Porto-Reale, che può contenere mille vaſcelli al ſicuro da tutti i venti; e che ha un fondo dappertutto eccellente, quattro o cinque braccia d'acqua dappertutto, e diciotto nell' imboccatura. E' coſa più naturale il ſupporre, che i fondatori della colonia ſceglieſſero quel ſito, per eſſere ſtato vicino a' luoghi i più abbondanti di pellicce, delle quali era ad eſſi accordata la tratta eſcluſiva. Ciò che fortifica queſta congettura ſi è, che i primi monopoliſti, ed i loro ſucceſſori ſi diedero ſempre una gran premura di tener lontani dal taglio delle foreſte, dalla cuſtodia degli armenti, dalla peſca, e dalla cultura delle terre tutti i loro compatriotti, che la naturale inquietezza o il biſogno avevano condotti in quella contrada, contentandoſi piuttoſto di volgere l'attività di queſti venturieri alla caccia, ed al traffico co' Selvaggi.

Un inconveniente nato da un mal inteſo ſiſtema di governo, fece finalmente che ſi apriſſero gli occhi ſopra i funeſti effetti de' privilegj eſcluſivi. Sareb-

rebbe un oltraggiare la buona fede e la verità, che devono effere l'anima d'un Iftòrico, il dire, che s'ebbe della premura nella Francia per i dritti della nazione in un tempo in cui erano effi, per verità, piuttoftò trafcurati. Ma in alcune circoftanze fi fa talvolta per fpirito d'ambizione ciocchè in altri tempi fuól farfi per principio di giuftizia. I miniftri di Luigi Decimoquarto, impegnati a far rapprefentare una gran parte al loro padrone, per figurare anch'effi con dignità, fi avvidero che non vi farebbero riufciti fenza l'appoggio delle ricchezze; e che un popolo a cui la natura non aveva accordato miniere, non avrebbe potuto aver denaro fe non per mezzo dell' agricoltura e del commercio. L'una e l' altro erano ftati fin allora foffogati nelle colonie, dagl' impedimenti che s'oppongono a tutto, allorchè fi vuole aver parte in tutto. Quefti furono felicemente levati; ma l'Acadia non potè, o non feppe far ufo di tal libertà.

La colonia era ancora nella culla, quando vide nafcere nella fua vicinanza uno ftabilimento che divenne dipoi così florido fotto il nome di Nuova-Inghilterra. Il rapido progreffo delle culture della nuova colonia fifsò debolmente l'attenzione de'Francefi. Quefto genere di profperità non produffe fralle due nazioni alcuna rivalità; ma dacchè i Francefi incominciarono a fofpettare, che avrebbero ben prefto un concorrente nel commercio del caftoro e delle pellicce, cercarono la maniera d'efferne i foli padroni, e furono troppo infelici per averla trovata.

Allorquando effi giunfero nell'Acadia, la penifola e le forefte del continente vicino erano piene di picciole nazioni felvagge. Quefti popoli avevano tutti il nome generale d'Abenaquefi; e febbene foffe

ſero guerrieri quanto le altre nazioni ſelvagge, erano nondimeno più ſociabili. I Miſſionarj che s'inſinuarono con una ſomma facilità preſſo i medeſimi, li perſuaſero facilmente dei dogmi della cattolica religione. Divenuti quindi per eſſa zelanti, uſcirono alquanto da' confini, e giunſero a concepire un odio verace contro gl' Ingleſi. Queſt' odio era quello che parlava con più forza a' loro ſenſi, ed il ſolo che favoriva la loro paſſione per la guerra; talchè lo adottarono col furore a loro troppo naturale. Non contenti di ricuſare ogni commercio di cambio cogl' Ingleſi, turbavano, e ſovente devaſtavano le frontiere di queſta nazione. Gli attacchi divennero più continui, più oſtinati e più regolari, dopo che ebbero ſcelto per loro capo San-Caſteins, capitano del reggimento di Carignan, che s' era ſtabilito fra loro, aveva ſpoſata una delle loro donne, e ſi uniformava interamente alle loro coſtumanze.

Il governo della Nuova-Inghilterra, non avendo potuto nè guadagnarſi i Selvaggi per mezzo di doni, nè diſtruggerli nelle loro foreſte, che ſolevano frequentare continuamente, volſe tutto il ſuo ſdegno contro l' Acadia, che riguardava come l' unica cagione di tante calamità. Dacchè le prime oſtilità incominciarono a dividere le due metropoli, fu attaccata la peniſola. Queſta era ſempre preſa, perocchè tutta la ſua difeſa riſedeva in Porto-Reale circondato da deboli palizzate, e ſi trovava troppo lontana dal Canada, per potere eſſerne ſoccorſa. Era certamente coſa di qualche importanza agli occhi de' nuovi Ingleſi, il devaſtare quella colonia, ed il ritardarne i progreſſi; ma non era baſtante per diſſipare le diffidenze che inſpirava una nazione ſempre più formidabile, così per quello che può,

come

come per quello che fa . Obbligati loro malgrado a restituire la loro conquista ad ogni trattato di pace, aspettavano con impazienza che la superiorità della Gran-Brettagna fosse arrivata al grado di dispensargli da tale restituzione . Gli eventi della guerra per la successione alla corona della Spagna condussero questo gran momento ; e la corte di Versaglies restò priva per sempre d' una possessione, della quale non aveva ben conosciuta l' importanza .

L' ardore che gl' Inglesi avevano dimostrato nell' impadronirsi di questo territorio , non si sostenne nelle premure che si presero per conservarlo , o per farlo prosperare . Dopo avere debolmente fortificato Porto-Reale , chiamato col nome d' Annapoli in onore della Regina Anna , essi si contentarono di spedirvi una mediocre guarnigione . L' indifferenza del governo passò nella nazione , il che non succede ordinariamente ne' paesi liberi . Non si trasferirono che cinque o sei famiglie Inglesi nell' Acadia , la quale rimase sempre abitata da' suoi primi coloni . Non si riuscì nè anche a trattenervi questi, se non che promettendo di non mai sforzarli a prendere le armi contro l' antica loro patria . Tal era l' amore che l' onore e la gloria della Francia inspiravano allora a tutti i di lei figli . Amati dal loro governo , onorati dalle nazioni straniere , affezionati al loro Re per una serie di felici eventi che gli avevano resi illustri e grandi , s' erano colmati di quell' amore alla patria , che nasce dalle prosperità . Era cosa assai bella il portare il nome Francese , e dolorosa il lasciarlo . In tal guisa gli Acadiesi , i quali avevano giurato , nel sottomettersi al nuovo dominio , di non mai combattere contro

le

le loro prime bandiere, furono chiamati Francesi neutrali.

Ve n'erano da milletrecento fissati nella capitale; gli altri erano sparsi nelle campagne. Non fu ad essi assegnato alcun Magistrato per governarli; talchè non conobbero mai le leggi Inglesi. Mai non furono obbligati nè a censo, nè a tributo, nè a comandata. Il loro nuovo Sovrano pareva che gli avesse posti in dimenticanza; ed egli stesso era loro del tutto straniero.

La caccia e la pesca, che avevano formate ne' primi tempi le delizie della colonia, e potevano tuttavia nutrirla, più non interessavano un semplice e buon popolo niente avido di sangue. L'agricoltura formava tutta la sua occupazione. Questa era stata stabilita nelle terre basse col far ritirare, per via d'argini, il mare ed i fiumi, che ne ricuoprivano le pianure. Si ricavarono ne' primi tempi da que' pantani cinquanta per uno, ed almeno quindici o venti ne' tempi successivi. Il formento e la vena erano i grani che vi prosperavano più degli altri; ma vi riusciva ancora la segala; l'orzo, ed il fromentone. Vi si vedeva altresì una grand'abbondanza di, così detti, pomi di terra, l'uso de'quali era già divenuto comune.

Immense praterie erano coperte di numerosi armenti. Vi si contavano fino a sessantamila bestie cornute. Le famiglie per la maggior parte mantenevano molti cavalli, sebbene i campi si lavorassero co' bovi.

Le abitazioni, quasi tutte fabbricate di legno, erano assai comode, ed addobbate con quella sorte di proprietà che si trova presso i contadini più comodi della nostra Europa. Vi si allevava un gran

nu-

numero di volatili d'ogni ſpecie, che ſervivano a variare il nutrimento de' corpi, il quale ſoleva generalmente eſſere non meno ſalubre che abbondante. Il ſidro e la birra formavano la loro bevanda, alla quale aggiungevaſi talvolta l' acquavite di zucchero.

Il loro lino, la canapa, e la lana delle loro pecore ſervivano al loro veſtimento ordinario. Eſſi ne fabbricavano tele comuni, e drappi groſſolani. Se qualcuno fra loro aveva qualche inclinazione al luſſo, egli ſe ne faceva venire i generi da Annapoli, o da Louisburgo. Queſte due città ricevevano in cambio grano, beſtiami, e pellicce.

I Franceſi neutrali non avevano altro da dare a' loro vicini. Le permute che ſi facevano fra loro erano ancora meno conſiderabili; perocchè ciaſcuna famiglia aveva il coſtume e la facilità di provvedere da ſe ſola a tutti i proprj biſogni. In tal guiſa non vi ſi conoſceva l' uſo de' biglietti di cambio così ſparſo nell' America ſettentrionale. Il poco denaro, ch'era come ſcorſo in queſta colonia, non v' iſpirava quell' attività che ne fa il vero prezzo.

I loro coſtumi erano eſtremamente ſemplici. Non vi è mai ſtata cauſa, nè civile nè criminale di tanta importanza, che meritaſſe d'eſſer traſportata alla corte di giuſtizia ſtabilita in Annapoli. Le picciole differenze, che di tempo in tempo potevano inſorgere fra i coloni, erano ſempre terminate amichevolmente de' vecchi. I paſtori religioſi erano quelli, che diſtendevano tutte le ſcritture, e ricevevano tutti i teſtamenti. Per queſte funzioni civili, e per l' eccleſiaſtiche, ſi dava volonta-

ria-

riamente a' medeſimi la vigeſimaſettima parte delle raccolte.

Queſte erano molto abbondanti, per laſciare maggiori facoltà ch' eſercizio alla generoſità. Non vi ſi conoſceva la miſeria; e la beneficenza preveniva la mendicità. Le diſgrazie erano, per così dire, riparate prima d'eſſere ſentite. Il bene ſi faceva ſenza oſtentazione dall'una parte, e ſenza umiliazione dall'altra. Quella era una ſocietà di fratelli pronti egualmente a dare o a ricevere ciocchè credevano eſſer neceſſario ed utile agli altri.

Queſta prezioſa armonia teneva lontane fin quelle corriſpondenze di galanteria, che turbano così ſovente la pace delle famiglie. Non ſi vedeva giammai in queſta ſocietà un commercio d'amore illecito fra i due ſeſſi. Allorchè un uomo giungeva all'età propria al matrimonio, gli ſi fabbricava una caſa, gli ſi diſſodava e gli ſi ſeminava una porzione di terreno vicino alla ſua abitazione, vi ſi metteva la provviſione de' comeſtibili neceſſarj alla ſuſſiſtenza d'un anno; ed egli vi conduceva la compagna che s'era ſcelta, e che gli recava in dote gli armenti. Queſta nuova famiglia creſceva e proſperava ad eſempio delle altre. Tutte inſieme formavano, nel 1749, una popolazione di diciottomille anime.

Gl'Ingleſi conobbero, in queſt'epoca, di qual profitto poteſſe eſſere al loro commercio il poſſedere l'Acadia. La pace che doveva laſciare molte braccia nell'inazione, dava colla riforma delle truppe un mezzo di popolare, e di coltivare un vaſto e fecondo terreno. Il miniſtero Britannico offrì ad ogni ſoldato, ad ogni marinajo, ad ogni arte-

artefice, che aveſſe voluto paſſare a ſtabilirſi nell' Acadia, cinquanta jugeri di terra, e dieci per ogni perſona che ciaſcuno d'eſſi aveſſe condotta nella ſua famiglia: ottanta jugeri a' baſſi uffiziali, e quindici per le loro mogli e loro figliuoli: dugento agli alfieri, trecento a' luogotenenti, quattrocento a' capitani, ſeicento agli uffiziali di rango ſuperiore, e trenta per ciaſcuna delle perſone loro dipendenti. Per dieci anni il terreno diſſodato non doveva eſſer ſoggetto a verun peſo; e non poteva perpetuamente eſſer taſſato a più d'una lira, due ſoldi, e ſei denari d'impoſizione per ogni cinquanta jugeri. Il teſoro publico ſi obbligava dall' altra parte a pagare o a reſtituire le ſpeſe del viaggio, a fabbricare le caſe, a ſomminiſtrare tutti gli arneſi neceſſarj per l'agricoltura o per la peſca, ed a provvedere gli alimenti per il primo anno. Sì fatti incoraggiamenti determinarono nel meſe di Maggio del 1749 tremilaſettecentocinquanta perſone a laſciare l' Europa, dove correvan pericolo di morirſi di fame, per andare a vivere nell' America.

La nuova popolazione era deſtinata a formare uno ſtabilimento al Sud-Eſt della peniſola dell' Acadia, in un luogo che i Selvaggi chiamarono altre volte Chibouctou, e gl' Ingleſi ne' tempi ſucceſſivi Hallifax. Ciò ſi faceva ad oggetto di forticarvi il maggior porto dell' America, e di ſtabilire nelle ſue vicinanze un' eccellente peſca del merluzzo; perciò tal luogo era ſtato preferito a quanti altri ſi preſentavano in un più abbondante terreno. Ma ſiccome queſta parte del paeſe era la più propria alla caccia, così biſognò contraſtarla a' Micmakeſi; che la frequentavano più di tutti gli altri Selvaggi.

gi. Essi difesero con ostinazione un territorio dato loro dalla natura; e gl' Inglesi non vennero a capo di scacciarne i legittimi possessori che dopo essere soggiacciuti a moltissime perdite.

Tal guerra non era ancora terminata, allorchè s' incominciò a scuoprire qualche agitazione nei Francesi neutrali. Questo semplice e libero popolo aveva già conosciuto, che l' Inghilterra non poteva seriamente pensare alle contrade da esso abitate, senza ch' il medesimo vi perdesse una parte della sua indipendenza. A questo timore si aggiunse quello di vedere in pericolo la sua religione, affatto contraria a quella degl' Inglesi già divenuti eretici; e questi motivi determinarono la più felice popolazione dell' America ad abbandonare le sue abitazioni, per trasferirsi nella Nuova-Francia, dove le si offerirono delle terre. La maggior parte degli individui d' essa eseguì tal risoluzione sul fatto, senza prendere alcuna precauzione per l' avvenire. Gli altri si disponevano a seguirla dopo che avessero presa qualche prudente misura. Gl' Inglesi, fosse capriccio o politica, vollero prevenire questa deserzione per mezzo d' uno stratagemma, mentre più facilmente avrebberro potuto far uso delle vie di dolcezza e di moderazione. I Francesi neutrali che non erano ancora partiti furono radunati sotto pretesto di rinnovare il giuramento, che avevano fatto altre volte al nuovo padrone dell' Acadia; e quando furono tutti adunati, vennero imbarcati sopra alcuni navigli che li trasportarono in altre colonie Inglesi, ove il maggior numero perì più di dolore che di miseria.

Dopo l' emigrazione d' un popolo, che doveva la sua felicità e le sue virtù alla propria oscu-

rità,

rità, la Nuova-Scozia non conta che pochi coloni. Sembra che l'invidia, la quale spopolò questa terra, l'abbia oppressa. Non vi si vede un solo abitante stabilito lungo la costa, la quale si estende dal fiume SanLorenzo fino alla penisola; e gli scogli, le sabbie, ed i pantani che la cuoprono, non danno luogo alla speranza ch'essa sia mai popolata. Al più il merluzzo, che abbonda in alcuni de' suoi seni, vi chiama durante il tempo della pesca un picciol numero di navigli.

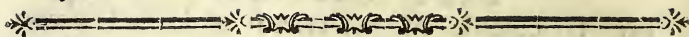
Il resto della provincia non ha che tre soli stabilimenti. Annapoli, ch'è il più antico, aspetta sull'entrata d'una lunga baja de' coltivatori, i quali vadano ad occupare il luogo degl'infelici Francesi che da una terra feconda, ma diserta, pare che vengano tuttavia compianti. Essa promette ancora abbondanti raccolte a quelle mani che volessero riparare il danno delle sue perdite.

La natura ha trattato meno favorevolmente Luneburgo fondato pochi anni indietro da ottocento Alemanni usciti da Hallifax. Questa popolazione fa giornalmente nuovi progressi, dei quali è debitrice a quella economia, ed a quell'amor del travaglio, che sono i caratteri distintivi d'una nazione savia e guerriera, la quale contenta di difendere il proprio paese, non se ne allontana se non per andare a coltivare quelli, che non è bramosa di conquistare. Essa ha rese fertili tutte le contrade del dominio Inglese, dove la fortuna ha condotti i suoi passi.

Hallifax è sempre il luogo più importante della colonia, mercè gl'incoraggiamenti, che la metropoli le ha costantemente somministrati. Questi dal

tempo della ſua fondazione ſino al 1769, aſcendevano a più di 90, 000 lire annuali. Non ſi poteva accordare un minor favore ad una città, la quale a motivo della ſua ſituazione è l'emporio naturale delle forze terreſtri e marittime, che la Gran-Brettagna crede di dover qualche volta tenere nell' America per difendere le ſue peſche, per proteggere le ſue iſole dello zucchero, e per mantenere le ſue corriſpondenze colle colonie ſettentrionali. Hallifax ha ottenuto maggiore ſplendore, ed attività dal moto che la ſua ſorte eccita nelle ſue rade, di quello che poteva ſperare dalle ſue culture che ſono picciola coſa, e dalle ſue peſche che non ſono ſtate accreſciute giammai, ſebbene abbraccino il merluzzo, lo ſgombro, ed il lupomarino. Eſſa non è ciò che dovrebbe eſſere come piazza d'armi. Le concuſſioni che hanno ridotte tutte le fortificazioni ordinate e pagate dalla metropoli ad alcune batterie ſenza foſſati intorno alla città, la eſpongono a cadere ſenza difeſa in potere del primo che voglia attaccarla. Gli abitanti della contea d' Hallifax apprezzavano nel 1757 le loro caſe, i loro beſtiami, e le loro mercatanzie circa 6, 750, 000 lire. Queſta ricchezza, che non s'è aumentata che d'un quarto, forma i due terzi di quelle di tutta la colonia.

Uno ſtato di tanta languidezza durerà eſſo lungamente? Non baſterà, per vederſi terminato, che il governo Brittannico abbia eretta nel 1763 in Hallifax una corte d' ammiragliato per tutta l' America Ingleſe? Fino all' epoca di queſto ſtabilimento, i giudici di pace avevano pronunziato ſopra tutti i delitti, che violavano l' atto di navigazione. Ma la parzialità di queſti Magiſtrati

ti per la colonia in cui erano nati, ed erano ſtati eletti, rendeva il loro miniſtero inutile o pregiudiziale alla metropoli. Si ſperò che alcuni perſonaggi illuminati e di ragguardevol carattere ſpediti dall' Europa imprimeſſero maggior riſpetto o timore, e l' evento ha giuſtificata queſta Politica; perciocchè le leggi del commercio ſono ſtate meglio oſſervate dopo tal diſpoſizione; ma ne ſono derivati grandi inconvenienti, per la lontananza prodigioſa in cui molte provincie ſi trovavano dalla nuova ſede. La giuſtizia e la neceſſità faranno moltiplicare i Tribunali di queſt' amminiſtrazione, e diſtribuirli nelle diſtanze convenienti a' popoli, che devono ricorrervi. Allora la Nuova-Scozia perderà il vantaggio precario di ritirarſi tutte le cauſe dell' ammiragliato; ma cercherà nel ſuo proprio fondo le ſorgenti di proſperità, che ha ottenute dalla natura. Eſſa ne ha delle particolari. La ſua attività nel produrre un belliſſimo lino, di cui i tre regni hanno un così gran biſogno, deve affrettare i progreſſi del ſuo miglioramento. Ciò non oſtante la Nuova-Scozia non deve luſingarſi di poter mai eguagliare la Nuova-Inghilterra.

CAPITOLO V.

Storia delle Provincie della Nuova Hamphire, Massachusset-s-Bay, Rhode Island, e Connecticut che formano la Nuova Inghilterra. (1)

LA Nuova-Inghilterra s'è segnalata come l'antica per mezzo di sanguinosi furori. Nella figlia si comunicò lo spirito di vertigine che tormentava la madre. Essa nacque in tempi procellosi; e le più orribili convulsioni afflissero la sua infanzia. Scoperta nel principio dell' ultimo secolo sotto il nome di Virginia settentrionale, non ricevette gli Europei che nel 1608. Questa prima debole e mal regolata popolazione si perdette ne' suoi fondamenti medesimi. Si videro dipoi giungervi di tempo in tempo alcuni avventurieri, i quali piantando delle capanne nella state per fare un commercio di cambio co' Selvaggi, si dileguavano come questi per tutto il rimanente dell' anno. La stessa ragione che aveva spopolata l'America meridionale, doveva ripopolare la settentrionale. I Presbiteriani Inglesi, che la sofferta persecuzione aveva radunati nell' Olanda, riguardata da essi come un luogo di pace e di libertà, stanchi d'essere nulla in questo mondo, dopo avere tanto sofferto nella loro patria, si appigliarono al partito d'andare a fondare una Chiesa per la loro setta in un nuovo emisfero. Comprarono adunque nel 1621 i dritti della compagnia Inglese della Virginia-settentrionale; perocchè non erano tanto poveri, che

(1) *Vedi il Foglio* V. *e* VI.

che dovessero aspettare la prosperità loro dalla loro pazienza.

Centoventi persone distribuite in quarantuna famiglia, partirono sotto le bandiere dell' entusiasmo che suol far sempre cose grandi, e giunsero sul principio d' un rigidissimo inverno. Il paese coperto intieramente dalle foreste, non offriva alcun soccorso a quegli uomini spossati per la fatica del viaggio che avevano fatto. Ne perì quasi la metà di freddo, di scorbuto, e di miseria: gli altri si sostennero perchè ad un più robusto temperamento era in essi accoppiato maggior coraggio. Ma questo coraggio già incominciava ad indebolirsi, allorchè una visita di sessanta guerrieri Selvaggi fatta ad essi nella primavera sotto la condotta d' un loro capo, ravvivò tutte le speranze. La libertà si applaudì d' avere avvicinate dalle due estremità del Mondo queste due così diverse popolazioni, le quali strinsero insieme una lega per via di solenni promesse di servitù, e d' amicizia. Gli antichi abitanti cedettero in perpetuo a' nuovi tutte le terre vicine allo stabilimento, che questi avevano formato sotto il nome di Nuova-Plymouth. Un Selvaggio, che intendeva alquanto la lingua Inglese, rimase presso gli Europei per istruirgli nella cultura del *mays*, e nella maniera di pescare sulla costa, presso cui essi abitavano.

Questa umanità pose i primi coloni in istato d' aspettare i compagni, gli animali domestici, i grani, e tutti gli aiuti che dovevano loro venire dall' Europa. Tali mezzi di stabilimento giunsero da principio assai lentamente; ma la persecuzione contro i Puritani nell' Inghilterra affrettò il loro accrescimento nell' America. Nel 1630 la nuova set-

tà s'era talmente moltiplicata, che bisognò distribuirla in diverse popolazioni. Quella di Boston divenne ben presto la più considerabile; essa non era unicamente composta d' Ecclesiastici rimasti privi de' loro benefizj, nè di que' settarj, i di cui nuovi dogmi fanno rapidi progressi fra il popolo. Alcuni Signori tratti dall' ambizione o dal capriccio nel Puritanismo, si procuravano preventivamente un asilo in que' lontani climi. Questi vi facevano fabbricar case e dissodar terreni per ritirarvisi, qualora non fosse loro riuscito il progetto di stabilire la libertà civile sotto l' ombra della pretesa riforma. L' entusiasmo che spandeva l' anarchia nella Metropoli, introduceva la subordinazione nella colonia; o piuttosto l' austerità de' costumi faceva le veci delle leggi in un paese selvaggio.

Gli abitanti della Nuova-Inghilterra vissero lungamente in pace, senz' alcuna forma regolare di polizia. Non già che il loro privilegio non gli avesse autorizzati a stabilire il governo, che loro meglio fosse convenuto; ma quegli entusiasti non potevano accordarsi intorno al piano della loro repubblica; ed il ministero non s' interessava cotanto nella loro sorte, per pressarli ad assicurare la loro tranquillità. Conobbero essi finalmente la necessità in cui erano d' avere una legislazione. Quest' opera che il genio e la virtù non hanno mai tentata senza diffidenza, fu arditamente intrapresa da un cieco fanatismo. Tutto portava l' impronta de' barbari pregiudizj che l' avevano dettata. La polizia de' Giudei ne formava in qualche maniera la base.

Una mescolanza singolare di bene e di male, di saviezza e di follia, entrò in questo codice.

Nes-

Nessuno poteva aver parte nel governo senza esser membro della Chiesa già stabilita. V'era decretata la pena di morte contro il sortilegio, la bestemmia, la falsa testimonianza, l' adulterio, e contro i figli che avessero maledetti o bastonati gli autori della loro vita. Dall' altra parte, i matrimonj dovevano farsi dal Magistrato. Il prezzo del grano era fissato a 3 lire 7 soldi 6 denari lo staio. Nello stesso tempo si privavano della proprietà de' terreni i Selvaggi, che non gli avesero coltivati, e si proibiva agli Europei, sotto pena d'una grave ammenda, di vendere a' medesimi liquori gagliardi, o munizioni da guerra. Si condannavano alla publica frusta tutti quelli, che fosero stati sorpresi nel dir menzogne, nell' ubbriachezza, o nel divertimento del ballo. Il piacere era interdetto, nella stesa guisa che il vizio o il delitto. Del rimanente, si poteva giurare per 1 lira 2 soldi 6 denari d' ammenda, e violare la domenica per 67 lire 10 soldi. Era ancora una dolcezza, il potere espiare col denaro un' omissione di preghiera, o un giuramento indiscreto. Ma ciò che potrà credersi appena si è, che il culto delle immagini fu proibito a' Puritani sotto pena di morte. Si stabilì la stesa pena a' preti Cattolici, che fosero ritornati nella colonia dopo eserne stati banditi, e la pena medesima anche a' Quacqueri, che fosero ricomparsi dopo esere stati frustati, marcati, e scacciati. Tal era l' orrore, che si aveva per questi nuovi settarj, che non poteva ritornarne alcuno nel paese, o fermarvisi per un ora, senza esporsi a pagare una molto considerabile ammenda.

Questa severità fu provata da que' coloni, i quali essendo d'opinione diversa dagli altri, dicevano che

il magiſtrato non aveva il dritto di coſtringere in materia di religione. La loro propoſizione fu riguardata come una beſtemmia da que' preteſi ſapienti, che s' erano piuttoſto contentati d' abbandonare la loro patria, che di dimoſtrare il minimo riſpetto per i veſcovi. Mercè la naturale inclinazione del cuore umano, che dall' indipendenza ſuol paſſare al dominio, eſſi col cangiar clima avevano cangiate anche maſſime, e pareva che non ſi foſſero arrogata la libertà di penſare che per toglierla agli altri. Tal ſiſtema d' intolleranza fu ſoſtenuto dalla ſpada della legge, che feriva anche le opinioni, punendo chi diſcordava dalle loro con pene capitali. Le perſone convinte, o ſoſpette di tolleranza furono eſpoſte a così crudeli veſſazioni, che ſi videro obbligate a laſciare il loro nuovo aſilo per cercarſene un altro; e lo trovarono nello ſteſſo continente. Una prima perſecuzione aveva fondata la Nuova-Inghilterra, una ſeconda contribuì alla propagazione di queſta colonia.

L' entuaſiaſmo de' Puritani eſteſe la ſua ſeverità fin ſopra gli oggetti più indifferenti per loro natura. N' abbiamo per prova una deliberazione pubblica copiata da' regiſtri medeſimi della colonia.

„ E' coſa univerſalmente riconoſciuta, che l' uſo
„ di portare i capelli lunghi, come le perſone ſco-
„ ſtumate, ed i barbari delle Indie, non ha potu-
„ to eſſere introdotto nell' Inghilterra che per un
„ diſprezzo ſacrilego dell' ordine eſpreſſo di Dio, il
„ quale dice, eſſere coſa vergognoſa ad un uomo,
„ il quale ha qualche cura dell' anima propria, il
„ portare lunghi i capelli. Queſt' abominazione ha
„ eccitato lo ſdegno di tutta la gente pietoſa; on-
„ de noi magiſtrati zelanti per la purità della fe-

„ de

„ de espressamente ed autenticamente dichiariamo
„ di condannare l' empio uso di lasciarsi crescere la
„ chioma; uso che riguardiamo come cosa eviden-
„ temente indecente e disonesta, che sfigura orri-
„ bilmente gli uomini, offende le anime riservate e
„ modeste, e corrompe i buoni costumi. Sdegnati
„ giustamente contro quest' uso così scandaloso,
„ preghiamo, esortiamo, invitiamo istantemente tut-
„ ti i vecchi del nostro continente a dimostrare il
„ loro zelo contro un così odioso costume, a pro-
„ scriverlo in tutte le maniere possibili, e soprattut-
„ to ad aver cura che i membri delle loro Chie-
„ se non ne sieno macchiati; affinchè quelli i qua-
„ li malgrado tali severe proibizioni, ed i mezzi di
„ correzione che saranno posti in pratica a tal ri-
„ guardo, non si affretteranno ad abbandonare quest'
„ uso, abbiano insiememente contrarj e Dio, e gli
„ uomini. "

Tal sorte di rigorismo, che rende l' uomo duro con se stesso, e poi intrattabile; prima vittima, e quindi tiranno, si scatenò contro i Quacqueri, i quali furono imprigionati, frustati, e banditi. La fiera semplicità de' nuovi entusiasti, che benedicevano il Cielo, e gli uomini in mezzo a' tormenti ed all' ignominia, inspirò della venerazione per le loro persone, fece amare i loro sentimenti, e moltiplicò i loro proseliti. Un così buon successo irritò i loro persecutori in maniera, che li trasportò alle più sanguinarie estremità. Questi fecero impiccare cinque di quegl' infelici, ch' erano furtivamente ritornati dal loro esilio. Si sarebbe detto, che gl' Inglesi non fossero andati nell' America che per esercitare sopra i loro compatriotti tutte le durezze, che altre nazioni avevano esercitate contro gl' India-

diani, o che il cangiamento del clima avesse resi gli Europei più feroci, o che il loro furore non dovesse aver fine che coll'estinzione o de' partigiani, o de' contradittori. La persecuzione fu finalmente arrestata dalla metropoli stessa da cui era stata trasportata nel Nuovo-Mondo.

Cromwel era mancato. L'entusiasmo, l'ippocrisia, ed il fanatismo concentrati nel di lui cuore come nel loro centro; le fazioni, le ribellioni, le proscrizioni, tutti questi mostri in sostanza erano discesi con lui nella tomba. Un giorno più sereno risplendeva sopra l'Inghilterra. Carlo Secondo nel riacquistare l'impero, aveva introdotto fra i suoi sudditi lo spirito di società, il gusto della tavola, la galanteria, la conversazione, gli spettacoli, e tutti i piaceri che aveva trovati sparsi nell'Europa, allorchè errava dall'una all'altra corte, per riacquistare una corona che suo padre aveva perduta sul palco. Non vi bisognava meno d'una simile rivoluzione nè costumi, per assicurare la tranquillità del suo governo sopra un sanguinoso Trono. Questo principe era uno di quei delicati voluttuosi, che l'amore de' piaceri suole rendere umani, e sensibili alla pietà. Mosso da' supplizj de' Quacqueri, ne interruppe il corso nell'America con una legge del 1661; ma non potè distruggervi interamente lo spirito di persecuzione.

La colonia aveva posto alla sua testa Enrico Vane, figliuolo di quel Vane, che s'era cotanto segnalato nelle turbolenze della sua patria. Questo giovine, entusiastico, ostinato, figlio veramente degno di tal padre, non potendo nè vivere in pace egli stesso, nè lasciarvi vivere gli altri, risvegliò le antiche dispute della grazia e del libero arbitrio.

Si

Si prese della passione per queste oscure questioni; e forse le medesime avrebbero acceso una guerra civile, se le nazioni selvagge riunite fra loro, lanciandosi sopra le piantagioni degl' Inglesi, non ne avessero trucidato un gran numero. I coloni ingolfati nelle loro contese teologiche, non sentirono da principio che debolmente una così gran perdita. Ma finalmente il pericolo universale divenne così pressante, che si diede di mano alle armi. Respinto il nemico, la colonia ripigliò il suo carattere di dissensione. Questo spirito di vertigine si manifestò anche nel 1695 con atrocità tali, che non se ne trovano nella storia che pochi esempi.

In una città della Nuova-Inghilterra, detta Salem, vivevano due fanciulle soggette a delle convulsioni accompagnate da sintomi straordinarj. Il loro padre pastore di quella Chiesa credeva che fossero ammaliate. Sospettando che una serva Indiana, che si trovava in casa sua, avesse fatto qualche incantesimo sopra la sua famiglia, la costrinse a forza di cattivi trattamenti a confessare, ch' era una strega. Altre donne sedotte dal piacere d' interessare il publico credettero che le convulsioni, ch' esse non dovevano se non alla costituzione del loro sesso, avessero la medesima origine. Tre cittadini nominati a caso sono altresì condotti in carcere, accusati di sortilegio, e condannati ad essere impiccati, ed i loro cadaveri sono abbandonati alle bestie feroci ed agli uccelli da rapina. Pochi giorni dopo sedici persone soggiacciono alla stessa sorte, insieme con un giureconsulto, il quale avendo ricusato di piatire contro di loro, è perciò convinto d' essere loro complice. Queste orribili e lugubri scene infiammano l' immaginazione della moltitudine.

La

La debolezza dell'età, le infermità della vecchiezza, l'onore del sesso, la dignità degl'impieghi, la ricchezza, la virtù, nulla basta a mettere le persone al sicuro da un odioso sospetto nello spirito d' un popolo circondato da' fantasmi della superstizione. S'immolano fanciulli di dieci anni: si spogliano ignude donzelle, e si cercano per tutto il loro corpo con una sfacciata curiosità i segni della stregoneria: si prendono le macchie dello scorbuto, impresse dall'età sulla pelle de' vecchi, per impronte del potere infernale. Il fanatismo, la malvagità, la vendetta scelgono a loro grado le loro vittime. In mancanza di testimonj, s'impiegano le torture; ed i carnefici dettano eglino stessi la confessione, che vogliono ottenere. Se i magistrati ricusano di continuare queste esecuzioni terribili, sono accusati eglino stessi de' delitti imaginarj, che trascurano di punire. I ministri Puritani suscitano contro i medesimi de' delatori, i quali fanno loro pagare colla testa i tardi rimorsi in essi eccitati dall'umanità. I fantasmi, le visioni, il terrore, e la costernazione moltiplicano questi prodigj di follìa, e d'orrore. Le prigioni si riempiono, i patiboli restano sempre preparati, tutti i cittadini sono immersi in un profondo spavento. I più savj si allontanano gemendo da una terra maledetta, ed inzuppata di sangue; e quelli che vi rimangono non chiedono che un sepolcro. Si aspettava la total sovversione di questa deplorabil colonia; allorchè, nel maggior furore della tempesta, le onde cedono, e si rimettono in calma. Tutti gli occhi s' aprono in un tratto, e l' eccesso del male risveglia gli spiriti da esso resi stupidi. A questa profonda stupidità succede un pungente e doloroso rimorso. Con un digiuno univer-

sa-

ſale e con preghiere publiche ſi chiede perdono al Cielo d'averlo invocato per tali ſagrifizj, e d'aver creduto di muoverlo col ſangue che lo irrita. Si bagna di lagrime una terra che fu innocente e pura, prima d'eſſer macchiata con un culto ſanguinario e micidiale.

La poſterità non ſaprà mai certamente quale foſſe ſtata l'origine, e qual il rimedio di tal epidemia. Eſſa derivava forſe dalla malinconia, che gli entuſiaſtici perſeguitati avevano traſportata dal loro päeſe: che s'era nutrita, inſieme collo ſcorbuto, ch' eſſi avevano acquiſtato per mare; e che s'era fortificata co' vapori e colle eſalazioni d'una terra diſſodata di freſco, e cogl' incomodi e coi travagli inſeparabili da un cangiamento di clima e della maniera di vivere. Queſto contagio ceſsò, come appunto tutte le malattie epidemiche, mercè la comunicazione medeſima, che aveva ad eſſo tolte le forze, e come tutti i mali imaginarj, i quali ſvaporano inſieme co' traſporti del delirio. La calma ſuccedette ad un' ardente febbre; e quel profondo eccesso d'entuſiaſmo non ſi rinnovò mai più ne' Puritani della Nuova-Inghilterra.

Queſta colonia, confinante al Nord col Canadà, all' Oueſt colla Nuova-Yorck, all' Eſt colla Nuova-Scozia, e al Sud coll' Oceano, non ha meno di trecento miglia lungo il lido del mare, e s'eſtende per più di cinquanta entro terra.

I diſſodamenti de' terreni non vi ſi fanno a caſo, come nelle altre provincie. Fin da' primi tempi furono eſſi ſoggetti ad alcune leggi divenute in appreſſo immutabili. Un cittadino qualunque ſi ſia non ha la libertà di ſtabilirſi anche in un terreno incolto. Il governo il quale ha voluto che tutti i
ſuoi

suoi membri fossero al sicuro dalle scorrerie de'Selvaggi, ed in istato d' avere i soccorsi necessarj ad una ben ordinata società, ha stabilito che i villaggi interi si formassero nel medesimo tempo. Quando sessanta famiglie si esibiscono di fabbricare una Chiesa, di mantenere un pastore, e di stipendiare un maestro di scuola, allora l'assemblea generale concede alle medesime un sito, insieme col dritto d' avere due rappresentanti nel corpo legislativo della colonia. Il distretto che si assegna è sempre confinante colle terre già dissodate, e contiene ordinariamente sei miglia quadrati d'Inghilterra. Questo nuovo popolo sceglie una posizione conveniente all' abitazione, ch' è di figura generalmente quadrata. Il tempio è sempre situato nel mezzo. I coloni si dividono il terreno fra loro; e ciascuno chiude la propria porzione con una siepe verde, riservandosi qualche foresta per uso comune. Così si va continuamente ingrandendo la Nuova-Inghilterra, senza che lasci di fare un tutto ben organnizzato.

La colonia, quantunque situata nel mezzo della zona temperata, non gode contuttociò d' un clima così dolce come quello delle provincie dell' Europa che sono sotto gli stessi paralleli. Essa ha l'inverno più lungo e più freddo, e più corta e più calda la state. Il Cielo vi si vede comunemente sereno, e le piogge vi sono più abbondanti che durevoli. L' aria è divenuta più pura, secondochè se n' è facilitata la circolazione, mercè l' abbattimento delle foreste. Non v'è più chi si dolga di que' maligni vapori i quali ne' primi tempi cagionarono la morte d' alcuni abitanti.

Il paese è diviso in quattro provincie, che non ave-

avevano nella loro origine quasi veruna comunicazione. La necessità di far guerra a' Selvaggi le determinò a formare nel 1643 una confederazione, dalla quale presero il nome di *Colonie-Unite*. In vigore di questa unione, due deputati di ciascuno stabilimento dovevano trovarsi in un luogo determinato, per decidervi gli affari della Nuova-Inghilterra, secondo le istruzioni dell' assemblea particolare ch' essi rappresentavano. Una tal società nulla offendeva il dritto, di cui ciascuno de' membri godeva, di regolarsi in tutto secondo il proprio volere senza aver bisogno, nè della permissione, nè dell' approvazione della metropoli. Queste provincie limitavano tutta la loro sommissione a riconoscere indeterminatamente i re dell' Inghilterra per loro sovrani.

Una così debole dipendenza dispiacque a Carlo Secondo. La baja di Massachuset, ch' era la più ricca, e la più popolata delle quattro provincie, e una delle più estese, si rese colpevole di qualche errore verso il governo. Il re profittò di tale occasione per rivocare nel 1684 i privilegj di questa provincia. Essa fu senza diploma sin al tempo della rivoluzione. Allora ne ottenne uno, ma nulla corrispondente nè alle sue pretensioni, nè alle sue speranze. La corte si riservava il dritto di provvedervi il governatore, tutti gl' impieghi militari, e le principali cariche concernenti le pubblice rendite e la giudicatura. Mantenendo il popolo nel suo potere legislativo, ne attribuì il voto negativo ed il comando delle armi al capo della colonia; il che gli assicurava un' influenza sufficiente per conservare interamente la prerogattiva della metropoli. Le provincie di Connecticut, e di Rod'-Islanda, avendo colla loro sommissione prevenuto il gastigo,

mentre si spogliava Massachuset, rimasero in possesso del loro primitivo contratto. La Nuova Hampshire fu sempre regolata presso a poco colla stessa forma d'amministrazione, ch'era stata prescritta a Massachuset. Un medesimo Governatore dirigeva tutta la colonia, ma colle massime particolari che convenivano alla costituzione di ciascuna provincia.

Le numerazioni più esatte fanno ascendere la popolazione attuale della Nuova-Inghilterra a quattrocentomila abitanti, più moltiplicati nel Mezzogiorno, che nel Nord della colonia, il cui suolo è meno fertile. Fra tanti cittadini non si trovano che pochi proprietarj tanto ricchi, che possano abbandonare la cura delle loro piantagioni, o ad economi, o ad appaltatori. Per la maggior parte sono essi commodi coltivatori che vivono nelle loro possessioni occupati in travagli campestri. Questa eguaglianza di fortuna, aggiunta a' principj religiosi ed alla natura del governo, rende quel popolo più republicano di quello che si vegga nelle altre colonie.

Nessuno de' frutti, che fanno le delizie delle nostre tavole, ha degenerato nella Nuova-Inghilterra. Si pretende ancora che il pomo vi si sia anzi perfezionato, almeno esso vi s'è estremamente moltiplicato; ed il sidro v'è divenuto una bevanda più comune che in qualunque altro luogo del Mondo. Tutte le radici, e tutti i legumi dell'Europa vi prosperano meravigliosamente. I nostri grani non v' hanno sempre lo stesso buon esito. Il formento è soggetto alla nebbia, l'orzo alla siccità, e la vena produce ordinariamente più paglia che grano; ma in mancanza d'essi, il formentone che si consuma

per

per lo più in birra, diviene un compenſamento utiliſſimo del popolo. Vaſte ed abbondanti ſono le praterie che nutriſcono numeroſi armenti.

L' induſtria, ſebbene aſſai più avanzata in queſta colonia che nelle altre, non vi ha fatti contuttociò i medeſimi progreſſi che la cultura. Non vi ſi veggono più di quattro, o cinque ſpecie di manifatture di qualche importanza.

La prima che vi s' introduſſe fu quella della coſtruzione delle navi, e vi ſi mantenne lungamente in credito. I baſtimenti che uſcivano da queſto cantiere, erano aſſai ricercati. Vi ſi trovavano de' materiali meno poroſi e meno ſoggetti a fenderſi di quelli delle provincie più Meridionali. Dal 1730 in quà il numero ne va ſenſibilmente diminuendo, a motivo che il legname da lavoro è ſtato poco riſparmiato, perchè impiegato in altri uſi. Si propoſe d' impedirne il taglio da' lidi del mare per dieci miglia entro terra; ma queſta legge, riconoſciuta per tutti i riguardi neceſſaria, non è ſtata ricevuta, ſenza ſaperſene il perchè.

La manifattura dell' acquavite di zucchero s' è ſoſtenuta meglio di quella delle navi. Eſſa deve la ſua origine alla facilità che avevano i nuovi Ingleſi d' ottenere dalle Antille una grand' abbondanza di melaſſe, ch' erano impiegate dapprincipio tali quali erano in altri diverſi uſi; ma ſi appreſe ben preſto l' arte di diſtillarle. Ridotte in *Rum* ſervirono alla provviſione dei Selvaggi vicini, dei peſcatori di Terra-Nuova, e delle altre provincie ſettentrionali, e fin de' navigatori che frequentavano le coſte dell' Affrica. L' imperfezione in cui queſt' arte è rimaſta nella colonia, non ne ha fatto decadere il prodotto; perocchè eſſa ha potuto ſempre vendere

la ſua acquavite ad un prezzo eſtremamente baſſo.

La ſteſſa ragione ha ſoſtenuta, ed eſteſa la fabbrica de' cappelli, limitata ſul principio da' regolamenti della metropoli al conſumo interno della colonia, la quale è pervenuta a ſuperare queſte reſtrizioni, e ne fa paſſare in contrabbando una gran quantità ne' paeſi vicini.

La colonia non vende drappi, ma ne compra pochi. Colla lana de' ſuoi montoni, ch'è lunga, ſebbene non tanto fina quanto quella dell'Inghilterra, ſi fanno ſtoffe d'una teſſitura groſſolana e ſerrata, aſſai proprie particolarmente alle genti modeſte che vivono in campagna.

Alcuni Presbiteriani, ſcacciati in altri tempi dal Nord dell'Irlanda, andarono ad inſegnare a' nuovi Ingleſi l'arte di coltivare, e poi di lavorare la canapa ed il lino. Queſte tele ſono divenute coll'andar del tempo uno de' più grandi vantaggi della colonia,

La metropoli i cui calcoli politici non hanno ſempre ſoſtenuta l'alta opinione che s'aveva de' ſuoi lumi, nulla ha traſcurato per attraverſare queſte diverſe manifatture. Eſſa non conoſceva, che la condotta del governo avrebbe ridotti i ſuoi ſudditi, dediti a diſſodare quella parte conſiderabile del Nuovo-Mondo, all'alternativa o d'abbandonare un così buon paeſe, o di procurarſi da ſe ſteſſi le coſe ch' erano d'uſo generale e di prima neceſſità. A' coloni non ſarebbe riuſcito di ſoſtenerſi con queſti ſoli mezzi, ſe foſſe loro mancata l'accortezza e la buona ſorte d'aprirſi un gran numero di canali, onde avere le ſuſſiſtenze delle quali convien ſeguire il corſo, ed indicar le ſorgenti.

La

La prima ch'essi trovarono al di fuori fu la pesca, la quale fu incoraggiata a segno, che si decretò che qualunque famiglia, la quale avesse dichiarato con giuramento d'essersi cibata, durante tutto il corso dell'anno per due giorni la settimana di pesce salato, fosse sgravata d'una parte delle sue imposizioni.

Lo sgombro si pesca unicamente nella primavera sull' imboccatura del Pentagoet, fiume considerabile, che si perde nella baja Francese all' estremità della colonia ([1]). Nel centro medesimo della costa e vicino a Boston, il merluzzo v'è sempre in tanta abbondanza che il Capo-Cod, malgrado la sterilità del suo territorio, è una delle parti più popolate della colonia. La nuova Inghilterra, non contenta della pesca che fa ne' proprj suoi lidi, spedisce ancora al gran-banco, a Terra-Nuova, ed all' isola Reale circa dugento navigli di trentacinque in quaranta botti l'uno, che fanno ordinariamente tre viaggi in tutta la stagione, ne' quali riportano almeno centomila quintali di merluzzo. Altri più considerabili legni partiti dagli stessi porti vanno a cambiare de' comestibili colla pesca degl' Inglesi stabiliti in quelle sterili, e glaciali contrade. Tutti questi prodotti del merluzzo sono dipoi distribuiti nel Mezzogiorno dell' Europa e dell' America.

Non è però questo il solo vantaggio che alle isole Britanniche del Nuovo-Mondo deriva dalla Nuova-Inghilterra. Essa somministra alle medesime cavalli, bovi, porci, carni salate, butirri, seghi, formaggi, farine, biscotti, grani d'India, piselli, frutta, sidri, lini, canape, e legnami d'ogni specie. Queste stesse derrate passano la maggior parte nel-

([1]) *Vedi il Foglio* VI.

le isole delle altre nazioni, talora scopertamente, e talora in contrabbando; ma sempre in minor quantità durante la pace, di quello che in tempo di guerra. Honduras, Surinam, ed altri luoghi del continente dell' America aprono simili canali alla Nuova-Inghilterra.

Essa va a cercare in Madera, e nelle Azore vino ed acquavite che paga col grano, e coi merluzzi.

I porti dell' Italia, della Spagna, e del Portogallo ricevono annualmente da sessanta in settanta de' suoi bastimenti, i quali vi giungono carichi di merluzzo, di legname da fabbrica, di munizioni navali, di grano e d'olio di pesce; e molti d'essi se ne ritornano con olj d' oliva, sale, vino, e denaro nella Nuova-Inghilterra, dove depongono occultamente i loro carichi. In tal maniera eludono i dazj che pagherebbero nel ritornare nella Gran-Brettagna, come vi sono obbligati da una legge formale. I legni che non ripigliano la strada del loro primo porto, sono comprati in quelli ne' quali hanno fatta la loro vendita. Sovente sono essi noleggiati indifferentemente da tutti i negozianti, e per tutti i mercati, finchè se ne trovano ad un prezzo conveniente.

La metropoli riceve dalla sua colonia antenne ed alberi per la marina reale, tavole, potassa, pece, catrame, terebinto, qualche quantità di pellicce, e fin de' grani negli anni di carestia. Questi carichi vi sono trasportati sopra bastimenti, che i suoi proprj negozianti hanno fatti fabbricare, o che hanno comprati dagli armatori che ne sogliono costruire per specolazione.

La Nuova-Inghilterra, oltre il commercio che fa del-

delle sue produzioni, s'è anche appropriata una parte delle derrate dell' America così meridionale, come settentrionale, facendo passare per le sue mani i cambj di queste due contrade. Così i nuovi Inglesi sono riguardati come i sensali, o gli Olandesi dell' America.

Malgrado una così viva e sostenuta attività, la colonia non è mai stata senza debiti; nè mai ha potuto pagare esattamente ciò che la Gran Brettagna le somministrava o della sua industria, o dell' industria straniera, o delle Indie Orientali: generi di commercio che s'innalzano ogn' anno a più di 9, 000 000 di lire.

Frattanto la sua navigazione è troppo viva per tenere abitualmente occupati sei mila marinai. Oltre i piccioli bastimenti che fanno la pesca ed i viaggi lungo le coste, e ch' escono indifferentemente da tutte le rade aperte in gran numero sopra i suoi lidi; la sua marina consiste in cinquecento navigli capaci tutti insieme di quarantamila botti. La maggior parte d' essi prende il suo carico in Boston, e la maggior parte ve lo depone.

Questa città capitale della Nuova-Inghilterra è situata in una penisola lunga quattro miglia, nel fondo della bella baja di Massachuset, che s' innoltra per il tratto di circa otto miglia entro terra. (1) L' apertura della baja suddetta è difesa contro l' impeto delle onde da una gran quantità di scogli che si sollevano sopr' acqua, e da una dozzina d' isolette la maggior parte fertili ed abitate. Tali argini, tali naturali fortificazioni non lasciano entrarvi che tre bastimenti alla volta. Sopra quest'

(1) *Vedi il Foglio* VI.

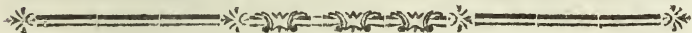
unico ed assai ristretto canale fu fabbricata circa la fine dell'ultimo secolo nell'isola, detta del Castello, una cittadella regolare sotto il nome di Forte-Guglielmo. Essa ha cento cannoni capaci di quarantadue libbre di palla talmente disposti, che possono battere una nave da ambedue i lati, prima che la medesima si sia posta in istato di rallentare la sua bordata. Una lega più avanti v'è un fanale molto alto, i segni del quale possono essere veduti dalla fortezza che li replica per la costa, mentre Boston ha ancora i suoi segni, che si spandono nello stesso tempo nell'interno delle terre vicine. Oltre alcuni momenti d'un denso nebbione, di cui le navi potrebbero profittare per passare nelle isole, la città ha sempre cinque o sei ore di tempo per prepararsi a ricevere il nemico, finchè raduni diecimila uomini di milizia, il che può fare in ventiquattr'ore. Quando ancora la flotta passasse impunemente sotto l'artiglieria dell'isola, chiamata Castello, essa troverebbe al Nord, ed al Sud della piazza due batterie, le quali, signoreggiando tutta la baja, l'arresterebbero a colpo sicuro, e darebbero il tempo a tutti i bastimenti, ed a tutte le provvisioni del commercio di mettersi al sicuro dal cannone nel fiume di Charles. (1)

La rada di Boston è assai vasta, giacchè possono fermarvisi sicuramente e commodamente almeno seicento vele. V'è stato fabbricato un grandioso molo molto avanzato perchè le navi, senza l'ajuto del minimo battello, depongano il loro carico ne' magazzini fabbricati al Nord. All'estremità del molo suddetto si vede la città disposta in figura di mezzaluna intorno al porto. La lista de'

nati

(1) *Vedi il Foglio* VI.

nati e de' morti, divenuta con ragione l'unica regola degli aritmetici politici, prova che la città debba avere circa trentamila abitanti fra Anabattisti, Quacqueri, rifuggiti Francesi, Anglicani, o Presbiteriani. L'abitazione, i mobili, i vestimenti, il nutrimento, la conversazione, gli usi, i costumi, tutto in somma somiglia talmente alla maniera di vivere di Londra, che si rende difficile trovarvi altra differenza, oltre quella che fa sempre nascere l'eccessiva popolazione delle vaste capitali.

La Nuova-Inghilterra, simile all'antica per tanti riguardi, ha nella sua vicinanza la Nuova-Yorch, la quale ristretta all'Est da questa principale colonia, e confinante all'Ouest col Nuovo-Jersey, occupa uno stretto spazio di venti miglia sopra il lido del mare: si va quindi insensibilmente allargando, e s'innoltra entro terra per più di centocinquanta miglia verso il Nord.

CAPITOLO VI.

Storia della Nuova Yorck. (1)

LA Nuova Yorck fu scoperta nel 1906 da Enrico Hudson. Questo famoso navigatore, dopo aver fatti molti inutili sforzi sotto gli auspicj della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, per trovare nel Nord un passaggio al mare dell'Ouest, volse il suo legno al Sud lungo il continente, colla speranza di compensare con qualche utile

(1) *Vedi il Foglio V.*

utile ſcoperta la ſocietà che lo aveva onorato della ſua confidenza. Entrò egli in un fiume conſiderabile al quale diede il ſuo nome ; e contento d' aver riconoſciute le terre e gli abitanti di quelle rive , ſi rimiſe alla vela per ritornare in Amſterdam donde s' era partito.

Secondo il ſiſtema degli Europei, che contano per nulla i popoli del Nuovo-Mondo , queſto paeſe doveva appartenere agli Olandeſi. Un uomo che ſi trovava al loro ſervizio lo aveva ſcoperto, ne aveva preſo poſſeſſo in loro nome, ed aveva ceduti a' medeſimi tutti i dritti che poteva avervi perſonalmente acquiſtati. La ſua qualità d' Ingleſe nulla toglieva a tali incontraſtabili titoli. Non può adunque che recar maraviglia l' udire , che Giacomo Primo chiedeva queſta contrada, perchè l' Hudſon era nato ſuo ſuddito come ſe la patria degli uomini non foſſe quel paeſe, che dà loro da vivere. Così queſto Principe inſiſtè leggiermente nella ſua poco fondata pretenſione. La Repubblica dopo alcune diſcuſſioni mandò nel 1610 a gettare i fondamenti della cultura e del commercio in una regione che ſi appropriò ſotto il nome di Nuova-Belga. I ſuoi felici principj promettevano progreſſi grandiſſimi; quando la colonia ſi vide nel 1664 piombare addoſſo una tempeſta, a cui non era in alcun modo preparata.

L' Inghilterra che non aveva allora coll' Olanda quegl' intimi legami che le impreſe ed i felici eventi di Luigi Decimoquarto conſolidarono fralle due potenze ne' tempi avvenire, non poteva vedere ſenza geloſia che un picciolo Stato, appena formato nella ſua vicinanza , eſtendeſſe i rami della proſperità in tutto l' Univerſo. Fremeva eſſa ſegretamente, per non poter giun-

ge-

gere ad eguagliare una potenza, che non doveva nè anche contraftarle la fuperiorità. Quefti rivali, così nel commercio come nella navigazione, l'opprimevano colla loro vigilanza e loro economia ne' gran mercati di tutto il Mondo; e la riducevano dappertutto a rapprefentare una parte fubalterna. Qualunque sforzo effa faceffe per iftabilire la concorrenza, era rivolto in fuo difonore e difcapito; ed il commercio univerfale fi concentrava ne' pantani della repubblica. La nazione fi fdegnò delle difgrazie de' fuoi negozianti, e fi appigliò al partito d'afficurar loro colla forza ciocchè non potevano ottenere coll' induftria. Carlo Secondo, malgrado la fua poca diligenza negli affari, malgrado il gufto che aveva per i piaceri, adottò vivamente un piano che poteva far cadere nelle fue mani le ricchezze de' paefi lontani, e l'impero marittimo dell' Europa. Suo fratello più attivo e più intraprendente di lui, lo fortificò nelle fue difpofizioni; onde d'unanime confenfo fecero attaccare gli ftabilimenti e le navi Olandefi, fenza anche dichiarazione di guerra.

Una flotta Inglefe fi fece vedere nel mefe di Agofto davanti la Nuova-Belga. Effa portava tre mila uomini da sbarco. A vifta di tali forze la colonia non ebbe nè idea, nè fperanza di far refiftenza, talchè fi fottopofe alla prima intimazione. Quefta conquifta fu afficurata al vincitore della pace di Breda; ma ne fu effo fpogliato dalla Repubblica nel 1673, quando i maneggi della Francia pofero in difcordia le due potenze marittime, le quali, a motivo de' loro intereffi fcambievoli, non avrebbero dovuto entrarvi giammai. Un fecondo trattato refe nuovamente gl' Inglefi padroni della Nuo-

Nuova-Belga, che poi rimase sotto il loro dominio col nome di Nuova-Yorck.

Aveva essa preso tal nome nel 1664, quando il Duca di Yorck ne aveva ricevuta la proprietà dal Re suo fratello. Dacchè questo l'ebbe riacquistata, vi fece passare quel governo assoluto che dipoi lo precipitò dal trono. I suoi luogotenenti, che avevano ottenuto dalle di lui mani ogni potere unito insieme, non contenti d'esercitarvi l'autorità publica, s'erano costituiti arbitri di tutte le cause civili. Il paese era allora abitato dagli Olandesi, che avevano preferite le loro piantagioni alla loro patria, e dai coloni usciti dalla Nuova-Inghilterra. Questi popoli accostumati alla libertà, non dovevano soffrire lungamente un governo assoluto ed arbitrario. Si poteva facilmente prevedere una sollevazione o una trasmigrazione, allorchè la colonia fu invitata nel 1683 a scegliersi alcuni rappresentanti per regolare la sua amministrazione. Il tempo produsse altri cangiamenti; ma solamente nel 1691 fu fissato un piano di governo, che non è stato mai abbandonato in appresso.

V'è alla testa del medesimo un capo, nominato dalla corona, che gli assegna dodici consiglieri, senza il voto de' quali non può egli sottoscrivere alcun atto. Ventisette deputati, scelti fra gli abitanti, rappresentano il comune. Tutto il potere è concentrato nell' assemblea composta de' suoi differenti membri. Sul principio la sua durata fu illimitata: si fissò in appresso a tre anni; ma è giunta oggigiorno a sette, come quella del parlamento dell' Inghilterra, del quale ha seguite le risoluzioni.

La colonia, appoggiata ad una base di governo

sì

sì ſolida e sì conveniente alla libertà che fa proſperar tutto, ſi applicò ſenza inquietudine a' travagli che la ſua ſituazione poteva preſcrivere ed incoraggiare. Un clima più dolce di quello della Nuova Inghilterra, ed un ſuolo aſſai più favorevole alla cultura del grano, e più proprio a tutte le altre derrate, procacciarono a queſta colonia una rapida e viva concorrenza, ed uno ſtabilimento, onde preveniva la ſua rivale in tutte le produzioni e mercati. Se non la eguagliava nelle manifatture, tale ſvantaggio era compenſato dalla ſuperiorità d' un commercio di pellicce molto più conſiderabile. Così fatti mezzi hanno innalzata la ſua popolazione a centocinquantamila abitanti, venticinquemila de' quali, eſſendo in iſtato di portare le armi, formano una milizia nazionale.

Queſta colonia ſarebbe ſtata ancora più florida, ſenza il fanatiſmo di due governatori, ſenza le veſſazioni d' alcuni altri, e ſenza le immenſe conceſſioni fatte a' troppo accreditati particolari. Ma tali inconvenienti nel governo Ingleſe ſono paſſeggieri. Gli uni ſono già ceſſati, e gli altri diminuiſcono. Così la provincia potrà vedere un giorno raddoppiare le ſue produzioni, ſe i due terzi del ſuo territorio, che trovanſi tuttavia incolti, devono rendere quanto il terzo già coltivato.

Non ſi può prevedere qual' influenza avranno queſte ricchezze ſullo ſpirito e ſulla ſorte degli abitanti; ma ſi può dire, ch' eſſi finora non hanno abuſato di quelle, che hanno acquiſtate. Gli Olandeſi, primi fondatori della ſteſſa colonia, vi ſtabilirono quello ſpirito d' ordine, e d' economia, che caratterizza la loro nazione. Siccome eglino formarono ſempre il maggior numero degli abitanti, anche

dopo

dopo che il dominio fu cangiato; così l'esempio de' loro buoni costumi formò lo spirito generale de' nuovi coloni, uniti ad essi per ragione della conquista. Gli Alemanni, che passarono nell' America, scacciati dal Palatinato o dalle altre provincie dell' Impero per motivi di religione, si trovarono naturalmente disposti a quelle semplici e modeste maniere; ed i Francesi e gl' Inglesi, nulla accostumati a tanta frugalità, si uniformarono per saviezza o per emulazione ad un sistema di vita meno dispendioso, e più agiato di quello che lo sieno le mode ed il fasto.

Che mai è derivato da ciò? I coloni non hanno contratti debiti colla Metropoli: hanno conservata un' intiera libertà nelle loro compre e nelle loro vendite; ed hanno dato sempre a' loro affari quel regolamento che poteva riuscire ad essi più vantaggioso. Se i loro rappresentanti avessero seguiti gli stessi principj nell' amministrazione, la provincia non sarebbe stata precipitata negl' impegni, de' quali già risente il peso ed il sopraccarico.

Tutte le piantagioni della colonia ravvivano, ed adornano i lidi del fiume d' Hudson, navigabile di notte e di giorno in qualunque stagione dell' anno. Vi si può risalire e discendere colla marea, che va fino a centosessanta miglia entro terra. In questo canale magnifico, s' imbarca sopra bastimenti di quaranta in cinquanta botti tutto ciò che si dee trasportare nel mercato generale. Tal emporio vicino all' Oceano, è proprio per la sua situazione a ricevere ed a spacciare tutte le derrate così della provincia come dell' Isola Lunga, che non è separata dal continente se non per mezzo d'uno stretto canale. [1] Quest'

(1) *Vedi il Foglio* V.

Quest' isola, che prende il suo nome dalla sua figura, ha centoventi miglia di lunghezza, e dodici di larghezza. Era essa altre volte particolarmente cognita per il gran numero delle balene e de' vitelli-marini che vi si prendevano; ma sia che la pesca abbia o esaurite ovvero scacciate queste razze, che cercano sempre mari tranquilli e spiagge disabitate, esse più non vi si veggono. Un' altra industria ha riempito questo voto. L' eccellenza delle pasture ha moltiplicati i bestiami, e specialmente i cavalli, senza che si sia per questo trascurata alcuna specie di cultura. Il prodotto di tali ricchezze scola nel grand' emporio, dove è anche ingrossato dalle produzioni che vengono da luoghi più lontani. Alcune spiagge della Nuova-Inghilterra e del Nuovo-Jersey guadagnano nel trasportare le loro derrate in tal magazzino.

Questo mercato generale è un' importante città, oggi conosciuta, come tutta la colonia, sotto il nome di Nuova Yorck. Essa fu in altri tempi fabbricata dagli Olandesi sotto quello di Nuova Amsterdam nell' isola di Manahatan, lunga quattordici miglia e mediocremente larga. La sua popolazione nel 1756 era di diecimilaquattrocento sessantotto Bianchi, e di duemiladugentosettantacinque Negri. Non v' è forse città in cui si respiri un' aria più sana, e si vegga un comodo più universale e meglio ripartito. I suoi edifizj publici, e le sue case particolari sono solide ed agiate. Ma se questa città si vedesse vigorosamente attaccata, appena resisterebbe per ventiquattr' ore, a motivo delle cattive fortezze, e de' trinceramenti di sasso che ne difendono la rada e le mura.

La Nuova Yorck, situata due miglia in distanza

dall'

dall' imboccatura del fiume d'Hudſon, non ha propriamente nè porto nè darſena; ma non ne ha biſogno, baſtandole la ſua rada. Da eſſa ſi ſpediſcono ogn' anno più di trecento navigli per i differenti mari dell' America o dell' Europa. L' Inghilterra non ne riceve che il più piccol numero, ma ſi contengono in queſto i più ricchi, perchè carichi di caſtori e di pellicce. In qual maniera però la colonia ſi procaccia queſte pellicce? Ciò è quello, che ora vedremo.

Dacchè gli Olandeſi ebbero innalzata la Nuova-Amſterdam in una ſituazione opportuna per comunicare coll' Europa, cercarono anche le maniere di formarvi un commercio. Non erano allora richieſte che delle pellicce nell' America ſettentrionale. I Selvaggi vicini alle città ne ſomminiſtravano poche, e queſte di mediocre qualità. Era neceſſario innoltrarſi verſo il Nord, per averne delle migliori, ed in maggior numero. Si formò il progetto di fondare uno ſtabilimento ſulle rive del fiume Hudſon, centocinquanta miglia in diſtanza dalla capitale; e le circoſtanze erano favorevoli per ottenerne il conſenſo degl' Irocheſi, da' quali dipendeva il territorio, ſu cui erano ſtati fiſſati gli ſguardi. Queſta coraggioſa nazione ſi trovava allora impegnata in un' oſtinata guerra co' Franceſi giunti poco tempo prima nel Canadà. Furono ad eſſa offerte armi ſimili a quelle del nemico, con cui doveva combattere. Gl' Irocheſi permiſero a queſto prezzo, che ſi fabbricaſſe la fortezza d' Orange, a cui fu dato in appreſſo il nome d' Albania. Non vi furono mai nè oſtilità nè diſcordie fra gli Irocheſi e gli Olandeſi. Queſti colla polvere, col piombo, e cogli archibuſi che loro diedero in cambio delle pellicce,

per-

pervennero a ritirarſi ſenza concorrenza tutta la caccia de' cinque cantoni, ed il bottino ſteſſo che i guerrieri Irocheſi facevano nelle loro ſpedizioni.

Gl' Ingleſi nell' impadronirſi della colonia conſervarono l' unione co' Selvaggi; ma non penſarono ſeriamente ad eſtendere il commercio delle pellicce che vi avevano trovato ſtabilito, ſe non quando la rivocazione dell' edito di Nantes ebbe nel 1685 fatta paſſare preſſo d' eſſi l' arte di fabbricare i cappelli di caſtoro. I loro sforzi furono per lungo tempo impotenti. Due oſtacoli ſi opponevano principalmente a' loro progreſſi. I Franceſi ricavavano da Albany coltri, ſtoffe groſſolane di lana, lavori di ferro e di rame, armi e munizioni, che vendevano a' Selvaggi con tanto maggior vantaggio, quanto tutte queſte mercatanzie, comprate in Albany, coſtavano loro un terzo meno di quello che ſe le aveſſero avute per altra ſtrada. Dall' altra parte le nazioni Americane ſeparate dalla Nuova-Yorck per mezzo del paeſe degl' Irocheſi, che ſi temeva d'attraverſare, non potevano trattare che co' ſoli Franceſi.

Il Burnet che nel 1720 governava la colonia Ingleſe, fu il primo che conoſceſſe il male, o che oſaſſe attaccarlo nella ſua ſorgente. Ei fece proibire dall' Aſſemblea generale ogni comunicazione fra Albany, ed il Canadà; ed induſſe gl' Irocheſi a conſentire che egli fabbricaſſe e fortificaſſe a ſue ſpeſe il banco d' Oswego ſul lago Ontario, in un luogo per cui ſoleva paſſare la maggior parte delle nazioni, nel portarſi a Monreal. Dopo queſte due operazioni, il caſtoro e le altre pelli furono preſſo a poco diviſe fra gl' Ingleſi ed i Franceſi. La perdita del Canadà non può che ingroſſare oggigiorno

la parte della Nuova-Yorck, meglio situata per il commercio di quello che lo sia il paese rivale.

Se la colonia Inglese ha guadagnato per l'acquisto del Canadà, pare ch' essa nulla abbia perduto per la separazione del Nuovo-Jersey, che sotto il nome di Nuova-Scozia fu altre volte unito alla Nuova-Belga.

CAPITOLO VI.

Storia del Nuovo Jersey. (¹)

GLI Svedesi furono per verità i primi Europei che circa il 1639 si stabilirono in questa contrada. Ma abbandonati dalla loro patria troppo debole per estendere le sue braccia sì lungi, furono costretti dopo sedici anni a darsi da se stessi agli Olandesi, che riunirono quest' acquisto alla Nuova Belga. Il Duca di Yorck ne lo distaccò, allorchè ricevè l' investitura di queste due provincie; e divise la meno considerabile fra due de' suoi favoriti, sotto il nome del Nuovo-Jersey.

Carteret, e Berkelay che possedevano, il primo la parte dell' Est, ed il secondo quella dell' Ovest, non avevano chiesto un sì vasto territorio che per venderlo. Alcune persone specolative ne comprarono a vil prezzo delle grandi porzioni, che di poi rivendettero in picciole parti. In mezzo a tutte queste suddivisioni la colonia restò spartita in due provincie, governate separatamente dagli eredi de' primi proprietarj. Le difficoltà che questi incontravano nella loro amministrazione, li disgustarono di

(¹) *Vedi li Foglj* V. *e* VIII.

di quella specie di sovranità che nulla si conveniva a' sudditi; talchè nel 1702 restituirono il loro diploma alla corona. Dopo quest' epoca, le due provincie più non ne hanno fatta ch' una sola, la quale come la maggior parte delle altre colonie Inglesi, è regolata da un governatore, da un Consiglio, e da un assemblea generale. Il Nuovo-Jersey, situato fra il trentesimonono, e quarantesimoprimo grado di latitudine settentrionale, ha per confini, al Nord la Nuova-Yorck, all' Ovest la Pensilvania, all' est l' Oceano che bagna le sue coste per un' estensione di centoventi miglia; ed al Sud-Ovest la Delawara.

Avanti l' ultima rivoluzione, non si vedevano in un sì vasto paese che sedici mila abitanti. Questi erano i discendenti degli Svedesi, e degli Olandesi, suoi primi coltivatori. Alcuni Quacqueri, pochi Anglicani, ed un maggior numero di Presbiteriani s' erano aggiunti a' coloni delle due nazioni. I vizj del governo arrestavano i progressi, e cagionavano l' indigenza d' una sì debole popolazione. L' epoca della libertà pareva che dovesse essere per questa colonia anche l' epoca della prosperità; ma quasi tutti gli Europei che cercavano un asilo, o la loro fortuna nel Nuovo-Mondo, preferivano la Pensilvania o la Carolina, dove la dolcezza del clima e la fertilità del terreno gli tirava violentemente; talchè il Nuovo Jersey non potè ristabilirsi dalla sua primitiva languidezza. Anche a' nostri tempi non vi si contano più di cinquantamila Bianchi riuniti in alcune borgate, o dispersi in varie abitazioni con ventimila Negri.

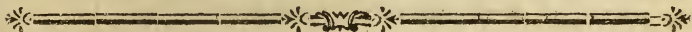
La povertà di questa provincia non le permise da principio d' aprire un commercio diretto co' merca-

ti ſtranieri o lontani; ond'eſſa preſe il coſtume di vendere le ſue derrate in Filadelfia, e più ancora nella NuovaYorck, ove le traſportava per la ſtrada de' fiumi aſſai facili a navigarſi. La ſtrada medeſima ſi fa per eſtrarre la maggior parte delle ſue produzioni. Le due città danno in cambio alla ſteſſa provincia alcune mercatanzie della metropoli. In vece di poterſi procurare i generi di luſſo, eſſa non può nè anche comprare tutti quelli di prima neceſſità; onde ſi vede coſtretta a fabbricarſi da ſe ſteſſa la maggior parte de' ſuoi veſtimenti.

Così entrano pochi metalli nella colonia in cui non circolano che biglietti di cambio, i quali ne ſono unicamente il ſegno precario. La maſſa di queſti ſuoi biglietti aſcende ad 1, 350, 000 lire. Siccome eſſi hanno un egual corſo nella Penſilvania e Nuova-Yorck, le quali però non ricevono alcun biglietto l'una dall'altra, così ſono preferiti a quelli delle due colonie, e ſervono in tutti i pagamenti che queſte ſcambievolmente ſi fanno.

Ma un così leggiero vantaggio non renderà mai importante il Nuovo-Jerſey, il quale deve ricavare il ſuo vigore e la ſua proſperità dal proprio ſuo ſeno, e dal diſſodare i ſuoi vaſti deſerti. Queſto paeſe non ſi ſolleverà mai dalla ſua languidezza, finattantochè avrà biſogno d'agenti intermedj. La colonia n'è perſuaſa, e limita preſentemente tutta la ſua ambizione ad agire da ſe ſteſſa. Eſſa ha già fatti alcuni sforzi felici. Nel 1751 ſpedì co' ſuoi proprj fondi trentotto baſtimenti nell'Europa, e nelle iſole meridionali dell'America. Queſti baſtimenti erano carichi di centoſeſſantottomila quintali di biſcotto, di ſeimila quattrocento ventiquattro barili di farina, di diciaſſettemila novecentoquarantuno

uno ſtajo di grani, di trecento quattordici barili di bove, e di porco ſalati, di millequattrocento quintali di canapa, e d'una gran quantità di proſciutti, di butirro, di birra, di ſeme di lino, di verghe di ferro, e di legname da lavoro. Si preſume che le ſue ſpedizioni dirette poſſano eſſere aumentate d' un terzo.

Queſto principio di ricchezza deve inſpirare emulazione, induſtria, ſperanze, progetti, ed impreſe ad una colonia la quale ſino al preſente non ha potuto ſoſtenere nel commercio il rango e la parte, a cui la ſua ſituazione la deſtinava. Se ſi trovano degli ſtati poveri e deboli, che ricavano la loro ſuſſiſtenza ed il loro ſoſtegno dalla vicinanza degli ſtati ricchi e brillanti; ve ne ſono anche più, che rimangono indeboliti o anche oppreſſi da queſta vicinanza medeſima. Tale forſe è ſtata la ſorte del Nuovo Jerſey; e ciò è quello che vedremo nella ſtoria della Penſilvania, la quale ſtringendo troppo da vicino queſta colonia, l'ha finora non meno ſoffogata coll' ombra ſua, che oſcurata col ſuo ſplendore.

CAPITOLO VIII.

Storia della Penſilvania. [1]

IL Luteraniſmo che doveva cangiare l'aſpetto dell' Europa, o da ſe ſteſſo, o coll' eſempio ch' eſſo dava, aveva eccitato negli ſpiriti uno ſtraordinario fermento; quando ſi vide naſcere dal procelloſo ſuo ſeno una nuova religione, la quale ſembrava piuttoſto una ribellione moſſa dal fana-

[1] *Vedi li Foglj* V. *e* VIII.

tismo, che una setta regolare governata da qualche principio. I novatori per la maggior parte sieguono un sistema legato, e dogmi fissi; nè combattono da principio che per difenderli, allorchè la opposizione gl' irrita, e gli solleva fino a prendere le armi. Gli Anabattisti, i quali non avevano cercato nella scrittura che un motto di guerra, alzarono la bandiera della ribellione prima d' aver fissato un corpo di dottrina. I principali capi di questa setta avevano insegnato, essere cosa inutile e ridicola l' amministrare il battesimo a' fanciulli; ma non avevano ancora praticato per una sola volta quest' unico loro articolo di credenza, che serviva di pretesto alla loro separazione. Lo spirito di sedizione sospendeva presso loro le cure ch' essi dovevano a' dogmi scismatici, a' quali appoggiavano la loro ribellione. Sottrarsi all' autorità della Chiesa e dello stato; questa era la loro legge, e la loro fede. Arrolarsi nelle armate del Signore, farsi scrivere tra i fedeli, che dovevano maneggiare la spada di Gedeone; questa era la loro divisa, la loro meta, il loro punto di riunione.

Solamente dopo aver portato il ferro, ed il fuoco in una gran parte dell' Alemagna, gli Anabattisti pensarono a dare qualche fondamento, e qualche ordine alla loro credenza, ed a distinguere la loro confederazione con qualche segno visibile che la riunisse, e la consolidasse. Confederati dapprincipio a formare un corpo d' armata, si collegarono nel 1525 per comporne uno di religione.

Una dottrina però che aveva per base la comunità de' beni, e l' eguaglianza delle condizioni non potea trovare che pochi seguaci. Il timore di veder rompere uno de' primi legami della società,

ch' è

ch' è l' ubbidienza al magiſtrato, riunì contro loro tutte le altre ſette, che non potevano ſuſſiſtere ſenza ſubordinazione; talchè eſſi rimaſero oppreſſi da tanti nemici, ma dopo aver fatta una reſiſtenza più oſtinata di quello che ſe ne doveva aſpettare. La loro comunione, ſebbene ſparſa in tutto l' impero, ed in una parte del Nord, non predominò in alcun luogo, eſſendo ſtata dappertutto combattuta e diſperſa. Appena era eſſa tollerata ne' paeſi medeſimi, ne' quali ſi premetteva la più gran libertà di credenza; ma non potè in alcuno ſtato formar una chieſa autorizzata dalla legislazione civile. Queſto fu che la indebolì, e che dall' oſcurità la fece cader nel diſprezzo; e l' unico ſuo vanto ſi è d' aver forſe contribuito alla naſcita de' Quacqueri.

Queſta capriccioſa, ma umana e pacifica ſetta nacque nell' Inghilterra fralle turbolenze della ſanguinoſa guerra, che traſſe un re ſul palco per mano de' ſuoi ſudditi. Ebbe eſſa per fondatore Giorgio Fox nato in un' oſcura condizione. Il ſuo carattere che lo portava alla meditazione, fece ch' ei ſi diſguſtaſſe delle profeſſioni meccaniche, talchè abbandonò la ſua bottega. Per diſtaccarſi affatto dalle affezioni terrene, ruppe ogni corriſpondenza colla ſua famiglia; e per timore di contrarre nuovi legami, non volle aver più ſoggiorno fiſſo. Sovente ſi ſmarriva nelle foreſte ſenz' altra compagnia o divertimento che la ſua Bibbia. Coll' andar del tempo ei pervenne fin a privarſi di queſto libro, credendo d' avervi già attinta l' inſpirazione de' Profeti e degli Apoſtoli.

Allora fu che ſi diede a cercare de' proſeliti; e non gli riuſcì difficile di trovarne in un tempo,

ed in un paese, in cui l'entusiasmo sconvolgeva tutte le menti, ed agitava tutti gli spiriti. Si vide egli ben presto seguito da una folla di discepoli, i quali mercè la bizzarria delle loro idee, non potevano che sorprendere, ed affascinare le anime sensibili alle novità.

La semplicità del loro vestimento fece subito colpo in tutti gli occhi. Senza galloni e ricami, senza manichini o altri merletti, essi bandirono da loro tuttociò che chiamavano ornamento o superfluità. Portavano gli abiti senza pieghe, ed il cappello senza bottone, col dire, non esser esso sempre necessario. Questo particolar disprezzo per tutte le mode gli ammoniva a mostrarsi più virtuosi degli altri, da' quali si distinguevano con un modesto esteriore.

Tutte le esterne osservanze introdotte ne' popoli inciviliti dalla diversità de' ranghi, divennero odiose a' Quacqueri, che non vollero avere nè padroni, nè servi. Essi condannavano i titoli fastosi, come orgoglio in chi gli esigeva, come bassezza in chi gli dava; e ricusavano persin di praticare que' riguardi reciproci che sono considerati come pulitezze. Il nome d'amico, secondo il loro dire, non può negarsi ad alcuno fra' Cittadini, e fra' Cristiani. La riverenza era un ridicolo e cerimonioso incomodo. Scuoprirsi la testa nel salutare era un mancare a se stesso, per onorare gli altri. Il magistrato medesimo non poteva ottenere alcun segno apparente del loro rispetto. Ristabilendo l'antica maestà delle lingue, davano del TU non solo agli uomini, ma anche a' sovrani.

L'austerità della loro morale accreditava la singolarità delle loro maniere. Portar le armi era

ri-

riguardato da loro come un delitto: se si portavano per attaccare, si offendeva l'umanità; se per difendersi, si peccava contro il cristianesimo. Il loro evangelio era la pace universale. Se si dava una guanciata ad un Quacquero, ei presentava l'altra gota; se gli si chiedeva l'abito, egli offriva anche la sua veste. Questi uomini giusti non esigevano giammai per loro stipendio che il prezzo legittimo, ma non volevano in minima parte diminuirlo. Giurare davanti un Tribunale anche la verità, sembrava loro una prostituzione del nome dell'Ente Supremo per miserabili questioni fra enti deboli e mortali.

Il disprezzo, ch' essi avevano per la pulitezza nella vita civile, si cangiava in avversione per le cerimonie del culto nel rito ecclesiastico. I templi non erano a' loro occhi che botteghe di ciarlataneria: il riposo della Domenica che un ozio dannoso: la cena ed il battesimo che iniziazioni inutili; in somma non volevano clero. Ciascun fedele riceveva immediatamente dallo Spirito-Santo un lume, ed un carattere superiore al Sacerdozio. Allorchè erano essi riuniti, il primo che si sentiva illuminato dal cielo, si levava in piedi, e rivelava le sue inspirazioni. Le stesse donne erano sovente dotate di questo dono della parola, da essi chiamato dono di profezia. Talora molti di questi fratelli in Dio parlavano tutti in un tempo; ma ordinariamente regnava nella loro assemblea un profondo silenzio.

L' entusiasmo derivato egualmente e da tali meditazioni e da tali discorsi, irritò in questi settarj la sensibilità del genere nervoso a segno di cagionare in essi delle convulsioni. Per questa ragione fu-

furono chiamati *Quacqueri*, che in Inglese significa *Tremolanti*. Bastava mettere in ridicolo la loro mania, per guarirnegli col tempo; ma si rese in essi contagiosa a motivo della persecuzione. Mentre tutte le altre nuove sette s' incoraggiavano questa era perseguitata, e tormentata con pene di tutte le specie. Lo spedale de' pazzi, la prigione, la frusta, la berlina furono i gastighi decretati contro questi divoti, che avevano la follia di voler essere eccessivamente ragionevoli e virtuosi. La loro magnanimità ne' tormenti eccitò da principio la pietà, e poi l' ammirazione. Lo stesso Cromwel, dopo essere stato uno de' loro più ardenti persecutori, perchè scorrevano essi nei campi per distogliere i soldati da una sanguinaria e distruggitrice professione; diede loro publiche testimonianze della sua stima. Ebbe egli la politica di volerli tirare al suo partito, per conciliarsi maggior rispetto, e considerazione; ma i di lui inviti furono o dileggiati, o rigettati: talchè finalmente fu costretto a confessare egli stesso, che quella era l' unica religione, da cui nulla aveva potuto ottenere per mezzo delle sue guinee.

Fra tutti quelli che resero luminosa questa setta, il solo che avesse meritato d' occupare l' attenzione della posterità, fu Guglielmo Penn. Egli era figlio d' un ammiraglio dello stesso nome, troppo felice per aver ottenuta la confidenza del Protettore, e de' due Stuardi, che ressero dopo esso, ma con mano meno sicura, le redini del governo. Quest' uomo di mare, più docile e più insinuante di quello che portava la sua professione, aveva sborsate delle considerabili anticipazioni nelle differenti spedizioni, delle quali era stato incaricato. Le disgra-

zie

zie di que' tempi non avevano permeſſo, ch' ei foſſe rimborſato durante la ſua vita. Dopo la ſua morte lo ſtato degli affari dell' Inghilterra non eſſendo divenuto migliore, ſi fece a ſuo figlio la propoſizione di dargli in vece di denaro un' immenſo territorio nel continente dell' America. Queſto paeſe, ſebbene circondato dalle colonie Ingleſi, e ſcoperto fin da' primi tempi, era ſtato ſempre traſcurato. La paſſione dell' umanità induſſe il Penn ad accettare con gioja tale ſpecie di patrimonio, che gli ſi cedeva quaſi in Sovranità ereditaria; riſolvette di farne l' aſilo di quegl' infelici; e con queſto generoſo diſegno partì, circa la fine dell' anno 1681, per paſſare nel ſuo dominio, che fu dal ſuo nome chiamato Penſilvania. Tutti i Quacqueri perſeguitati facevano delle premure per ſeguirlo; ma per maggior cautela, ei non volle da principio condurne più di due mila.

L' arrivo del Penn nel Nuovo-Mondo fu ſegnalato da un atto d' equità, che reſe amabile la ſua perſona, e cari i ſuoi principj. Poco ſoddisfatto del dritto, che gli dava ſopra il ſuo ſtabilimento la ceſſione del miniſtero Britannico, ſi determinò a comprare da' nazionali il vaſto territorio che ſi proponeva di popolare. Non ſi ſa il prezzo che ne chieſero i Selvaggi; ma ſebbene ſieno eſſi accuſati di ſtupidezza, per aver venduto ciò che non dovevano alienare giammai, il Penn non n' ebbe meno gloria per aver dato nell' America un eſempio di giuſtizia, e di moderazione, che gli Europei non avevano fin allora nè anche immaginato. Egli legittimò il ſuo poſſeſſo, per quanto dipendeva dal canto ſuo. Finalmente vi aggiunſe coll' uſo che ne fece ciò che poteva mancare alla ſanzione del

drit-

dritto che vi acquistava. Gli Americani presero alla di lui nuova colonia altrettanto affetto, quanta avversione avevano concepita per tutte quelle ch' erano state fondate nella loro vicinanza, senza che fossero consultati nè i loro dritti, nè la lor volontà. Quindi si stabilì fra i due popoli una confidenza reciproca, che non fu mai alterata, ma stretta sempre più da forti legami.

L' umanità del Penn, non potendo limitarsi a' soli Selvaggi, s' estese sopra tutti quelli che passavano ad abitare il suo impero. Siccome la felicità degli uomini doveva quivi dipendere dalla legislazione; così fondò egli la sua sopra i due cardini dello splendore degli stati e della felicità de' cittadini, vale a dire la proprietà, e la libertà. Or quì appunto è dove convien rifarsi del disgusto, della pena, o della tristezza, che inspira la storia moderna, e specialmente quella degli stabilimenti degli Europei nel Nuovo-Mondo. Fino a quel tempo molti capi di questi, contro le miti idee de' loro Sovrani, non avevano saputo che spopolare prima di possedere, e che devastare prima di coltivare. E' tempo ormai di vedere i germi della ragione, della felicità, e dell' umanità sparsi sopra la rovina, e la devastazione d' un emisfero, in cui fuma tuttavia il sangue de' popoli inciviliti, e selvaggi.

Il nuovo Legislatore, secondando le massime del sistema di religione che aveva adottato, lasciò libero a ciascuno l' esercizio della propria; e non ammise nella Pensilvania nè Chiesa dominante, nè obbligazione veruna d' assistere personalmente agli esercizj religiosi.

Premuroso d' immortalare il suo nome trammise

alla

alla ſua famiglia il dritto di nominare un governatore alla ſua colonia; ma ſtabilì, che queſto capo non godeſſe ſe non degli onorarj, che gli foſſero accordati volontariamente; e che non aveſſe alcun' autorità ſenza il voto de' Deputati del popolo. Tutti i cittadini ch' erano intereſſati nella legge, come perſone da eſſa regolate, dovevano eſſer elettori, e potevano eſſer eletti. Per allontanare il più ch' era poſſibile qualunque corruttela, biſognava che i rappreſentanti riconoſceſſero la loro elevazione da' voti ſegretamente accordati. Baſtava la pluralità de' voti, per iſtabilire una legge; ma fu determinato eſſerne neceſſarj i due terzi, per autorizzare un' impoſizione. Queſto era lo ſteſſo, che prendere un dono gratuito de' cittadini, non già eſigere una taſſa impoſta dal governo. Si dovevano forſe trattare con meno dolcezza gli uomini, che andavano a cercare la loro pace al di là da' mari?

Così penſava il Filoſofo Penn. Egli dava per 450 lire mille jugeri di terra a quelli, ch' erano in iſtato di farne la compra a tal prezzo. Ogni abitante che non aveva il modo, otteneva per ſe, per ſua moglie, per ciaſcuno de' ſuoi figli ſopra i ſedici anni, e per ciaſcuno de' ſuoi domeſtici cinquanta jugeri col peſo d' un canone annuale perpetuo d' un ſoldo e dieci denari e mezzo per jugero.

Ad oggetto di fiſſare per ſempre lo ſtato di tali proprietà, ſi ſogliono ſtabilire de' tribunali per invigilare all' oſſervanza delle leggi conſervatrici de' beni. Ma queſti talvolta contribuiſcono meno a proteggere le terre che a far comprare la giuſtizia a' poſſeſſori d' eſſe, non godendo queſti allora ſe non del vantaggio di dare una parte de' proprj beni, per aſſi-

aſſicurare il reſto; talchè i tribunali a lungo andare eſauriſcono il ſugo nelle terre che dovrebbero conſervare, o il ſangue del proprietario che dovrebbero difendere. Per timore che non ſi trovaſſero delle perſone intereſſate a fomentare, ed a prolungare le liti, fu ſeveramente vietato a tutti quelli che dovevano preſtarvi il loro miniſtero, d' eſigere ed anche d' accettare il minimo ſtipendio per i loro buoni uffizj. Inoltre ogni cantone fu obbligato a nominare tre arbitri o pacificatori, che dovevano procurare di conciliare amichevolmente le differenze, prima che le parti poteſſero ricorrere a qualche tribunale di giuſtizia.

L' attenzione a prevenire le liti derivava da un' inclinazione a prevenire i delitti. Le leggi, per timore di dover punire i vizj, vollero chiuderne le ſorgenti, coll' ovviare all' indigenza, ed all' ozio. Si determinò che ogni fanciullo di qualunque condizione circa l' età di dodici anni foſſe obbligato ad imparare una profeſſione. Queſto regolamento aſſicurava la ſuſſiſtenza al povero, e preparava un riparo al ricco contro i colpi della fortuna; e nello ſteſſo tempo teneva gli uomini in una maggiore eguaglianza, richiamandogli al loro comune deſtino, ch' è il travaglio o delle mani o dello ſpirito.

Queſte prime iſtituzioni dovevano da loro ſteſſe introdurre un' eccellente legislazione. Si poſſono riconoſcere i vantaggi di quella ſtabilita dal Penn, dalla rapida e coſtante proſperità della Penſilvania. Queſta repubblica ſenza guerra, ſenza conquiſte, ſenza sforzi, ſenza alcuna di quelle rivoluzioni che fan colpo negli occhi appaſſionati ed inquieti del volgo, divenne uno ſpettacolo a tutto l' Univerſo.

I ſuoi

I ſuoi vicini malgrado la loro barbarie rimaſero incatenati dalla dolcezza de' ſuoi coſtumi; ed i popoli lontani malgrado la loro corruttela reſero omaggio alle ſue virtù. Tutte le nazioni videro con piacere verificarſi e rinnovarſi i tempi eroici dell' antichità, che i coſtumi e gli abuſi dell' Europa avevano fatti riguardare come una favola.

La Penſilvania è guardata, all' Eſt dalla Nuova Yorck, dal Nuovo Jerſey, ed in parte dall' Oceano, al Nord dal Canadà, al Sud dalla Virginia e dal Maryland, all' Oveſt dalle terre occupate da' Selvaggi, in tutti i lati da amici, e nel ſuo ſeno dalla virtù de' ſuoi abitanti. Le ſue coſte dapprincipio molto riſtrette, ſi vanno inſenſibilmente allargando ſino a centoventi miglia. La ſua lunghezza che non ha altri confini fuorchè quelli della ſua popolazione, e della ſua cultura, abbraccia già centoquarantacinque miglia d' eſtenſione. (1)

Il cielo della colonia è puro, e ſereno. Il clima ſaniſſimo naturalmente, ſi è anche migliorato dacchè ſi ſon diſſodati i terreni. Le acque limpide e ſalubri vi ſcorrono ſempre ſopra un fondo di ſcoglio, o di ſabbia. Le ſtagioni vi regolano l' anno con una patente varietà. L' inverno, che incomincia col meſe di Gennaro, non termina che alla fine di Marzo. Eſſendo eſſo rare volte accompagnato da nebbie e da nuvole, il freddo vi è coſtantemente moderato, ma talvolta così vivo che agghiaccianſi in una notte i più groſſi fiumi. Queſta rivoluzione quanto corta altrettanto improvviſa, è opera del vento del Nord-Oveſt, che ſoffia dalle montagne, e da' laghi del Canadà. La primavera è annunziata da alcune dolci

(1) *Vedi il Foglio V.*

ci piogge, e da un caldo leggero, che si va gradatamente accrescendo sino alla fine di Giugno. Gli ardori della canicola sarebbero violenti, se non fossero mitigati dal vento del Sud-Ovest; ma da questo troppo costante soccorso derivano poi alcuni nembi, che sradicano fino gli alberi più grossi, e rovesciano delle intere foreste, specialmente in vicinanza delle spiagge marittime, dove così fatto vento predomina, e fa le sue devastazioni. Ne' tre mesi ordinarj dell' autunno non v' è altro incomodo che quello delle piogge soverchie.

Sebbene il paese sia ineguale, non è però meno fertile. Il suolo è in alcuni luoghi una gialla e nera sabbia, in altri una ghiaja, in altri una cenere bigia sopra un fondo sassoso, e per lo più una terra grassa specialmente fra i ruscelli, i quali attraversandolo in tutte le parti, versano in esso maggior fecondità di quello che farebbero i fiumi navigabili.

Allorchè gli Europei approdarono a questa regione, non vi trovarono da principio che legname da fabbrica e miniere di ferro da scavare. Abbattendo e dissodando, ricuoprirono poco a poco le terre, da essi smosse, d' innumerabili armenti, di frutti assai diversi, di piantagioni di lino e di canapa, di molte sorta di legumi, d' ogni specie di grani, ma sopratutto di segala, e di formentone, che mercè una felice esperienza si conobbero molto proprj al clima. Si dissodò il terreno dappertutto con un vigore, e con un buon esito, che sorpresero tutte le nazioni.

Fra le numerose sette che son tollerate nella Pensilvania si distingue quella dei *Dumplers*. Fondatore della medesima fu un Alemanno, il quale disgu-

stato

ſtato del tumulto del Mondo, ſi ritirò in un' amena ſolitudine lontana cinquanta miglia da Filadelfia, per abbandonarſi alla contemplazione. La curioſità chiamò nel di lui ritiro molti de' ſuoi compatriotti, e lo ſpettacolo de' di lui ſemplici pietoſi e tranquilli coſtumi li fiſsò preſſo la di lui perſona. Queſti uniti inſieme formarono una popolazione, che chiamarono Eufrate, alludendo agli Ebrei che ſalmeggiavano ſui lidi di queſto fiume. (1)

Queſta picciola città formata in triangolo è cinta di pomi, e di gelſi, alberi utili e dilettevoli piantati in ſimmetria. Nel centro v' è un giardino aſſai eſteſo; e fra il giardino, ed i viali ſorgono alcune caſe di legno a tre piani, nelle quali ciaſcun *Dumpler* iſolato può ſenza eſſer diſtratto attendere alle ſue meditazioni. Queſti contemplativi non ſono più di cinquecento; ed il loro territorio non ha più di dugentocinquanta jugeri d' eſtenſione. Un fiume, uno ſtagno, ed una montagna coperta d' alberi, ne indicano i confini.

Gli uomini, e le donne abitano in quartieri ſeparati, e non ſi vedono che ne' templi, nè ſi radunano che per i publici affari. La fatica, la preghiera, ed il ſonno dividono il tempo della loro vita. Due volte il giorno, e due la notte, il culto religioſo li chiama fuori della loro cella. Hanno tutti, come i Quaqueri ed i Metodiſti, il dritto di predicare, quando credono d' eſſere inſpirati. L' umiltà, la caſtità, e le altre virtù criſtiane ſono le materie, ſopra le quali ſi compiacciono maggiormente di parlare nelle loro aſſemblee. Non violano mai il ripoſo del ſabbato. Ammettono l' inferno ed il paradiſo, ma rigettano l' eter-

N nità

(1) *Vedi il Foglio* V.

nità delle pene. La dottrina del peccato originale è per essi un' empia bestemmia. Ogni dogma che non si uniforma alla loro troppo dolce maniera di pensare, è da essi riguardato come ingiurioso alla Divinità. Non amministrano il Battesimo che agli adulti, ma nol credono del tutto necessario alla salvezza; perocchè suppongono che nell' altro Mondo le anime de' cristiani si occupino nel convertire quelle degli uomini, che non sono morti nella legge dell' Evangelio.

Più disinteressati degli stessi Quacqueri, non si fanno mai lecito di litigare. Ognuno può ingannarli, spogliarli, e maltrattarli, senza temere nè rappresaglie, nè lamenti dalla parte loro; sono essi per religione, come gli stoici erano per filosofia, insensibili agli oltraggi.

Non v' è cosa più semplice del loro vestimento. Consiste esso nell' inverno in una lunga veste bianca, da cui pende un cappuccio che serve loro in vece di cappello, in una ruvida camicia, in un pajo di larghi calzoni, ed in un pajo di grosse scarpe. Nella state l' abito è lo stesso, se non che alla lana si sostituisce la tela. Ad eccezione de' calzoni, le donne vestono come gli uomini.

Essi non si alimentano che di vegetabili; non già che questa sia una legge, ma per un' astinenza che credono più conformea llo spirito del cristianesimo.

Ciascuno si applica allegramente a quel genere d' occupazione, ch' è ad esso assegnato. Il prodotto di tutti i travagli si pone in comune, perchè serva a' bisogni di tutti. Quest' industriosa comunità ha stabilita non solamente una cultura, diverse manifatture, e tutte le arti necessarie ad una picciola società; ma anche un superfluo di cambj proporzionati alla sua popolazione.

Sebbene i due seſſi vivano quivi ſeparatamente, i *Dumplers* non rinunziano al matrimonio. Quelli che dalla gioventù e dall' amore ſono invitati a queſt' unione del cuore e de' ſenſi, abbandonano la città, e vanno a formarſi uno ſtabilimento in campagna a ſpeſe del teſoro publico ch' eſſi aumentano co' loro travagli, mentre i loro figliuoli ſono allevati nella metropoli.

Ciocchè v' è di ſingolare nella condotta di tutte le ſette, che hanno popolata la Penſilvania, ſi è lo ſpirito di concordia che regna fra eſſe, malgrado la diverſità delle loro opinioni religioſe. Queſti ſettarj, ſebbene non ſieno membri della chieſa medeſima, s' amano contuttocciò come figli d' uno ſteſſo padre; ed a queſta preziosa armonia ſi poſſono più che ad altra coſa attribuire i rapidi progreſſi della colonia.

Nel principio del 1766 la ſua popolazione arrivava a centocinquantamila Bianchi. Il loro numero dopo queſt' epoca deve eſſerſi notabilmente accreſciuto; giacchè ſecondo i calcoli del Signor Franklin ogni quindici anni ſi raddoppia. V' erano ancora nella provincia trentamila Negri, meno maltrattati in queſta regione di quello che nelle altre, ma ſempre eccessivamente infelici. Ciò però che difficilmente potrà crederſi ſi è, che la loro ſchiavitù non ha corrotti i loro padroni. I loro coſtumi ſono tuttavia puri ed anche auſteri nella Penſilvania. Queſto vantaggio dipende forſe dal clima, dalle leggi, dall' emulazione delle ſette, o da' coſtumi particolari? Se ne domanda a' lettori.

I Penſilvani ſono generalmente ben fatti, e le loro donne d' una figura leggiadra. Divenute ma-

dri più presto che le Europee, finiscono più presto d'esser feconde. Se il caldo del clima affretta la natura presso di loro, l'incostanza delle stagioni par che la debiliti. Non v'è clima di temperamento più vario; perciocchè cangia da un momento all'altro fino a cinque o sei volte nello stesso giorno.

Questa variazione non ha alcuna pericolosa influenza sopra i vegetabili, e rare volte distrugge le raccolte; a tal che l'abbondanza è costante, e gli agi vi sono universali. L'economia particolare de' Pensilvani non impedisce, che i due sessi vadano ben vestiti. Il loro nutrimento è anche migliore del vestimento. Le famiglie meno comode hanno sempre il pane, la carne, il sidro, la birra, e l'acquavite di zucchero. Un gran numero d'esse può far uso continuamente de' vini della Francia e della Spagna, del *punch*, ed anche di liquori più preziosi. L'abuso di tali bevande è fra loro più raro che altrove, ma non senza esempio.

Il delizioso spettacolo di quest'abbondanza non è mai turbato dall'immagine tormentosa della mendicità. Nella Pensilvania non si trova nè anche un povero. Quelli che la nascita o la fortuna ha lasciati senza alcun sostegno, sono decentemente provveduti dal tesoro publico. La beneficenza arriva ancora più oltre, estendendosi fino alla più cortese ospitalità. Un viaggiatore può fermarsi dappertutto senza timore di cagionare altra pena, fuorchè il dispiacere che si prova nel vederlo quindi partire.

L'esazione de' dazj non turba, nè molesta la fe-

felicità della colonia. (*a*) Nel 1766 essi non oltrepassavano la somma di 280, 140 lire; ma essendo destinati per la maggior parte a saldar le piaghe della guerra, dovevano terminare nel 1772. Se in quest' epoca i popoli non hanno ricevuto tal sollievo, ciò è derivato, perchè le scorrerie de' Selvaggi hanno cagionate delle spese straordinarie. Si sarebbero essi consolati di sì fatta disgrazia, se come la giustizia lo esigeva e come lo desideravano tutti, si fosse potuto indurre la famiglia Penn a contribuire a' publici pesi in proporzione della rendita, che ricava dalla provincia.

I Pensilvani possessori tranquilli e liberi usufruttuarj d' una terra che rende ordinariamente il venti ed il trenta per uno del seme che ad essa si confida, non temono di riprodurre la loro specie. Appena si troverebbe un celibe in tutta la provincia. Il matrimonio è quivi assai felice e tranquillo. La sua libertà, come la sua tranquillità, dipende dalla scelta de' contraenti, i quali prendono il giudice o il ministro della religione piuttosto per testimone, che per ministro del loro impegno. Se due amanti incontrano qualche ostacolo nelle loro famiglie, fuggono insieme a cavallo. Il giovine monta in groppa dietro la fanciulla, ed in tal guisa vanno a presentarsi davanti il magistrato, a cui la donzella dichiara d' aver rapito il suo amante per isposarlo. Non si può nè oppore degl' im-

(*a*) Ottomila lire sterline sono più che bastanti a supplire a tutte le spese del governo, la più grossa delle quali consiste nel far de' doni a' Selvaggi. Questi sono amici che si coltivano per amor della pace, non già alleati stipendiati per la guerra.

impedimenti a questa di lei formale dichiarazione, nè turbarle in avvenire il possesso di quello ch'ella ama. Per altri riguardi l'autorità paterna è eccessiva. Un capo di famiglia, che si trovi co' suoi interessi in disordine, ha il dritto di dare in pegno i proprj figli a' suoi creditori; gastigo, per quel che ne sembra, capace di fare che un tenero padre usi tutta l'attenzione nel ben amministrare ciò che possiede. Un giovine già maturo acquista in un anno di servigio un credito di 112 lire 10 soldi. Un fanciullo, sotto i dodici anni, è obbligato a servire fino a ventuno per 135 lire.

Sebbene vi sieno de' borghi, ed anche alcune città nella colonia, si può dire però che gli abitanti per la maggior parte vivano isolati nelle loro famiglie. Ciascun proprietario ha la sua casa nel centro d' una piantagione circondata di verdi siepi. In tal guisa ciascuna parrocchia di campagna abbraccia da dodici in quindici leghe di circonferenza. Non si presentano i bambini al Battesimo che alcuni mesi, e talvolta uno o due anni dopo la loro nascita. In un paese dove ciascuna setta ha il suo proprio culto, corre l'opinione, che l' Ente Supremo si onori meglio colle virtù, che colle preghiere; e la semplicità contribuisce molto a conservarvi i buoni costumi.

La religione riserva in certa maniera tutta la pompa agli ultimi onori che l'uomo riceve sopra la terra, prima che sia chiuso per sempre nel di lei seno. Tosto che muore qualcheduno in campagna, si dà l'avviso agli abitanti vicini del giorno de' funerali; questi lo passano ai loro confinanti; ed in tal guisa la notizia si spande molto lontano. Ciascuna famiglia manda almeno uno de' suoi

mem-

membri ad onorare la pompa funebre. Secondochè i deputati vi giungono loro si presenta del *punch*, e delle focacce. Quando l' assemblea è già formata si trasporta il cadavere nel cimitero della sua setta, e se il cimitero è lontano, in un campo della famiglia. Il corteggio è composto di quattro in cinquecento persone a cavallo tutte in silenzio e raccolte in se stesse, come lo esige lo spirito della cerimonia che le unisce insieme. Una cosa che sembrerà particolare si è, che i Pensilvani, nemici del lusso per tutto il tempo della loro vita, si scordano in quello della morte, della modestia del loro carattere. Tutti vogliono che le funeste reliquie della passeggiera loro vita sieno accompagnate da una pompa proporzionata al loro stato, ed alla loro fortuna. Si osserva generalmente che que' semplici e virtuosi popoli, e fin i selvaggi ed i poveri, hanno un gran pensiero della sepoltura; o che essi riguardino gli ultimi onori come altrettanti doveri, o questi doveri come una parte di quel sentimento d'amore, che lega strettamente le loro famiglie in quella naturale semplicità. Non è già che il moribondo esiga tali onorevoli dimostrazioni; ma i congiunti, la moglie, o i figliuoli adempiscono quelle specie di doveri verso le amate ceneri d'un padre, o d'un marito degni d'esser pianti. I funerali riescono sempre più numerosi nelle picciole società che nelle grandi; perocchè se vi si trovano in quelle meno famiglie, sono esse molto più estese, regna nelle medesime più unione e più forza, ed i mezzi e le molle che agiscono sono più efficaci. Questa si è la ragione per cui alcuni piccoli popoli vinsero grandi nazioni, e per cui i Greci soggiogarono i Persiani.

Ma dove mai la Pensilvania ha le sorgenti di ciò che le bisogna pel suo consumo ? Come trova essa la maniera di supplirvi con tanta abbondanza? Col lino e colla canapa che raccoglie dal proprio suolo, e co' cotoni che ritira dall' America meridionale fabbrica una gran quantità di tele comuni. Colle lane che vi si trasportano dall' Europa, lavora molti drappi grossolani. Quello che non può cavare da' diversi rami della sua industria, se lo procaccia co' prodotti del suo territorio. I suoi navigatori portano nelle isole Inglesi, Francesi, Olandesi, e Danesi, biscotti, farine, butirri, formaggi, legumi, frutta, carni salate, sidri, birre, ed ogni sorte di legname da fabbrica; e vi prendono in cambio cotone, zucchero, caffè, acquavite, e denaro; generi, che divengono materie d'un nuovo commercio colla metropoli, colle altre colonie, e colle altre nazioni dell' Europa. Le Azore, le Madera, le Canarie, la Spagna, il Portogallo offrono uno spaccio vantaggioso ai grani ed a' legnami della Pensilvania, e gli pagano con vini, e con piastre. La Metropoli riceve ferro, canapa, cuoia, pellice, olio di lino, antenne, ed alberi per le navi; e somministra filo, lane, drappi fini, tele d' Irlanda e delle Indie, Te, ed altri generi di piacere, o di necessità. Ma siccome essa vende alla sua colonia più mercatanzie che non compra dalla medesima; così l' Inghilterra può dirsi un golfo, in cui vanno a perdersi i metalli che i Pensilvani ritirano dagli altri mercati che frequentano. (*a*) Nel

1723

(*a*) Questo sagrifizio, che non costa meno di centomila lire sterline annuali non libera con tuttociò la colonia da tutti i

de-

1723 essa non mandava nella Pensilvania che per dugentocinquantamila lire di mercatanzie; ed oggigiorno ve ne spedisce per dieci milioni. Questa somma è troppo grave perchè i coloni possano pagarla, anche spogliandosi dell'oro che ricavano da tutti i mercati, a' quali sogliono andare; e la loro impotenza durerà finattantochè il progresso de' terreni che si vanno dissodando esigerà anticipazioni più considerabili de' loro prodotti. Altre colonie che godono d'alcuni rami di commercio quasi esclusivi, come sono il riso, il tabacco, e l'indaco, hanno dovuto acquistare rapidamente grandi ricchezze. La Pensilvania la quale non aspetta la sua fortuna che dalla cultura, e dalla moltiplicazione degli armenti, perverrà con più lentezza alla prosperità; ma questa sarà appoggiata a più sicuri e più durevoli fondamenti.

Se v'è cosa che possa ritardare i progressi della colonia, questa si è certamente la maniera irregolare, con cui si formano le piantagioni. La famiglia Penn proprietaria di tutte le terre, ne accorda indifferentemente dappertutto, e quante ad essa se ne chiedono, purchè si sborsino alla medesima cinquanta scudi per ogni cento jugeri, e si paghi un censo annuale di circa un soldo. Nasce da ciò, che manca nella provincia quell'unione tanto necessaria a tutte le cose, e che gli abitanti dispersi so-

debiti ch'essa ha colla metropoli. In tal guisa nella Pensilvania resta poco denaro, e la sua moneta più comune si riduce ad una carta bollata colle armi del re, e col nome del governatore. I biglietti vagliono da tre *pennis* fin a sei lire. Nel 1755, la loro somma totale non oltrepassava le ottantamila lire.

ſono la vittima del più debol nemico che non teme d' attaccarli.

Le abitazioni ſono diſſodate in diverſe maniere nella colonia. Sovente un cacciatore va a ſtabilirſi nel centro o ſui confini d' un boſco. I ſuoi vicini lo aiutano ad abbattere gli alberi e ad ammucchiarli gli uni ſopra gli altri; e queſta è una caſa. Nelle vicinanze ei coltiva ſenza l' altrui aiuto un giardino ed un campo baſtanti a ſomminiſtrargli la ſuſſiſtenza per ſe, e per la ſua famiglia.

Alcuni anni dopo i primi travagli, giungono dalla metropoli uomini più attivi che ricchi. Queſti compenſano il cacciatore delle ſue pene: comprano dal proprietario della provincia terreni, che non ſono ſtati ancora pagati: fabbricano caſe più comode; ed eſtendono le culture.

Finalmente gli Alemanni ſpinti dal genio, o dalla perſecuzione nel Nuovo Mondo, danno l' ultima mano a queſti ancora imperfetti ſtabilimenti. I primi, ed i ſecondi piantatori portano altrove la loro induſtria, inſieme co' mezzi di poter coltivare, più conſiderabili di quelli che avevano avuti ſul principio.

I traſporti annuali della Penſilvania ſi poſſono valutare per venticinque mila botti. Eſſa riceve quattrocento navigli, e non ne ſpediſce un minor numero. Filadelfia ch' è la ſua capitale li riceve, e gli ſpediſce tutti, o quaſi tutti.

Queſta famoſa città, il di cui nome deſta un ſentimento di tenerezza, è ſituata in diſtanza di centoventi miglia dal mare, nel luogo dove ſi uniſcono i fiumi Delaware, e Schuyllkill. (¹) Il Penn che la deſtinava a divenir la metropoli d' un grand' im-

(¹) *Vedi il Foglio* VIII.

impero, voleva ch'essa occupasse un miglio di larghezza, e due di lunghezza fra i due fiumi suddetti. La sua popolazione non ha ancora potuto riempire un così vasto spazio. Finora non s'è fabbricato che sulle rive del fiume Delaware, ma senza rinunziare alle idee del legislatore, e senza allontanarsi dal piano da esso delineato. Queste precauzioni sono molto prudenti; e Filadelfia deve diventare la città più considerabile dell' America; essendo impossibile, che la colonia non faccia progressi grandissimi, e che le sue produzioni possano mai guadagnare i mari se non per mezzo del porto della sua capitale.

Le strade di Filadelfia, tirate tutte in linea retta, hanno per la maggior parte cinquanta piedi di larghezza, e le due principali fin a cento. Ne' due lati vi sono alcune strade per i pedoni, sostenute da pali piantati in qualche distanza l'uno dall' altro.

Le case, ciascuna delle quali ha il suo giardino, ed il suo orto, sono comunemente a due piani, fabbricate di matoni o di pietra molle, ma ch'esposta all' aria tosto s'indurisce. Fin a questi ultimi tempi le mura erano poco grosse, perchè non dovevano sostenere che un tetto di legname molto leggiero. Dacchè sono state scoperte le cave di lastre; le muraglie si fanno d'una solidità proporzionata al peso de' nuovi tetti. Le fabbriche, oggigiorno più abbellite di quello che in qualunque altro tempo, riconoscono il loro principal ornamento da' marmi di diversi colori, che si trovano un miglio in distanza dalla città. Si fanno d'essi tavole, cammini, o altri mobili, che sono divenuti l'oggetto d'un

d'un commercio molto conſiderabile colla maggior parte dell' America.

Queſti prezioſi materiali non potrebbero eſſere comuni nelle caſe, ſenza eſſere ſtati profuſi ne'templi. Ciaſcuna ſetta ha il ſuo, ed alcune ne hanno più d'uno. Ciò non oſtante ſi vede qualche numero di cittadini, che non conoſcono nè templi, nè miniſtri di religione, nè alcun publico culto.

Un edifizio egualmente riſpettato, ma meno frequentato di quelli della religione, ſi è il palazzo della città. Eſſo è magnifico, e ſontuoſo. Quivi i legislatori della colonia ſi uniſcono una, ed anche più volte l'anno qualora biſogni per regolare ciocchè può intereſſare l'ordine pubblico. Tutto in eſſo è ſottopoſto all'autorità della nazione, ed alla diſcuſſione de' ſuoi rappreſentanti.

A fianco del palazzo della città v'è una ſuperba biblioteca, formata nel 1742 mercè le cure del ſavio e generoſo Franklin, nella quale ſi trovano le migliori opere Ingleſi, Latine, e Franceſi. Eſſa non è aperta al pubblico che nel ſabbato. Quelli che l'hanno ſondata ne godono liberamente in tutti i tempi. Gli altri pagano il fitto de'libri che vi prendono in preſtito, ed un'ammenda qualora non gli reſtituiſcano al tempo convenuto. Con queſti fondi ſempre rinaſcenti ſi accreſce, e s'ingroſſa giornalmente un così prezioſo depoſito. Per renderlo anche più utile, vi ſi ſono aggiunti gl'iſtrumenti di matematica e di fiſica, con un bel gabinetto di ſtoria naturale.

Il collegio, che deve preparare lo ſpirito a tutte queſte ſcienze, fu fondato nel 1749. Ne' primi tempi eſſo iniziava la gioventù ſolamente nelle belle

le lettere. Nel 1764, v'è ſtata ſtabilita una claſſe di medicina. Le cognizioni ed i maeſtri ſi moltiplicheranno, ſecondochè le terre divenute loro patrimonio daranno un maggior prodotto.

Filadelfia è acceſſibile a tutti i biſogni dell'umanità, ed a tutti i mezzi di promuover l'induſtria. Le ſue ſpiagge, la principale delle quali ha dugento piedi di larghezza, preſentano un lung'ordine di comodi magazzini, e di cantieri ingegnoſamente diſpoſti per la fabbrica dei navigli. Quelli che ſon capaci di cinquecento botti vi approdano ſenza difficoltà, eccetto ne' tempi del ghiaccio. Vi ſi caricano le mercatanzie prima quivi giunte per i fiumi Delaware, e Schuylkill, e per ſtrade più belle di quelle della maggior parte della noſtra Europa. La polizia ha già fatti maggiori progreſſi in queſta parte del Nuovo-Mondo di quello che preſſo i popoli dell' antico.

Non ſi potrebbe fiſſare con eſatezza la popolazione di Filadelfia. I regiſtri de' morti non vi ſono tenuti con attenzione, e molte Sette non fanno battezzare i loro bambini. Ciocchè coſta di certo ſi è, che nel 1766 vi ſi trovavano ventimille abitanti. Siccome l'occupazione della maggior parte d' eſſi conſiſte nel vendere le produzioni di tutta la provincia, e nel provvedere tuttociò che la medeſima ritira dagli ſtranieri; così non ſi può dire che la loro ricchezza non ſia molto conſiderabile. Eſſa lo diverrà anche più, a proporzione che la cultura andrà facendo de' progreſſi in un paeſe, in cui non s' è anche diſſodata una ſeſta parte de' terreni.

Filadelfia, come ancora Newcaſtle (capitale della piccola provincia di Delaware, ora ſtaccata dalla

la Pensilvania) e le altre città di questa Provincia sono interamente aperte, e tutto il paese egualmente senza difesa. Ciò deriva necessariamente da' principj de' Quacqueri, i quali hanno sempre conservata la principal influenza sopra le deliberazioni pubbliche, sebbene essi non formino più della terza parte della popolazione della colonia. Non si potrebbe abbastanza ammirare la modestia, la probità, l'amore al travaglio, e la beneficenza di questi Settarj; ma non si potrebbe forse dall' altra parte accusare la loro legislazione d' imprudenza, e di temerità?

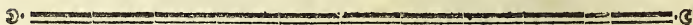
Nello stabilire quella sicurezza civile che garantisce un cittadino dall'altro, dovevano, si dirà forse, i fondatori della colonia stabilire ancora la sicurezza politica, che difende gli stati dalle invasioni degli altri. L'autorità che mantiene l'ordine, e la pace al di dentro, nulla ha fatto, se non ha anche prevenute le invasioni al di fuori. Il pretendere che la colonia non avesse mai nemici, era un supporre che l'Universo non fosse popolato che di Quacqueri; era lo stesso che eccitare il forte contro il debole; abbandonare gli agnelli alla discrezione de' lupi; e lasciare tutti i cittadini in preda all' oppressione del primo nemico che fosse andato a soggiogargli.

Ma dall' altra parte come accordare la tanto rigorosa osservanza delle massime evangeliche, prese da' Quacqueri secondo il senso strettamente letterale, con que' preparativi di forza offensiva e difensiva, che mettono tutti i popoli in uno stato di guerra continua? Che mai potrebbero fare i Francesi, e gli Spagnuoli, se entrassero nella Pensilvania colle armi alla mano? Quando non iscannasse-

ro in una notte, o in un giorno tutti gli abitanti d' un così felice paese, non estinguerebbero mai il germe e la posterità di quei dolci e caritatevoli uomini. Il furore ha i suoi limiti ne' suoi eccessi medesimi; e si consuma e s' estingue, come il fuoco nella cenere de' suoi alimenti. Ma la virtù, quando è regolata dall' entusiasmo dell' umanità e dallo spirito della fratellanza, si ravviva come l' albero sotto il taglio del ferro. I guerrieri hanno bisogno della moltitudine, per eseguire i loro sanguinarj progetti; al Quacquero non bisogna che un fratello, per esserne assistito, o per prestare ad esso la sua assistenza. Andate popoli guerrieri andate pure nella Pensilvania; vi troverete tutte le porte aperte, tutti i beni esposti alla vostra discrezione, nessun soldato, ed un gran numero di negozianti e d' agricoltori. Ma se volete tormentarli, vessarli, o inquietarli, essi si daranno alla fuga, e vi lasceranno i loro terreni incolti, le loro manifatture imperfette, ed i loro magazzini deserti. Andranno a coltivare, ed a popolare una nuova terra: andranno vagando per il Mondo; e morranno piuttosto per strada, che rivolgersi contro la vostra vita o piegarsi ad ubbidirvi. Che avreste voi in ciò guadagnato, fuorchè l' odio del genere umano, e l' esecrazione delle età avvenire.

Con questa veduta e con questa previdenza, i Pensilvani hanno fondata la loro sicurezza futura. Rispetto al presente, nulla devono eglino temere dalla parte del Canadà, da che esso è passato in potere degl' Inglesi. Gli stabilimenti di questa nazione garantiscono bastantemente i fianchi della colonia. Del rimanente siccome vedono che gli stati più bellicosi non durano più lungamente degli

al-

altri; che la diffidenza, la quale veglia in loro custodia, non dorme più tranquilla; che non si gode con più piacere di ciò che si possiede con più timore; così vivono pensando solamente a profittare del giorno presente, senza darsi alcuna cura di quello di domani. Forse si credono abbastanza sicuri, mercè le precauzioni praticate nelle colonie, dalle quali son essi circondati. Uno degli argini, uno de' baluardi, che preservano la Pensilvania dalle invasioni marittime alle quali rimane esposta, si è la Virginia.

CAPITOLO VIII.

Storia della Virginia. (1)

QUesto nome, che nella sua origine disegnava tutto quel vasto spazio che gl'Inglesi si proponevano d'occupare nel continente dell'America settentrionale, ha oggi una significazione assai meno estesa. La Virginia più non comprende che il paese circoscritto al Nord dal Maryland al Sud dalla Catolina, all'Ouest dagli Apalachi, ed all'Est dall'Oceano. Questo recinto dà alla medesima dugento quaranta miglia di lunghezza sopra dugento di larghezza.

Gl'Inglesi approdarono alla Virginia nel 1606; e James Tovvn fu il loro primo stabilimento. Per un fatal accidente scuoprirono essi in quella vicinanza un ruscello d'acqua dolce, il quale uscendo da un picciolo banco di sabbia, si strascinava dietro del talco,

(1) *Vedi il Foglio* VIII.

talco, che si vedeva brillare nel fondo della limpid' acqua corrente. In un secolo in cui non si desideravano che ricche miniere, quella polvere disprezzabile fu presa per argento. La prima e l'unica cura de' nuovi coloni si fu di ammassarne una gran quantità. L' illusione fu così forte, ch' essendovi giunti due navigli per portar de' soccorsi, si rimandarono nell' Europa così carichi di quelle immaginarie ricchezze, che appena si lasciò ne' medesimi un picciolo spazio per porvi alcune pellicce. Finchè questo sogno durò, i coloni non vollero piegarsi a dissodare le terre; ed una crudel carestia fu il gastigo del pazzo loro orgoglio. Di cinquecento uomini, che v' erano passati dall' Europa, non si salvarono da quel flagello che soli sessanta. Quest' infelice avanzo, non avendo viveri che per soli quindici giorni, già si disponeva ad imbarcarsi per Terra-Nuova; allorchè vi si presentò il Delavvare con tre bastimenti, con una nuova popolazione, e con provvisioni di tutte le specie.

La storia ci dipinge questo signore come un genio superiore a' pregiudizj del suo tempo. Il suo disinteresse era eguale alle sue cognizioni. Nell' accettare il governo d' una colonia ancora nella sua culla, si era egli unicamente proposta quell' interna soddisfazione, che trova un uomo onesto nel seguire l' inclinazione che ha alla virtù, e la stima della posterità; ch' è la seconda ricompensa degli animi generosi che si consagrano e s' immolano al ben publico. Tostochè ei vi comparve, queste sue doti gli acquistarono l' impero de' cuori. Ritenne egli quegli uomini già determinati a fuggire da un suolo divoratore, li consolò nelle loro afflizioni, ne fece loro sperare vicina la fine; ed accoppiando ad una

tenerezza veramente paterna tutta la fermezza che si richiede in un capo di magistrato, diresse le loro fatiche ad una utile meta. Per disgrazia della popolazione nascente, il deterioramento della salute del Delaware l'obbligò a tornarsene nella sua patria; ma non perciò perdette egli giammai di veduta i suoi coloni: anzi impiegò sempre tutto il suo credito presso la corte in loro vantaggio.

Contuttociò, la colonia faceva pochi progressi. Questa sua languidezza attribuivasi alla tirannia inseparabile da' privilegj esclusivi. La compagnia che gli esercitava fu proscritta all'avvenimento di Carlo Primo al trono della Gran-Brettagna. La Virginia entrò allora sotto la direzione immediata del governo, il quale non si riservò che una rendita capitale di 2 lire 5 soldi per ogni cento jugeri di terra, che vi si coltivavano.

Fin a tal momento i coloni non avevano conosciuta la vera proprietà. Ciascuno vi andava vagando a caso, o si fissava ne' luoghi, che più gli piacevano, senza alcun titolo o convenzione. Finalmente furono determinati i confini; e quei vagabondi divenuti cittadini conobbero fin dove si estendessero le loro piantagioni. Questa prima legge sociale fece che tutto cangiasse aspetto. S' innalzarono in tutte le parti delle fabbriche, che furono circondate da nuove coltivazioni. Quest' attività chiamò nella Virginia una moltitudine d' uomini coraggiosi, i quali ivi passarono a cercare la loro fortuna, o la libertà ch' è il compenso di quella. Le memorabili turbolenze che cangiarono la costituzione dell' Inghilterra, aumentarono ancora questo concorso, mercè un grandissimo numero di Realisti i quali andarono ad aspettare presso il Berkelei gover-

na-

natore della colonia, e consagrato come essi agl'interessi del Re Carlo, la decisione della sorte di quest' abbandonato sovrano. Il Berkeley non mancò di sostenerli, anche quando la fortuna oppresse il suo amato monarca. Ma alcuni abitanti guadagnati o sedotti, vedendosi secondati da una potente flotta, diedero la colonia in potere del Protettore. Se il capo si vide strascinato suo malgrado dal torrente; tra quelli però che Carlo aveva onorati delle cariche di confidenza e d'autorità, ei fu l'ultimo che si sottopose a Cromvvel, ed il primo, che si sottrasse alle di lui catene. Quest'uomo coraggioso gemeva nell' oppressione allorchè i clamori del popolo lo richiamarono alla carica, che per la morte del di lui successore restava vacante. In vece di cedere a così lusinghiere istanze, ei si dichiarò che non avrebbe servito giammai se non il legittimo erede del monarca scacciato dal trono. Quest'esempio di magnanimità in un tempo, in cui non si vedeva principio di ristabilimento per la real famiglia, fece tanta impressione negli spiriti, che unanimamente fu proclamato Carlo Secondo nella Virginia, prima ancora che lo fosse stato nell'Inghilterra.

La colonia non ritrasse da una così generosa condotta il frutto, che ne poteva aspettare. La corte non tardò ad accordare ad alcune avide ed accreditate persone delle esorbitanti prerogative, che assorbirono le terre d'un gran numero degli oscuri coloni. A tal vessazione si aggiunse quella del parlamento, che impose de' dazj enormi sopra tuttociò, che la Virginia o somministrava alla metropoli, o prendeva dalla medesima. Questa doppia oppressione tolse alla colonia tutti i suoi ajuti e speranze. Per colmo di calamità i Selvaggi, i quali non s'

era usata la prudenza di ben trattare, rinnovarono le loro scorrerie con un furore, ed un' intelligenza, di cui non s' era veduto altro esempio.

Tante disgrazie ridussero gli abitanti della Virginia alla disperazione. Il Berkeley dopo essere stato per lungo tempo il lor idolo, non ebbe più a' loro occhi nè costanza, nè attività bastante contro le vessazioni della madre patria, e contro le irruzioni del nemico. Tutti fissarono gli sguardi sopra un certo Bacon, giovine uffiziale vivace, eloquente, ardito, pieno di buone maniere, e d' una piacevole fisonomia; e lo scelsero tumultuariamente ed irregolarmente per generale. Sebbene il buon esito delle di lui militari imprese avesse giustificata questa prevenzione della moltitudine trasportata, il governatore però non lasciò di dichiarare il Bacon traditore della patria. Un giudizio così severo, e che riguardo alle circostanze del tempo poteva dirsi un' imprudenza, determinò il proscritto ad usurparsi colla violenza un' autorità, ch' esercitava pacificamente da sei mesi. La morte arrestò i di lui progetti. I malcontenti disuniti per la mancanza del loro capo, ed intimoriti dalle truppe che vedevano arrivare dall' Europa, più non pensarono che a domandar grazia. Non si desiderava che d' accordarla; talchè la ribellione non producesse alcuna pregiudiziale conseguenza. La clemenza assicurò la sommissione; e dopo questa singolar crisi, la storia della Virginia si è ridotta alla cultura delle sue piantagioni.

Questo grande stabilimento fu regolato sul principio da' capi della compagnia, che se ne rese padrona fin dal nascimento del medesimo; ma coll' andar del tempo, la Virginia tirò a se gli sguardi della madre patria: nome che i coloni Inglesi danno alla

alla loro metropoli. S' incominciò dallo ſtabilire un governo regolare, il quale nel 1620 era compoſto d' un capo, d' un conſiglio, e dei deputati di ciaſcun cantone. Gl' intereſſi publici erano diretti da queſte tre potenze riunite. Il conſiglio, ed i rappreſentanti del popolo ſi radunavano come nella Scozia, nella camera ſteſſa. Nel 1698 furono diviſi in due camere ad imitazione del parlamento dell' Inghilterra; e queſt' uſo s' è perpetuato.

Il governatore, ſempre nominato dalla corte, e per un tempo illimitato, diſpone eſſo ſolo delle truppe regolari, delle milizie, e di tutte le cariche delle medeſime; ed eſſo ſolo ha il dritto di riprovare, o di confermare le leggi dell' aſſemblea generale. Di concerto col conſiglio, al quale però non laſcia una grand' influenza, proroga e congeda queſta ſpecie di parlamento: ſceglie tutti gli uſſiziali di giuſtizia, e tutti i commiſſarj delle finanze: aliena le terre libere in una maniera conforme agli uſi già ſtabiliti; ed amminiſtra il teſoro publico. Tante prerogative che conducono alle uſurpazioni, rendono l' autorità più arbitraria di quello che lo ſia nelle colonie ſettentrionali, ed aprono aſſai ſpeſſo la porta all' oppreſſione.

Il conſiglio è compoſto di dodici membri autorizzati da lettere patenti, o nominati da un ordine particolare del re. Se nel paeſe ſe ne trovano meno di nove, il governatore ſceglie alcuni de' principali abitanti, per compirne il numero. I conſiglieri devono dar ajuto al governo, e far fronte alla tirannia. Eſſi formano una ſpecie di camera-Alta; e con queſto titolo hanno il dritto di riprovare tutti gli atti della camera-Baſſa. Gli ſtipendj di tutto il corpo conſiſtono in 7, 875 lire.

La Virginia si divide in venticinque cantoni o contee, ciascuna delle quali ha due deputati. Il corpo della città, ed il collegio di James godono separatamente del privilegio di nominarne uno; con che il numero de' Deputati arriva a cinquantadue. Qualunque colono, àd eccezione delle donne, e de' minori, tosto che possiede un feudo, ha il dritto d' eleggere, e d' essere eletto. Sebbene le leggi non indichino un' epoca fissa per la convocazione dell' assemblea generale; essa nondimeno ordinariamente si tiene ogn' anno, ovvero ogni due, e rare volte si differisce dopo i tre anni. Si suole assicurare il vantaggio di convocarla così spesso, col non accordare i sussidj che per un tempo assai corto. Tutti gli atti passati nelle due camere sono spediti al sovrano, per essere rivestiti della di lui autorità. Frattanto, finchè egli non gli abbia disapprovati, essi hanno forza di leggi, purchè sieno autorizzati dal governatore.

Le rendite pubbliche della Virginia derivano da diverse sorgenti, e sono destinate a diversi usi. La tassa di 2 lire 5 soldi, che si esige dal colono per ogni quintale di tabacco: di 16 lire 17 soldi 6 denari per botte, che ciascun naviglio pieno o vuoto paga al ritorno di qualunque viaggio: di 11 lire 5 soldi per testa, che si riscuotono da tutti i passeggieri liberi o schiavi, nel giungere nella provincia: le ammende, e le confiscazioni stabilite da diversi atti: il dritto detto d' *aubaine* che si riscuote sopra le terre, e sopra i beni mobili di coloro, che non lasciano alcun legittimo erede; tutti questi dazj, che formano il prodotto annuale di circa 70, 000 lire, devono esser impiegati nelle spese ordinarie della colonia, secondo l' ordine del consiglio, e del

governatore. L' assemblea generale non ha sopra quest' oggetto che la facoltà di verificare i conti.

Essa s' è riservata la disposizione assoluta de' fondi destinati per le occasioni straordinarie. Questi derivano da un dritto sopra l' introduzione de' liquori gagliardi, da un' imposizione di 22 lire 10 soldi sopra ciascuno schiavo, e di 16 lire 17 soldi sopra ciascun domestico non Inglese, che giunga nella provincia. Una rendita di tal natura deve variare moltissimo, ma generalmente parlando, è considerabile, ed è stata per ordinario impiegata assai giudiziosamente.

Oltre le suddette imposizioni che si riscuotono in denaro, se n' esigono altre in natura. V' è una specie di triplice testatico in tabacco, da cui sono esenti le sole donne bianche. Il primo d' essi è ordinato dall' assemblea generale, per supplire alle spese della medesima, per stipendiare la milizia allorchè è in piedi, e per altri bisogni publici. Il secondo chiamato provinciale, s' impone dal giudice di pace in ciascuna contea, per le sue urgenze particolari. Il terzo finalmente detto parrocchiale, sì regola da' capi delle comunità per tutto ciò che ha relazione più o meno prossima al culto stabilito.

Nell' origine della colonia la giustizia era amministrata con un disinteresse, che garantiva l' equità de' giudizj. Una sola corte esaminava tutte le cause, e le decideva in pochi giorni, col dritto d' appello all' assemblea generale, che non usava meno diligenza nell' ultimarle; ma uno spirito così buono non si sostenne. Essendo stati nel 1692 adottati gli statuti, e tutte le formalità della metropoli, s' introduhero insieme nella colonia tutte le

astuzie della cavillazione. Ciascuna contea d' allora in poi ha avuto il suo tribunale composto d' uno *scheriff*, de' suoi uffiziali subalterni, e de' giurati. Da questa corte gli affari passano al consiglio, dove presede il governatore, e giudica in ultima sentenza le cause che non oltrepassano le 6, 750 lire; ma quando si tratta di maggior somma si può ricorrere al principe. In materia criminale il consiglio pronunzia senza che si dia luogo ad appello; non già perchè la vita de' cittadini si riguardi come meno preziosa de' loro beni, ma perchè l' applicazione delle leggi è assai più semplice, e più facile ne' processi criminali di quello che negli affari civili. Il capo della colonia può dall' altra parte far grazia per tutti i delitti, ad eccezione dell' omicidio volontario, e del tradimento di stato; ma anche in questi casi ha egli la facoltà di sospendere l' esecuzione della sentenza, finattantochè abbia pronunziato il Monarca.

Rispetto alla religione, gli abitanti della Virginia professarono da principio quella della chiesa Anglicana. L' assemblea generale fece ancora nel 1642 un decreto, ch' escludeva indistintamente dalla provincia tutti quelli che non erano di questa comunione. La necessità di popolare il paese fece abolire la legge suddetta; il che però non produsse che deboli effetti. La colonia non s' accrebbe che di cinque chiese non conformisti, una delle quali fu di Presbiteriani, tre di Quacqueri, ed una di rifuggiati Francesi. La religione dominante ha trentanove parrocchie, ciascuna delle quali sceglie il suo pastore, che non può nondimeno prender possesso della sua carica senza la approvazione del governatore. In alcune comunità si assegnano al ministro

con-

convenienti terreni, provveduti di tutto ciò che vi bisogna per coltivarli. In altre esso ha per stipendio sedicimila libbre effettive di tabacco. Dappertutto gli si pagano 5 lire 12 soldi 6 denari, ovvero cinquanta libbre di tabacco per ciascun matrimonio; e 45 lire, o quattrocento libbre di tabacco per le orazioni funebri, colle quali deve egli onorare la sepoltura di qualunque uomo libero. Con tutti questi vantaggi, i pastori o ministri sono per la maggior parte poco contenti del loro stato; perocchè possono essere spogliati dei loro benefizj da quelli stessi, che gli hanno loro conferiti.

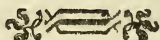
La colonia non fu da principio abitata che da un solo sesso; ma ben presto gli uomini vollero godere delle dolcezze della loro situazione colle loro compagne. Diedero da principio 2, 250 lire per ciascuna giovinetta, ch' era ad essi condotta, senz' altra dote che una certificazione di saviezza e di virtù. Allorchè fu tolto ogni dubbio intorno alla salubrità dell' aria, ed alla fertilità del terreno, famiglie intere, anche di condizione onorevole, passarono nella Virginia, le quali coll' andar del tempo si moltiplicarono a segno, che nel 1703 vi si contavano sessantaseimila seicento bianchi. Se questa popolazione non s' è d' allora in poi aumentata che d' un sesto, bisogna attribuirne la causa ad una considerabil emigrazione cagionata dall' arrivo de' Negri.

I primi di questi schiavi furono trasportati nella Virginia da un bastimento Olandese nel 1621. Il loro numero si accrebbe con lentezza. Solamente dopo il principio del secolo, questo poco lodevol commercio ha presa la sua attività. Si vedono oggigiorno nella colonia centodiecimila Negri, i quali

li

li con doppio danno dell' uman genere, e diminuiscono la popolazione dell' Affrica, e servono d'ostacolo a quella degli Europei nell' America.

La Virginia non ha nè piazze, nè truppe regolari. Questi aiuti alla difesa si rendono inutili ad una provincia, la quale a motivo delle specie delle sue culture è sufficientemente garantita da ogni invasione straniera, e già da lungo tempo al sicuro dalle incursioni, mercè la debolezza de' Selvaggi che vagano per quel vasto continente. La sua milizia composta di tutti gli uomini liberi, che hanno più di sedici, e meno di sessant' anni, basta per tenere in freno i suoi schiavi. Ciascuna contea raduna le sue truppe una volta l' anno, per farne la rivista, e deve esercitare tre, o quattro volte le compagnie separate. Tosto che in un distretto si grida all' armi, bisogna far mettere in marcia le truppe. Se la spedizione dura per più di due giorni, è ad esse pagato il loro stipendio; se la cosa si riduce ad un vano timore, i loro passi sono gettati al vento. Tal è il governo della Virginia; tale presso a poco è quello del Maryland, il quale dopo essere stato compreso in questa colonia ne fu nuovamente staccato, per alcune ragioni ch' è necessario dichiarare.

CA-

CAPITOLO X.

Storia del Maryland.

CArlo Primo, in vece d' essere contrario a' Cattolici, aveva trovato nel loro zelo che la speranza d' essere da lui tollerati inspirava in essi per la di lui causa, un motivo piuttosto d' amarli. Ma allorchè accusato di favorire il loro partito vide alienati da se tutti gli animi de' suoi sudditi, questo principe che tendeva al comando assoluto abbandonò i cattolici alla severità delle leggi, che lo scisma d' Enrico Ottavo aveva stabilite contro d' essi. Sì fatti rigori determinarono il Lord Baltimore a cercarsi nella Virginia un asilo. Ma siccome egli non vi trovò tolleranza per la sua religione, così formò il progetto di stabilirsi nella parte disabitata del paese, situata tra il fiume di Potovvmack, e la Pensilvania; e già si disponeva a popolare questo terreno, in vigore della facoltà che ne aveva ottenuta, allorchè la morte terminò i di lui giorni.

Un figlio degno d' esso proseguì un' impresa così consolante per la religione della sua famiglia. Questo partì nel 1633 dall' Inghilterra, in compagnia di dugento Cattolici tutti onestamente nati. L' educazione ch' essi avevano avuta, la Religione per cui abbandonavano la loro patria, e la fortuna che loro prometteva la loro guida, prevennero i disordini troppo ordinarj negli stabilimenti nascenti. La nuova colonia vide i Selvaggi vicini, guadagnati

dalla

dalla dolcezza e da' benefizj, concorrere in folla alla ſua fondazione. Con queſto non iſperato ſoccorſo i fortunati ſuoi membri uniti dagli ſteſſi principj di religione, e regolati da' ſavj conſigli del loro capo, ſi applicarono concordemente alle utili fatiche. Lo ſpettacolo della pace e della felicità di cui eſſi godevano, chiamò preſſo loro una moltitudine d' uomini perſeguitati a motivo o della loro religione, ovvero d' altre opinioni; ed il Baltimore accordò la libertà civile ad ogni ſtraniero che aveſſe voluto acquiſtar delle terre nella ſua nuova colonia, e ne modellò il governo ſopra quello della metropoli.

Uno ſpirito così conforme alle vedute della ſocietà non impedì, che dopo il roveſciamento della Monarchia queſto Signore foſſe ſpogliato de' dritti, e delle conceſſioni, delle quali aveva fatto un ottimo uſo. Depoſto da Cromwel fu egli riſtabilito ne' ſuoi dritti da Carlo Secondo, ma per vederſeli contraſtati nuovamente in appreſſo. Sebbene ſuperiore a qualunque rimprovero di concuſſione, ſebbene eſtremamente zelante per i dogmi Romani, ſebbene molto affezionato agl' intereſſi degli Stuardi, provò il diſpiacere di vederſi contraſtare il ſuo privilegio ſotto il regno di Giacomo, e di ſoggiacere ad un proceſſo formale per la giuriſdizione d' una provincia, che la corona gli aveva ceduta, ed egli aveva popolata. Queſto principe ch' ebbe ſempre la diſgrazia di non conoſcere nè i ſuoi amici, nè i ſuoi nemici, era diſpoſto a togliere per la ſeconda volta al Baltimore, ciocchè il re ſuo padre, ed il re ſuo fratello gli avevano già dato; ma allora appunto perdette egli ſteſſo la corona dell' Inghilterra. Il di lui ſucceſſore ultimò in maniera

niera degna del ſuo politico carattere una lite incominciata prima della ſua elevazione al Trono. Volle che i Baltimori foſſero privati della loro autorità, ma che continuaſſero a godere delle loro rendite. Finalmente dopo che queſta famiglia abbandonando la religione de' ſuoi padri, ha adottata quella della chieſa Anglicana, ha riacquiſtati tutti i ſuoi dritti ſopra il Maryland.

Queſta provincia è preſentemente diviſa in undici Contee, abitata da quarantamila Bianchi, e ſeſſantamila Negri, e governata da un capo nominato dal ſignore proprietario, da un conſiglio, e da due deputati eletti in ciaſcun diſtretto. Il governatore ha, come il monarca nell' Inghilterra, la negativa ſopra tutte le leggi propoſte dall' aſſemblea, vale a dire ha il dritto di riprovarle.

Se queſta colonia foſſe unita colla Virginia, come ſembra che il loro comun vantaggio lo eſiga, non ſi oſſerverebbe alcuna differenza in queſti due ſtabilimenti. Collocati fra la Penſilvania, e la Carolina, eſſi occupano quel vaſto ſpazio di paeſe, che dal mare ſi eſtende fino a' monti Apalachi. L' aria che ſulle coſte è umida, diviene pura leggiera e ſottile, ſecondochè ſi avvicina alle montagne. La primavera, e l' autunno ſono le più belle ſtagioni; l' inverno ha de' giorni freddiſſimi, e la ſtate ne ha d' eſtremamente caldi; ma queſti eceſſi durano di rado per più d' una ſettimana. Ciocchè ſi trova di meno ſoffribile in queſto clima, ſi è una gran quantità d' inſetti moleſti.

Gli animali domeſtici vi ſi moltiplicano prodigioſamente. I frutti, gli alberi, e tutti i vegetabili vi proſperano. Vi ſi raccoglie il miglior grano dell' America. Il ſuolo graſſo e fertile ne' luoghi

baſſi,

baſſi, è ſempre di buona qualità, anche dove diviene ſabbioſo; meno eguale di quello che lo hanno dipinto alcuni viaggiatori, ma aſſai unito fino nelle vicinanze delle montagne.

Da queſti ſerbatoi deriva un numero incredibile di fiumi, i quali per la maggior parte non ſono diviſi che da intervalli di cinque in ſei miglia d'eſtenſione. Le loro acque, oltre la fecondità che ſomminiſtrano alle terre che attraverſano, le rendono ancora infinitamente più comode al commercio che qualunque altra contrada del Nuovo Mondo, mercè la facilità delle comunicazioni. Queſti fiumi ſono per lo più navigabili per una gran diſtanza dal mare, alcuni da baſtimenti mercantili; ed altri anche dalle navi da guerra. Nel Potowmack ſi riſale per quaſi dugento miglia: nel James, nel Jorck, e nel Rappahannok per più d'ottanta; e negli altri per un lungo tratto che varia, ſecondo la maggior, o minor lontananza in cui ſi trovano le cataratte dall' imboccatura. Tutti queſti gran canali di navigazione formati dalla ſola natura vanno a finire nella baja di Cheſapeack, che conſerva da ſette in nove braccia d'acqua così nel ſuo ingreſſo, come in tutta la ſua eſtenſione entro terra, lunga fin a dugento miglia ſopra una larghezza mezzana di dodici. In queſta baja, ſebbene ſparſa di alcune iſolette la maggior parte coperte di boſchi, non s'incontra alcun pericolo, e potrebbero comodamente ancorarvi tutte le navi dell' Univerſo. [1]

Un così raro vantaggio ha impedito che ſi formaſſero grandi popolazioni, o città conſiderabili nelle due colonie. Gli abitanti, ſicuri di veder giungere i navigatori a' loro magazzini, e di poter im-

[1] *Vedi il Foglio* VIII.

imbarcare le loro derrate senza uscire dalle loro piantagioni, si sono dispersi e fissati sulle rive di diversi fiumi. Essi trovavano in tal situazione tutte le comodità della vita campestre, unite a quelle che il traffico suole recare nelle stesse città; e la facilità d'estendere le loro culture in un illimitato terreno, coll'aiuto che il commercio dà alla miglior fruttificazione delle campagne. Ma alla metropoli questa dispersione era doppiamente pregiudiziale, e perchè i suoi navigatori, obbligati a formare i loro carichi in abitazioni disunite, restavano lungamente in viaggio, e perchè i suoi bastimenti erano esposti ad alcuni pericolosi vermi, che ne' mesi di Giugno e di Luglio infestano i fiumi di quella lontana regione. La corte di Londra nulla ha trascurato per impegnare i coloni a formare alcuni emporj per il commercio delle loro produzioni; ma la forza delle leggi non ha avuta più efficacia delle insinuazioni. Finalmente pochi anni sono è stato ordinato, che si fabbricassero sulla bocca di tutti i fiumi alcune fortezze, per proteggere col cannone le navi che andavano a prendervi, o a deporvi i loro carichi. Se l'esecuzione di tal progetto non fosse mancata per scarsezza di denaro, è verisimile che gli abitanti si sarebbero riuniti intorno a queste cittadelle; ma può mettersi in dubbio se sì fatta riunione fosse stato un vantaggio della popolazione, e se si fosse in tal guisa aumentato il commercio, ovvero diminuita l'agricoltura.

Checchè ne sia, fralle città di queste due colonie, non ve ne sono due che meritino tal nome; ed in quelle stesse nelle quali ha la sua residenza il governo, nulla si trova di considerabile. Villiams-

liamsbourg, che la rovina di James-Town ha reſa la capitale della Virginia; ed Annapoli, divenuta, dopo Santa-Maria, capitale del Maryland, non ſuperano i noſtri mediocri borghi.

Siccome in tutte le umane coſe un male ha ſempre vicino un bene; così è accaduto che la moltiplicazione delle abitazioni ritardando la popolazione delle città, ha impedito che ſi formaſſe un lavorante, o un artefice nelle due provincie. Sebbene nulla mancaſſe a' coloni di tutti i materiali neceſſarj per ſupplire alla maggior parte de' loro biſogni, ed anche a molte loro comodità, ſono eſſi però ſtati ridotti a prendere dall' Europa i drappi, le tele, i cappelli, le picciole mercatanzie, e fino i mobili più comuni di legno. Al diſpendio, a cui queſte numeroſe e generali provviſioni obbligavano gli abitanti, ſi è aggiunta un' emulazione di luſſo, onde la loro vanità voleva far pompa agli occhi de' negozianti Ingleſi, che gl' intereſſi del loro commercio chiamavano in quelle piantagioni. Così al primo roveſcio di fortuna, ſi ſono eſſi trovati ſopraccaricati di debiti colla metropoli, e coſtretti fin d' allora o a veudere le loro terre per liberarſene; o per conſervare le loro poſſeſſioni, ad aggravarle d' un intereſſe uſurario d' otto o di nove per cento.

E' molto difficile che le due provincie ſi liberino da un così duro ſtato. Le loro navi non ſono capaci di più di mille botti. Tutto ciò che ſpediſcono nelle Antille in grano, in beſtiami, ed in tavole; tutto il lino, la canapa, le cuoja, le pelli, ed il legno di cedro o di noce, che mandano nell' Europa, non frutta loro un milione. L' unico loro ſoſtegno poſſono trovarlo nel tabacco.

Il

Il tabacco è una pianta acre, caustica, ed anche velenosa, di cui la medicina si è molto servita, e tuttavia talvolta si serve. Non v' è chi non sappia, che si mastica o si fuma in foglia, ovvero si prende ridotto in polvere per le narici.

Nel 1520, gli Spagnuoli trovarono per la prima volta il tabacco nel Yucatan, gran penisola formata dal golfo del Messico. Fu esso trasportato dal continente nelle isole vicine. Ben presto l' uso di questa pianta divenne un soggetto di disputa fra i letterati. Gl' ignoranti anch' essi entrarono nella questione; ed il tabacco acquistò della riputazione. La moda ed il costume ne hanno coll' andar del tempo esteso prodigiosamente il consumo in tutte le parti del Mondo conosciuto. Si coltiva con più o meno buon esito nell' Asia, nell' Affrica, nell' Europa, e nelle differenti contrade dell' America.

Il suo stelo è dritto, peloso, vischioso: le sue foglie dense, molli, d' un color verde pallido; più grandi nel piede, che nella cima della pianta; esige un terreno mediocremente tenace, ma grasso, unito, di fondo, e non troppo esposto alle inondazioni. Questo vegetabile avido naturalmente di sugo prospera moltissimo in un suolo vergine.

I grani del tabacco si seminano in un' aietta di terra. Allorchè le piante hanno due pollici d' altezza, ed almeno sei foglie, si sradicano dolcemente in tempo umido, e si trasportano con precauzione in un suolo ben preparato, dove si collocano tre piedi in distanza l' una dall' altra. Poste in terra con tal cautela le loro foglie non soffrono la minima alterazio-

ne, e ripigliano in venti-quattr' ore tutto il loro vigore.

Queſta pianta eſige travagli continui. Conviene eſtirpar l' erbe nocive che le creſcono intorno; ſcoronarla all' altezza di due piedi e mezzo, per impedire che ſi ſollevi di ſoverchio; purgarla de' rampolli paraſiti; toglierle le foglie più baſſe, quelle che dimoſtrano in qualche maniera di voler putrefarſi, e quelle che ſono ſtate danneggiate dagl' inſetti, riducendole in numero d'otto, o al più di dieci. Duemilacinquecento ſteli poſſono eſſere coltivati da un ſol uomo laborioſo, e devono rendere mille libbre effettive di tabacco.

Si laſcia eſſo in terra per circa quattro meſi. Secondochè ſi avvicina alla maturità, le ſue foglie cangiano il loro verde ridente e vivace, in un colore oſcuro, e piegano la teſta; ma l'odore che dalle medeſime eſala ſi eſtende molto lungi: e allora la pianta è veramente matura, ed è neceſſario tagliarla.

Gli ſteli raccolti ſi ammucchiano ſopra lo ſteſſo ſuolo che gli ha prodotti, e vi ſi laſciano ſudare ſolamente per una notte. Nel giorno ſeguente ſi depongono entro magazzini fabbricati in maniera, che l'aria poſſa entrarvi liberamente da tutte le parti, dove rimangono ſoſpeſi per tutto il tempo neceſſario a ben ſeccarſi. Diſteſi dipoi ſopra i graticci, e ben coperti fermentano per una, o due ſettimane. Se ne levano finalmente le foglie che ſi collocano entro i barili, ovvero ſi riducono in baſtoni. Le altre preparazioni che ſi fanno a queſto prodotto, e che variano ſecondo il guſto delle nazioni, nulla hanno che fare colla ſua cultura.

Fra

Fra tutte le contrade nelle quali si pianta il tabacco, non ve n' è alcuna dove il medesimo abbia tanto prosperato, quanto nella Virginia, e nel Maryland. I primi coloni di queste contrade ne fecero l' unica loro occupazione. Più d' una volta le loro raccolte furono superiori allo spaccio. Allora nella Virginia si arrestarono le piantagioni; e se ne bruciò una certa quantità di foglie in ogni abitazione del Maryland. Ma coll' andar del tempo la passione per il tabacco divenne tanto generale, che bisognò moltiplicarne i coltivatori così Bianchi, come Negri. Attualmente si raccoglie presso a poco la stessa quantità di tabacco nelle due provincie. Quello della Virginia più dolce, e più caro, trova il suo consumo nell' Inghilterra e nel Mezzogiorno dell' Europa. Quello del Maryland conviene maggiormente al Nord, così per il suo basso prezzo, come per la sua grossolana qualità, più analoga agli organi meno delicati.

Siccome la navigazione non ha fatti gli stessi progressi in questa parte dell' America settentrionale che nelle altre, così non vi sono che i bastimenti della metropoli, i quali vadano a cercarvi i tabacchi. Un naviglio consuma tre, quattro, e talvolta fino a sei mesi, per formare il suo carico. Questa lentezza dipende da molte, e tutte molto sensibili cause. Primieramente i magazzini dei tabacchi non sono ne' porti; talchè conviene andare a cercarli nelle piantagioni medesime. In secondo luogo si trovano pochissimi coloni in istato di somministrare un intero carico; e quelli che lo potrebbero vogliono piuttosto dividere i loro rischi in più bastimenti. Finalmente essendo fisso

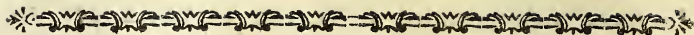
il prezzo del noleggio, trovinsi, o no le loro produzioni pronte all' imbarco, i coltivatori aspettano che i navigatori vadano da loro stessi a sollecitarli a fare le disposizioni per il trasporto. Queste differenti ragioni sono il motivo, per cui s' impiegano in tal navigazione solamente bastimenti di poca capacità. Più che i medesimi fossero grandi, più lungo sarebbe il loro soggiorno nell' America.

La Virginia paga sempre 45 lire di noleggio per ogni barile di tabacco. Il Maryland non paga che 39 lire 7 soldi 6 denari, per ragione del minor valore della sua mercatanzia, e della minor lentezza ne' suoi carichi. L' armatore Inglese vi perde egualmente come navigatore; ma vi guadagna in qualità di commissario. Incaricato costantemente di tutte le vendite, e di tutte le compre che si fanno per conto de' coloni, la provvisione del cinque per cento che gli si paga per la sua commissione, lo compensa con usura di tutte le sue perdite e pene.

Questa navigazione tiene occupati dugentocinquanta navigli, capaci tutti insieme di trentamila botti, i quali prendono dalle due colonie centomila barili di tabacco, che a ragione d' ottocento libbre l' uno per l' altro, danno la somma d' ottanta milioni di libbre effettive. Quella porzione di tal prodotto, che cresce tra i fiumi Yorck, e James, ed in alcuni altri felici cantoni, si vende ad un prezzo assai caro; ma preso nella sua totalità, il tabacco non costa condotto nell' Inghilterra più di 4 soldi, 3 denari la libbra. Or ottanta milioni di libbre, a 4 soldi, e 3 denari, danno la somma di 16, 875, 000 lire.

Oltre

Oltre questi vantaggi, che trova l' Inghilterra nello spaccio de' prodotti della sua industria per tal somma; ne ottiene ancora degli altri nelle estrazioni, che fa da' suoi porti del tabacco che ha ricevuto. Questo solo ramo di commercio deve formare un aumento di 10, 125, 000 lire nel suo contante, senza comprendervi ciò ch' essa ricava dal noleggio, e dalle commissioni.

Il Fisco profitta di questa cultura anche più de' cittadini. Ciascuna libbra di tabacco paga nell' introdursi nel regno 11 soldi 10 denari e mezzo. Ottanta milioni di libbre di tabacco, a 11 soldi, e 10 denari e mezzo la libbra, dovrebbero dare allo stato 47, 499, 997 lire 10 soldi. Ma siccome esso restituisce i dritti per tutto quello, che si estrae nuovamente da' suoi porti per i paesi stranieri, che si riduce a tre quinti; così la rendita pubblica non profitta che di 19, 000, 000 di lire 2 soldi, e 7 denari. L' esperienza medesima ha fatto conoscere, che bisogna dedurre da questa somma un terzo, per ragione del ribasso che si accorda al negoziante, il quale paga a contante, mentre avrebbe libertà di farlo dopo diciotto mesi; e per le frodi immense, che si commettono abitualmente ne' piccioli porti, e talvolta anche ne' grandi, le quali ascendono a 6, 333, 351 lira 18 soldi 6 denari; e conseguentemente non restano per il governo che 12, 666, 715 lire 17 soldi 6 denari. Malgrado questi ultimi abusi, la Virginia, ed il Maryland sono assai più utili alla Gran-Brettagna di quello che le altre sue colonie settentrionali, e la stessa Carolina.

CAPITOLO XI.

Storia della Carolina. (1)

QUesta contrada, che si estende per trecento miglia lungo le coste, e che ne ha dugento di larghezza fino agli Apalachi, fu scoperta dagli Spagnuoli, poco tempo dopo le loro prime spedizioni del Nuovo-Mondo. Ma siccome non presentava miniere d'oro, così essi la disprezzarono. L'ammiraglio di Coligny, uomo dotato di molti lumi ed abilità, vi aprì una sorgente d'industria a' Protestanti Francesi; ma la di lui morte rovinò tutte le loro speranze. Alcuni Inglesi vi sottentrarono verso la fine del decimosesto secolo; ed un capriccio inesplicabile fu motivo, che questi abbandonassero un terreno assai fertile, per andare a coltivare un suolo più duro sotto un clima meno piacevole.

Nella Carolina non si vedeva un solo Europeo, allorchè i *Lordi* Berkeley, Clarendon, Albemarle, Craven, Ashley, ed i cavalieri Carteret, Berkeley, e Colliton, ottennero nel 1663 da Carlo Secondo la proprietà di quest' ameno paese. Il sistema legislativo del nuovo stabilimento fu opera del famoso Giovanni Locke, personaggio quanto amico degli uomini, altrettanto imbevuto de' principj d'una libera filosofia, il quale stimò di poterli solidamente quivi stabilire coll' introdurre un' illimitata tolleranza di tutte le religioni; ma non osando opporsi aper-

(1) *Vedi li Foglj* VIII. *e* IX.

apertamente alle massime predominanti nel suo tempo, volle almeno conciliarle, se gli riusciva possibile, colle proprie. Siccome i Selvaggi abitanti dell' america non hanno, ei diceva, alcuna idea della rivelazione, così sarebbe somma stravaganza il tormentarli per ragione della loro ignoranza. I Cristiani che venissero a popolar la colonia, vi cercherebbero senza dubbio una libertà di coscienza, che vien negata loro nell' Europa; sarebbe un mancare alla buona fede il perseguitarli, dopo averli ricevuti. I Giudei, ed i Pagani più non meritavano d' essere rigettati, a motivo d' una cecità, che la dolcezza e la persuasione potevano far cessare. Così la discorreva Locke cogli spiriti imbevuti, e prevenuti de' dogmi, che non era ancora permesso di poter discutere.

Un popolo stanco delle turbolenze e delle disgrazie, che per motivo di religione avevano costernata l' Europa, si lasciò persuadere dalle ragioni di questo filosofo; onde vi si permise senza altro esame la tolleranza, come era stata altrove ricevuta l' intolleranza. L' unica restrizione posta a tal principio si fu, che qualunque persona sopra i diciasette anni, che volesse godere della protezion delle leggi, dovesse scrivere il suo nome nel registro di qualche comunione.

La libertà civile non fu egualmente favorita dal filosofo Inglese. O che quelli, che lo avevano scelto per raccogliere un piano di leggi avessero ristrette le di lui vedute, come avverrà sempre ad ogni scrittore che presterà la sua penna a' grandi, ed a' ministri; ovvero che Locke, essendo miglior metafisico, che politico, non avesse seguita la filosofia che nel sentiero aperto dal Cartesio, e dal Leibnizio, quest'uomo,

che somministrò tanti lumi nella sua teoria sopra l'origine delle idee, non camminò se non con passo debole, e vacillante nella strada della legislazione. L'autore d'un opera, la cui durata renderà eterna la gloria della nazione Francese, ancorchè si dasse il caso, che ne' secoli successivi il dispotismo rompesse tutte le molle, e tutti i monumenti del genio e del valore d'un popolo caro al Mondo per tante amabili e brillanti sue qualita; il Montesquieu stesso, dir voglio, non si avvide, che formava degli uomini per i governi, in vece di fare dei governi per gli uomini.

Il codice della Carolina, per una bizzarria incomprensibile in un Inglese, ed in un filosofo, dava ad otto proprietarj, che l'avevano fondata, ed a' loro eredi, non solamente tutti i dritti d'un monarca, ma tutto il potere legislativo.

Si accordava alla corte, formata da' suoi membri sovrani, e chiamata Corte Palatina, il dritto di nominare i soggetti per tutti gl' impieghi, e tutte le dignità, ed anche quello di conferire la nobiltà, ma sotto titoli nuovi e particolari. Si dovevano creare in ciascuna contrada due *Caciques*, ciascuno de' quali possedesse ventiquattromila jugeri di terra; ed un Langravio, che dovesse egli solo averne ottantamila. Gli uomini rivestiti di tali onori dovevano formare la Camera-Alta. Le loro possessioni erano inalienabili: errore essenziale contro la sana politica. Non si lasciava a' medesimi che la facoltà di affittarne al più la terza parte per il corso di tre vite.

La Camera-Bassa fu composta de' deputati delle contee, e delle città. Il numero di questi rappresentanti doveva aumentarsi, secondochè la colonia

si fosse

si fosse andata popolando. Ciascun livellario non era obbligato a pagare che 1 lira 2 soldi 6 denari per jugero, e poteva anche redimere tal canone territoriale; ma tutti gli abitanti schiavi, o liberi erano obbligati a prendere le armi al primo ordine della Corte Palatina.

Si conobbe ben presto il vizio d' una costituzione, in cui l' autorità era così mal divisa. I Signori proprietarj, imbevuti di principj tirannici, tendevano con tutte le loro forze al dispotismo. I coloni, illuminati sopra i dritti dell' uomo, mettevano tutto in opra per evitare la schiavitù. Dall' urto di questi opposti interessi derivava necessariamente una costernazione, che arrestava perpetuamente i travagli utili. L' intera provincia, piena d' altercazioni, di dissensioni, e di tumulti che la laceravano, non faceva alcun di que' progressi che si aspettavano da' vantaggi della sua situazione.

Questi mali non erano troppi; ed il loro riparo doveva nascere dal loro eccesso medesimo. Il Granville che solo, come anziano de' proprietarj, aveva in mano nel 1705 le redini della potenza, volle soggettare al rito della chiesa Anglicana tutti i non-conformisti, che formavano i due terzi della popolazione. Quest' atto di violenza, sebbene non autorizzato, anzi riprovato dalla metropoli, irritò gli animi. Durante il corso delle conseguenze e de' progressi di tale animosità, la provincia fu attaccata nel 1720 da differenti truppe di Selvaggi, che una serie d' insulti, e d' atroci ingiustizie aveva spinti alla disperazione. Questi infelici Indiani battuti dappertutto, furono dappertutto esterminati; ma il coraggio, ed il vigore, che quella guerra aveva come

me ravvivati ne' coloni, dovevano produrre la caduta degli oppressori della colonia. Questi tiranni avendo negato di contribuire alle spese d'una spedizione, di cui pretendevano di raccogliere i primi frutti (ad eccezione di Carteret, che conservò l'ottava parte del territorio) furono nel 1728 tutti spogliati delle prerogative, delle quali non avevano saputo ancora se non abusare. Si accordarono nondimeno a' medesimi per compensamento, 540, 000 lire. La corona rientrò in possesso del governo, per farne gustare le dolcezze al popolo. La costituzione della colonia fu posta nello stesso piede delle altre. Per renderne anche l'amministrazione più comoda, il paese si divise in due provincie indipendenti, sotto il nome di Carolina Meridionale, e di Carolina settentrionale; e da quest' epoca fortunata, incomincia la prosperità di questa gran contrada.

Il Nuovo-Mondo non ha forse un clima paragonabile a quello della Carolina. Le due stagioni dell'anno, che ordinariamente non fanno che temperare gli eccessi delle altre due, sono ivi deliziose. Pochissimo vi si soffre il caldo della state; e non vi si sente che la mattina e la sera il freddo dell'inverno. Le nebbie assai comuni sopra una lunga costa, si dissipano prima del Mezzogiorno; ma gli abitanti restano esposti, come in quasi tutta l'America a' cangiamenti sensibili ed improvvisi del tempo, che gli obbligano ad osservare ne' vestimenti e ne' cibi un regolamento inutile sotto un altro cielo. Un secondo inconveniente particolare a questa regione del continente settentrionale si è, l'essere tormentati da' nembi sebbene più rari, e meno violenti che nelle Antille.

Una

Una vaſta pianura malinconica, uniforme, ed eguale ſi eſtende da' lidi del mare per ottanta, o cento miglia entro terra, dove il paeſe incominciando ad innalzarſi, preſenta un aſpetto più ridente ed un'aria più pura e meno umida. Tale ſpazio avanti l'arrivo degl' Ingleſi era coperto d' un immenſa foreſta, che giungeva fino a' monti Apalachi, formata da groſſi alberi che ſparſi a grado della natura, ſenza ſimmetria e ſenza diſegno, laſciavano de' lunghi ed ineguali intervalli nulla occupati da altre piante; talchè vi ſi poteva diſſodare più terreno in una ſettimana di quello che in più meſi nelle contrade della noſtra Europa. (*a*)

Il ſuolo della Carolina varia ſecondo i luoghi. Sopra i lidi del mare, nel ſito dove vi ſi ſcaricano i fiumi, è eſſo coperto d' inutili ed inſalubri pantani, ovvero compoſto d'una terra pallida, leggiera, e ſabbioſa che nulla produce. Ivi ſi trova eſtremamente ſterile; ma trovaſi eceſſivamente fecondo fra le innumerabili ſorgenti che attraverſano il paeſe. In lontananza dalle ſponde s' incontrano talvolta de' gran tratti coperti d' una ſabbia bianca, che non preſentano ſe non de' pini ſelvatici; e s' incontrano talvolta delle terre, dove le querce ed i noci non annunziano che la fecondità. Tali alternative e variazioni ſpariſcono nell' interno del paeſe, dove la terra ſi dimoſtra dappertutto amena, e produttrice.

A que-

(*a*) A tal vantaggio per la cultura ſi aggiungeva quello di vederſi conſumate in poco tempo le radici degli alberi ſtati abbattuti; prova evidente, che il paeſe era ſabbioſo, e magro, o che le piante ricevevano il loro ſugo, ed il loro vigore piuttoſto dall' aria, e dal Cielo, che dalla terra.

A questi fondi eccellenti per la cultura, la provincia accoppia de' terreni favorevolissimi alla moltiplicazione degli armenti. Vi si allevano migliaia di bestie bovine, che la mattina vanno a pascere senza verun custode nelle foreste, e ritornano la sera da se medesime alle abitazioni. I porci s' ingrassano colla stessa libertà anche in maggior numero, e molto migliori nella loro specie: ma i montoni vi degenerano relativamente ed alla carne, ed alla lana; talchè non vi si trovano in grand' abbondanza.

In tutta la colonia non v' erano nel 1723 che quattromila Bianchi, e trentaduemila Negri. Le sue estrazioni per l' Europa, e per l' America non oltrepassavano i 4, 950, 000 lire. Ha essa in appresso acquistato un grado di splendore, che riconosce unicamente dalla libertà.

Sebbene la Carolina Meridionale sia riuscita a stabilire alcuni cambi assai considerabili co' Selvaggi: sebbene i rifuggiti Francesi v' abbiano introdotta una fabbrica di tele: sebbene abbia essa da se stessa immaginato di fare delle stoffe, mescolando le sete colla lana de' suoi montoni; i suoi progressi nondimeno devono attribuirsi soprattutto al riso, ed all' indaco.

Il caso le ha somministrata la prima di quelle produzioni. Una nave che ritornava dalle Indie Orientali, arenò sopra quei lidi. Il riso di cui essa era carica, fu dall'onde gettato sulla spiaggia e vi si riprodusse. Questa felicità non isperata fu motivo, che nascesse l' idea d' una cultura, che il suolo pareva che richiedesse da se medesimo. Essa languì per lungo tempo; perocchè i coloni, obbligati a mandare le loro raccolte ne' porti della Metropoli,

da'

da' quali si trasportavano nella Spagna, e nel Portogallo, dove si consumavano, vendevano il loro riso a così basso prezzo, che appena ne ricavavano le spese della cultura. Dopo il 1730, allorchè da un governo più illuminato fu ad essi permesso di trasportare, e di vendere da se stessi il loro riso agli stranieri, l'aumento del guadagno ha prodotto anche quello della derrata. Questa vi si è eccessivamente moltiplicata, e può moltiplicarvisi anche più; ma è cosa dubbiosa, se ciò rechi sempre un vantaggio alla colonia. E' essa la produzione più nociva alla salubrità del clima. Tale almeno s' è mostrata nel Milanese, dove nelle campagne seminate di riso si veggono i contadini lividi ed idropici. Nella Francia è stata saviamente proibita. L' Egitto usava senza alcun dubbio le sue precauzioni contro i nocivi effetti d' una cultura per altre ragioni così nutritiva. La Cina deve avere de' preservativi che l' arte suole opporre alla natura, i cui benefizj sono talvolta avvelenati da' mali. Può darsi che sotto la zona-torrida, dove il riso abbonda, il caldo che lo fa crescere in mezzo alle acque, dissipi prontamente gli umidi e maligni vapori, che esalano dalle sue piante. Ma se la Carolina dovrà un giorno diminuire sì fatta cultura, essa potrà ripararne il danno con quella dell' indaco.

Questa pianta originaria dell' Indostan prosperò da principio nel Messico, e nell' Antille; ma più tardi ed anche meno nella Carolina Meridionale. Tale specie di tintura è quivi d' una qualità così inferiore, che appena si vende per la metà di quello che vale altrove. Ciò non ostante i suoi coltivatori non disperano di soppiantare col tempo gli Spagnuoli, ed il Francesi in tutti i mercati. La

bon-

bontà del loro clima, l' estensione del loro territorio, l' abbondanza ed il basso prezzo de' generi comestibili, la facilità di provvedersi degli arnesi necessarj, e di moltiplicare gli schiavi, tutto lusinga la loro presunzione. Una così ferma speranza s' è già sparsa fra gli abitanti della Carolina settentrionale.

Si sa che in questa contrada posero piede i primi Inglesi, che la fortuna spinse nel continente del Nuovo-Mondo; perocchè sopra le sue coste si trova la baja di Roenoque fatta occupare dal Raleigh nel 1585. Una trasmigrazione totale la lasciò ben presto senza coloni. La popolazione non vi si stabilì nè anche quando i paesi vicini si andavano cuoprendo di grandi stabilimenti. Da che mai derivava tal abbandonamento? Forse dagli ostacoli che quest' amena regione opponeva alla navigazione mercantile. Nessuno de' fiumi che la irrigano può ricevere navigli di più di settanta o ottanta botti. Quelli di maggior capacità sono obbligati ad ancorare fra questo continente, ed alcune isole vicine. I battelli che servono a caricarli ed a scaricarli, aumentano le spese e gl' imbarazzi così de' generi che s' introducono, come di quelli che si estraggono.

Per tal motivo non si videro sul principio nella Carolina settentrionale che pochi miserabili vagabondi senza leggi e senza progetti. Secondochè le terre sono divenute più rare nelle colonie vicine; quelli i quali non le potevano comprare, si volsero ad una regione che ne offriva loro gratuitamente. Altri rifuggiti hanno profittato del nuovo asilo; il buon ordine vi si stabilì colla proprietà; e questo paese meno ricco della Carolina Meridionale, si è

tro-

trovato popolato da un maggior numero d' Europei.

I primi che una forte errante aveva fparfi fopra quefti felvaggi lidi, fi limitavano ad allevare armenti ed a tagliar legni, che dipoi vendevano a' navigatori della Nuova-Inghilterra. Ben prefto effi ricavarono da' pini, che cuoprivano il paefe, e terebinto, e catrame, e pece. Per avere il terebinto, baftava che apriffero nel tronco dell' albero alcuni folchi prolungati fino al piede, dove vi erano difpofti de' vafi per riceverlo. Volevano il catrame? Innalzavano una fpecie di piattaforma circolare d'argilla, e fopra quefta ammucchiavano una quantità di legna di pino, alle quali davano fuoco; quindi la refina fcolava in alcuni barili collocati a tal riguardo al di fotto. Il catrame fi riduceva in pece, o in grandi caldaje di ferro nelle quali fi faceva bollire; ovvero gettandofi già fufo in foffe d'argilla. Queft' induftria non baftava alla fuffiftenza degli abitanti; onde effi vi aggiunfero la cultura del grano. Per lungo tempo s' erano contentati del formentone, ad efempio della Carolina Meridionale, dove il formento, foggetto alla nebbia, ed a non produrre che paglia, non ha profperato giammai. Alcune efperienze dimoftrarono, che non fi dovevano temere tali inconvenienti; onde fi riufcì a coltivare tanto grano, che oltre il confumo degli abitanti, fi suppliva ancora ad una confiderabil' eftrazione. Il rifo, e l' indaco, introdotti dipoi nella fteffa contrada dell' America, hanno aggiunte alle meffi dell' Europa anche quelle dell' Affrica e dell' Afia. Quefte nuove culture fono tuttavia mediocri; ma poffono aumentarfi.

Le due Caroline hanno appena diffodata la vige-

gesima parte del loro territorio. Non vi si veggono coltivati finora che i cantoni più sabbiosi, e più vicini al mare. Se i coloni non si sono maggiormente innoltrati nelle terre, ciò deriva perchè di dieci fiumi navigabili, non ve n' è uno in cui si possa risalire per più di sessanta miglia. Non si potrebbe riparare tale inconveniente se non coll' aprire delle strade, o de' canali; ma questi lavori esigono tante braccia, dispendj, e cognizioni, che la speranza di tal miglioramento sembra ancora molto lontana.

Ciò non ostante la sorte delle due colonie non può dirsi miserabile. Le imposizioni che si esigono tutte sopra l' introduzione, e l' estrazione delle mercatanzie, non oltrepassano le 135, 000 lire. La provincia settentrionale non ha biglietti di cambio che per 1, 125, 000 lire; e la Meridionale infinitamente più ricca non ne ha che per 6, 625, 000. Nè l' una, nè l' altra si trova debitrice alla metropoli. Questo vantaggio assai raro anche nelle colonie Inglesi proviene dalla quantità dell' estrazioni che fanno le due Caroline, così per le provincie vicine, come per le Antille, e per l' Europa.

Nel 1754, si estrassero dalla Carolina Meridionale settecento cinquantanove barili di terebinto; duemila novecento quarantatre di catrame; cinquemila ottocento sessantanove di pece, o di resina; quattrocento sedici botti di bove; millecinquecento sessanta di porco: sedicimila quattrocento staja di grano d' India, e novemila centosessantadue di piselli; quattromila centonovantasei cuoja conciate, e e milledugento fresche; un milione e centoquattordicimila tavole; dugentoseimila travi: trecentottantacinquemila pezzi di legno da lavoro; ottocento-

ot-

ottantadue botti di pelli di bestie selvatiche; centoquattromila seicentottantadue barili di riso; e dugentosedicimila novecentottanta libbre d' indaco.

La Carolina settentrionale spedì, nello stesso anno, sessantunmille cinquecentoventotto barili di catrame; dodicimila cinquantacinque di pece; diecimila quattrocento ventinove di terebinto; settecento sessantaduemila trecentotrenta tavole; duemilioni, e seicentoquarantasette pezzi di legnami; sessantunmile cinquecentottanta staja di grano, e diecimila di piselli; tremila trecento barili di bove, o di porco: cento botti di tabacco: diecimila quintali di cuoja conciate; e trentamila pelli di tutte le specie.

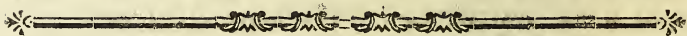
Non v' è un solo genere fra i già numerati, che non si sia accresciuto sensibilmente dopo quest' epoca: molti si sono raddoppiati; e l' indaco, più ricco di tutti, si è più che triplicato.

Si trasportano direttamente nell' Europa, e nelle isole Antille alcune produzioni della Carolina settentrionale, sebbene non vi sia alcun emporio dove riunirle; e quantunque Edenton sua antica capitale, e quella che le è stata sostituita sul fiume di New, non sieno che deboli borgate. (1) La più grande e più preziosa parte de' generi che se n' estraggono, passa ad ingrossare in Charles-Town le ricchezze della Carolina meridionale.

Questa Città, situata nel luogo dove si uniscono i due navigabili fiumi Ashley, e Cooper, ha veduto innalzarsi all' intorno le più belle piantagioni della colonia, delle quali è essa il centro, e la capitale. Si dice che sia ben fabbricata, d' una dilettevole simmetria, e fortificata con molta regolarità. Le ricchezze considerabili, che la riunione e la facilità del commercio vi fanno passare, devono

Q in-

(1) *Vedi il Foglio* VIII.

influire sopra i costumi. Fra tutte le città dell' America settentrionale, essa è quella in cui si trovino maggiori comodi di lusso. Ma il difetto di non potere ammettere nella sua rada che navigli di dugento botti, la farà decadere da tanta prosperità, e cedere a Porto-Reale, proprio a ricevere flotte più numerose. Già vi si è formato uno stabilimento, che si va di giorno in giorno accrescendo, e che può sperare i più grandi vantaggi. Oltre le produzioni delle due Caroline che devono naturalmente trasportarvisi, dovranno anche andarvi quelle d' una colonia, che si stabilisce nella sua vicinanza; e questa è la Georgia.

CAPITOLO XII.

Storia della Georgia.

LA Carolina, e la Florida già Spagnuola sono separate da un vasto spazio, che si estende per centoventi miglia sopra il mare, per trecento fino agli Apalachi, e che confina, al Nord col fiume di Savanah, ed al Mezzogiorno con quello di Alatamaha. [1] Era già gran tempo dacchè il ministero Britannico inclinava ad occupare questo terreno riguardato come una dipendenza della Carolina. Uno di quegli atti di beneficenza, che dalla libertà madre delle virtù che produce l' amor della patria, sono renduti più comuni nell' Inghilterra che altrove, finì di determinare le vedute del governo. Un ricco e compassionevole cittadino volle morendo che i suoi beni s' impiegassero nel liberare i debitori inabili

[1] *Vedi il Foglio* X. *e* XI.

bili a pagare, detenuti nelle prigioni da' loro creditori. La ſaviezza politica ſecondando queſto voto dell' umanità ordinò, che gl' infelici ſciolti dalle catene foſſero traſportati nella terra deſerta, che ſi penſava a popolare. Il paeſe fu chiamato Georgia in onore del ſovrano, che governava allora i tre regni.

Queſt' omaggio tanto più luſinghiero, quanto meno dipendente dall' adulazione; e l' eſecuzione di un' impreſa veramente utile allo ſtato, tutto fu opera della nazione. Il Parlamento aggiunſe 225, 000 lire al ſagro legato d' un cittadino. Una ſottoſcrizione volontaria produſſe altre ſomme anche più conſiderabili. Un perſonaggio, che s' era diſtinto nella camera de' comuni per la ſua inclinazione alle coſe brillanti, per il ſuo amore alla patria, per la ſua paſſione di renderſi glorioſo, fu incaricato di regolare così degno progetto cogli aiuti del pubblico. Oglethorpe premuroſo di moſtrarſi eguale alla riputazione che s' aveva acquiſtata, fu il capo che volle condurre da ſe ſteſſo nella Georgia i primi coloni, che vi ſi facevano paſſare. Ei vi giunſe nel meſe di Gennaro del 1733, e collocò i ſuoi compagni dieci miglia in diſtanza dal mare, in una amena, e fertil pianura ſulle rive del Savanah. Queſto fiume diede il ſuo nome al debole ſtabilimento, che doveva divenire un giorno la capitale d' una florida colonia. La popolazione limitata a cento perſone ſi accrebbe nell' anno ſteſſo fino a ſettecentoventi; centoventiſette delle quali avevano fatte le ſpeſe della loro traſmigrazione. Trecentoventi uomini, centotredici donne, centodue giovani, ed ottantatre fanciulle erano il fondo della nuova popolazione, e la ſperanza d' una numeroſa poſterità.

Questi fondamenti furono aumentati nel 1735 da alcuni montanari Scozzesi. Il loro coraggio nazionale fece ad essi accettare lo stabilimento offerto sulle rive dell' Alatamaha, per difenderlo se bisognava contro i tentativi de' vicini Spagnuoli. Essi vi fondarono le borgate di Darien, e di Frederica, dove molti de' loro compatriotti passarono a stabilirsi con loro.

Nello stesso anno un gran numero di coltivatori Protestanti, scacciati da Saltzbourg passarono nella Georgia, e collocati subito al disopra della colonia si contentarono piuttosto di restare isolati, e di discendere all' imboccatura del fiume Savanah, ove fabbricarono Ebenezer.

Gli Svizzeri imitarono i savj Saltzburghesi, senza essere stati perseguitati come essi; stabilendosi altresì sul Savanah, ma trenta miglia in distanza dagli Alemanni. La loro popolazione formata di cento case fu chiamata Purysbourg dal nome di Pury, il quale avendo supplito alle spese del loro trasporto, meritò per riconoscenza ch' essi lo prendessero per loro capo. (1)

In queste quattro o cinque popolazioni si trovarono uomini inclinati maggiormente al commercio che all' agricoltura. Ne uscirono fra essi per andare a fondare, dugentotrentasei miglia in distanza dall' Oceano, la città d' Augusta. Non vi cercavano già la bontà del suolo, sebbene vi fosse eccellente; ma la facilità di formare co' Selvaggi vicini la tratta delle pellice. Il loro progetto riuscì, talchè nell' anno 1739 questo commercio teneva occupate seicento persone. Lo spaccio di queste pelli divenne ad essi altrettanto più facile, quanto che nel Savanah

(1) *Vedi il Foglio* XI.

nah possono navigare i più grossi battelli fin alle mura d' Augusta.

La Metropoli doveva verisimilmente molto sperare da una colonia, nella quale in meno di sei anni aveva fatti passare circa cinque mila uomini, e speso un 1, 485, 000 lire, senza contare le contribuzioni volontarie de' zelanti patriotti. Ma quale fu la sua sorpresa all' udire nel 1741 che vi restava appena nella Georgia un sesto della popolazione, che v' era stata trasportata; e che le reliquie languenti di questi numerosi coloni altro non desideravano che un più felice soggiorno! Si cercò la causa di tali disgrazie, e si rinvenne.

Questa colonia portava in se stessa fin dal suo nascimento il germe della sua decadenza. La giurisdizione e la proprietà della Georgia era stata data a' particolari. L' esempio della Carolina avrebbe dovuto prevenire sì fatta imprudenza; ma presso le nazioni, come appunto presso gl' individui, gli errori del passato nulla giovano per l' avvenire. Un governo illuminato, osservato dalla nazione, non è al sicuro dalle sorprese che si fanno alla sua fiducia. Il Ministero Inglese, malgrado il suo zelo per il ben comune, abbandonò l' interesse publico all' avidità de' particolari.

Il primo uso che i proprietarj della Georgia avessero fatto dell' autorità illimitata ch' era ad essi accordata, si fu di stabilire una legislazione che metteva nelle loro mani non solamente la polizia, l' amministrazione della giustizia, e le finanze del paese, ma la vita, ed i beni degli abitanti. Non si lasciava alcun dritto al popolo, che originariamente era in possesso di tutti i dritti; e si voleva che ub-

 bidisse

bidisse contro i suoi proprj interessi, e le sue proprie cognizioni.

Siccome le grandi possessioni avevano prodotti de' grandi inconvenienti nelle altre colonie, così si determinò che qualunque famiglia nella Georgia non potesse avere più di cinquanta jugeri di terra, e che questa non potesse alienarsi, nè passare in eredità alle femmine. E' vero, che questa sostituzione a' soli maschi fu presto annullata; ma si lasciavano sussistere tuttavia troppi ostacoli all'emulazione. Rare volte un uomo si determina ad abbandonare la propria patria, senza la mira di qualche straordinario vantaggio, che faccia colpo nella sua immaginazione. Porre limiti alla sua industria, è un impedirgli d'entrare nella carriera. I confini prescritti a ciascuna piantagione dovevano necessariamente produrre un cattivo effetto. V'erano oltre ciò altri vizj nella radice dell'albero, che gl' impedivano di fiorire.

Le colonie Inglesi ancora più fertili non pagano che un debole censo; e questo non prima d' avere acquistato qualche forza, e vigore. La Georgia fu fin dalla culla sottoposta a' canoni del governo feudale, che la tenevano in certa maniera incatenata. Questi pesi si accrebbero oltremodo, secondo ch'essa si andò estendendo. I suoi fondatori si lasciarono acceccare dalla cupidigia a segno di non vedere, che qualunque picciolo dazio sopra il commercio d' una popolata e florida provincia, gli avrebbe arricchiti assai più che i canoni moltiplicati sopra un deserto ed incolto terreno.

A questo genere d' oppressione se ne aggiunse un altro, che poteva derivare (chi il crederebbe?) da

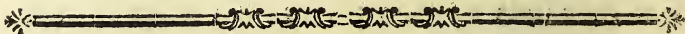
un

un principio d'umanità. Si proibì a' coloni della Georgia d'avere degli ſchiavi. La Carolina, e le altre colonie erano ſtate fondate ſenza le mani de' Negri. Si credette che una contrada deſtinata ad eſſere il baluardo di queſte poſſeſſioni non doveſſe eſſer popolata da una progenie di vittime, che non avrebbero avuto alcun intereſſe di difendere i loro tiranni. Ma non ſi previde, che una colonia meno favorita dalla metropoli di quello che lo erano i ſuoi vicini, collocata ſopra una terra più difficile a diſſodarſi, e ſotto un Cielo più caldo, avrebbe avuta meno forza ed ardore per intraprendere una cultura, ch'eſigeva maggiori incoraggiamenti.

L'inazione in cui tanti oſtacoli la tenevano immerſa, era autorizzata da un'altra proibizione. I diſordini, che produceva in tutto il continente dell' America ſettentrionale l' uſo de' liquori ſpiritoſi, aveva fatto vietare il traſporto dell'acquavite di zucchero nella Georgia. Queſto divieto, per quanto ragionevole ne foſſe ſtato il motivo, privava i coloni della ſola bevanda capace di correggere il vizio delle acque del paeſe, trovate da eſſi dappertutto malſane, e l'unico mezzo di riparare ne' medeſimi la debolezza cagionata da' ſudori continui; chiudeva loro ancora la navigazione alle Antille, dove non potevano andare a cambiare con queſti liquori le legna, i grani, ed i beſtiami, che dovevano eſſere le loro prime ricchezze.

La metropoli conobbe finalmente, che le iſtituzioni, ed i regolamenti vizioſi arreſtavano i progreſſi della colonia; talchè ruppe le catene ch' eſſa medeſima aveva fabbricate. La Georgia fu regolata ſullo ſteſſo piede di governo che faceva fiorire la Carolina; e divenne, in vece d'un feudo di pochi

chi particolari, una possessióne veramente nazionale.

Sebbene essa non abbia un territorio così esteso, un clima così temperato, un suolo così fertile come quelli della provincia vicina; e col riso, coll' indaco, e con quasi tutte le derrate della Carolina non possa mai eguagliarne la prosperità; ciò non ostante diverrà utile alla metropoli, secondochè si vedrà diminuire il timore troppo giustamente fondato d'essere stabilita sul piede della tirannia, dalla quale era oppressa. Si cesserà un giorno di dire, che di tutte le colonie Inglesi del continente, la Georgia sia la meno popolata in proporzione de' soccorsi che v' ha profusi il governo. Tutte queste anticipazioni saranno felicemente secondate dall' acquisto della Florida; provincia che per la sua vicinanza deve influire sulla prosperità della Georgia, e che per titoli anche più preziosi merita d' essere conosciuta.

CAPITOLO XIII.

Storia della Florida.

SOtto il nome di Florida gli Spagnuoli comprendevano tutte le terre dell' America, che dal Messico si estendono fin alle regioni più settentrionali. Ma la fortuna che cangia le cose umane ha ristretto, è già lungo tempo, questa illimitata denominazione nella penisola formata dal mare sopra il canale di Bahama fra la Georgia, e la Luigiana. Gli Spagnuoli, i quali si erano sovente conten-

ten-

tentati d'impedire la popolazione de' paesi che non potevano abitare, vollero nel 1565 occupare questa contrada, dopo averne scacciati i Francesi, che nell'anno precedente vi avevano incominciato un piccolo stabilimento.

La popolazione più Orientale della colonia era chiamata San-Matteo. Sebbene stabilita due leghe in distanza dall'Oceano sopra un fiume navigabile, ed in un dilettevole e fertil terreno, il conquistatore l'avrebbe certamente abbandonata, se non avesse in essa trovato il sassafrasso.

Quest'albero particolare dell'America, e di miglior qualità nella Florida che negli altri luoghi di questo emisfero, cresce egualmente su' lidi del mare, e sulle montagne; ma sempre in terre nè troppo secche, nè troppo umide. Dritto, ed alto come un abete, e senza rami, forma colla sua testa una specie di tazza. Le sue foglie sempre verdi somigliano a quelle dell'alloro. Il suo fiore di color giallo si prende posto in infusione, come il brodo bianco, ed il Te. La sua radice assai cognita nel commercio, perchè utile alla medicina, deve essere spugnosa, di color cinerizio, d'un gusto acre, dolcigno, aromatico, e d'un odore che si avvicina a quello del finocchio, e dell'anice. Queste qualità gli comunicano la virtù di eccitare la traspirazione, di risolvere gli umori densi e viscosi, e di guarire la paralisia, e le flussioni fredde. Si adoprava molto in altri tempi ne' mali venerei.

I primi Spagnuoli sarebbero forse periti, senza un così potente rimedio; o sarebbero almeno soggiacciuti alle febbri pericolose, dalle quali furono quasi tutti assaliti in San-Matteo, derivate o dagli alimenti del paese, o dalla cattiva qualità delle

acque.

acque. Ma i Selvaggi insegnarono loro, che bevendo a digiuno, e nel pasto dell' acqua in cui si fosse fatta bollire la radice del sassafrasso, potevano esser sicuri d' una pronta guarigione. Questa esperienza fu fatta, e riuscì felicemente. Contuttociò la borgata non uscì giammai nè dalle oscurità, nè dalla miseria, che senza dubbio era una malattia incurabile, e naturale a' vincitori del Nuovo-Mondo.

Quindici leghe in distanza da San-Matteo sulla medesima costa s' innalzò un altro stabilimento sotto il nome di Sant' Agostino. (1) Gl' Inglesi che l' attaccarono nel 1747 furono obbligati a rinunziare alla speranza di prenderlo. I montanari Scozzesi vollero difendere gli assalitori nella loro ritirata, ma furono battuti, e trucidati. Un solo Sergente fu risparmiato da' Selvaggi Indiani, che combattevano cogli Spagnuoli, e che lo riservavano a' supplizj che destinano a' loro prigionieri. Quest' uomo vedendo il tormento crudele che gli si preparava, si dice che arringasse alla truppa sanguinaria in questi termini:

„ Eroi, e padri del Mondo Occidentale, voi non
„ siete i nemici che io cercava; ma finalmente
„ avete vinto. La sorte della guerra m' ha posto
„ nelle vostre mani. Fate pur uso a vostro grado
„ del dritto della vittoria. Io non vel contra-
„ sto. Ma poichè vi è l' uso nel mio pae-
„ se d' offrire un riscatto per la propria vita; udi-
„ te una proposizione che non merita d' essere ri-
„ gettata.

„ Sappiate adunque, coraggiosi Americani, che
„ nel paese in cui sono nato, alcuni hanno delle
„ cognizioni sopranaturali. Uno di questi Savj
„ ch'

(1) *Vedi il Foglio* XI.

„ ch' era mio congiunto m' insegnò, quando m' ar-
„ rolai soldato, un incanto che doveva rendermi
„ invulnerabile. Avete pur veduto come mi sono
„ salvato da tutti i vostri dardi; senza tale incan-
„ tesimo, avrei io potuto sopravvivere a tutti i
„ colpi mortali che m' avete lanciati? M' appello
„ al vostro valore; il mio non ha cercato il ripo-
„ so, nè fuggito il pericolo. Cerco oggigior-
„ no meno la vita che la gloria di rivelarvi
„ un segreto importante alla vostra conservazione,
„ e di rendere invincibile la più valorosa nazione
„ del Mondo. Lasciatemi solamente una mano li-
„ bera per le cerimonie dell' incanto, di cui vo-
„ glio fare la prova sopra me stesso ed in presen-
„ za vostra.

Gl' indiani udirono con avidità un discorso, che lusingava egualmente ed il loro guerriero carattere, e la loro inclinazione alle maraviglie. Dopo una breve deliberazione, sciolsero un braccio al prigioniero. Lo Scozzese gli pregò, che fosse data la sua sciabla al più destro, ed al più vigoroso dell' assemblea; e nudando il suo collo, dopo averlo fregato, pronunziando alcune parole, e facendo alcuni magici segni, disse ad alta voce, e con un aria allegra: „ Osservate ora, savj Indiani, una prova
„ incontrastabile della mia buona fede. Voi, guer-
„ riero, che avete l' arme mia tagliente, ferite con
„ tutta la vostra forza. Invece di separar la mia
„ testa dal mio corpo, non intaccherete nè anche
„ la pelle del mio collo.

Appena ebbe egli pronunziate queste parole, che l' Indiano, scaricando il più terribil colpo, fece saltare venti passi lontano la testa del Sergente. I Selvaggi attoniti rimasero immobili, riguardando

il

il corpo sanguinoso dello straniero, e poi volgendo i loro sguardi sopra loro medesimi, come per rimproverarsi reciprocamente la loro stupida credulità. Ciò non ostante ammirando l'accortezza, che il prigioniero aveva impiegata per sottrarsi a' tormenti, coll' accorciar la sua morte, accordarono al di lui cadavere gli onori funebri del loro paese. Se questo fatto non ha tutta la verità che sembra venirgli assicurata dalla sua data, troppo recente per accreditare una finzione, non sarà che una menzogna di più nelle relazioni de' viaggiatori.

Gli Spagnuoli, i quali in tutta l'America si esercitarono più nel distruggere che nel fabbricare, non formarono sull' imboccatura del canale di Bahama che i due stabilimenti, de' quali si è già parlato. Ventiquattro miglia in distanza da Sant' Agostino, sul principio del golfo del Mesico, avevano innalzato San-Marco all' ingresso del fiume degli Apalachi. Ma questo sito, che poteva stabilire la comunicazione de' due continenti del Nuovo-Mondo, non era più tanto importante quanto era stato per l'addietro, allorchè gl' Inglesi della Carolina rovesciandolo nel 1704, lo ridussero a nulla. [1]

Trenta leghe più oltre vi era la popolazione di San Giuseppe anche meno considerabile di quella di San-Marco. Collocata sopra una bassa spiaggia, esposta a tutti i venti in una sterile sabbia, ed in un paese perduto, poteva essa dirsi il luogo, in cui si doveva meno sperare di veder uomini; ma gli Spagnuoli vi abitavano.

Quelli della loro nazione, che si stabilirono nel 1696 nella baja di Pensacola su' confini della Luigia-

[1] *Vedi il Foglio* X.

giana, furono almeno più fortunati nella loro ſcelta. Il ſuolo era quivi ſuſcettibile di cultura; e vi ſi trovava anche una rada, ch'eſſendo più profonda nel ſuo ingreſſo, poteva dirſi commoda, ſe i vermi non aveſſero in breviſſimo tempo danneggiati i migliori baſtimenti.

Queſti cinque ſtabilimenti, ſparſi ſopra un'eſtenſione in cui ſi avrebbe potuto fondare un gran regno, non contenevano che circa tremila coloni, gli uni più infingardi, e più poveri degli altri. Tutti vivevano col prodotto de' loro armenti. Colle cuoia che vendevano nell' Havana, e colle derrate che potevano ſomminiſtrare alla loro guarnigione, tutto lo ſtipendio della quale poteva aſcendere a 750, 000 lire, dovevano pagare il loro veſtimento, e tutto ciò che non potevano ritrarre dal loro ſuolo. Malgrado però la miſeria in cui gli laſciava languire la loro metropoli, eſſi per la maggior parte hanno ſcelto di paſſare in Cuba, quando la Florida in vigor del trattato del 1763 è paſſata in potere dell' Inghilterra. Queſta conquiſta non è ſtata adunque che un deſerto; ma non può forſe chiamarſi un guadagno, aver perduti pochi abitanti nemici della fatica, e male intenzionati?

La Gran-Brettagna gode di dover popolare un' immenſa provincia, i cui confini ſono ſtati anche eſteſi fin al Miſſiſſipì, mercè la ceſſione fatta da' Franceſi d'una parte della Luigiana. Per riuſcirvi eſſa ha diviſo il ſuo nuovo acquiſto in due governi chiamati, l'uno Florida Orientale, e l'altro Occidentale.

Era già da gran tempo che queſta nazione bramava di ſtabilirſi in quella parte del continente,

per

per aprirsi una libera, e facil comunicazione colle più ricche colonie della Spagna. Non vi cercava altre volte che i vantaggi d' un commercio in contrabbando; ma questa precaria e momentanea utilità non basta, nè conviene all' ambizione d' una gran potenza. Tocca solamente alla cultura a far fiorire le conquiste d' un industrioso popolo. Così gli Inglesi profondono tutti gl' incoraggiamenti possibili, per far dissodare uno de più bei loro dominj. Il Parlamento solamente nell' anno 1769 ha accordate 205, 875 lire per le due Floride. Presso questo popolo la madre nutrisce per qualche tempo i suoi bambini nati di fresco, lo che avviene di rado negli altri governi.

Non è così facile il prevedere a qual grado di splendore questi benefizj, il tempo, e l' intelligenza potranno innalzare la Florida. Ciò non ostante le apparenze presagiscono grandi prosperità. L' aria v' è salubre, ed il terreno non ricusa alcuna specie di grano. Le prime raccolte di riso, di cotone, e d' indaco vi sono state fortunate. Questi buoni successi vi chiamano in folla i coloni. Ve ne giungono dagli stabilimenti vicini, ne vanno dalla metropoli, ne arrivano da tutti i paesi protestanti dell' Europa. Quanto più la popolazione si aumenterebbe, se i sovrani dell' America settentrionale, allontanandosi dalle massime, che hanno costantemente seguite, si degnassero d' accoppiarsi coi legami del matrimonio alle famiglie Indiane! Perchè mai questo mezzo di render colte le nazioni barbare, stato così felicemente adottato da' politici più illuminati, non può seguirsi da un popolo libero, che deve ammettere l' eguaglianza più che gli altri popoli? Gl' Inglesi adunque vorranno esser

fer

ser sempre ridotti alla crudele alternativa o di vedere le loro messi incendiate e trucidati i loro coltivatori; o di perseguitare senza riposo, e d'esterminare senza pietà le truppe vagabonde? Una generosa nazione che ha fatti tanti e così lunghi sforzi, per regnare senza concorrenti sopra quell' immensa parte del Nuovo-Mondo; non dovrebbe forse preferire alle ostilità micidiali e senza gloria un umano, ed infallibil mezzo di disarmare il solo nemico, che possa ancora turbare la di lei tranquillità?

Gl' Inglesi si lusingano, senza il soccorso di queste alleanze, di dover ben presto vedersi liberati dalle deboli inquietudini, che loro rimangono. I popoli selvaggi, dicono eglino, si estinguono, secondochè le nazioni incivilite si stabiliscono in mezzo di loro. Non potendo determinarsi a coltivare la terra, e mancando giornalmente le sussistenze che ad essi somministrava la caccia, si veggono costretti ad allontanarsi da tutti i luoghi, che l' industria, e l' attività vogliono ridurre a cultura. Questa infatti è la risoluzione, che prendono sempre gli Americani, che vagano in vicinanza degli stabilimenti Europei. Retrocedendo s' internano sempre più nelle foreste, s' indirizzano verso gli Assinipolesi, verso la Baja d' Hudson, dove danneggiandosi necessariamente gli uni cogli altri, non possono tardar molto a morir di fame.

CA-

CAPITOLO XIV.

Storia della Luigiana.

LA Luigiana, che gli Spagnuoli comprendevano altre volte nella Florida, non fu scoperta da' Francesi che nel 1673. Istruiti da' Selvaggi, esservi all' Occidente del Canadà un gran fiume, che non scorreva nè al Nord, nè all' Est, ne dedussero, che il medesimo doveva scaricarsi nel golfo del Messico, se dirigeva il suo corso verso il Sud; o nel mare del Sud, se andava a scaricarsi verso l' Ouest. La comunicazione con questi due mari era troppo importante, per non essere ricercata. Fu incaricato di tale impresa un certo Joliet abitante di Quebec, uomo fornito di spirito e d' esperienza; ed il Gesuita Marquet, la cui virtù era rispettata da tutte le nazioni sparse in quel continente.

Questi due personaggi, i quali con vedute egualmente oneste vissero sempre nella più intima unione, si partirono insieme dal lago Michigan: entrarono nel fiume delle Volpi [1]; e risalirono fin vicino alla sua sorgente, malgrado le correnti rapidissime che ne rendono la navigazione molto penosa. Dopo alcuni giorni di cammino, s' imbarcarono nuovamente sul fiume d' Ouisconsing; e navigando sempre verso l' Ouest si trovarono sul Missisipì, per il quale discesero fino ad Acansas, sotto il trentesimoquarto grado di latitudine [2]. Il loro zelo gli avrebbe condotti più oltre; ma mancarono

(1) *Vedi il Foglio* IV. (2) *Vedi il Foglio* VII. *e* X.

no ad essi i viveri. Fu per verità un' imprudenza impegnarsi tanto avanti con soli tre o quattro uomini in un paese, del quale non conoscevano i costumi; e dall' altra parte erano perfettamente convinti che il fiume si scaricava nel golfo del Messico. Ripresero essi adunque la strada del Canadà; ed entrati nell' altro fiume degl' Illinesi, trovarono questo popolo assai numeroso, e disposto a collegarsi colla loro nazione. Senza nascondere, e senza esagerar cosa alcuna, comunicarono al capo della colonia tutti i lumi che avevano acquistati.

La Nuova-Francia contava allora fra il numero de' suoi abitanti un Normanno, chiamato la Salle, predominato dalla doppia passione e di fare una gran fortuna, e d'acquistarsi una riputazione brillante. Costui aveva avuto nella società dei Gesuiti, dove aveva passata la sua gioventù, quella educazione che questo corpo sapeva dare all' anime capaci di profittarne. Quest' uomo dotato d' attività, d' entusiasmo, di spirito, e di cuor coraggioso e proprio ad eseguire le più grandi imprese, pronto sempre a profittare di tutte le occasioni di segnalarsi, impaziente di farle nascere, audace, ed intraprendente, vide che il Governatore del Canadà non pensava a proseguire l' importante scoperta già fatta. S' imbarca adunque per l' Europa, si presenta alla corte di Versaglies, parla e sorprende tutti, in un tempo in cui la passione delle cose grandi riscaldava insiememente il principe e la nazione. Se ne ritorna colmo di grazie, e coll' ordine di terminare ciocchè aveva così felicemente incominciato.

Ciò non ostante per meglio riuscirvi ebbe la prudenza di non precipitare gli avvenimenti. Dagli

R estre-

estremi stabilimenti Francesi del Canadà fino alle rive del fiume, ch' era stato allora riconosciuto, vi correva un vasto tratto di paese, il quale la prudenza esigeva che fosse posto in sicuro. La Salle incominciò dallo stabilirvi molti posti, la fabbrica de' quali riuscì più lenta di quello che s'era creduto, essendo stata interrotta più volte da alcuni accidenti, ch' era impossibile il prevedere. Allorchè col tempo, e colle precauzioni le cose furono ridotte al punto in cui si voleva, egli s' imbarcò nel 1682 sopra il Missisipì, e scese fino all' imboccatura di questo fiume, la quale fu trovata, come s' era congetturato, nel golfo del Messico.

S'era fatto un gran passo. La Salle, che sapeva quelli che si dovevano anche fare, si affrettò a guadagnare Quebec, d' onde passò nella Francia, a proporre che si tentasse la scoperta del Missisipì per mare, e che si stabilisse una colonia, la quale doveva necessariamente divenire interessantissima. Gli fu data fede, e gli furono accordati quattro bastimenti di differenti grandezze con circa centocinquanta uomini da sbarco. Per essersi innoltrato troppo verso l'Ouest, fallì egli il suo termine, e si trovò nel di 10 Gennaro del 1685 sulla baja San-Bernardo lontana cento leghe dal Missisipì. Quest' errore poteva essere riparato; ma la Salle, uomo fiero, capriccioso, e poco socievole, era entrato così vivamente in contesa col comandante della picciola flotta, che non volendo essergli obbligato, lo rimandò indietro. Persuaso dall' altra parte, che il fiume in cui esso entrava non potesse essere che un braccio del gran fiume, che s'era dato la pena di riconoscere, si lusingò di poter

ser da se solo condurre a fine l'impresa; ma essendosi ben presto disingannato abbandonò la sua commissione. In vece di cercare fra i Selvaggi delle guide, che avessero potuto condurlo al luogo del suo destino; volle, secondochè si dice, avvicinarsi agli Spagnuoli, e prendere cognizione delle famose miniere di Santa-Barbara. Questa folle idea lo teneva unicamente occupato, allorchè fu trucidato, insieme con alcuni de' suoi compagni, a' quali la di lui durezza, ostinazione, ed alterigia lo avevano reso quasi insoffribile.

La morte del Capo fu motivo che si dispergessero i membri. I ribaldi che lo avevano assassinato, perirono gli uni per mano degli altri. Molti de' medesimi s' incorporarono co' nazionali. La fame, e le fatiche ne consumarono un grandissimo numero: Gli Spagnuoli del Nuovo-Messico, che atterriti dallo strepito di tale attentato s' erano avanzati per impedirlo, presero alcuni di questi avventurieri, e gli posero a travagliare nelle miniere, dove finirono i loro giorni. Quelli che s' erano chiusi nella picciola fortezza stata già fabbricata, divennero vittime de' Selvaggi. Non se ne salvarono che sette, i quali essendosi imbarcati sul Mississipi ch' era stato finalmente scoperto, giunsero nel Canadà. Quest' infelici furono cagione che la Luigiana fosse posta in dimenticanza dalla Francia.

Il d' Yberville, gentiluomo Canadese, che nella baja d' Hudson, nell' Acadia, ed in Terra-Nuova aveva fatte delle imprese non meno felici che ardite, svegliò nel 1697 l' attenzione del ministero. Fu egli fatto partire da Rocchefort con due navi, ed entrò li 2 di Luglio 1699 nel Mississipi, in cui s' innoltrò moltissimo, per vedere co' proprj suoi oc-

chi la bellezza, e la fertilità delle rive di questo fiume. Ciò non ostante essendosi contentato di fabbricarvi una fortezza, la quale però non sussistè lungamente, andò a stabilire altrove la sua picciola colonia, composta principalmente di Canadesi.

Fra l'imboccatura del Missisipi, e Pensacola, innalzata dagli Spagnuoli nella Florida, si trova una spiaggia di circa quaranta leghe d' estensione. E' questa dappertutto così bassa, che le navi mercantili sono costrette a fermarsi in distanza di quattro leghe, ed i più leggieri brigantini di due. Il suo suolo interamente sabbioso riesce poco proprio così alla moltiplicazione degli armenti, come alla cultura. Vi si vede solamente sparso di distanza in distanza qualche cedro, e qualche pino. Il clima è così ardente, quando i raggi del Sole percuotono sopra le sabbie, che in alcuni tempi il caldo sarebbe insoffribile, se cessasse un vento leggiero, il quale incominciando a spirare dalle nove o dieci ore della mattina, non cede che verso la sera. In questo grande spazio v'è un luogo, detto Biloxi, dal nome d'una nazione selvaggia che vi aveva fatto in altri tempi qualche soggiorno. Questa posizione la più sterile, e la più incomoda di tutta la costa, fu scelta per fissare le poche persone, che il d' Yberville aveva condotto sotto l'apparato delle più vaste speranze.

Due anni dopo vi giunse una nuova popolazione, la quale fu situata verso l' Est, tredici miglia lungi da Biloxi, ed assai più vicino a Pensacola. Le rive del fiume detto la Mobile, il quale sebbene abbia un corso assai lungo, non può in alcun luogo navigarsi che dalle sole piroghe, furono credute proprie ad essere abitate. La mediocre quali-

tà

tà delle terre non si riguardò come una ragione bastante a fare rigettare questa idea. Fu deciso che le corrispondenze, che si formassero cogli Spagnuoli, e coi Selvaggi vicini, avrebbero compensati tutti i svantaggi suddetti. Un' isola situata a fronte del fiume medesimo, e distante quattro leghe da esso, presentava un seno che poteva essere riguardato come il porto della nuova colonia, alla quale si diede il nome d' Isola-Delfina. [1] Non v' era stata fino allora cosa cotanto incomoda, quanto lo scaricarvi le mercatanzie della Francia, che bisognava trasportare sulla costa colle scialuppe. Così essa malgrado la sua aridità si popolò, e divenne il quartiere generale della colonia, finattantochè i venti, che l' avevano formata coll' ammontare le sabbie, ne accumularono nel 1717 in così gran quantità, che le fecero perdere l' unico vantaggio, che l'aveva resa in certa maniera famosa.

Non si poteva sperare alcun progresso da uno stabilimento fatto in un tal territorio. La morte del d' Yberville, accaduta nel 1702 avanti l' Havana, mentre egli serviva gloriosamente la sua patria nella marina, estinse del tutto le speranze de' coloni. La Francia era allora troppo occupata in una guerra infelice, perchè se ne potesse aspettare qualche soccorso. Ognuno si credeva alla vigilia d' un totale abbandono; e quelli che si lusingavano di trovare altrove un asilo, s' affrettavano ad andarlo a cercare. I pochi che vi furono trattenuti dalla necessità, si sostenevano con qualche legume, e coll' ajuto delle scorrerie che facevano ne' paesi de' Selvaggi. La colonia era ridotta a ventotto famiglie, le une più miserabili delle altre, quando il Crosat

R 3 chie-

(1) *Vedi il Foglio X.*

chiese, ed ottenne nel 1712 il commercio esclusivo della Luigiana.

Era egli uno di quegli uomini nati per ideare, e per eseguir cose grandi. Aveva quella superiorità di lumi e di sentimenti, per i quali nulla vedeva nè superiore, nè inferiore a se stesso nel servizio dello stato; e non isperava il suo lustro, che dallo splendore procurato alla patria. Il suolo della Luigiana non era l' oggetto delle imprese di questo genio attivo. Non poteva egli ignorarne la povertà; ed in tutta la sua condotta mostrò che non si proponeva di migliorarlo. Il suo scopo si era d'aprire delle comunicazioni per terra e per mare coll'antico, e col nuovo Messico, di spargervi delle mercatanzie d' ogni specie, e d' estrarne una gran quantità di piastre. Il privilegio che aveva desiderato preparava l' emporio naturale, e necessario alle sue vaste operazioni; ed i passi de' di lui agenti furono regolati su questo magnifico piano. Ma dopo diversi tentativi, riusciti tutti infruttuosi, essendo rimasto deluso nelle sue speranze, più non si curò del suo privilegio, talchè nel 1717 lo rinunziò volontariamente ad una compagnia, che co' suoi prosperi eventi sorprese tutte le nazioni.

Fu essa formata dal Law, vale a dire da quel celebre Scozzese, intorno al quale non s'ebbe giammai alcun' idea fissa, ed il cui nome è anche oggi egualmente collocato e nella moltitudine de' semplici avventurieri, e nel picciol numero degli uomini grandi. L' unica occupazione di questo genio ardito si fu di volgere fin dalla sua infanzia un occhio curioso, e riflessivo verso tutte le potenze dell' Europa, d' esaminarne le molle, e di calcolarne le

for-

forze. La ſpecie di caos in cui le ultime circoſtanze di Luigi Decimoquarto avevano immerſa la Francia, fiſsò ſpecialmente i ſuoi ſguardi: gli parve, che foſſe un' impreſa degna di lui lo ſvilupparlo; e ſi luſingò di potervi riuſcire. Il ſuo piano dovette, per la ſua grandezza medeſima, piacere al felice amminiſtratore, che dopo la morte di quel monarca aveva in mano le redini del governo. Biſognava per mezzo d' un pronto pagamento liberare le pubbliche rendite dagli enormi intereſſi, che le aſſorbivano quaſi interamente. La ſola introduzione di pagare con de' biglietti poteva procurare queſta rivoluzione, che dalla condizione dei tempi pareva renduta neceſſaria. I creditori dello ſtato dovevano concorrere tanto più facilmente a tal novità, quanto ch' erano ſempre padroni di convertire i biglietti, ch' erano coſtretti a ricevere, in altrettante azioni della nuova compagnia. A queſta non potevano mancare i mezzi di ſoddisfare a tanti impegni; perocchè oltre il prodotto delle impoſizioni, ch' eſſa doveva concentrare nelle ſue mani come Compagnia delle finanze; aveva ancora, come compagnia del commercio, un nuovo canale per il quale dovevano paſſarle delle prodigioſe ricchezze.

Dopo che lo Spagnuolo Ferdinando de Soto morì ſulle rive del Miſſiſſipì circa il 1538, era univerſal ſentimento, che in quelle contrade vi foſſero immenſi teſori. S' ignorava il ſito preciſo di queſte ricchezze; ma ſi parlava con ammirazione delle famoſe miniere di Santa-Barbara. Se di tempo in tempo pareva ch' eſſe ſi metteſſero in dimenticanza; ciò non ſi faceva che per infiammare maggiormente gli ſpiriti in appreſſo. Il Law credette di dover profittare d' una così credula avidità, nutrir-

la e fomentarla con maniere misteriose. Si divulgò quindi come un arcano, che quelle miniere insieme con molte altre erano state finalmente trovate; ma ch'erano assai più abbondanti di quello che avesse publicato la fama. Per dar maggior peso a tal falsità già pur troppo accreditata, si spedirono gli artefici per lavorare in una così preziosa scoperta, e le truppe necessarie per sostenerli.

L'impressione che questo strattagemma fece sopra un popolo singolarmente avido di novità, non si può esprimere così facilmente. Tutti gli spiriti furono accesi da una straordinaria passione per le azioni della nuova compagnia. Le specolazioni, i piani, le speranze, tutto si volse a quella parte. Il Missisipi divenne lo scopo, e l'oggetto di tutte le combinazioni. Queste ben presto non si limitarono ad una semplice società col corpo, che aveva ottenuta la facoltà di poter disporre di quel bel paese. Si chiesero da tutte le parti vasti terreni, per formarvi delle piantagioni, le quali si diceva che dovessero rendere in pochi anni il centuplo delle spese che si sarebbero fatte. Le persone credute le più illuminate, le più ricche, e le più accreditate, mosse o dall'interesse, o dalla fiducia, o dalle lusinghe, mostrarono la maggior premura di formare tali stabilimenti. Il loro esempio fu seguito dagli altri; e quelli, che per la loro povertà non potevano ottenere altrettanto, chiedevano a gara il vantaggio di regolare le coltivazioni, o anche semplicemente di travagliarvi.

Duranti gli accessi di questa ardente febbre, erano ricevuti senza eccezione nelle navi tutti gli stranieri, e cittadini che si presentavano, i quali erano poi sbarcati sulle sabbie di Biloxi, dove perivano

no a migliaia di fame, di tedio, e di pena. Non era difficile fargli entrare nel Miſſiſſipi, e collocargli anche ſopra le terre che i medeſimi dovevano diſſodare; ma non venne mai in penſiero a quelli, che ne regolavano l'impreſa, di coſtruire i battelli neceſſarj a tale traſporto. Anche quando s' ebbe la ſicurezza, che le navi che giungevano dall' Europa, potevano riſalire per il fiume, il quartier generale continuò ad eſſer la tomba di quelle infelici e numeroſe vittime d' un' aſtuta politica. Non furono eſſe trasferite nella Nuova-Orleans che dopo cinque anni, vale a dire allorchè non era rimaſto quaſi più veruno de' diſgraziati, che avevano con tanta leggerezza abbandonata la patria.

Ma in queſt' epoca troppo tarda era rotto l' incanto, ed erano ſparite le miniere. Più non vi rimaneva ſe non la confuſione d' avere abbracciate delle chimere. La Luigiana ſoggiaceva alla ſorte di quegli uomini ſingolari, i quali avendo da principio fatta formare un' aſſai vantaggioſa idea di loro, ne rimangono poſcia puniti coll' eſſere umiliati più di quello che meritano. Queſto paeſe d' incanto divenne l' abbominio di tutti: il ſuo nome d' ignominia; ed il Miſſiſſipi il terrore degli uomini liberi. Più non ſi trovarono per il medeſimo coloni fuorchè nelle carceri, e ne' luoghi della diſſolutezza. Fu eſſo in ſoſtanza una cloaca, in cui andarono a ſcolare tutte le immondezze del regno.

Che mai ſi poteva ſperare da un edifizio compoſto di ſimili materiali? Il vizio non popola, non travaglia, non ſi fiſſa. Molti di que' miſerabili ch' erano ſtati traſportati in que' ſelvaggi climi, andarono a mettere in moſtra negli ſtabilimenti Ingleſi, e Spagnuoli il diſguſtoſo ſpettacolo della lo-

ro

ro nudità. Altri perirono sollecitamente del veleno, di cui avevano trasportato il germe dal seno dell' Europa. La maggior parte andò vagando miserabilmente per le foreste finattantochè la fame, e le fatiche posero fine alla sua infelice sorte. Nulla era stato incominciato nella colonia, e ciò non ostante vi si erano sepolti venticinque milioni di franchi. Gli amministratori della compagnia, che facevano così enormi sborsi, avevano la ridicola pretensione di formare nella capitale della Francia il piano delle imprese convenienti al Nuovo-Mondo. Parigi voleva sottometter tutto alle operazioni dei suoi rapidi calcolatori. Dal palazzo della compagnia si disponeva, si ordinava, e si dirigeva ciascuno abitante della Luigiana con restrizioni e freni sempre favorevoli al privilegio esclusivo. Alcuni leggieri incoraggiamenti accordati a' cittadini, che fossero passati nella colonia, assicurando a' medesimi quella libertà che desidera ogni uomo: la proprietà, che egli ha il dritto d' aspettarsi dal suo travaglio: la protezione, che qualunque società deve a' suoi membri; questi incoraggiamenti, accordati a' proprietarj guidati dalle circostanze locali, ed illuminati dal personale interesse, avrebbero prodotti effetti infinitamente più grandi, e più durevoli, e stabilimenti più estesi, più solidi, e più utili di tutti quelli che la compagnia avesse potuto formare co' tesori amministrati, e distribuiti dagli agenti, i quali non potevano avere nè tutte le cognizioni necessarie a tante diverse operazioni, nè un interesse immediato al buon esito delle medesime.

Ciò non ostante il ministero credeva esser cosa importante al bene dello stato, che la Luigiana re-

restasse alla compagnia, la quale ebbe in fatti bisogno di tutto il suo credito per ottenere la permissione d' alienare questa parte del suo privilegio. Fu sino obbligata a comprare nel 1731 tal favore col pagamento d' una somma d' un milione quattrocentocinquantamila lire. Ma finalmente che mai sarebbe divenuta quella regione così vantata, e così dileggiata, allorchè fosse stata una possessione veramente nazionale?

La Luigiana è una vasta contrada, che confina al Mezzogiorno col mare, all' Oriente colla Carolina, all' Occidente col Nuovo-Messico, ed al Nord con quella parte del Canadà, le cui incognite terre devono estendersi fino alla baja d' Hudson. Non è possibile il fissare esattamente la sua lunghezza, ma le si danno dugento leghe di larghezza fra gli stabilimenti Inglesi, e Spagnuoli.

In un così gran tratto di paese il clima non può essere dappertutto lo stesso; nè si trova in verun luogo quale lo faceva supporre la sua latitudine. La bassa Luigiana, sebbene corrisponda alle coste della Barbaria, non è più calda delle provincie meridionali della Francia; e le sue terre situate sotto il trentesimoquinto, e trentesimosesto grado non sono meno fredde delle provincie settentrionali della Metropoli. I boschi foltissimi, i quali impediscono che i raggi del Sole riscaldino il suolo; i fiumi innumerabili, che vi mantengono un' umidità abituale; i venti che dopo avere scorso un gran tratto di terre arrivano dal Nord, spiegano agli occhi de' fisici un fenomeno sorprendente a quelli del volgo.

Il Cielo vi si osserva rare volte coperto. L' astro che tutto ravviva vi apparisce quasi ogni giorno.

Non

Non vi piove che pochiſſimo, e ſolamente in tempo di qualche procella marittima; ma le abbondanti rugiade ſuppliſcono vantaggioſamente alle piogge.

L' aria è generalmente abbaſtanza pura, ma aſſai più nell' alta Luigiana di quello che nella baſſa. Le donne nate ſotto un così felice clima ſono d' una bella figura; e gli uomini ſoggiacciono a meno malattie nella gioventù, ed a meno infermità nella vecchiezza di quello che nelle noſtre contrade.

Prima che ſi foſſe conoſciuta la natura del ſuolo, doveva eſſer creduto eccellente. Era eſſo pieno di frutti ſelvaggi d'un eſquiſito ſapore. Una prodigioſa moltitudine di uccelli, e di beſtie ſelvatiche vi trovavano un' abbondante ſuſſiſtenza. I ſuoi prati formati dalla ſola natura erano coperti di cavriuoli, e di bovi ſelvatici. Forſe in neſſun' altra parte del globo ſi ſarebbero trovati degli alberi comparabili a quelli della Luigiana per l' altezza, per la varietà, e per la groſſezza. Se vi mancano i legni da tingere, ciò accade, perchè i medeſimi non creſcono che fra i Tropici. Dopo molte eſperienze fatte in diverſi luoghi del ſuo territorio, s' è conoſciuto ch' era ſuſcettibile d' ogni ſpecie di cultura.

Non è ſtata ancora ſcoperta la ſorgente del celebre fiume, che taglia dal Nord al Sud, queſt' immenſo paeſe in due parti quaſi eguali. I viaggiatori più arditi non ſi ſono avanzati che per un centinajo di leghe ſopra la caſcata di Sant' Antonio, che con una caſcata aſſai alta circa il quaranteſiſimoquarto grado di latitudine, impediſce l' andare più oltre. Di là ſino al mare, vale a dire per il

trat-

tratto di circa settecento leghe, la navigazione non è interrotta giammai. Il Missisipì giunge senza ostacolo nell' Oceano, dopo essersi ingrossato colle acque che riceve dal fiume degl' Illinesi, dal Missouri, dall' Ouabache, e da molti altri meno considerabili fiumi. Tutto dimostra che il principal fiume suddetto abbia esteso il suo letto da se medesimo in uno spazio di presso cento leghe formato d'un terreno affatto nuovo, non trovandosi in questo nè anche una pietra. Una quantità prodigiosa di melma, di foglie di canne, di rami e di tronchi d'alberi, che il Missisipì trasporta continuamente insieme colle sue onde nel mare, e che questo poi di nuovo rigetta, si unisce e si collega in una ferma e solida massa, la quale prolunga sempre più quel vasto continente. Una particolarità anche più sorprendente, e che forse non si trova se non in quella sola parte del Mondo, si è che le acque del gran fiume medesimo, se escono una volta dal loro letto, non vi rientrano mai più; ed eccone la ragione.

Il Missisipì è ogn'anno ingrossato dallo scioglimento delle nevi del Nord, che incomincia nel Marzo, e dura circa tre mesi dopo. Ristretto nella parte superiore in un letto assai profondo, non trabocca che sessanta leghe in distanza dal mare dalla parte dell' Est, e cento da quella dell' Ouest, vale a dire nelle terre basse, e da noi credute nuove. Queste terre fangose, per non aver acquistata tutta la loro consistenza, producono una prodigiosa quantità di canne, le quali impedendo il passaggio a' corpi stranieri trasportati dal fiume, sogliono quasi sempre arrestarli. L'ammasso di tutte queste reliquie, gl' intervalli delle quali si riem-

riempiono successivamente di fango, forma col tempo alcuni argini più alti delle stesse sue parti laterali. Le acque ridotte per tal ostacolo all'impossibilità di rientrare nel loro corso naturale, sono costrette ad aprirsi una strada nel mare passando per le sabbie.

Quando non si considera che la larghezza, e la profondità del Missisipì, s'inclinerebbe a credere che ne fosse facile la navigazione. Questo è un errore. Il suo corso è assai lento anche nello scendere; per lo che sarebbe cosa pericolosa il continuare a navigarvi di notte ne' tempi oscuri; ed in luogo de' leggieri canot di scorza, che riescono d'un uso sì commodo altrove, convien servirsi delle piroghe più stabili, e per conseguenza più pesanti, e più difficili a maneggiarsi. Senza tali precauzioni, siccome il fiume si strascina sempre una gran quantità d'alberi che cadono dalle sue rive, o che vi sono trasportati dagli altri fiumi ch' entrano nel suo letto, così si correrebbe sempre pericolo d'urtare ne' rami, o nelle radici di qualche albero arenato sotto acqua. Le difficoltà si accrescono, quando si risale.

Prima d'entrare nel Missisipì, in una certa distanza da terra, convien liberarsi da' legni ondeggianti scesi dalla Luigiana. La spiaggia è sì bassa, che si distingue appena in distanza di due leghe, nè si può facilmente approdarvi. Le imboccature del fiume sono troppo moltiplicate: variano da un momento all'altro; e per la maggior parte hanno pochissima acqua. Quando le barche si sono felicemente liberate da tanti ostacoli, navigano assai pacificamente per dieci o undici leghe, attraversando un paese sabbioso, e scoperto. Trovandosi allora

ra

ra ſulle due rive de' boſci molto folti, che impediſcono totalmente il paſſaggio de' venti, la calma è ſi grande, che ordinariamente vi biſogna un meſe per fare un viaggio di venti leghe; ed anche non ſe ne viene a capo ſenza attaccare ſucceſſivamente le corde a' groſſi alberi. Il travaglio ſi raddoppia per uſcire dalla foreſta, che termina al giro Ingleſe English Reach in una mezzaluna quaſi ſerrata. (1) Il reſto della navigazione ſopra un fiume sì rapido, e ſi pieno di correnti, ſi fa con battelli a remi ed a vela, che ſono coſtretti ad andare di punta in punta; e che partiti all' aurora ſi ſono molto avanzati, quando hanno fatte cinque o ſei leghe all' entrar della notte. Gli Europei che vi s' imbarcano ſi fanno ſeguire per terra da' cacciatori Selvaggi, che ſomminiſtrano loro gli alimenti per circa tre meſi e mezzo, che dura la navigazione da un' eſtremità all' altra della colonia.

Queſte difficoltà locali ſono le ſole, che la Francia abbia dovuto ſuperare nel formare i ſuoi ſtabilimenti nel vaſto paeſe della Luigiana. Gl' Ingleſi fiſſati all' Eſt ſono ſtati coſtantemente troppo occupati nelle loro coltivazioni, per ſagrificarſi al furore di rovinare da loro medeſimi i paeſi lontani; e non ſono che di rado, e per poco tempo riuſciti a ſedurre le picciole nazioni erranti fralle due colonie. Gli Spagnuoli per loro diſgrazia furono più intraprendenti dalla parte dell' Oueſt. Il deſiderio d' allontanare dal Nuovo-Meſſico un vicino, che poteva un giorno divenir pregiudiziale colla ſua inquietezza, fece che i medeſimi formaſſero nel 1720 il progetto di ſtabilire una popolazione conſiderabile molto più oltre del luogo, in cui s' erano

(1) *Vedi il Foglio X.*

no fino allora avanzati. La numerosa caravana che doveva comporla partì da Santa Fè con tutte le cose necessarie per una stabile abitazione. S' indrizzò essa verso gli Osagesi, che si cercava d' indurre ad abbracciare i suoi interessi, per passare dipoi unitamente ad esterminare una nazione indigena, confinante, e nemica degli Osagesi, e della quale si voleva occupare il paese. Si diede il caso che gli Spagnuoli prendessero una strada per un' altra, ed arrivassero precisamente presso la nazione medesima, di cui avevano giurata la rovina; dove credendo di esser giunti nelle contrade degli Osagesi, spiegarono senza mistero il motivo che gli aveva condotti.

Il capo de' Missouresi informato, mercè questo singolare equivoco, del pericolo ch' egli, ed i suoi avevano corso, dissimulò il suo risentimento: promise di concorrere volentieri al buon esito della proposta impresa; e non chiese che la dilazione di due soli giorni per potere unire i suoi guerrieri. Quando i Missouresi si videro armati in numero di due mila, si scagliarono sopra gli Spagnuoli, che s' era usata l' accortezza di tener divertiti con feste, e con danze, e ch' erano allora immersi in un sonno profondo. Tutti furono trucidati, uomini, donne, e fanciulli. Non si salvò che il solo limosiniere, il quale fu debitore della vita alla particolar maniera del suo vestire. Avendo questa tragedia assicurata la tranquillità della Luigiana dalla parte onde pareva che fosse più minacciata, non poteva esser più turbata che da' soli nazionali; i quali però non dovevano svegliar troppo timore.

Questi Selvaggi si trovavano divisi in più nazion tutte

tutte poco numerose, ed anche nemiche le une delle altre, sebbene fossero separate da immensi deserti. Avevano esse per la maggior parte un soggiorno fisso, e quasi tutte adoravano il Sole. Le fronde degli alberi intrecciate sopra colonne di legno formavano le loro abitazioni. Le Tribù che non andavano del tutto ignude si cuoprivano colle pelli delle bestie selvatiche. La caccia, la pesca, il formentone, e qualche frutto naturale formavano il loro nutrimento. Si trovavano in essi le medesime abitudini, ma meno forza e coraggio, meno energia ed intelligenza, e minori qualità che ne' popoli del Canadà. Senza parlare delle cause fisiche che avessero potuto influire sopra tale diversità, i Selvaggi della Luigiana erano soggetti ad alcuni capi, che esercitavano un' autorità assoluta.

Fra queste nazioni la sola che meritasse qualche attenzione si era quella de' Natcesi, la quale ubbidiva ad un uomo, chiamato GRAN-SOLE; perocchè portava sul petto l' immagine di questo astro, da cui pretendeva d' essere disceso. La politica, la guerra, la religione, tutto dipendeva da lui. Forse in terra non v' era un despoto simile. La moglie di questo Sole non aveva meno autorità del marito. Dacchè uno di quegli schiavi selvaggi incontrava la disgrazia di dispiacere all' uno, o all' altra: *mi liberino da questo cane*, dicevano essi alle loro guardie, ed erano ubbiditi. I travagli si facevano in comune, e sempre in vantaggio del capo, che ne distribuiva poscia a sua voglia i prodotti. Quando o egli, o sua moglie venivano a morte, le loro guardie non mancavano mai d' ammazzarsi per andare a servirli nell' altro Mondo. La religione de' Natcesi, simile presso a poco ne'

dogmi a quella degli altri Selvaggi, esigeva più cerimonie, e produceva più cattivi effetti. Ciò non ostante non v' era che un solo tempio per tutta la nazione. Un giorno che vi si appiccò il fuoco, vi fu una costernazione generale. Si fecero degli inutili sforzi per arrestare l' incendio. Alcune madri vi gettarono dentro i loro figli, ed il fuoco finalmente si estinse. L' elogio di queste barbare eroine fu pronunziato il giorno dopo dal despoto. In tal guisa egli regnava. Potrebbe recar maraviglia, che una nazione così povera, e selvaggia fosse così crudelmente soggetta; ma la superstizione spiega tuttociò, che la ragione trova incomprensibile. Essa sola poteva togliere la libertà a popoli, che altro non avevano da perdere fuorchè la libertà.

Frattanto il paese occupato da' Natcesi sulle rive del Mississipì era così ameno e fertile, che fissò gli sguardi de' primi Francesi, che risalirono per quel fiume. In vece d' essere attraversati nel disegno che avevano formato di stabilirvisi, ne furono ad essi facilitati tutti i mezzi. Alcuni cambj reciprocamente utili formarono fra le due nazioni un' amicizia che pareva stabile. Essa poteva per verità divenirlo, se i legami non si fossero andati giornalmente indebolendo, a motivo dell' avidità degli Europei. Questi stranieri da principio non chiesero che poco a poco le produzioni del paese. Vollero poscia pagarle al prezzo che ad essi piaceva. Finalmente sembrò loro cosa più comoda l' averle per nulla. La loro audacia s' accrebbe a segno di scacciare gli antichi abitanti da' campi da essi dissodati.

Questa durezza irritò i Selvaggi, che invano ricor-

corſero alle preghiere, ed alla forza; tutto riuſcì loro inutile, o funeſto. La diſperazione gl' induſſe finalmente a far de' tentativi per unire alla loro vendetta tutti i popoli dell' Eſt, de' quali conoſcevano le diſpoſizioni; e vennero a capo di formare ſulla fine del 1729 una lega univerſale, che aveva per oggetto d' eſterminare nel medeſimo tempo tutti i loro nemici. Siccome le nazioni congiurate non avevano l' uſo della ſcrittura, così ſi accordarono a contare un numero di bacchette, delle quali ſe ne doveva bruciar una ogni giorno, finattantochè l' ultima foſſe ſervita di ſegno alla ſtrage già concertata.

La moglie del gran capo informata della congiura da un figlio, ch' ella aveva avuto da un Franceſe, ne fece per ben tre o quattro volte il minuto racconto all' uffiziale di queſta nazione, che comandava in quelle vicinanze. L' avviſo fu diſprezzato; ma la donna non deſiſtè dalla riſoluzione di ſalvare gli ſtranieri, che l' amore aveva renduti come naturali nel ſuo cuore. Sebbene eſſa non ſi foſſe così vivamente intereſſata per la ſuddetta nazione che per l' affetto, che aveva preſo ai Franceſi ſtabiliti nella ſua borgata; volle nondimeno ſalvare quelli che non aveva veduti giammai, anche a ſpeſe di quelli che già conoſceva. La ſua dignità di moglie del Sole le permetteva d' entrare liberamente nel tempio, donde poteva levare ogni giorno una o più di quelle bacchette, che v' erano ſtate depoſitate; a riſchio d' affrettare, qualora foſſe biſognato, la perdita de' ſuoi vicini per aſſicurare la ſalute degli altri. Ciocchè aveva preveduto, tutto ſi verificò. I Natceſi nel giorno indicato loro dal ſegno convenuto, perſuaſi

che la tragica ſcena ch' eſſi aprivano dovesse eſsere replicata preſso tutti gli alleati, ſorpreſero i Franceſi, e gli eſterminarono. Ma ſiccome negli altri luoghi le bacchette non erano ſtate toccate, così non vi fu chi ſi daſse alcun moto; e queſto ſolo errore di calcolo ſalvò la colonia naſcente, la quale in una ſorpreſa non poteva opporre a tanti nemici che poche palizzate mezze marcite, e maldifeſe da un picciol numero di vagabondi, ſenza diſciplina, e quaſi ſenz' armi.

Ma il Perrier in cui riſedeva l' autorità, non perdette quella preſenza di ſpirito, che ſuole inſpirare il coraggio. Quanto meno era provveduto di mezzi onde farſi temere, tanto più ſi moſtrò fiero. Sì fatte apparenze fecero tale rivoluzione, che molti congiurati, o per timore d' eſſere preſi in ſoſpetto, o per la ſperanza d' ottenere il perdono, ſi unirono con lui per diſtruggere i Natceſi. Queſta nazione fu paſſata a fil di ſpada, furono bruciate le ſue abitazioni, e non rimaſe del ſuo paeſe che il ſito in cui era piantato.

Ciò non oſtante alcune reliquie diſperſe di queſto infelice popolo trovandoſi lontane dal centro del ſuo dominio, avevano avuto il tempo di rifuggirſi preſſo i Chicacheſi, nazione la più intrepida della Luigiana, e ch' era entrata con più calore di tutte le altre nella lega contro i Franceſi. Il ſuo indomabile e generoſo carattere rendeva preſſo di eſſa i dritti dell' oſpitalità più ſagri di quello che fra gli altri Selvaggi; attalchè non vi fu da principio chi ardiſſe di proporle di conſegnare i Natceſi, a' quali aveva eſſa accordato un' aſilo. Ma il Biainville, che fu ſoſtituito dopo poco tempo al Perrier, ebbe l' audacia di chiedere il reſto di

que' fuggitivi; ed effendogli ftati negati, fece egli marciare nel 1736 tutte le truppe della colonia. Quefte erano divife in due corpi: l'uno fu rifpinto con molta perdita avanti la principal fortezza de' Chicachefi; e l'altro interamente disfatto in campagna aperta. Quattro anni dopo fi volle tentare di fottometter tutto con nuove forze ivi fatte paffare dall'Europa, e dal Canadà. La forte dell'armi non era allora favorevole a' Francefi, ma alcune felici circoftanze fecero ultimare un accomodamento co' Selvaggi. Dopo queft' epoca la pace della Luigiana non è ftata mai più turbata. Vediamo pertanto a qual grado di profperità quefta lunga pace abbia innalzata la colonia.

Le fue cofte, fituate tutte ful golfo del Meffico, fono generalmente affai baffe, fovente inondate, e coperte dappertutto d'una fabbia minuta, bianca al par della neve, ed arida affatto. Sono effe parte difabitate, e parte inabitabili. Non s'è mai penfato ad innalzarvi fortificazioni, non effendo foggette nè a veruna invafione, nè a veruno sbarco.

La Francia non ha formati ftabilimenti fulla cofta all'Oueft del Miffiffipi. S'ebbero per vero dire nel 1721 alcune mire fulla baja San-Bernardo; ma riufcirono vane, a motivo della cattiva condotta dell'Uffiziale, ch'era ftato incaricato dell'imprefa. In vece d'efeguire gli ordini ftatigli dati, entrò egli nel fiume della Maddalena, che trovò per iftrada: lo rifalì per cinque, o fei leghe; e fi reftituì al luogo, ond'era partito. Allorchè nell'anno feguente fi volle riparare l'errore già commeffo, il pofto fi trovò occupato dagli Spagnuoli paffativi dalla Vera-Cruz.

All'Eft del Miffiffipi fi vede il forte de la Mobile

bile innalzato ſulle rive di queſto fiume, il quale non ha meno di centotrenta leghe di corſo. Servè eſſo a mantenere l'alleanza tra i Franceſi, i Tchateſi, gli Alimabeſi, ed alcuni altri popoli meno numeroſi, ed ad aſſicurare le loro pellicce. Gli Spagnuoli di Penſacola prendono da queſto ſtabilimento diverſe derrate, e mercatanzie.

L'imboccatura del Miſſiſſipi preſenta un gran numero di paſſi, i quali non hanno alcuna ſtabilità, e molti che ſi trovano talvolta ſenz' acqua. Ve ne ſono alcuni, per i quali non poſſono entrare che canot, o ſcialuppe. Uno ſolo è capace di baſtimenti di cinquecento botti. E' ſtata coſtruita ſul canale per cui ſi deve paſſare una ſpecie di cittadella, che hanno chiamata la Baliſa. Venti leghe più ſopra due fortezze guardano le due coſte del fiume, e le difendono contro qualunque tentativo. Sebbene cattive per ſe ſteſſe, eſſe ſarebbero nondimeno più che baſtanti ad impedire il paſſaggio di cento baſtimenti; tanto più che queſti non potrebbero paſſare più d'uno alla volta, e non avrebbero il comodo nè di gettar l'ancora, nè di legare la gomona a terra.

La Nuova-Orleans è il primo ſtabilimento che ſi preſenta, ſituato trenta leghe in diſtanza dal mare. Ne furono gettati i fondamenti nel 1717; ma ſolamente nel 1722 acquiſtò qualche conſiſtenza, e divenne il principal luogo della colonia. Allora ſi diſegnò il piano d'un aſſai bella città, che s'andò inſenſibilmente fabbricando. Le ſue ſtrade, tirate tutte in linea retta, ſi tagliano, s'incrocicchiano perpendicolarmente, e formano ſeſſantacinque iſolette, che hanno ciaſcuna cinquanta teſe in quadro, e ſono diviſe in dodici quartieri per raccettare altret-

trettanti abitanti. Alle capanne che cuoprivano originariamente questo grande spazio, sono state sostituite alcune comode case, fabbricate per la maggior parte di mattoni. I canali che comunicano scambievolmente, e che sono stati creduti necessarj per i tempi delle escrescenze, le circondano tutte. Sulla riva orientale del fiume è stata fabbricata l' accennata città destinata a divenire il centro di tutte le corrispondenze, che la metropoli, e la colonia formassero fra esse. L'accesso alla spiaggia è tale, che i più grossi navigli, facendo soltanto un picciolo ponte colle loro medesime antenne, possono comodamente scaricare le loro mercatanzie. Solamente nel tempo delle piene sono essi obbligati ad affrettare la loro partenza; perocchè la gran quantità del legname trasportato dal fiume, ed ammontato nella spiaggia romperebbe le più grosse gomone.

Sulle due rive del fiume si vede un lungo, e poco interrotto ordine d' abitazioni. Sotto la Nuova Orleans le rive medesime non si dilatano che per cinque leghe, e sono ancora poco considerabili. Più sotto incomincia il terreno a restringersi, e va sempre più diminuendo sino al mare. Sopra questa lingua di terra non si osservano che sabbie, e paludi mobili, incapaci di servire d' asilo agli uomini, e fatte unicamente per gli uccelli acquatici, e per le zanzare. Le piantagioni, nella parte superiore del Missisipi, si estendono sino a dieci leghe sopra la città. Le più lontane sono state dissodate dagli Alemanni, i quali col loro indefesso travaglio hanno formati due villaggi, abitati dagl' individui della loro nazione, che può dirsi con franchezza essere i più faticanti della colonia. Lungo le quin-

dici leghe delle coltivazioni, ſorge una ſponda neceſſaria a garantire le terre dalle inondazioni, che accadono regolarmente nella primavera. Queſt' argine è difeſo anch'eſſo da alcuni larghi, e profondi foſſati, onde ſono circondati tutti i campi, per facilitare lo ſcolo alle acque, che potrebbero roveſciarlo.

In tutto queſto ſpazio il ſuolo eſſendo interamente fangoſo, è molto opportuno a tutte le produzioni ch'eſigono un terreno umido. Quando ſi vuol mettere a cultura, ſi tagliano dal piede le groſſe canne che lo cuoprono; e quando ſono già ſecche ſi bruciano. Allora per poco che ſi ſmuova la terra, apre eſſa un ſeno fecondo al riſo, al formentone, ed ad ogni ſorte di grano, e di legume, ed eccezione del formento, che ſi rifiniſce per la ſoverchia quantità dell'erbe.

Forſe le abitazioni ſparſe ſulle rive del fiume ſarebbero ſtate meglio collocate quattro, o cinquecento paſſi, o anche una mezza lega in diſtanza ſulle picciole colline, che quivi non mancano. Vi ſi ſarebbe trovata un'aria più pura, un fondo ſolido; e veriſimilmente il grano vi avrebbe proſperato dopo che ſi foſſero diradati i boſchi. Neſſun luogo avrebbe eguagliata la fertilità delle terre abbandonate alle inondazioni annuali del fiume, le quali ſarebbero ſervite a letamarle col nuovo fango, che le acque nel ritirarſi dovevano laſciarvi. Coll'andar del tempo, non ſi ſarebbero vedute ſulle rive del Miſſiſſipi che vaſte paſture coperte d'innumerabili armenti; e che un lungo ordine di verzieri, di giardini, e di riſiere capaci di ſupplire ad una gran popolazione. Queſto magnifico ſpettacolo avrebbe potuto eſtenderſi della Nuova Orleans fino a tutta la baſſa Luigiana:

e la

e la Francia si sarebbe per così dire riprodotta nel Nuovo-Mondo.

In vece d'una così deliziosa prospettiva, incomincia, dieci leghe sopra la Nuova Orleans, un immenso deserto, in cui non si veggono che deboli popolazioni di Selvaggi; e questo deserto si estende per lo spazio di trenta leghe, dopo le quali si giunge al luogo, detto la Punta-Tagliata. Questa è un' opera dell' industria Europea. Il Mississipì faceva quivi un gran giro. Alcuni Francesi, scavando in un picciolo ruscello, che scorreva dietro una punta di terra, vi fecero passare le acque del fiume, le quali si sparsero con tanto impeto nel nuovo canale, che finirono di tagliarne la punta; e d'allora in poi i navigatori risparmiano ben quattordici leghe di strada. L'antico letto rimasto asciutto si trovò ben presto coperto d'alberi così grossi, che destarono maraviglia in chi gli aveva veduti nascere. Un così felice cangiamento fece acquistare vigore, consistenza, e fama ad uno de' migliori stabilimenti di quelle contrade.

I suoi abitanti sparsi sulle due rive del fiume, hanno arricchito il loro soggiorno di tutti gli alberi fruttiferi dell' Europa, che hanno prosperato egualmente. Coltivano per loro consumo il riso, ed il formentone; e per il commercio il cotone, e soprattutto il tabacco. Il traffico del legname da lavoro aumenta ancora il loro comodo.

Venti leghe sopra la Punta-Tagliata, il Mississipi accoglie nel suo letto le acque del fiume Rosso, in distanza di trentacinque leghe dalla di cui imboccatura i Francesi hanno fabbricata una fortezza. Questo fondamento di potenza, e di commercio fu gettato presso i Natcitocesi. Il progetto si era di

far

far passare nella colonia per questo canale, l'oro e l'argento del Nuovo-Messico, alcuni rami del quale s'erano già estesi ne' luoghi quivi vicini. Ma la miseria degli abitanti, e la loro poca comunicazione colle contrade più ricche fecero svanire queste speranze. Il solo vantaggio, che si trasse da tal vicinanza si fu l'avervi trovati i bovi, ed i cavalli, che mancavano alla Luigiana. Dacchè però si sono in questa contrada moltiplicati a segno di non aver più bisogno del soccorso straniero; un posto, a cui mancava la base dell'agricoltura, ha dovuto necessariamente retrogradare: perdita altrettanto più pericolosa, quanto il peggioramento della colonia de' Natcesi è anche più sensibile.

La sua situazione lontana cento leghe dal mare, era la più commoda di quante l'Yberville ne incontrò risalendo il fiume. Ei non ne vide alcuna più bella, e più propria a stabilirvi la capitale della colonia, che si voleva fondare. Tutti quelli che la visitarono dopo di lui, furono egualmente invaghiti de' vantaggi ch'essa presentava. Il clima era salubre, e temperato: il suolo opportuno al tabacco, al cotone, all'indaco, ed a qualunque altra cultura: il terreno molto elevato, e conseguentemente al sicuro dalle inondazioni; ed il paese aperto, esteso, bene irrigato, e situato in maniera da poter facilmente comunicare con tutti gli stabilimenti che si fossero formati. La lontananza dall'Oceano non impediva che i navigli avessero potuto pervenirvi. Una così vaga prospettiva fu motivo che vi si formasse rapidamente una colonia di più di cinquecento uomini; ma la loro insoffribile ambizione gli fece perire tutti per mano de' Selvaggi. Quelli che andarono in loro vece, anco per vendicare la loro mor-

te,

te, non seppero far migliorare questo stabilimento, o che non avessero usata dal canto loro la necessaria diligenza, o che vi avessero incontrate delle nuove difficoltà.

Centoventi leghe sopra i Natcesi, vi è la colonia degli Acansesi, la quale sarebbe divenuta molto considerabile, se i novemila Alemanni, ch' erano stati reclutati nel Palatinato per formarla, vi fossero giunti. Quello era un popolo laborioso, e di buoni costumi; ma perì prima d' arrivare al luogo destinato. I Canadesi che vi si fissarono, scendendo per il fiume, vi trovarono un clima delizioso, un terreno fertile, molti comodi, e la tranquillità. L' abitudine ch' essi avevano presa nel Canadà di vivere co' Selvaggi, gl' impegnò a sposare senza pena le figlie degli Acansesi; e queste aderenze produssero le più felici conseguenze. Non si vide mai la minima freddezza fra le due nazioni unite per via de' matrimonj. Esse sono vissute in quella corrispondenza, ed alternativa di buoni uffizj, che richiedevano la vicenda delle situazioni prodotte dal corso de' tempi.

Si trova un' immagine di tal armonia, ma con assai meno eguaglianza, presso gl' Illinesi, trecento leghe lontani dagli Acansesi; perocchè questi popoli non confinano nell' America, come nell' Europa, e sono più indipendenti così al di dentro, come al di fuori. La nazione degl' Ilinesi, situata più verso il Nord della Luigiana, si trovava continuamente battuta, e sempre alla vigilia d' esser distrutta dagl' Irochesi, e da altre nazioni, che l' astringevano dalla parte del settentrione, allorchè vi vide giungere i Francesi del Canadà. Questi Europei, il coraggio de' quali s' era reso già famoso in quella parte del

Nuo-

Nuovo-Mondo, furono ricevuti, e ricercati come la miglior difesa, che si fosse potuta opporre ad un nemico sempre più fiero. Gli stranieri si moltiplicarono a segno, che formarono sei villaggi considerabili, mentre gl' indigeni, altre volte così numerosi, si restrinsero in tre sole borgate, tutta la popolazione delle quali unita insieme non oltrepassava le due mila anime. Gli uni e gli altri hanno abbandonato il fiume, da cui il paese prendeva il suo nome, per andare a stabilirsi verso la sua imboccatura sulle rive più fertili, e più ridenti del Missisipi. Questo stabilimento, la cui fertilità non può abbastanza spiegarsi, è divenuto il granajo di tutta la colonia; e potrebbe somministrare de' grani in abbondanza, quando ancora la medesima fosse tutta popolata fino al lido del mare. Ma quanto ha perduto di questa prosperità!

La Luigiana nel suo più florido stato non ebbe mai più di cinquemila Bianchi, col comprendervi ancora milledugento uomini, che formavano la sua soldatesca. Questa debole popolazione era sparsa sui lidi del Missisipi in uno spazio di cinquecento leghe, e sostenuta da due, o tre cattive fortezze più o meno lontane l' una dall' altra. Ciò non ostante non era formata da quella feccia dell' Europa, che la Francia aveva vomitata nel Nuovo-Mondo al tempo del sistema. Quei miserabili erano tutti periti, e per buona sorte senza aver lasciati discendenti. I coloni della Luigiana erano uomini forti, e robusti usciti dal Canadà, o soldati congedati, che avevano saputo preferire i travagli dell' agricoltura all' infingardia, in cui il pregiudizio gli lasciava orgogliosamente marcire. Gli uni e gli altri avevano dal governo non solo un terreno conveniente,

ed

ed i semi necessarj; ma ancora un archibuso, un' accetta, una zappa, una vacca col suo vitello, un gallo con sei galline, ed un sano, ed abbondante nutrimento per il corso di tre mesi. Alcuni Uffiziali, ed uomini ricchi avevano aumentato questo principio di popolazione con delle piantagioni considerabili, che tenevano occupati seimila schiavi.

Ma il frutto del loro travaglio si riduceva a picciola cosa. L' estrazioni che si facevano dalla colonia non oltrepassavano duemila scudi annuali. Queste consistevano in riso, in tavole, ed in *mays* per le isole dello zucchero; ed in cotone, indaco, tabacco, e pellicce per la metropoli.

Forse questo stabilimento, il quale pareva destinato dalla natura ad una gran prosperità, non sarebbe languito, se non si fosse da principio commesso l' errore d' accordare le terre a caso, e secondo il capriccio di quelli, che le domandavano. Non si sarebbero veduti de' coloni, isolati, e divisi fra loro da deserti di più di cento leghe, accinti a farsi delle abitazioni, che nell' Europa avrebbero formati tanti stati. Stabiliti in un centro comune avrebbero essi potuto prestarsi soccorsi scambievoli; e vivendo sotto le medesime leggi, godere di tutti i vantaggi d' una regolare, e ben ordinata società. Secondochè la popolazione si fosse aumentata, si sarebbero andati estendendo i confini delle terre dissodate. In vece di alcune truppe di Selvaggi, si sarebbe veduta sorgere una florida colonia, che sarebbe forse poi divenuta una potente nazione. Quanti vantaggi per la Francia!

Questo stato, che compra ogni anno dallo straniero diciassette milioni di libbre effettive di tabacco, avrebbe potuto facilmente trarre lo stesso prodot-

dotto dalla Luigiana. Dodici, o quindicimila buoni coltivatori avrebbero supplito a tale ramo di consumo per tutto il regno. Così pensava, e sperava il governo, allorchè fece sradicare in Guienna tutte le piantagioni del tabacco. Convinto che le terre di questa provincia fossero più proprie alle culture di prima necessità, più ricche, e più importanti; esso credè di giovare insiememente alla metropoli, ed alla colonia, coll'assicurare alla nascente Luigiana lo spaccio d'un prodotto, il quale esigendo meno tempo, esperienza, e dispendio, vi poteva riuscir meglio, e dare un maggior lucro. Il discredito, in cui cadde il Law, autore di questo progetto, fece svanire, e perire le sue vedute più ragionevoli, insieme con quelle, che non avevano per base se non una sregolata immaginazione. Gli appaltatori lusingati da questo equivoco, nulla trascurarono per perpetuarlo; e si deve permettere ad un cittadino il poter dire, che non fu questo uno de' mali più piccioli, che le finanze cagionarono alla monarchia.

Le ricchezze che il tabacco poteva chiamare nella colonia, avrebbero fatta conoscere la utilità che si fosse potuto trarre dalle vaste, e belle praterìe, delle quali è ripiena. Queste si sarebbero ben presto coperte di numerosi armenti, le cuoia de' quali avrebbero dispensata la colonia dal comprarle da molte nazioni; e la carne preparata, e salata, avrebbe supplito nelle isole al bove dell'Irlanda. I cavalli, ed i muli col moltiplicarsi proporzionatamente alle bestie bovine, avrebbero liberate le colonie Francesi dalla dipendenza degl'Inglesi, e degli Spagnuoli, sotto cui sono esse sempre state per questo indispensabile oggetto.

Gli

Gli ſpiriti poſti una volta in moto, ſarebbero paſſati da uno in un'altro ramo d'induſtria. Non mancava la maniera di coſtruire baſtimenti. I materiali ſi avevano ſotto gli occhi. Il paeſe era coperto del legname neceſſario per formare il corpo del naviglio. Gli alberi, e la pece ſi trovava ne' pini, che ingombravano le coſte. La querce non mancava per riveſtire il bordo; e potevan ad eſſa ſoſtituirſi anche i cipreſſi meno ſoggetti a fenderſi, ad incurvarſi, a romperſi, e proprj a ſupplire con un poco più di groſſezza alla minor forza, e durata ad eſſi accordata dalla natura. Era facile l' introdurre la canapa per le vele, e per i cordami. Forſe non ſarebbe biſognato portarvi che il ferro; ma è anche probabile che ve ne ſieno delle miniere nella Luigiana. Si può congetturare, che il governo, illuminato da' proſperi eventi de' particolari, non avrebbe tardato a coſtruire de' magazzini per i biſogni della ſua marina; e vi ſarebbero ſtati nella colonia arſenali ſempre pronti per equipaggiare delle flotte nella ſteſſa America.

Le foreſte così diſſodate ſenza diſpendio ed anche con guadagno, avrebbero laſciato il ſuolo libero a' grani, al cotone, all' indaco, al lino, agli ulivi, e fino alla ſeta, quando una numeroſa popolazione aveſſe permeſſa un' occupazione, alla quale la dolcezza del clima, la moltiplicazione de' gelſi ed alcune felici eſperienze non laſciavano d' invitare i coloni. Che non ſarebbe divenuta una poſſeſſione, in cui il cielo è temperato, il terreno unito, e ch' era ſtata fin' allora piuttoſto ſcorſa che abitata da alcuni vagabondi non meno incapaci, che inabili!

Se la Luigiana foſſe arrivata a quella fecondi-

tà,

tà, che pareva la natura aſpettaſſe dalla mano degli uomini; non ſi ſarebbe tardato a renderne l'acceſſo più facile, e più comodo. Continuandoſi ad uſarvi delle attenzioni, ſi ſarebbe potuto riuſcirvi ſenza un grave diſpendio. Baſtava chiudere cogli alberi ondeggianti, che vi traſporta il fiume, quella moltitudine di piccioli paſſi, che nuocono alla navigazione più di quello che ſembrano ad eſſa favorevoli. Tutta la forza della corrente riunita in un ſolo canale, ne avrebbe neceſſariamente ſcavata l'imboccatura, e forſe traſportato quel banco d'arena che la tiene quaſi ſerrata. Allora i più groſſi baſtimenti ſarebbero entrati nel Miſſiſſipì con più ſicurezza che i mediocri; e conſeguentemente ſi ſarebbe diminuita la lentezza del loro cammino verſo la Nuova-Orleans, coll'abbattere le denſe foreſte, che hanno fino al preſente impedito il paſſaggio de' venti. Tutte le arti, tutti i beni ſi ſarebbero ſucceduti gli uni agli altri, per formare in quella vaſta pianura dell'America una florida e vigoroſa colonia.

La Francia non ha conoſciuti tanti vantaggi, allorchè ha ceduto un paeſe, il quale ſembrava, che poteſſe eſſerle d'un gran vantaggio nelle ſue circoſtanze, alla monarchia della Spagna, a cui era in certa maniera ſuperfluo; dopo eſſere ſtata coſtretta a ſacrificarne la parte orientale, cioè la migliore alle pretenſioni dell'Inghilterra. Le ſponde del Miſſiſſipì dividono al preſente la Luigiana ceduta alla Spagna da quella che appartiene all'Inghilterra, la quale non ha mancato di fondare nella ſua porzione nuovi ſtabilimenti, e belle Colonie ſopra tutto ſul fiume Ohio, che bagna le terre le più feconde della Luigiana Ingleſe.

Fine del Tomo Primo.